



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DOTTORATO DI RICERCA IN
FILOLOGIA, LETTERATURA ITALIANA, LINGUISTICA

CICLO XXXI

COORDINATORE Prof. Paola Manni

Il viaggio in Egitto nel primo Ottocento:
diari e memorie

Settore Scientifico Disciplinare L-FIL-LET/10

Dottoranda

Dott. Mohmad Hind Sabbar Mohmad

Tutore

Prof. Irene Gambacorti

Coordinatore

Prof. Paola Manni

Anni 2015/2018

Ringraziamenti

Desidero di ringraziare la professoressa Irene Gambacorti, la relatrice di questa tesi, per l'aiuto sempre attento e precisissimo che ha saputo darmi, per la competenza con cui mi ha indirizzato nelle occasioni di dubbio e per la pazienza che lei ha dimostrato nei miei confronti durante la stesura lunghissima di questa tesi. La ringrazio per la disponibilità, l'attenzione e la gentilezza dimostrate in più di tre anni.

Un sentito ringraziamento ai miei genitori, in modo particolare vorrei ringraziare mia mamma e mio fratello Hatem per il loro grande aiuto in tre anni.

Un ultimo ringraziamento ai miei cari amici e la mia seconda famiglia, per esserci stati vicini sia nei momenti difficili che felici: sono stati per me amici veri in modo particolare: Bahaà Edin, Vito Melita, Mervet Mutlak, Muhammad Muhammed, Salma Moussa, Yasmin Nabulsi, Diaà Musa.

Indice

1. Introduzione	p. 6
-----------------	------

Capitolo I

La letteratura di viaggio

I.1. L'importanza del viaggio	12
I.2. Inquadramento storico della letteratura di viaggio	17
I.3. Il genere della letteratura di viaggio	20
I.4. La scrittura e il viaggio	22
I.5. L'immagine letteraria	26
I.6. Le tipologie di scrittura di viaggio: diari e memorie	28

Capitolo II

L'Egitto nel primo Ottocento

II.1. La rinascita ottocentesca in Egitto	37
II.2. I Mamelucchi e gli Ottomani	39
II.3. Muhammad Ali	42

Capitolo III

L'Egitto negli occhi dei viaggiatori italiani attraverso memorie e diari

III.1. Giuseppe Forni	50
III.2. Amalia Nizzoli	64
III.3. Ippolito Rosellini	76
III.4. Primo sguardo sull'Egitto	90

III.5. I monumenti d'Alessandria	95
III.6. Bulacco	100
III.7. Il Cairo	107
III.8. Il soggiorno di Amalia Nizzoli ad Asyut	126

Capitolo IV

La Cultura egiziana nel primo Ottocento

IV.1. La cultura	136
IV.2. Usi e costumi del paese	140
IV.3. Il cibo	142
IV.4. I vestiti	148
IV.5. Le divise ufficiali	152
IV.6. Il Bazar degli schiavi	160
IV.7. Il divertimento	165
IV.8. La canzone di fatica	167
IV.9. Cantanti e danzatrici	168
IV.10. Le feste	180
10.1. La festa del Kalisch	181
10.2. Il piccolo Bairam	183
10.3. La festa del matrimonio	186
IV.11. Il funerale	188
IV.12. Il Ramadan	191
IV.13. Il tappeto sacro	194
IV.14. I Dervisci	198
IV.15. I Beduini	201
IV.16. Il divano	205

Capitolo V	
L'Harem nelle memorie di viaggio di Amalia Nizzoli	208
Bibliografia	236

Introduzione

Questa ricerca si basa sullo studio di tre testi di viaggiatori italiani – Giuseppe Forni, Amalia Nizzoli, Ippolito Rosellini – che hanno intrapreso contemporaneamente un viaggio in Egitto nel primo Ottocento con diverse motivazioni (lavoro, ricerca e studio, o soggiorno con la famiglia). Le loro annotazioni, nate sotto diverse forme: memorie e diari di viaggio, sono state scritte in italiano dagli autori durante il loro soggiorno in Egitto.

I testi oggetto di studio offrono molti punti di riflessione sul paese sotto diversi aspetti: culturale, sociale, politico, artistico, storico, geologico, e degli usi e costumi nelle diverse città visitate. I tre testi danno una immagine completa dell'Egitto all'inizio dell'Ottocento. Ci troviamo quindi di fronte a documenti singolari e straordinari sull'Egitto, che si possono considerare come fonti dal punto di vista culturale, storico e sociale. I tre autori hanno il merito di offrire una testimonianza reale sull'Egitto e la vita egiziana nel periodo del loro viaggio.

È interessante notare che questi autori hanno mostrato l'Egitto come davvero era attraverso le loro descrizioni basate sulla realtà, e non come la maggioranza dei viaggiatori che hanno mostrato l'Egitto attraverso l'immaginazione, dando giudizi errati sugli abitanti. La singolarità presentata dalle loro opere, è anche nel fatto che gli autori non hanno frequentato solo ambienti che tutti i viaggiatori potevano frequentare, ma erano in contatto con l'alta classe del paese.

Le tre opere sono: *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia del chimico Giuseppe Forni*, in due volumi, che racconta il suo soggiorno dal 1815 al 1831; *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali e gli harem (1819-1828)*, di Amalia Nizzoli; e *Giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, di Ippolito Rosellini. La tesi si focalizza sull'Egitto raccontato attraverso l'esperienza vissuta da questi viaggiatori e lo sguardo

rispecchiato dalle loro opere.

Il lavoro si apre con un capitolo dedicato alla letteratura di viaggio, che intende offrire un quadro di questo genere letterario, per capire le sue caratteristiche, il suo sviluppo storico e la sua importanza per conoscere l'altro. Il capitolo si concentra su alcuni punti fondamentali: il primo punto è mettere in evidenza l'importanza del viaggio. Il viaggio, e il racconto di viaggio, non è nato recentemente, basta solo pensare al viaggio di Gilgamesh che viene considerato il primo viaggiatore nella storia e all'*Epopèa di Gilgamesh* che rappresenta il primo libro di viaggio che racconta la sua avventura. Diverse sono le motivazioni che spingono l'uomo a intraprendere un viaggio: lavoro, studio, avventura e desiderio di conoscenza. L'importanza del viaggio è nel fatto che permette di venire in contatto con un'altra cultura, altre persone e religioni, nel modo in cui permette di scoprire l'altro, di scoprire e studiare il nuovo.

Il secondo punto si concentra sull'immagine dell'altro trasmessa attraverso le opere dei viaggiatori, che principalmente si basa sulla capacità dei viaggiatori di presentare l'altro: attraverso la lettura e l'analisi di testi di viaggio possiamo creare un'immagine completa dell'altro. Il testo di viaggio è lo specchio del viaggiatore, che rispecchia la sua esperienza di viaggio e permette a chi legge il testo di conoscere una nuova cultura, modo di vivere e usi e costumi del paese, permette di costruire un'immagine dell'altro attraverso la descrizione di viaggio.

Il terzo punto affronta le tipologie della letteratura di viaggio, che possono essere numerose, come diari, memorie, reportage e pellegrinaggi, ecc. Si esaminano in particolare due forme della letteratura di viaggio, il diario e le memorie di viaggio, mettendo in luce la nascita di queste due forme letterarie e le loro caratteristiche principali. Parlare di questi generi, non significa soltanto fare riferimento a un genere letterario, ma tracciare un percorso di vita del viaggiatore che ha deciso di presentare la sua esperienza attraverso questi diversi modi per raccontare e presentare nuove culture. I diari e le memorie rispecchiano l'esperienza e la vita del viaggiatore e trasmettono il nuovo per il lettore, avvicinando due mondi, l'Occidente e l'Oriente e mostrando la realtà di questa parte del mondo che prima di loro era un posto sconosciuto e considerato come

pericoloso.

Il secondo capitolo presenta un quadro della storia dell'Egitto nella prima metà dell'Ottocento, il periodo dell'arrivo degli autori studiati in questa ricerca. Questo capitolo mostra in primo luogo un quadro storico generale dell'Egitto, dal 1517 sotto il dominio degli Ottomani; l'Egitto prima era sotto il governo dei Mamelucchi ed era un paese chiuso e quasi sconosciuto per tutti. Con il governo degli Ottomani poi l'Egitto ha conosciuto grande sviluppo, e con lo sbarco francese ad Alessandria nel 1798 inizia la storia moderna dell'Egitto, diventato centro di attenzione per i viaggiatori, attratti dal desiderio di conoscere questa parte del mondo e le testimonianze della sua storia affascinante, per secoli rimasta in ombra.

La seconda parte del capitolo è dedicata alla presentazione di Mohammed Ali, il viceré di Egitto. Quest'uomo è il fondatore dell'Egitto moderno: con il suo arrivo al governo, l'Egitto diventa il punto di contatto tra Oriente e Occidente; la sua politica è aprire un ponte con l'Europa, per esempio ha chiamato molti professionisti dall'Europa per studiare e sviluppare diversi settori in Egitto e mandato anche numerosi studenti in Europa, precisamente in Francia e Italia, per studiare e specializzarsi sui nuovi metodi in diversi settori. L'Egitto diventa per tutti i viaggiatori o per gli amanti di storia il posto ideale per l'avventura e la scoperta.

I nostri tre autori erano in contatto diretto con il viceré dell'Egitto Mohammed Ali e hanno descritto l'incontro con lui nei loro scritti, mostrando che loro stessi fanno parte di questo sviluppo in modo diretto o indiretto.

Il terzo capitolo insieme con il quarto capitolo costituiscono il nucleo della tesi. La prima parte del terzo capitolo è dedicata a una presentazione della biografia dei tre autori insieme con le loro opere, rispettando l'ordine cronologico e presentando le diverse forme che i tre autori usano per raccontare la loro esperienza di viaggio in Egitto.

Il primo autore è Giuseppe Forni, un chimico milanese, chiamato dal viceré Mohammed Ali per costruire fabbriche di nitro in diverse città egiziane. Le esperienze vissute vennero descritte da Forni durante il suo soggiorno in Egitto dal

1815 al 1831 e poi vennero pubblicate nel 1859 a cura di Giovanni Josti a Milano, presso la tipografia di Domenico Salvi e Comp., in due volumi, con il titolo *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia del chimico Giuseppe Forni*. I due volumi hanno la forma di memorie di viaggio e contengono anche interessanti descrizioni delle donne egiziane grazie alle informazioni a lui riferite da Caterina Forni, sua moglie e compagna di viaggio.

La seconda autrice è Amalia Sola Nizzoli, fiorentina. Nel 1841 vengono pubblicate a Milano, per sua volontà, le sue memorie di viaggio: *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali e gli harem, scritte durante il suo soggiorno in quel paese (1819-1828)*, a cura di Francesco Cusani, presso la Tipografia e libreria Pirotta e C. Le memorie vengono scritte da Nizzoli durante il suo soggiorno in Egitto. Nel libro Amalia non descrive la vita delle donne egiziane da una prospettiva esterna e distante come tutti gli altri viaggiatori; grazie alla sua conoscenza della lingua araba, ci offre descrizioni dall'interno, così la nostra viaggiatrice ci offre la possibilità di entrare in contatto diretto con le donne egiziane e gli *harem*.

Il terzo autore è Ippolito Rosellini, egittologo e fautore dell'egittologia italiana, professore presso l'Università di Pisa. Egli diresse nel 1828-1829 la Spedizione Letteraria Toscana in Egitto (che affiancava quella francese diretta da Champollion negli stessi anni), per incarico ricevuto dal Granduca di Toscana Leopoldo II. La spedizione toccò tutti i grandi luoghi dell'Egitto faraonico (Tebe, Karnak, Luxor, Qeneh, ecc...).

Rosellini scrisse una ampia relazione scientifica, *I monumenti dell'Egitto e della Nubia: disegnati dalla spedizione scientifico-letteraria toscana in Egitto: distribuiti in ordine di materie*, pubblicata tra il 1832 e il 1844, in tre volumi, che contengono varie notizie di tempi e luoghi relativi alla spedizione scientifico-letteraria toscana in Egitto. Scrisse, inoltre, un diario di viaggio sotto il titolo *Giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, che è oggetto del nostro studio. Questo diario di viaggio, scritto durante il soggiorno in Egitto tra il 1828 e il 1829, è stato pubblicato per la prima e unica volta nel 1925, a cura di Giuseppe Gabrieli, a Roma, molti anni dopo la morte dall'autore, insieme a

sette lettere mandate da Rosellini ai colleghi di Pisa durante il suo soggiorno in Egitto. Il libro è un diario di viaggio che consiste in una registrazione quotidiana delle attività giornaliere di Rosellini, una testimonianza della sua attività personale in Egitto.

Le memorie della Nizzoli sono state ripubblicate nel 1996 (Napoli, Le edizioni dell'Elleboro) e nel 2015 (Imola, La Mandragora Editrice) a cura di Sergio Pernigotti, e nel 2002 (Bari, M. Adda) a cura di Mercedes Arriaga, e esistono alcuni studi su di esse. Il diario di Rosellini è stato riproposto in edizione anastatica dall'editore ETS nel 1994, mentre le memorie di Forni non sono state più ripubblicate. Né il diario di Rosellini né le memorie di Forni sono state oggetto di studio finora.

La seconda parte del terzo capitolo è dedicato a un confronto fra i tre testi, riguardo a momenti e temi presenti in tutti e tre. Il confronto riguarda la descrizione del primo incontro con l'Egitto, in che modo gli autori hanno descritto l'incontro con l'altro e come hanno presentato la cultura dell'altro, come hanno mostrato i loro sentimenti come viaggiatori che vengono da un'altra cultura, altra lingua, e usi e modi di vita diversi da quelli nuovi con cui sono messi a confronto. L'analisi vuole mettere in evidenza anche i diversi mezzi espressivi utilizzati dal punto di vista letterario.

Attraverso il confronto fra i testi si è scoperto che le memorie di viaggio di Giuseppe Forni nel primo volume del *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, ad esempio per le descrizioni che riguardano il suo primo arrivo e ingresso in Alessandria, la spiaggia egiziana, la descrizione del quartiere Franco, le strade di Alessandria, ma anche alcuni passi sul Cairo e sulle donne egiziane, riprendono in parte le descrizioni di Amalia Nizzoli, usando lo stesso modo di descrizione, talvolta le stesse parole e frasi, cambiando solo l'ordine di presentazione dei luoghi. Ciò mostra che lui ha letto e utilizzato, senza citarle, le memorie di viaggio di Amalia Nizzoli, pubblicate nel 1841, per stendere i due volumi delle proprie memorie, edite nel 1859.

Il quarto capitolo è dedicato alla cultura egiziana così come i tre autori l'hanno presentata nella loro descrizione delle diverse città visitate durante il loro

viaggio. Si intende mettere in risalto il fatto che la cultura egiziana per secoli era rimasta sconosciuta e nessuno dei viaggiatori precedenti, interessati solo alle rovine archeologiche, avevano mostrato la realtà della vita egiziana. Invece i nostri autori con le loro descrizioni hanno ritratto un quadro completo di questo paese. Il quadro che hanno mostrato permette di immaginare la vita egiziana nel primo Ottocento, il modo di vestire, il cibo, gli eventi sociali del paese, le feste, il modo di presentare e offrire il caffè, la condizione delle donne e il loro modo di vestire. Questi testi sono fonti preziose per la storia della cultura egiziana.

Il quinto capitolo è focalizzato sullo studio della donna egiziana e sull'*harem*, come viene presentato nel testo di Amalia Nizzoli; sul modo in cui l'autrice presenta nelle sue memorie questo mondo di donne dell'alta società, per anni rimasto un mondo misterioso dove a nessun estraneo era permesso entrare. Amalia Nizzoli grazie a suo zio, il medico privato dal Deftardar Bey, e al marito, cancelliere del consolato d'Austria, Giuseppe Nizzoli, è potuta entrare nel mondo dell'*harem*, e ha mostrato la vera immagine della vita nell'*harem*, attraverso le descrizioni che ne fa nelle sue memorie. Inoltre, il capitolo riguarda anche le donne di classi sociali più basse. Amalia ha fornito un documento straordinario sulle donne egiziane riguardo la condizione, gli usi e i costumi delle donne.

Capitolo I

La letteratura di viaggio

I.1. L'importanza del viaggio

Il viaggio è oggetto di attenzione di vario genere: scientifica, storica e geografica. Lo studio del viaggio ha conosciuto una grande stagione di fortuna e di interesse per la sua importanza e il suo ruolo nella rappresentazione di un popolo straniero, come una spinta di rivoluzione della conoscenza degli altri. Il viaggiare permette di venire a contatto con cultura, storia, idee e usi e costumi di altri popoli, un percorso ricco di informazioni che ci provengono dagli altri: non solo un'esperienza intellettuale, ma una vera e propria realtà che viene riportata dai viaggiatori, attraverso le loro descrizioni. Queste non sono solo libri di osservazione ma uno specchio della realtà che riflette una vera esperienza, come vissuta dai viaggiatori:

L'idea del viaggio inteso come occasione di conoscenza, ma declinato in una prospettiva nuova, che mette a confronto l'individualità del *traveller* con la realtà dei luoghi visitati in un dialogo capace di dare spazio anche alla voce dell'altro e di proporsi come traduzione e incontro di culture, sembra garantire la possibilità di andare oltre la fine dei viaggi.¹

L'importanza del viaggio sta nella scoperta della modernità attraverso il contatto e l'acquisto di realtà diverse (l'altro). Con l'attenzione verso civiltà nuove e diverse, nascono nuove scienze come l'antropologia o l'etnologia, e questa attenzione al diverso fu favorita dai viaggi.

¹ Ricciarda Ricorda, *La letteratura di viaggio in Italia. Dal Settecento a oggi*, Brescia, La Scuola, 2012, p. 99.

La volontà di scoprire cosa si nasconda oltre la curiosità verso l'altro hanno spinto da sempre l'uomo a mettersi in cammino, a viaggiare per raggiungere la desiderata meta, come chiaramente sintetizza Gaetano Platania:

L'uomo ha sempre viaggiato (e si viaggia ancora oggi), per appagare la propria ansia di conoscere e di vedere, di soddisfare il legittimo desiderio di vivere nuove esperienze e di confrontare la propria con altre culture e civiltà. Il viaggio, pertanto, ha sempre avuto il profondo significato di ricalcare le "antiche vie del sapere"; era, e sarà, il tramite per la conoscenza e per la consapevolezza, per la cognizione e la nozione, sia si tratti "del giovane fresco di studi, dell'apprendista diplomatico, del filosofo naturale o del collezionista di opere d'arte".²

Il viaggiare è un sinonimo di imparare e scoprire, è la capacità di studiare il mondo, attraversare i confini realmente, formando la propria personalità e mentalità, il viaggio è un'esperienza che lascia un solco, una traccia che trasforma l'identità iniziale. Il mutamento è, in un certo modo, il vero scopo del viaggiare.³

I viaggiatori hanno un ruolo nello sviluppo della vita culturale e, in particolare nello sviluppo della cultura letteraria. Hazard⁴ ha confermato il ruolo del viaggiatore nello sviluppo della letteratura, come ha fatto notare Paolo Proietti nel suo libro *Specchi del letterario: l'imagologia*: «Secondo Hazard nella genetica delle influenze letterarie giocano un ruolo importante i viaggiatori in quanto veri e propri intermediari che favoriscono la circolazione delle idee e, dunque, il contatto con l'Altro»⁵. Dai loro viaggi nascevano diverse tipologie di scrittura di viaggio: diari, memorie, diari di bordo e resoconti di viaggio.

² Gaetano Platania, *Premessa*, in *Da est ad ovest, da ovest ad est. Viaggiatori per le strade del mondo*, a cura di Gaetano Platania, Viterbo, Sette Città, 2006, p. 9, che a sua volta cita Attilio Brilli, *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*, Bologna, Il Mulino, 1995, p. 7.

³ Cfr. Cristiano Spila, *Nuovi mondi. Relazioni, diari e racconti di viaggio dal XIV al XVII secolo*, Milano, BUR Rizzoli, 2010, pp. 5-6.

⁴ Paul Hazard (1878-1944), critico e studioso di letteratura francese e letterature comparate.

⁵ Paolo Proietti, *Specchi del letterario: l'imagologia. Percorsi di letteratura comparata*, Palermo, Sellerio, 2008, p. 106.

Anche il nobile Pietro Della Valle⁶, nel suo *Ragionamento* riportato da Cristiano Spila in *Nuovi mondi. Relazioni, diari e racconti di viaggio dal XIV al XVII secolo*, assegna alla figura del viaggiatore un'importante funzione etico-sociale, perché egli giova alla pubblica utilità veicolando «le scienze da uno ad un altro popolo» e favorisce, in tal modo, «occasione e necessità di scambievole amicitia» tra uomini di diversi paesi.⁷

E per l'Abbé Rochon⁸, l'universo è un libro che al viaggiatore è dato di leggere; ma l'universo è anche un quadro e il viaggiatore si trova in una posizione privilegiata per contemplarlo, per tentare di interpretare o decifrare questo *tableau*.⁹

I viaggiatori, nei loro viaggi, potevano acquistare una serie di esperienze che aiutano ad affrontare la vita, come ha fatto notare Laurence Sterne¹⁰ in *The Prodigal Son*:

Il principale di tali vantaggi consiste nell'apprendere le lingue, nel conoscere le leggi e i costumi, gli interessi e le forme di governo delle altre nazioni: consiste nell'acquisire urbanità di modi e sicurezza di comportamento, nell'educare lo spirito alla conversazione e ai rapporti umani, svezandoci dalla compagnia di zie e nonne e facendoci uscire dall'angusta stanza dei bambini. Mostrandoci nuovi oggetti, ovverosia presentandoci i vecchi in una nuova luce, i viaggi riformano i nostri giudizi – facendoci provare le molteplici varietà della

⁶ Pietro Della Valle, viaggiatore italiano (Roma 1586-1652) fu molto versato nelle lingue classiche, nella storia, nella geografia e nella musica; per un amore contrastato, intraprese un lungo viaggio (1614-1626) verso l'Oriente, narrato in 54 lettere all'amico Mario Schipano. Ripubblicate e tradotte in varie lingue, costituiscono una fonte preziosa di informazioni storiche, geografiche e archeologiche sui luoghi visitati (<http://www.treccani.it/enciclopedia>).

⁷ Cristiano Spila, *Nuovi mondi*, cit., p. 52.

⁸ Alexis-Marie Rochon, detto l'Abbé Rochon, «scientific and philosophic traveller, member of the academies of science of Paris and Petersburg; and his work abounds in just, liberal and human reflections which do him the greatest honour»: G. Robinson, *The New Annual Register: Or General Repository of History, Politics, Arts, Sciences, and Literature for the Year 1780-1825*, London, G.G.J. and J. Robinson, 1791, p. 310.

⁹ Diego Scarca, *Agli antipodi dell'occidente. Letteratura di viaggio e antropologia (1789-1815)*, Parigi, Honoré Champion Éditeur, 1995, p. 16.

¹⁰ Laurence Sterne, scrittore inglese (Clonmel, Irlanda 1713 - Londra 1768) alterna in *A sentimental journey through France and Italy* (1768) umorismo e sentimentalismo (fu il primo in Inghilterra a usare l'aggettivo *sentimental*), con perfetto equilibrio, che ne segnò il successo presso i contemporanei, ma la sua importanza è soprattutto legata al suo approccio assolutamente originale e innovativo alla narrativa (<http://www.treccani.it/enciclopedia>).

natura, ci insegnano a conoscere *che cosa è buono* – permettendoci di osservare gli atteggiamenti e le arti degli uomini, ci consentono di farci un'idea di ciò che è sincero – e mostrandoci le differenze degli umori e dei modi di vita, ci inducono a guardarci dentro e a formarci i nostri.¹¹

Le motivazioni del viaggio possono essere varie: pellegrinaggi, istruzione, lavoro, turismo e il desiderio di cambiare un posto per un altro nuovo, oppure solo per la curiosità di conoscere e scoprire l'altro. Secondo Bayard Taylor¹², il viaggio non è solo per la curiosità, o per scoprire il nuovo, o per il desiderio di cambiare vita, ma è il percorso per imparare nuovi atteggiamenti che servano al viaggiatore quando ritorna nel suo paese:

Non sono stato spinto soltanto dal desiderio di una vita errabonda, bensì dalla brama di far conoscenza di altre lingue e di altre razze; di ammirare le meraviglie dell'arte classica e di quella medievale; di osservare paesaggi famosi e di cogliere l'aura magica delle grandi associazioni storiche; per farla breve, per procurarmi un'educazione più completa e più varia di quella che il mio stato e le circostanze della vita mi avrebbero permesso di ottenere in patria.¹³

Per Leopardi, la curiosità per l'inciviltà potrebbe essere una delle ragioni per i viaggiatori di oltrepassare i confini:

[...] oggidì i viaggi più curiosi e più interessanti che si possono fare in Europa cioè nel paese incivilito, sono quelli de' paesi meno inciviliti, cioè la Svizzera, la Spagna e simili, che tuttavia conservano qualche natura e proprietà. La descrizione de' costumi, de' caratteri,

¹¹ Attilio Brilli, *Quando viaggiare era un'arte*, cit., pp. 19-20.

¹² Bayard Taylor, poeta, giornalista e diplomatico americano (Kenntt Square, Pennsylvania, 1825 - Berlino 1878), viaggiò in tutto il mondo e scrisse poesie, romanzi, libri di viaggi. Fra le sue opere: *Rymes of travel* (1848) e molte altre collezioni di versi; *Views afoot* (1846), resoconto di un viaggio di due anni in Europa, *A journey to central Africa* (1854), *A visit to India, China and Japan in the year 1853* (1855) (<http://www.treccani.it>).

¹³ Attilio Brilli, *Quando viaggiare era un'arte*, cit., p. 88.

delle opinioni, delle usanze di questi paesi hanno sempre della varietà, della singolarità, della importanza, della curiosità.¹⁴

Il desiderio di partire che ne deriva è testimoniato da molte voci; così ha scritto ad esempio Gaetano Osculati¹⁵ in *Esplorazione delle regioni equatoriali lungo il Napo e il fiume delle Amazzoni, frammento di un viaggio fatto nelle due Americhe negli anni 1846-47-48*:

[...] negli anni primi di mia giovinezza un irresistibile desio d'avventure, l'ansia di affrontare pericoli, di contemplare que' luoghi e que' monumenti, che la mia infantile immaginazione aveva tanto volte ne' suoi sogni vagheggiato, mi spinse tutto solo ancora inesperto ora a percorrere le aride sabbie dell'Egitto e dell'Arabia, ora a traversare gli immensi piani delle Pampas e a superare i nevosi gioghi delle Andes.¹⁶

L'arte del viaggio è l'avventura dell'identità e della conoscenza, che permette di scoprire la cultura e la natura di un paese attraverso le sue radici storiche e culturali, un percorso di informazione e analisi tese verso l'altro che il viaggiatore trasmette:

Seguire un viaggio con l'occhio attento alle più minute occorrenze, agli incidenti, agli intoppi, agli imprevisti, all'insidia degli uomini e degli elementi, significa altresì scoprire un volto inedito dell'andar per via, un aspetto basilare dell'arte del viaggiare nata appunto per rimuovere quanto potesse insidiare quello che Paul Hazard ha definito «le goût du voyage».¹⁷

¹⁴ Ivi, p. 52.

¹⁵ Gaetano Osculati, viaggiatore italiano (S. Giorgio al Lambro 1808 - Milano 1894) era membro corrispondente della Società geografica di Parigi e della Reale Accademia Peloritana di Messina. Nel 1846 era entrato a far parte dell'Accademia degli aspiranti naturalisti di Napoli; nel 1857 era divenuto socio onorario dell'Ateneo di scienze, lettere e arti di Bergamo e nel 1880 re Umberto I lo aveva investito del titolo onorifico di cavaliere dell'Ordine Mauriziano (<http://www.treccani.it>).

¹⁶ Gaetano Osculati, *Esplorazione delle regioni equatoriali lungo il Napo e il fiume delle Amazzoni, frammento di un viaggio fatto nelle due Americhe negli anni 1846-47-48*, Milano, Fratelli Centenari e Comp., 1854, p. IX.

¹⁷ Attilio Brili, *Quando viaggiare era un'arte*, cit., p. 160.

Conoscere la vita dell'altro è un'arte; vivere con l'altro, conoscere la sua diversa cultura, la lingua, usi e costumi non s'impara con lo studio, ma attraverso il contatto diretto con gli altri, attraverso il carattere compiacente del viaggiatore e la capacità di presentare e conoscere gli altri: per conoscere bene un popolo si deve mangiare e bere e vivere come loro.

I.2. Inquadramento storico della letteratura di viaggio

La letteratura di viaggio è un genere letterario ampio e antico, basti pensare ai testi di Gilgamesh e all'*Odissea* di Omero che rappresentano le prime prove della letteratura di viaggio. Nel Medioevo italiano possiamo ricordare la *Commedia* di Dante, che narra un viaggio diverso da tutti gli altri viaggi, un viaggio assolutamente singolare e irripetibile.

Nel Duecento, dopo il singolare viaggio in Oriente di Marco Polo, che viene narrato nel *Milione*, attraverso l'Anatolia e l'Armenia, la Palestina, fino ad arrivare al fiume Tigri, toccando Baghdad e Mossul, la Persia e Khorasan, per raggiungere infine la Cina, la linea di tendenza dagli scrittori fu di vedere la geografia attraverso la letteratura di viaggio, utilizzando citazioni tratte dai testi che offrivano notizie legate ai luoghi.

In Italia, si può indicare la letteratura di viaggio con l'espressione letteratura odeporica, un insieme di testi che si inserisce in quello, più ampio, della scrittura odeporica; in ambito anglosassone si parla di *travel writing*, di *travel book*, indicando con la seconda definizione una branca dell'ambito più generale, individuato nella prima, cioè il racconto di un viaggio che si presenta come veritiero resoconto dell'esperienza dell'autore.¹⁸

¹⁸ Ricciarda Ricorda, *La letteratura di viaggio in Italia*, cit., p. 15.

Nei secoli successivi si afferma un'altra modalità di viaggio, e un altro tipo di narrazione:

Il Grand Tour contribuì in modo determinante all'affermazione di un'altra tendenza, quella della letteratura scritta dai viaggiatori che tra secondo Cinquecento e primo Settecento percorrevano l'Europa prendendo appunti, componendo diari, redigendo relazioni, fermando con il disegno luoghi, opere d'arte, paesaggi, emozioni.¹⁹

Il *Grand Tour* era il viaggio educativo avviatosi nei secoli Seicento e Settecento tra i ricchi borghesi e aristocratici per conoscere l'arte e la scienza. Tale viaggio era di solito destinato ai giovani nell'età dell'adolescenza, alla scoperta del sapere e della bellezza, oltre che per conoscere se stessi e diventare indipendenti. Il *Grand Tour* era intrapreso «da intere generazioni di aristocratici e di borghesi europei, in particolar modo inglesi, al momento di passare dall'età adolescenziale a quella adulta»²⁰. Con questo viaggio, il giovane aveva l'opportunità di acquisire una serie di esperienze: forse la più importante era quella di imparare a confrontarsi e relazionarsi con l'altro, conoscere un'altra cultura e entrare in contatto con la diversità, sia essa con la classe colta o con una civiltà primitiva. Si tratta di giovani delle classi ricche occidentali, che viaggiano per diversi motivi, per divertimento, per visitare i luoghi santi (pellegrinaggio), o per visitare luoghi particolari, e che ci hanno lasciato diversi scritti letterari divisi fra racconti, memorie, diari di bordo, relazioni, descrizioni del loro percorso, ecc. L'accompagnatore deve essere un inserviente dotato di un sapere pragmatico, come si legge in un diario settecentesco:

Il servitore scelto per accompagnare il giovin Signore nel viaggio dovrà avere familiarità con la lingua francese; dovrà sapere scrivere con calligrafia chiara e mano veloce, così da essere in grado di copiare qualsiasi cosa si trova davanti; dovrà poi avere qualche nozione di chirurgia e sapere medicare nel caso in cui il suo padrone dovesse incappare in qualche incidente in luoghi privi di assistenza

¹⁹ Pasquale Sabbatino, *Scritture e atlanti di viaggio dal Medioevo al Novecento*, Roma, Carocci, 2016, p. 7.

²⁰ Elena Agazzi, *Il prisma di Goethe. Letteratura di viaggio e scienza nell'età classico-romantica*, Napoli, Guida, 1996, p. 8.

chirurgica. I Signori dovranno far sì che questi utili servitori s'attaccino alle loro persone, mostrando la stessa cura che i padri hanno per i figli e promettendo loro una sistemazione definitiva una volta tornati in patria.²¹

Il XVII secolo si apre non a caso con la pubblicazione della prima guida per chi si appresta a intraprendere il *tour* continentale per motivi di studio e di diletto, l'*Itinerary* di Fynes Moryson²², composto attorno al 1593 e apparso postumo nel 1618, che interrompe la lunga serie dei *libri indulgentiarum*, ossia delle guide per i pellegrini diretti ai grandi santuari europei o verso la Terra Santa.²³

Come scrive Luca Clerici, «a partire dal Settecento la letteratura di viaggio rielabora artisticamente scenari a loro volta dotati di una connotazione estetica socialmente riconosciuta, rendendo il genere socialmente ancora più appetibile»²⁴. Osservava Joseph Addison²⁵ che le parole «ove siano ben scelte, hanno una tale forza in sé che una descrizione ci dà spesso idee più vive della vista delle cose stesse».²⁶

Il Settecento, come affermato da Attilio Brilli, è «il secolo d'oro dei viaggi, degli itinerari comunemente battuti e di quelli inesplorati, degli amanti appassionati dell'Italia e dei suoi mille volti, delle instancabili e geniali viaggiatrici, dell'eccezionale rigoglio della letteratura di viaggio».²⁷

La crescita della letteratura di viaggio nel Settecento si può notare innanzitutto dall'aumento delle pubblicazioni. Come si può vedere dal catalogo

²¹ Attilio Brilli, *Quando viaggiare era un'arte*, cit., pp. 86-87.

²² Fynes Moryson, viaggiatore nato nel Lincolnshire nel 1566, studiò all'Università di Cambridge. Dopo la sua morte, avvenuta intorno al 1614, fu pubblicato un suo volume di 900 pagine, *An itinerary written by Fynes Moryson*, da lui stesso tradotto in più lingue, di inestimabile interesse per le notizie sulle condizioni dei paesi visitati, le abitudini e i costumi dei loro abitanti (<https://www.libraryireland.com>).

²³ Attilio Brilli, *Quando viaggiare era un'arte*, cit., p. 13.

²⁴ Luca Clerici, *Scrittori italiani di viaggio*, Milano, Mondadori, 2008, pp. XI-XII.

²⁵ Joseph Addison, saggista, drammaturgo e uomo politico (Milston, Wiltshire, 1672 - Londra 1719). La sua personalità di moralista, psicologo e umorista si esprime pienamente nelle pagine dello «Spectator», e nei suoi saggi diede vita a tipi assurdi a espressione caratteristica del loro tempo (<http://www.treccani.it/enciclopedia>).

²⁶ In Luca Clerici, *Scrittori italiani di viaggio*, cit., p. XII.

²⁷ *Ibidem*.

librario di Heinsius²⁸, per il periodo dal 1760 al 1790 bisogna calcolare circa 500 titoli; è degno di nota l'uso che ne fa Kant²⁹. Anche Moritz³⁰ nel suo *Reisen eines Deutschen in Italien* (1793) affermava che una delle caratteristiche del suo secolo era la passione della gente per i libri di viaggi.

Con l'inizio dell'Ottocento la letteratura di viaggio diventa più popolare; fra il 1815 e il 1822 viene edita ad esempio da Sonzogno la «Raccolta de' viaggi più interessanti eseguiti nelle varie parti del mondo dopo quelli del celebre Cook»³¹.

I.3. Il genere della letteratura di viaggio

La letteratura di viaggio ha due caratteri importanti: la verità e l'invenzione. Questo genere letterario si basa sulla capacità del viaggiatore di rappresentare e descrivere il suo viaggio, ed il viaggio è il tema principale della narrazione, in cui si raccontano le avventure reali vissute dal viaggiatore. Lo scrittore e critico inglese Jonathan Raban, autore di resoconti come *Coasting* (1987) e *Bad Land* (1996), ha spiegato come la letteratura di viaggio accolga con frequenza tecniche compositive tipiche di altri generi. Nel suo *For Love and Money* (1988) dice: «In quanto forma letteraria, la scrittura di viaggio è notoriamente una festa disinvolta, nella quale generi diversi probabilmente finiranno nello stesso letto», e: «essa dà alloggio con la stessa ospitalità al diario privato, al saggio, al racconto, alla poesia in prosa, agli appunti grezzi e alle chiacchiere da tavola. Mescola liberamente la scrittura narrativa e argomentativa».³² Jan Borm ha definito la letteratura di viaggio «ogni narrazione caratterizzata da un soggetto reale che racconta (quasi sempre) in

²⁸ Daniël Heinsius, poeta e filologo olandese (Gand 1580 - Leida 1655), autore di versi in nederlandese, latino e greco, umanista famoso. Fu professore di Filologia greca e di Storia all'università di Leida, uomo di corte, diplomatico e critico teatrale (<http://www.treccani.it>).

²⁹ Maria Enrica D'Agostini, *La letteratura di viaggio. Storia e prospettive di un genere letterario*, Milano, Guerini e Associati, 1987, p. 70.

³⁰ Karl Philipp Moritz, scrittore tedesco (Hameln 1757 - Berlino 1793), studiò teologia a Wittenber; nel 1782 intraprese una serie di viaggi, durante i quali conobbe a Roma Goethe, narrati in interessanti libri di memorie (<http://www.treccani.it>).

³¹ Luca Clerici, *Scrittori italiani di viaggio*, cit., p. XIII.

³² Luigi Marfè, *Oltre la "fine dei viaggi". I resoconti dell'altrove nella letteratura contemporanea*, Firenze, Olschki, 2009, p. 5.

prima persona uno o più viaggi, che il lettore immagina si siano svolti davvero, presupponendo che autore, narratore e protagonista coincidano». ³³

Dal punto di vista di Susannah Clapp, della Jonathan Cape, casa inglese che pubblica importanti libri di viaggio, «il *fibbing* è un'arte e la letteratura di viaggio dovrebbe farne un uso maggiore, svincolandosi dalla dittatura del referente» ³⁴; secondo lei, «la letteratura di viaggio è un genere narrativo, in cui l'opposizione tra il reale e la finzione è sostituita dal criterio funzionale di ciò che viene utile alle energie della narrazione». ³⁵

Una delle caratteristiche principali della letteratura di viaggio è la rappresentazione della realtà attraverso la narrazione dell'esperienza umana vissuta dell'autore:

Nel frattempo possiamo considerare la letteratura di viaggio come un modo di vedere la realtà contemporanea attraverso il recupero di esperienze ormai lontane per il divario del tempo e di una sensibilità. ³⁶

La letteratura di viaggio è un genere letterario ricco di produzioni, con varietà di tipologie rappresentative, e si considera come un genere instabile e senza confini e sempre in cambiamento:

Si presenta come un campo ricchissimo di opere e di modalità, di incroci e anche di tensione e di aspetti problematici; si può considerare come un genere letterario mutevole, poco prescrittivo, poco codificato, e poco codificabile. ³⁷

Gli studiosi hanno trovato difficoltà nel giungere a formulare una definizione univoca precisa di questo genere; ad esempio, Thompson consiglia di intendere la letteratura di viaggio, piuttosto che come una forma letteraria

³³ Ivi, p. 6.

³⁴ Ivi, p. 11. Il *fibbing* è, alla lettera, l'arte di raccontare bugie.

³⁵ M. Enrica D'Agostini, *La letteratura di viaggio*, cit., p. 88.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ Ivi, p. 15.

sottoposta a rigidi criteri strutturali, come “costellazione” di testi e di scritture, connessi da “somiglianze” di famiglia.³⁸

Cristiano Spila ha sottolineato che «la letteratura di viaggio acquisisce uno statuto definitivo di genere letterario e diventa cassa di risonanza e luogo di scontro tra le opposte dinamiche del cambiamento e della svolta verso il moderno, ma anche verso la riluttanza e l'opposizione al nuovo».³⁹

Questo genere letterario si interessa principalmente del rapporto tra gli uomini e lo spazio, e con esso la problematica assimilazione del nuovo, dell'insolito, del diverso, e dell'altro da sé⁴⁰, attraverso la scrittura di viaggio, che per sua natura è abituata a oltrepassare i confini, anzi questo è il suo primo carattere.

La letteratura di viaggio diventa un genere letterario di successo e un metodo attraverso il quale conoscere nuovi paesi, popoli, culture, società e usi e costumi di popoli nuovi. Genere di frontiera, si dimostra soggetto più degli altri a contatti interdisciplinari e aperto all'imprevisto, in quanto la rappresentazione di mondi diversi può portare alla sperimentazione di linguaggi inediti e di nuove prospettive di presentazione e definizione della realtà.⁴¹

I.4. La scrittura e il viaggio

Il nesso fra il viaggio e lo scrittore è un legame forte e profondo. Il viaggio, come le pagine di un libro, offre a chi lo compie un insieme di segni da interpretare. È arte, e la scrittura è come un viaggio, ha la capacità di portare lontano, si servono

³⁸ Ivi, p. 18.

³⁹ Cristiano Spila, *Nuovi mondi*, cit., p. 37.

⁴⁰ Cfr. ivi, p. 355.

⁴¹ Cfr. Luca Clerici, *Scrittori italiani di viaggio*, cit., p. LIX.

uno dell'altro, come ha ricordato Walter Benjamin: «chi viaggia ha molto da raccontare».⁴²

In età moderna, Michel de Montaigne⁴³ ha riscoperto il legame tra il viaggio e la scrittura. Montaigne esprime la convinzione che:

il valore del viaggio non dipenda dalla destinazione, ma dalla possibilità di continuare a muoversi. Partire significa per lui lasciarsi stupire dai nuovi modi di vivere e di pensare che si incontrano lungo la strada. È un invito a cambiare idea ogni giorno, liberandosi dai pregiudizi del proprio paese attraverso l'osservazione della realtà. Viaggiando ci si trova per Montaigne nella condizione di chi sta leggendo un libro e teme che finisca troppo presto: l'analogia tra le due dimensioni consiste in una felicità del non arrivare, che nasce dal desiderio di vedere sempre qualcosa di più.⁴⁴

La scrittura di viaggio si prefigge di presentare la realtà e permette di sentire la voce dei viaggiatori, il loro punto di vista e le loro impressioni. L'importanza della scrittura di viaggio sta nel fatto di rendere possibile la comunicazione a distanza tra diversi mondi vicini o lontani, insieme con la capacità narrativa del viaggiatore che è un elemento importante nel legame tra la scrittura e il viaggio. Un viaggio senza scrittura – secondo Bouvier – è incompleto.⁴⁵

Il racconto dell'esperienza di viaggio in diverse forme, diari, memorie, reportage e racconti di viaggio ecc., si basa sulla capacità espressiva del viaggiatore che si considera un punto molto importante per rappresentare la realtà dell'altra cultura e la modalità usata per raccontare la sua esperienza:

⁴² Carlo Levi, *Il pianeta senza confini: prose di viaggio*, a cura di Vanna Zaccaro, Roma, Donzelli, 2003, p. XXVII.

⁴³ Michel de Montaigne (1533-1592) scrittore e filosofo francese: le sue tre edizioni degli *Essais* (1580, 1588 e 1595) rappresentano bene lo sviluppo del suo pensiero e della sua arte. La cultura classica di Montaigne fu molto estesa: conosceva a fondo tutti i grandi scrittori latini, i poeti, gli storici e i moralisti, fra i quali specialmente Seneca; dei Greci studiò soprattutto Plutarco. Leggeva in italiano, oltre a Petrarca, gli scrittori italiani del suo tempo, Machiavelli e Guicciardini, Ariosto e Tasso. È autore di un *Diario del viaggio in Italia attraverso la Svizzera e la Germania nel 1580 e 1581*, pubblicato postumo nel 1774.

⁴⁴ Luigi Marfè, *Oltre la "fine dei viaggi"*, cit., p. 7.

⁴⁵ Ivi, p. 86.

[...] la trasposizione di tale esperienza [del viaggio] nel testo letterario comporta sia scelte di ordine poetico e retorico, direttamente collegate alla testimonianza del viaggio – memoria, diari, romanzo, reportage, ecc. – alla riscrittura dello spazio, al lessico utilizzato, sia attitudini mentali fondamentali che denotano il tipo di relazione esistente fra le identità culturali poste in relazione – quella del viaggiatore e quella della realtà visitata – fortemente condizionanti lo sviluppo tematico dell'opera.⁴⁶

La scrittura di viaggio non è solo una lettura della tappa del viaggiatore nel suo itinerario, ma può essere considerata come il primo passo nella creazione della letteratura di viaggio.

Pierre Brunel, citato in *Viaggio e letteratura* di Maria Teresa Chialant, scrive sull'importanza della scrittura di viaggio in diversa forma sia in prosa che in versi, da cui nasce la letteratura di viaggio:

la scrittura di viaggio, dunque, condizione apparente della mimesi del viaggio, può persino diventare il luogo preferenziale: in prosa o in versi, in forma dialogica o referenziale, non è che il prodotto di una partenza che ha generato una differenza. Questa differenza è la letteratura.⁴⁷

Luigi Marfè nota a proposito del *Sentimental Journey through France and Italy* di Laurence Sterne (1786) che «Le energie della scrittura passano in questo testo dal viaggio di fuori a quello di dentro, nell'interiorità di un narratore che avoca a sé il diritto di scegliere cosa rappresentare e come».⁴⁸

Negli anni Settanta, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, gli autori legati alla rivista «Granta», come Colin Thubron, Redmond O'Hanlon e Raban, considerano il

⁴⁶ Paolo Proietti, *Specchi del letterario: l'imagologia*, cit., p. 139.

⁴⁷ Maria Teresa Chialant, *Viaggio e letteratura*, Venezia, Marsilio, 2006, p. 24.

⁴⁸ Luigi Marfè, *Oltre la "fine dei viaggi"*, cit., p. 7.

viaggio e la scrittura «dimensioni intimamente connesse e attribuiscono loro un potere di produzione artistica che può scattare solo in presenza di entrambi».⁴⁹

La scrittura di viaggio è anche un modo per studiare il passato, attraverso i viaggiatori che hanno un metodo simile a quello di un antiquario, che scava nel passato perché i luoghi dicano più sulla loro storia. Come ha ricordato il critico e anglista Mario Praz nei suoi articoli di viaggio dagli Stati Uniti, il modo migliore per capire gli americani è quello di osservare le loro antichità.⁵⁰ Con la descrizione che rappresenta l'origine (il passato) e il presente, la scrittura di viaggio si considera come un campo per raffigurare il presente dell'altro insieme con le sue radici, attraverso il viaggiatore, il rappresentante dell'altro straniero.

Claudio Magris, narratore e germanista, in *Danubio* (1986) scrive: «Il tempo si assottiglia, si allunga, si contrae, si rapprende in grumi che sembra di toccare con mano o si dissolve come banchi di nebbia che si dirada e svanisce nel nulla; come se avesse molti binari, che s'intersecano e si divaricano, sui quali esso corre in direzioni differenti e contrarie».⁵¹

Questi viaggiatori, che si possono chiamare “viaggiatori eruditi”, usano il percorso storico nel tentativo di descrivere e presentare i paesi attraverso la letteratura.

Le scritture dei *travellers* si propongono così quale specchio del mondo, un mondo raccontato tramite un patto di lettura autobiografico che ne garantisce non solo l'autenticità ma anche la sostanziale implicazione con il vero, di cui la sincerità di chi racconta è garanzia.⁵²

La scrittura di viaggio è una procedura letteraria che permette di superare i confini e aprire un passo per l'altro nuovo, mettendolo in contatto con il mondo.

⁴⁹ Ivi, p. 9.

⁵⁰ Ivi, p. 40.

⁵¹ Ivi, p. 7.

⁵² Luca Clerici, *Scrittori italiani di viaggio*, cit., p. LXVII.

I.5. L'immagine letteraria

L'immagine letteraria rappresenta l'incontro e l'identità dell'altro, e il riflesso della realtà. L'immagine dell'altro si basa principalmente sulla descrizione, cioè una strategia rappresentativa dell'altro attraverso la descrizione completa di tutto ciò che è visto dall'altro, e la capacità di trasferire informazione dall'altro attraverso il testo letterario. La prima traccia delle riflessioni sull'altro si trova in testi come le *Storie* di Erodoto (ca. 484-430 a.C.) con le narrazioni dei viaggi da lui compiuti, nei quali egli tributa attenzioni ai popoli, al loro costumi, agli eventi storici, oppure in trattati sull'ambiente e sulla società, come *Arie acque luoghi* di Ippocrate (ca. 460-377 a.C.) o, ancora, in trattati etnografici dedicati ad un popolo straniero, come *La Germania* di Tacito (ca. 56-120). Questi tre esempi classici offrono un quadro storico sulle immagini dell'altro, e spunti interessanti «ai fini della ricostruzione del paradigma seguito nella lunga durata dagli studi riconducibili alle problematiche della relazione con lo straniero, l'Altro, alla relativa definizione del carattere nazionale ed alla rappresentazione di questi aspetti attraverso le immagini letterarie».⁵³

La realtà e la fedeltà nelle rappresentazioni delle immagini dell'altro rende facile conoscere altre civiltà e culture, e rende facile capire la differenza fra due culture:

Le immagini del paese straniero intermedie dal testo letterario, diventano allora sintesi ed espressione di un processo di formazione di valori ed idee intorno alle quali si organizza un discorso di forma e di contenuto. Per questa capacità di accogliere al loro interno interessi letterari ed extraletterari, le immagini letterarie del paese straniero – e più in generale di ogni forma di Alterità – rappresentano un passaggio centrale nel processo di costruzione testuale e più in generale nel discorso delle influenze letterarie.⁵⁴

⁵³ Paolo Proietti, *Specchi del letterario: l'imagologia*, cit., p. 55.

⁵⁴ Ivi, p. 98.

C'è un legame forte fra l'esperienza di viaggio e il testo letterario, l'uno completa l'altro, in altre parole l'esperienza di viaggio resta sconosciuta senza il testo letterario:

La realtà di viaggio e la sua successiva trascrizione all'interno del testo letterario si presentano come attività strettamente correlate, fondate sulla forte analogia delle attività promosse dal viaggiatore e dallo scrittore.⁵⁵

L'incontro con l'altro si realizza attraverso il testo letterario, cioè la descrizione nel testo permette di vedere e capire l'altro. Questo tipo di immagini si trova in quantità straordinaria nella letteratura di migrazione e nei testi di viaggio che permettono ai lettori di conoscere l'altro tramite il testo:

[...] lo sguardo sull'Altro può essere orientato in maniera più o meno complessa ed equilibrata in relazione al bagaglio culturale di cui, nel suo insieme, è dotato lo scrittore-viaggiatore: che si tratti delle immagini sull'alterità promosse da molta letteratura di migrazione, [...] o che si tratti delle immagini di un incontro con l'Altro che si realizza, invece, nell'esperienza dello scrittore-viaggiatore, sotto le spoglie delle sue estensioni testuali – personaggi, voci narranti, ecc. – [...] si registra un'idea ed una realtà del viaggio nelle quali esso si configura come prodotto di una voga culturale e, a partire da ciò, si costituisce come modello letterario dotato di precise strategie retoriche e di procedimenti estetici codificati dalla tradizione e nell'applicazione dei quali viene allestita la testimonianza dell'alterità vissuta.⁵⁶

Nel corso della storia umana, la rappresentazione dell'alterità attraverso il viaggio, e tramite la descrizione che si basa sul principio del vedere, la capacità d'osservare e la fedeltà del viaggiatore nel presentare la realtà dell'altro, nel presentare un popolo, costituisce un importante fatto socioculturale, e un percorso di acquisizione di valori e informazioni sul quel popolo attraverso il testo letterario.

⁵⁵ Ivi, p. 138.

⁵⁶ Ivi, pp. 139-140.

I.6. Le tipologie di scrittura di viaggio: diari e memorie

Diari e memorie di viaggio sono due tipologie della letteratura di viaggio, che è considerata un genere letterario fortemente composito, che comprende al suo interno diverse tipologie di scrittura che hanno come carattere distintivo il racconto (memoria, diario, resoconto, relazione, ecc.) compiuto da chi viaggia.

Il genere diaristico «si presenta come un tipo di scrittura particolare rispetto agli altri e permette all'autore una libertà completa, sia nel contenuto che nello stile: è il luogo dove l'io può esprimersi e mostrarsi in ogni suo aspetto, senza il timore del giudizio altrui, senza restrizioni di tipo formale e letterario, superando in questo modo la tradizionale frattura fra l'arte, con le sue regole formali, e la quotidianità».⁵⁷ Nel diario i fatti non vengono soltanto ricordati, ma continuano effettivamente a vivere e il ricordo ha di conseguenza una funzione creativa:

Il diario non è un ordinato "racconto sulla vita", dove chi descrive l'oggi "conosce" già il domani, sa come tutto andrà a finire. Il diario è il "corso" stesso "della vita". È questa la differenza degli *Appunti contemporanei* da tutti gli altri *Ricordi*, ed in questo stanno i suoi particolari meriti: resuscita l'atmosfera, resuscitando particolari scomparsi dalla memoria. I *Ricordi* possono dare un'immagine del tempo. Ma solo il *Diario* può rendere il tempo nella sua durata.⁵⁸

Zinaida Nikolaevna Gippius afferma infatti che, sebbene all'epoca della stesura dei suoi diari non avesse intenzione di narrare grandi avvenimenti (questo era compito degli storici) perché il suo centro di interesse era costituito dall'essere umano, i fatti reali avevano tuttavia costituito sempre il suo punto di riferimento: «Non mi inganno: chi non sa superare la paura, neppure del più piccolo frammento

⁵⁷ Alessandra Bartoli, *Zinaida Nikolaevna Gippius: fra realtà e trasfigurazione fantastica nella Russia del primo Novecento*, in «Sinestesie», II, 1, 2004, p. 20.

⁵⁸ Zinaida Nikolaevna Gippius, *I Diari di Pietroburgo 1914-1919*, cit. *ibidem*.

di “verità”, diventerà mio nemico. Succede sempre così. E un frammento di verità nel mio *Diario* c’è; solo lei mi interessa, e sono certa: qualcuno ne ha bisogno». ⁵⁹

Il diario, quindi, non come confessione, effusione sentimentale, auto-introspezione o analisi psicologica, ma come “documento” e “testimonianza”, riflessione intellettuale, e in special modo lotta contro l’erosione del tempo, «lo sforzo di salvare il tempo concreto, di salvare il ricordo». ⁶⁰

La forma dal diario può essere considerata come un mezzo espressivo artistico dopo il racconto, il romanzo e il teatro. Permette di narrare e esprimere un materiale altrimenti inenarrabile; attraverso il diario, infatti, l’autore inserisce le date e i giorni, i nomi dei luoghi,

per confondere le idee al lettore e per spezzare la pesantezza di certe sue riflessioni, una registrazione dell’umore e delle sue variazioni e questa è la sua caratteristica e il suo limite. Il diario come genere letterario nasce soltanto nel momento in cui ne inizia la divulgazione, quando i testi diaristici cominciano a essere pubblicati nell’Ottocento. Ma molto erano stati scritti prima: se non erano stati resi pubblici è perché il diario è una forma di scrittura spesso destinata a rimanere segreta o nascosta. Questa oscurità o segretezza almeno temporanea è il terreno del diario, che conta su di essa per poter dire la verità e nient’altro che la verità. Su questo punto della verità o sincerità il diario ha però trovato molti detrattori. ⁶¹

La studiosa Béatrice Didier ha notato che il diario sarebbe un genere esclusivamente borghese: un atto di conservazione, di risparmio della classe media che accumula materiale per i libri futuri e anche «luogo privilegiato della confessione erotica» ⁶².

Secondo la sua opinione «il diario si sviluppa storicamente nel momento della trasformazione radicale dell’idea di persona, alla vigilia del romanticismo,

⁵⁹ Ivi, p. 21.

⁶⁰ Mircea Eliade, *Diario portoghese*, Milano, Jaca Book, 2009, p. IX.

⁶¹ Bianca Tarrow, *Introduzione a Virginia Woolf, Diari 1925-1930*, BUR, Milano, 2012, p. 3.

⁶² *Ibidem*.

quando vengono proclamati i diritti dell'uomo: è allora che i vari io hanno il diritto di esprimersi e vengono riconosciuti come eguali».⁶³

Alcune delle caratteristiche della forma del diario sono che il luogo del racconto non è finalizzato e strutturato, e che il tempo della narrazione è estemporaneo e non pianificato. Come ha notato la narratrice inglese Jean Rhys⁶⁴, la scrittura diaristica si considera quasi come una scrittura automatica, è «il salto senza rincorsa», senza preparazione.⁶⁵

Il diario rappresenta la realtà della vita, il luogo in cui si esprime la verità della persona così come è quando non scrive, quando vive la vita quotidiana, quando è viva e vera; ma questa persona «è anch'egli un personaggio, una finzione della scrittura a cui l'autore attribuisce il proprio nome. Il diario ubbidisce alle leggi della scrittura, che quel genere impone, ne parla la lingua, anch'esso è proprietà del suo autore solo in senso relativo».⁶⁶

I diari si snodano secondo un ritmo molto semplice: registrazione di eventi, anche insignificanti e ripetitivi, vera scrittura promemoria, comunicazione con se stessi nel tempo, secondo formule reiterate. Qualunque sia l'intento che ne motiva la stesura, un diario non è sottoposto alle regole imposte dalle più tradizionali elaborazioni di testi, consentendo all'autore la più ampia libertà espositiva. Scrittura personale e segreta, giorno dopo giorno sedimenta i ricordi del futuro [...]. E ancora, un diario può essere luogo in cui un'anima si confida e si sfoga. Uno dei tratti salienti di questa scrittura intima sta comunque nel pieno risalto attribuito dall'autore alla propria persona: anche nello scrivere di avvenimenti «esterni», incontri, conversazioni, o di

⁶³ Ivi, p. 5.

⁶⁴ Jean Rhys, scrittrice inglese (Roseau 1894 - Exeter 1979), visse per un periodo a Parigi, dove ebbe modo di frequentare numerosi circoli culturali e d'incontrare artisti e scrittori, fra i quali James Joyce, Hemingway, e F.M. Ford, cui va il merito di averne scoperto la sensibilità e le doti di narratrice (<http://www.treccani.it/>).

⁶⁵ Bianca Tarozzi, *Introduzione a Virginia Woolf, Diari 1925-1930*, cit., p. 5.

⁶⁶ Giuseppe Semerari, *Dentro la storiografia filosofica: questioni di teoria e didattica*, Bari, Dedalo, 1983, p. 244.

qualsiasi altra circostanza, egli è più che altro interessato all'eco e alla risonanza che fatti e persone hanno su di lui.⁶⁷

Attraverso i diari personali possiamo anche scoprire la storia e la sensibilità dell'epoca, come viene affermato da Dino Carpanetto, secondo cui essi «aggiungono dati utili per cogliere la sensibilità di un'epoca, vista tramite la dimensione della intimità psicologica», e ciò permetterebbe di comprendere «dal di dentro le ragioni di un'epoca attraverso le vicende di una singola personalità».⁶⁸

La pagina del diario sempre più è destinata a registrare, anziché avvenimenti, stati d'animo: diventa [...] una modalità di «confessione». Assume le caratteristiche del giornale intimo cui affidare le emozioni più intense, gli sfoghi; ed anche dello specchio, attraverso l'ampliarsi degli elementi autoriflessivi nella scrittura.⁶⁹

La duplicità rappresentativa è una delle caratteristiche di questo genere letterario: da un lato il diario rappresenta la personalità dello scrittore e mette il lettore a contatto con essa, dall'altro lato costituisce uno specchio dell'ambiente sociale e storico dell'autore del diario:

[...] il problema della duplicità euristica del genere: da una parte il diario, nel momento in cui svela una personalità e parla col lettore ammesso a condividere i palpiti intimi di una storia di vita di cui egli conosce già l'evoluzione futura e il finale, offre una testimonianza tanto preziosa sulla persona quanto più crea l'illusione di essere in un rapporto diretto con lei. [...] i diari si possono considerare la risultanza di un progetto sociale, nella misura in cui attestano la rispondenza tra un'attesa familiare (l'acquisizione della scrittura complessa) e il livello

⁶⁷ Maria Luisa Betri e Daniela Maldini Chiarito, *Introduzione*, in *Scritture di desiderio e di ricordo. Autobiografie, diari, memorie tra Settecento e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 12-13.

⁶⁸ Ivi, p. 17.

⁶⁹ Emma Mana, *L'organizzazione della memoria come autobiografia familiare: l'archivio Galimberti tra Ottocento e Novecento*, ivi, p. 67.

raggiunto dal singolo. In altre parole, sono testi che applicano i canoni di una cultura a cui [...] sono chiamati ad omologarsi.⁷⁰

Il diario può essere considerato come una fonte storica che rispecchia un periodo storico, è un mezzo che collega l'esperienza personale con il tempo:

Il diario è [...] un mezzo per costituire un legame progressivo col passato, per fissare e oggettivare una memoria, per allargare man mano il cerchio dei giorni. [...] come forma dell'io, come costruzione dell'esperienza individuale nel tempo e rapporto dell'io con «tutto il resto», anche come fonte per gli «storici» venturi. E forse il diario è proprio l'espressione primaria della coscienza, in quanto collocazione di se stessi nel tempo, memoria oggettivata, embrionale storiografia. [...] Il diario è in sostanza sempre esistito in forme molteplici come registrazione e memoria di eventi quotidiani.⁷¹

Il diario è un genere non recente; la sua importanza è nata fra il Seicento e il Settecento con lo sviluppo della conoscenza della personalità e la volontà di trovare un genere per condividere l'esperienza personale:

[...] il diario ha ricevuto la sua impronta moderna decisiva fra Sei e Settecento, in stretto rapporto con la coscienza della personalità e della costruzione dell'esperienza individuale analizzata dagli empiristi inglesi: nascono allora le forme letterarie pseudo-diaristiche, come quelle pseudo-epistolari e pseudo-autobiografiche, che divengono strutture portanti del romanzo.⁷²

I diaristi si possono distinguere in due famiglie:

1) Quelli che vedono nel proprio giornale un'opera «parallela», uno strumento di chiarificazione interiore, di bilancio, consuntivo o quantificazione della propria esperienza, di raccolta di impressioni e di

⁷⁰ Dino Carpanetto, *La scrittura al femminile agli inizi dell'Ottocento: diari e ricordi delle ginevrine Amélie e Junie Odier*, ivi, p. 117.

⁷¹ Gianfranco Folena, *Premessa*, in *Le forme del diario*, «Quaderni di retorica e poetica», 1985, 2, pp. 6-7.

⁷² Ivi, p. 8.

riflessioni da riciclare e rielaborare eventualmente in altre opere, ecc.;

2) E quelli per cui il diario è l'opera principale o esclusiva, autori che al limite vivono per scrivere il loro giornale, e stabiliscono con questo un rapporto necessario o coatto.⁷³

Il diario di viaggio si considera come un'opera personale del viaggiatore, registra la sua esperienza di viaggio, e risulta come appunti di viaggio, rispecchia tante immagini reali, morali, sociali, e culturali:

Il diario di viaggio si potrebbe generalmente considerare come un'opera intima in cui giorno dopo giorno le emozioni suscitate da esperienze nuove vengono registrate dal viaggiatore, con l'idea di poter provare in futuro un diletto personale nel ripercorrerle. Ma può anche trattarsi di una cronaca di date e cose viste, dettate solo dal compiacimento, o considerata come punto d'appoggio per elaborazioni successive. Si presentano come raccolte di appunti in cui le esperienze di viaggio costituiscono il pretesto per una quantità di riflessioni morali, politiche o filosofiche già implicite nella mente dell'autore; altri ancora semplicemente descrittivi buttati giù senza pretese per essere poi ripercorsi con gli amici, come si farebbe oggi con un album di fotografie.⁷⁴

Gli autori di diari e memorie sono come gli storici, narrano attraverso la loro vita personale la storia, la cultura e l'ambiente del loro mondo:

Scritture dell'io, diari, autobiografie, memorie, ricordi – così diversamente articolati ci si presentano le pagine di quanti hanno narrato di sé – costituiscono un patrimonio di notizie e di sentimenti ricco e complesso, un patrimonio di non poco conto per comprendere culture, ambienti e protagonisti di momenti di vita a noi lontani, specchi di un mondo passato, dei suoi caratteri, delle sue passioni

⁷³ Franco Fido, *Specchio o messaggio? Sincerità e scrittura nei giornali intimi fra Sette e Ottocento (rileggendo Benjamin Constant)*, ivi, p. 75.

⁷⁴ Letizia Norci Cagiano De Azevedo, *Lo specchio del viaggiatore: scenari italiani tra Barocco e Romanticismo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1992, p. 63.

filtrate attraverso le parole di uomini e donne che – consapevolmente o inconsapevolmente – ce ne hanno “fatto dono”.⁷⁵

Per quanto riguarda la forma narrativa delle memorie di viaggio, con la fine della seconda guerra mondiale, e particolarmente a partire dagli anni Sessanta, con lo sviluppo degli studi su tutti i generi letterari, si è cominciato a mettere a fuoco un’analisi teorica sulla scrittura auto-narrativa «sia da una prospettiva formale-linguistica che storico-semantiche, individuando le specificità e i caratteri che le sono propri. Nonostante alcune differenze sostanziali, i criteri applicabili alla definizione di autobiografia possono aiutare a comprendere le peculiarità del memoriale e a contribuire a stabilire ulteriori confini alla sua delimitazione come espressione letteraria». ⁷⁶

Il testo memorialistico, non essendo facilmente individuabile all’interno di un’area esclusiva, è talvolta incasellato in base a preclusioni nei confronti delle caratteristiche biunivoche della forma e del contenuto, nei più svariati canoni letterari, quali l’autobiografia, la diaristica, l’autoritratto, la confessione e il resoconto di viaggio.⁷⁷

La memoria rappresenta la scrittura della direzione, del percorso dell’esperienza vissuta dall’autore, che rappresenta un autoritratto dell’autore:

Non è facile perciò tracciare un confine ben definito fra memoriale e altre forme che rappresentano la raffigurazione di una personalità, come gli scritti di natura diaristica o confessionale. L’impostazione della rimemorazione tipica del memoriale si riflette sullo stile espressivo della scrittura.⁷⁸

Si rende disomogeneo ciò che al momento del vissuto appariva unitario e comprensibile. Essa finisce per rappresentare un principio unificante solo nella

⁷⁵ Bianca Tarozzi, *Giornate particolari: diari, memorie e cronache*, Verona, Ombre Corte, 2006, p. 121.

⁷⁶ Annunziata O. Campa, *Il memoriale: la parabola testimoniale e i confini della memoria*, in *Odeporica e letteratura*, «Annali d’Italianistica», V, 21, 2003, pp. 163-164.

⁷⁷ Ivi, p. 161.

⁷⁸ Ivi, p. 164.

volontà, esplicita o meno, da parte dello scrivente di ricostruire la storia della propria personalità come continuativa e consequenziale con il suo esito finale:

A differenza del diario, in cui normalmente viene rispettata una successione cronologica delle annotazioni e la stesura del testo avviene pressoché contemporaneamente allo svolgersi degli avvenimenti ivi descritti, il memoriale evidenzia distanze temporali o discontinuità nella scrittura e il materiale o “fattografico” è sottoposto a una rielaborazione letteraria successiva che stabilisce l’ammontare dei ricordi e delle elucubrazioni dell’autore.⁷⁹

L’autore della memoria di viaggio prende il tema del viaggio come argomento centrale della narrazione. I racconti di viaggio assicurano la trasmissibilità delle esperienze dell’autore e non ignorano la presenza dell’autore:

Il rapporto fra viaggio e memoria si iscrive legittimamente nella letteratura come configurazione di un peculiare genere, il memoriale odeporico in cui il narratore assume come tema centrale il proprio viaggio. La registrazione memoriale garantisce la trasmissibilità delle esperienze, non spogliandosi di quelle relative al viaggio, al contrario, caricando di inedite valenze formali la sostanziale letterarietà della scrittura.⁸⁰

Le memorie di viaggio mostrano che la scrittura del testo completa il viaggio: fra il viaggio e le memorie esiste un legame forte. L’avventura è un elemento centrale nelle memorie di viaggio; inoltre c’è sempre una distanza tra tempo della narrazione e tempo del vissuto reale, e una distanza fra i luoghi visitati nel viaggio e il soggiorno abituale del viaggiatore:

Le memorie di viaggio costituiscono delle varianti intime del fatto letterario, ovvero la scrittura del viaggio come esperienza, poiché il viaggio di per sé sembra completarsi nello scrivere. Fra viaggio e memoria esiste un originario nesso di coordinazione e reciprocità; il viaggiatore infatti, per definizione, è colui che stabilisce, spostandosi,

⁷⁹ Ivi, p. 166.

⁸⁰ Ivi, p. 179.

una distanza spaziale fra la sua dimora abituale e i luoghi visitati, e il memorialista conserva una distanza temporale fra il tempo del suo vissuto e il momento della scrittura. Nella narrazione odeporica il passato è il tempo dell'erranza, dell'avventura, degli espedienti, della conoscenza del mondo estraneo, del sapere finalmente conquistato e della nostalgia. Nel memoriale odeporico l'avventura è l'elemento-chiave e vi assume uno spazio assai maggiore che nel romanzo, acquistando anche un diverso significato: non si tratta di un caso o di un accidente che fa parte di un destino collettivo, ma di una prova del tutto individuale che conferma la singolarità dell'esperienza; si passa da una dimensione corale a una soggettiva, in cui il senso della vita emerge da una ricerca personale che esalta la qualità del personaggio-autore, solitario e isolato, e rivela un senso universale.⁸¹

La descrizione è un elemento fondamentale nella struttura delle memorie di viaggio, il punto di contatto fra l'autore ed il lettore. Il desiderio di cercare la propria identità e affermare la propria libertà sono gli elementi che hanno il merito di aver sviluppato questo genere letterario:

La descrizione è uno degli elementi costitutivi del memoriale odeporico e diviene il principio connesso al comune senso del rischio o continuo cadere nella finzione. I resoconti dei viaggiatori hanno segnato successivamente, nell'epoca rinascimentale e in quella moderna la necessità e il desiderio dell'uomo di autoaffermarsi e di manifestare la propria libertà e la propria sete di esperienze e di conoscenze: la scrittura ripropone il viaggio volto alla scoperta e all'acquisizione di verità scientifiche.⁸²

⁸¹ *Ibidem.*

⁸² *Ivi*, p. 180.

Capitolo II

L'Egitto nel primo Ottocento

II.1. La rinascita ottocentesca in Egitto

Che l'Egitto sia stato fin dall'antichità un paese chiave nei rapporti tra Oriente e Occidente è cosa ben nota e ampiamente documentata, ma forse non è altrettanto risaputo che esso ha continuato a giocare tale importante funzione anche nella storia recente e in particolare nel difficile ingresso del mondo arabo-musulmano nella modernità.⁸³

L'Egitto aveva conosciuto fin dall'epoca faraonica un forte accentramento statale, ma i tre secoli di dominio degli Ottomani, dopo il 1517, hanno permesso il progressivo allentamento, fino alla rottura, dei vincoli di gestione del potere.⁸⁴

La storiografia tradizionale considera il luglio 1798, data dello sbarco francese ad Alessandria, come l'inizio della storia moderna dell'Egitto e di tutto il Medio Oriente.⁸⁵ La spedizione rappresentò, quindi, il primo contatto di un paese arabo musulmano con gli europei, il primo scontro con un potere militare moderno, e l'inizio della partecipazione di un paese arabo alla rivalità tra le grandi potenze europee. La società egiziana era una delle più varie e complesse che gli

⁸³ Paolo Branca, *Introduzione*, in *Tradizione e modernizzazione in Egitto 1798-1998*, a cura di Paolo Branca, Milano, Franco Angeli, 2000, p. 7.

⁸⁴ Cfr. Massimo Campanini, *Storia dell'Egitto contemporaneo dalla rinascita ottocentesca a Mubarak*, Roma, Edizioni Lavoro, 2005, p. 22.

⁸⁵ Cfr. Maria Petricioli, *L'avvio della modernizzazione in Egitto*, in *Tradizione e modernizzazione in Egitto 1798-1998*, cit., p. 10.

europei incontrarono in Africa. E ciò perché il paese aveva continuato a essere al centro di importanti vie di commercio internazionale.⁸⁶

La data del 1798 resta tuttavia importante per almeno tre ordini di motivi: il primo che attiene alla storia delle relazioni internazionali, il secondo che riguarda più propriamente la storia dell'Egitto e il terzo, infine che fa parte del dibattito più generale sui rapporti tra Occidente e Oriente.⁸⁷

Il 1798 è anche l'anno in cui emerge Mohammed Ali, che è considerato il fondatore dell'Egitto moderno insieme con i suoi discendenti. Essi hanno il merito di aver sviluppato l'Egitto in tutti i settori della vita. L'Egitto per anni rappresenta, dunque, per il mondo un laboratorio di eccezionale interesse:

[...] la sua lunga storia continuava a riflettersi nel fatto che in Egitto c'era una delle più antiche università del mondo, c'era un complesso sistema di organizzazione municipale, c'era un grado elevato di coscienza commerciale e una popolazione agricola abituata a coltivare prodotti per l'esportazione o per la vendita nelle numerose città mercato. [...] La società egiziana e soprattutto l'intelligenza vennero scosse dal vento della modernità. Molti si resero conto del fatto che l'Egitto era rimasto per secoli escluso dal progresso scientifico e tecnologico.⁸⁸

Lo scossone prodotto dalla spedizione napoleonica trasformò l'Egitto da un condizione di anarchia in uno stato forte e centralizzato con una economia in rapida crescita basata su un'agricoltura che produceva per l'esportazione.⁸⁹

⁸⁶ Cfr. *ibidem*.

⁸⁷ Ivi, p. 11.

⁸⁸ Ivi, pp. 11-12.

⁸⁹ Ivi, p. 22.

II.2. I Mamelucchi e gli Ottomani

L'ascesa al potere dei Mamelucchi nel 1250 costituisce una svolta non solo nella storia egiziana, ma in quella di tutto il vicino Oriente islamico, destinata a esercitare un durevole influsso.⁹⁰ La caratteristica dei Mamelucchi in Egitto fu l'utilizzo degli schiavi per scopi militari, già conosciuto nel mondo musulmano:

Il regime mamelucco estese e istituzionalizzò la pratica in modo innovativo. [...] I Mamelucchi condividevano una regola morale: quella della fedeltà al loro compratore-liberatore fino al sacrificio della vita. Anche se, naturalmente, non sempre tale fedeltà era assoluta, tuttavia la regola morale funzionava nella maggior parte dei casi.⁹¹

La loro tecnica militare si fondava sulla cavalleria e sull'uso dell'arco.⁹² Non erano arabizzati e non parlavano neppure arabo, continuavano a rappresentare un'élite separata dal popolo. È importante tuttavia notare, riguardo all'elitarismo dei Mamelucchi, che essi dominavano in vario modo la società urbana, sia in Egitto sia in Siria⁹³ e come ha affermato Ira Lapidus:

[...] il regime mamelucco in quanto tale non si comportava come un establishment militare alieno, ma penetrava largamente la società urbana attraverso i poteri che spettavano naturalmente ai suoi membri. Dotati di grande forza militare e in grado di prestare omaggio solo a se stessi; capi di grandi casate e dunque potenti patroni dell'artigianato e del commercio; controllori, grazie ai rifornimenti di grano di cui disponevano [prodotti dalle loro proprietà terriere], della sopravvivenza delle città; capaci di imporre dispoticamente le tasse su ogni tipo di reddito; padroni di vaste proprietà; aventi accesso a materiali strategici di costruzione, alla manodopera e a tutti i diritti di

⁹⁰ Massimo Campanini, *Storia dell'Egitto. Dalla conquista araba a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2017, p. 75.

⁹¹ *Ibidem*.

⁹² *Ivi*, p. 76.

⁹³ *Ibidem*.

proprietà – gli emiri, e in particolare i governatori, in forza di questi straordinari poteri personali, dominavano tutti gli affari urbani.⁹⁴

La politica estera mamelucca si basava sul principio della difesa e della salvaguardia, e anche sul controllo del potere centrale della vita religiosa. Con la decadenza del regime dei Mamelucchi in Egitto le vie divennero insicure, taglieggiavano la popolazione civile, facevano subire soprusi ai passanti o ai mercanti e le autorità non sapevano prendere provvedimenti rigorosi. Ultimo segno della decadenza del regime dei Mamelucchi fu la rivolta degli egiziani nell'alto Egitto e dei Beduini nel Delta del Nilo.

Gli affossatori del regime mamelucco furono gli Ottomani. È importante sottolineare i motivi che hanno provocato la decadenza del regime mamelucco: il fazionalismo e, almeno negli ultimi tempi, l'indisciplina, l'arroganza e la violenza nei confronti della popolazione civile, che ovviamente finì per non amarlo più. Esistono però anche elementi strutturali. Uno di questi attiene al razionale stesso del sistema mamelucco. Si trattava di un sistema conservatore, attento soprattutto a riprodursi indifferenziato, piuttosto che a migliorarsi e ad aprirsi alle riforme:

I difetti inerenti a qualsiasi struttura politica e militare non potevano perciò essere corretti e a lungo andare dovevano compromettere il funzionamento di tutto l'apparato. In secondo luogo, è necessario evidenziare alcuni aspetti economici, intendendo l'economia in senso lato nelle sue molteplici declinazioni. [...] Inoltre, la maggior parte delle entrate dello stato veniva spesa non per il benessere della popolazione e dello stato stesso, ma per soddisfare le voglie e le ambizioni dei Mamelucchi, degli emiri in primo luogo, ma anche della soldataglia, mai sazia di elargizioni e di prebende.⁹⁵

Storicamente, il periodo del governo dei Mamelucchi viene considerato per l'Egitto come un periodo di decadenza della vita egiziana, sia nazionale che internazionale. Dopo la decadenza del regime mamelucco, l'Egitto fu conquistato

⁹⁴ Ivi, p. 77.

⁹⁵ Ivi, pp. 106-107.

dal sultano turco Selim (1517), così il Paese ha conosciuto un lungo periodo di lotta fra i Mamelucchi e gli Ottomani per la riconquista del potere.

Il 1° marzo 1811 si chiudeva l'epoca dei Mamelucchi, dopo l'ordine del Viceré Mohammed Ali di uccidere tutti i capi mamelucchi nel Cairo. Nella notte del primo marzo 1811, così, fu letteralmente eliminato il pericolo dei Mamelucchi e fu messa fine a un periodo duro per gli egiziani e tutto il Medio Oriente.

I governi dei Turchi, prima Mamelucchi e poi Ottomani, rappresentano per il Paese un'alternanza di luci e ombre. Per più di due secoli la società e la cultura egiziana conobbe diverse difficoltà: fu considerato un paese pericoloso per gli stranieri; i Turchi mettevano in discussione l'abilità degli egiziani a governare e combattere; usavano nei loro confronti il termine dispregiativo *fellahin* (contadini) e li consideravano socialmente inferiori. «Erano tuttavia questi ultimi a incarnare veramente lo spirito dell'Egitto rispetto ai turchi ottomani, conquistatori alieni».⁹⁶

L'Egitto è stato sotto il controllo ottomano tra il XVI e il XVIII secolo. «È ormai generalmente ammesso dalla storiografia che considerare l'epoca ottomana in Egitto come una mera fase di decadenza e di depressione è erroneo».⁹⁷ Per esempio, va sottolineata la vivacità urbana nel XVIII secolo, quando Il Cairo appare come una metropoli in piena espansione:

Il Cairo era, nel 1798, più estesa e più popolata che in qualsiasi altro momento della sua storia. Il numero e la densità delle strutture economiche che erano concentrate ad Al-Qahira testimoniano dell'attività di una città che, a dispetto dei grandi cambiamenti sopravvenuti nei circuiti degli scambi internazionali, restava uno dei centri principali del commercio mediterraneo e orientale.⁹⁸

La moschea-università di al-Azhar, al Cairo, conobbe una nuova fioritura a livello culturale e, proprio in epoca ottomana, si riaffermò come il principale centro di studi religiosi del mondo sunnita.⁹⁹ Essa divenne il centro quasi esclusivo

⁹⁶ Ivi, p. 117.

⁹⁷ Ivi, p. 121.

⁹⁸ Ivi, p. 122.

⁹⁹ Ivi, p. 123.

dell'insegnamento religioso superiore, in cui non arrivavano solo egiziani, ma studenti provenienti da ogni parte del mondo islamico, come anche dall'India e dall'Indonesia. «Al-Azhar costituiva un po' il barometro dell'opinione pubblica egiziana e spesso dai suoi studenti iniziavano moti di contestazione dell'autorità costituita, che ricevevano (talvolta) l'appoggio della popolazione civile».¹⁰⁰ Ma la vera modernità è giunta con l'arrivo del Viceré Mohammad Ali.

L'Egitto si collocherà, tra Ottocento e Novecento, al centro di siffatto rinnovamento dell'Islam, di quella riforma o *islah*, che si affianca al rinascimento secolarista o *nahda*. Si tratta di un'altra storia che però dimostra come, in età moderna e contemporanea, così come in età medievale, l'Egitto abbia sempre saputo interpretare e ospitare alcune tra le più importanti realtà politiche e religiose del mondo arabo-musulmano.¹⁰¹

II.3. Muhammad Ali

Muhammad Ali Pasha fu il fondatore dell'Egitto moderno, uno dei capi militari turchi e dei politici più influenti nella storia egiziana e orientale degli ultimi secoli. Egli fu il primo viceré d'Egitto e lo governò dal 1805 al 1848. Si presenta dapprima come fedele servitore del sultano; si prepara a combattere gli "eretici" *wahabiti* alla Mecca, ristabilisce l'ordine in Egitto e conquista il Sudan. Dal 1819, comincia ad armare un esercito, ufficialmente da impiegare in Grecia e in Siria, ma in realtà destinato a conquistare tutto l'Impero Ottomano. Le riforme da lui attuate in Egitto rendono il paese un vero modello di sviluppo economico e sociale.

Il viceré fu un uomo dalla personalità molto forte, capace di mediare pragmaticamente tra la tradizione ottomana ed il processo di europeizzazione. Sull'esempio degli Stati burocratici europei, egli

¹⁰⁰ Ivi, p. 124.

¹⁰¹ Ivi, p. 130.

promosse la creazione di un esercito moderno, di un efficiente apparato burocratico e di una classe politica laica e riformista.¹⁰²

Qui di seguito la descrizione di Mohammed Ali, secondo Giuseppe Forni, nelle sue memorie *Viaggio nell'Egitto e nell'Alta Nubia*:

Mohammed Ali è di assai piacevole fisionomia e di sguardo penetrante; il suo contegno è serio, ma quando entra in un discorso, mostra vivacità al pari degli altri Turchi; non si cura gran fatto di ostentare il suo spirito conversando, nondimeno alle sue prime parole si scorge che è dotato di una ragione, e meglio di un istinto superiore; dico istinto, perocché io credo che lo studio non abbia giammai aiutato le facoltà sue intellettuali; mentre all'epoca che son entrato al suo servizio, non sapeva né leggere né scrivere. L'esperienza che egli acquistò qual uomo di Stato non è ricavata dalle lezioni dei secoli trascorsi, né dalla storia stessa dell'Egitto; per lui si riduce a quanto accadde sotto il suo regno. Quando ebbi l'onore di conoscerlo, egli aveva cinquant'anni circa, e sebbene in quel tempo i suoi pensieri erano molto irrequieti, osservai in seguito in certi momenti ch'ei si compiaceva agli scherzi, ed il sorriso che gli appare spesso sul labbro, ha un certo che di singolare che reca meraviglia anche a chi per la prima volta lo vede.¹⁰³

Si tratta di una figura controversa nella storia egiziana, ma l'Egitto sotto il suo governo conobbe un'epoca di grande rinascimento:

La definitiva distruzione dell'ordine mamelucco fu solo il primo dei risultati della politica di Muhammad Ali che cambiarono il destino dell'Egitto. Si chiudeva un'epoca secolare che, negli ultimi decenni, aveva però gravemente pregiudicato la stabilità interna del paese. Da governatore, egli diventava così un monarca autonomo, sebbene

¹⁰² Rita Corsetti, *La mezzaluna sul filo: la riforma ottomana di Mahmûd II (1808-1839)*, in «Rivista di Studi Politici Internazionali», vol. 78 (2), 2011, p. 307.

¹⁰³ Giuseppe Forni, *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, Milano, tipografia di Domenico Salvi e Comp., 1859, I, p. 110.

continuasse a professare un'esteriore sottomissione al sultano ottomano.¹⁰⁴

Dal 1805 Mohammed Ali si dedicò alla creazione di uno stato forte e moderno, con l'obiettivo di renderlo ereditario all'interno della propria famiglia. Fin dall'inizio, egli aveva l'intenzione e la necessità di modernizzare l'Egitto e per questo ha iniziato a prendere in prestito dall'Europa gli strumenti per modernizzarlo:

[Muhammad Ali] fu il primo uomo di stato musulmano a capire che era indispensabile formulare la propria politica in termini comprensibili per il pubblico europeo, al fine di poter esercitare una azione di propaganda per influire sulle decisioni delle grandi potenze. L'iniziativa della valorizzazione delle ricchezze e della costruzione dello stato fatta in Egitto poteva essere assimilata a quella che gli europei chiamavano "civilizzazione". Il Viceré si rese conto che ponendosi apertamente sulla scia del progetto "civilizzatore" di Napoleone si attirava le simpatie dei francesi e il sostegno dei loro governi.¹⁰⁵

Insieme al figlio, che conosceva l'importanza dell'Europa, formularono delle dichiarazioni nazionaliste destinate al pubblico europeo. La sua speranza era che l'impresa della costruzione di uno stato arabo avrebbe potuto essere legittimata come accadde per la rivolta greca.¹⁰⁶

Il primo obiettivo [del Viceré] fu la creazione di un esercito disciplinato di stile europeo, modellato su quello che aveva facilmente domato la resistenza egiziana, obiettivo che realizzò ricorrendo all'aiuto dei molti militari francesi e italiani che erano rimasti disoccupati dopo la fine delle guerre napoleoniche.¹⁰⁷

¹⁰⁴ Massimo Campanini, *Storia dell'Egitto contemporaneo dalla rinascita ottocentesca a Mubarak*, cit., p. 19.

¹⁰⁵ Maria Petricioli, *L'avvio della modernizzazione in Egitto*, cit., p. 20.

¹⁰⁶ Cfr. ivi, p. 21.

¹⁰⁷ Ivi, p. 16.

L'esercito moderno e potente che egli vuole creare richiede una solida base economica per essere mantenuto:¹⁰⁸

Il governo crea stabilimenti industriali per equipaggiare l'esercito e incrementare le esportazioni. La amministrazione è riorganizzata secondo un modello centralizzato e fortemente gerarchizzato. [...] la centralizzazione e la razionalizzazione della struttura di governo, un più efficace controllo del paese e la rinascita economica sono gli obiettivi centrali della politica di modernizzazione e di riforme perseguita da Muhammad Ali, per realizzarli egli fa ricorso allo strumento assai tradizionale del *qânûnnâme* ottomano.¹⁰⁹

L'Egitto inizia anche a realizzare profitti con l'esportazione di prodotti agricoli: iniziò con la vendita di cereali all'esercito inglese, e poi continuò a esportare verso l'Europa. A differenza dei suoi predecessori, Mohammed Ali riuscì ad aumentare e sviluppare l'agricoltura del Paese:

Accanto allo sviluppo del settore militare, la coltivazione del cotone a fibra lunga e la produzione dello zucchero a livello industriale furono introdotte sempre da lui. Per favorire lo sfruttamento della terra, si provvide a migliorare la canalizzazione e la distribuzione delle acque del Nilo, cosicché si è calcolato che vennero conquistati alla coltivazione circa un milione di acri.¹¹⁰

Mohammed Ali colse immediatamente ad esempio le importanti implicazioni commerciali della scoperta di un nuovo tipo di cotone a fibra lunga, in un giardino del Cairo, che divenne famoso proprio sotto il nome di *mako* dal nome del proprietario del giardino (o *jumel* dal nome del suo scopritore francese).¹¹¹ In breve tempo, Mohammed Ali riuscì a promuoverne la coltura grazie ad esperte tecniche di agricoltura importate dalla Siria e dall'Anatolia. La prima fabbrica tessile per la produzione di velluto e di seta nacque al Cairo con macchine portate

¹⁰⁸ Cfr. Roberta Aluffi Beck-Peccoz, *Dalla Siyâsa Qadîma alla Siyâsa Gadîda: acculturazione e codificazione*, in *Tradizione e modernizzazione in Egitto*, cit., p. 24.

¹⁰⁹ Ivi, p. 25.

¹¹⁰ Massimo Campanini, *Storia dell'Egitto. Dalla conquista araba a oggi*, cit., p. 137.

¹¹¹ Maria Petricioli, *L'avvio della modernizzazione in Egitto*, cit., p. 18.

dall'Europa e lavoratori specializzati reclutati in Italia e in altri paesi europei. «Tra le altre industrie statali create da Mehmet Ali, quelle che ebbero maggior successo erano legate alla produzione di armamenti: fonderie, officine meccaniche, cantieri navali, che produssero cannoni, spade, munizioni, moschetti, navi da guerra, contribuirono certamente a ridurre i conti delle importazioni militari».¹¹²

Giuseppe Forni, nelle sue memorie di viaggio (*Viaggio nell'Egitto e nell'Alta Nubia*), ricorda che la costruzione della ferrovia in Egitto avvenne nel periodo del Viceré Mohammed Ali:

Sotto il governo del nuovo Viceré il mondo avrà la soddisfazione di vedere compiuto non solo la ferrovia da Alessandria al Cairo, ma quella ben anco progettata fin dal 1834 dal Cairo a Suez attraverso il deserto, e l'aprimento del canale da Suez a Pelusio.¹¹³

Non mancarono le critiche europee nei confronti delle innovazioni di Mohammed Ali e di suo figlio, cui Forni rispose così:

Le modernizzazioni introdotte da Mehmet Ali sono spesso state attribuite agli occidentali, in quanto realizzate con l'aiuto di tecnici e consiglieri europei. La maggioranza dei mercanti e dei funzionari europei che erano al suo servizio consideravano l'Egitto come la loro patria di elezione e identificavano i propri interessi con quelli del Viceré. Andavano poco in Europa, non cercavano di isolarsi dalla vita del paese, non esistevano quartieri europei al Cairo o a Alessandria. Funzionari e mercanti europei vivevano in case di stile turco, indossavano abiti in stile turco, mangiavano cibo turco.¹¹⁴

Fu promossa la creazione di industrie meccaniche, siderurgiche, specializzate nella produzione di navi e armi:

Anche la nascita di un'industria embrionale, in realtà finalizzata soprattutto all'efficienza dell'esercito, fu patrocinata dal

¹¹² Ivi, p. 19.

¹¹³ Giuseppe Forni, *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, cit., p. 503.

¹¹⁴ *Ibidem*.

modernizzatore albanese. In precedenza, l'unica industria che poteva in qualche modo chiamarsi manifatturiera era quella tessile.¹¹⁵

Inoltre vi era l'interesse per la creazione di un'industria di polveri. Mohammed Ali mandò a chiamare per questo il chimico milanese Giuseppe Forni, per costruire la prima fabbrica di nitro in diverse città egiziane.

I miglioramenti avvennero anche nel campo della cultura e delle scienze: nella prima metà del XIX secolo, infatti, centinaia di giovani sono coinvolti in missioni di studio nei paesi europei, principalmente in Francia. La missione del 1826 a Parigi, diretta da Šayky Rifâ Al-Tahtâwî, fu particolarmente importante e ce ne rimane ricordo scritto grazie alla richiesta di Mohammed Ali. Queste spinte al miglioramento si dimostrarono un formidabile strumento per la diffusione nel mondo arabo della conoscenza dell'Europa. «Alle missioni all'estero, fu ben presto affiancato un sistema di formazione in loco, basato sull'istituzione di scuole moderne. Furono fondate scuole di arti militari, di medicina, di veterinaria, di agricoltura, di farmacia».¹¹⁶

Per la riforma sanitaria d'Egitto, Mohammed Ali creò il primo Consiglio di Sanità ad Alessandria nel 1827. Inoltre, l'anno successivo, fece convertire in lazzeretto alcuni dei grandi magazzini nella penisola di Isbe, presso Damietta:

In questa struttura si applicano disposizioni regolamentari di servizio quarantenario, di ispirazione europea, seguendo la tendenza generale della politica del Pashà egiziano. In realtà, [...] Muhammad Ali aveva provato già dal 1815 a combattere la peste in diversi modi; tuttavia la vera svolta si colloca agli inizi degli anni '30, dopo che lo stesso Muhammad Ali riesce a far pronunciare favorevolmente gli ulema, i dottori della legge coranica.¹¹⁷

¹¹⁵ Massimo Campanini, *Storia dell'Egitto. Dalla conquista araba a oggi*, cit., pp. 137-138.

¹¹⁶ Roberta Aluffi Beck-Peccoz, *Dalla Siyâsa Qadîma alla Siyâsa Gadîda: acculturazione e codificazione*, in *Tradizione e modernizzazione in Egitto*, cit., p. 29.

¹¹⁷ Giuseppe Restifo, *Le riforme sanitarie di Muhammad Ali nell'Egitto della prima metà dell'800*, ivi, p. 35.

Il Viceré volle sviluppare anche il settore sanitario egiziano, così creò il Consiglio di Sanità d'Egitto e istituì diverse scuole di medicina. Per permettere la specializzazione degli studenti di medicina in Francia, fu creata una scuola di lingua francese dotata di un dizionario tecnico-scientifico franco-arabo.

Alla metà del XIX secolo solo l'Egitto, tra i paesi che hanno fatto parte dell'Impero ottomano, può vantare un servizio sanitario di tipo nazionale, con medici indigeni e strutture sanitarie funzionanti e una burocrazia sanitaria attiva. Un servizio sanitario di tipo moderno che produce i suoi frutti tangibili nella seconda metà del secolo, creando le basi per il decollo demografico del paese.¹¹⁸

Tre spedizioni di studenti si susseguono: la prima del 1813 in Italia, la seconda del 1818 in Francia, e la terza del 1826, costituita da 44 giovani tra i 15 e i 37 anni, ma con una larga maggioranza di studenti tra i 18 e i 24 anni, ancora in Francia.¹¹⁹

I giovani egiziani, coinvolti da Mohammed Ali, nello sforzo di padroneggiare nuovi metodi nelle arti e nelle scienze fecero notevoli progressi. È da notare anche la presenza in Egitto di diverse traduzioni di libri, da diversi paesi, su argomenti utili e vari come la medicina, l'arte, la letteratura e le scienze. È molto interessante il giudizio di Mohammed Ali sulla traduzione del *Principe* di Machiavelli: essa non venne mai stampata, perché il pascià affermò che da essa non aveva niente da apprendere. Essa è giunta comunque fino a noi sotto forma di manoscritto ed è rimasta legata al giudizio dell'ex ufficiale albanese che ha manifestato una personalità a dir poco controversa.¹²⁰

All'inizio del XIX secolo, sotto il governo di Mohammed Ali, furono inoltre pubblicati i primi giornali del Cairo e di Istanbul, in due lingue l'arabo e il turco, ovviamente sotto il controllo e la censura del Viceré e del Sultano.

¹¹⁸ Salvatore Speziale, *La via egiziana della sanità al tempo di Muhammad Ali (1805-1849)*, ivi, pp. 54-55.

¹¹⁹ Giuseppe Restifo, *Le riforme sanitarie di Muhammad Ali nell'Egitto della prima metà dell'800*, cit., p. 39.

¹²⁰ Ivi, p. 40.

Capitolo III

L'Egitto negli occhi dei viaggiatori italiani attraverso memorie e diari

Nelle pagine seguenti si offre una presentazione di alcuni autori di opere di viaggio sull'Egitto e dei loro libri. I testi oggetto di studio sono presentati rispettando l'ordine cronologico. Le tre opere sono: *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia del chimico Giuseppe Forni*, in due volumi, che tratta del suo soggiorno in Egitto dal 1815 al 1831; *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali e gli harem, scritte durante il suo soggiorno in quel paese (1819-1828)*, di Amalia Nizzoli; e il *Giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, di Ippolito Rosellini. Sono tre testi importanti che risultano fondamentali per la descrizione dell'Egitto nel primo Ottocento. I testi sono scritti in italiano dagli autori durante il loro viaggio in Egitto nel medesimo arco di anni. Erano giunti in Egitto per motivi diversi: lavoro, studio o soggiorno con la famiglia.

I tre autori selezionati hanno contribuito alla creazione di una immagine completa dell'Egitto e quella che hanno fornito dell'Egitto è un'immagine positiva, come traspare dai tre testi. Le opere sono diverse tra loro, infatti si tratta di due memorie di viaggio: *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, di Giuseppe Forni, e *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali e gli harem* di Amalia Nizzoli; e un diario di viaggio, il *Giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829* di Ippolito Rosellini. Pur appartenendo a generi differenti, presentano fra loro diversi punti di contatto: innanzitutto, queste opere sono un prodotto del viaggio in Egitto; sono legate agli anni dello sviluppo

dell'Egitto (quando l'Egitto era sotto il governo del Viceré Mohammed Ali¹²¹); inoltre, presentano aspetti e descrizioni comuni.

Queste opere riportano numerose descrizioni e racconti di viaggio che narrano delle esperienze dei tre autori e di riflesso della vita egiziana, per cui i lettori hanno la possibilità di viaggiare per le città egiziane attraverso questi scritti.

I testi trattano diversi aspetti della vita quotidiana del paese: gli usi e i costumi, il modo di vestire, il cibo, l'arte, il ballo, le danzatrici, l'architettura, i bagni turchi, la musica, l'insegnamento, la storia, l'economia, la politica, gli schiavi, la religione, gli eventi sociali e culturali, la meraviglia dei palazzi e dei giardini, ecc. Le caratteristiche principali dei tre testi sono l'obiettività delle descrizioni e la realtà nella presentazione di diversi aspetti della vita egiziana nelle diverse città visitate dai tre viaggiatori. Gli autori offrono un'immagine del paese lontana da tutto quello che si può leggere nelle opere dei viaggiatori precedenti. L'importanza delle tre opere risiede nel fatto che i testi rappresentano una realtà storica e possono essere considerati come testimonianze storiche, culturali e politiche del paese nell'epoca del loro viaggio. Le memorie della Nizzoli hanno avuto alcune edizioni moderne e pochi studi; i due testi di Giuseppe Forni e Ippolito Rosellini non sono mai stati studiati finora.

III.1. Giuseppe Forni

Scarse sono le notizie che abbiamo sui primi anni di Giuseppe Forni. Sappiamo soltanto che era un chimico, nato a Milano, e che fu impiegato dal 1807 nel Laboratorio chimico dell'Amministrazione delle polveri e dei nitri in Santa Teresa a Milano, sotto Scipione Breislak.¹²² Le notizie su di lui ci provengono in gran parte dalle sue memorie che iniziano il 6 marzo 1815, con la sua partenza da Milano per l'Egitto.

¹²¹ Mohammed Ali Pascià, fondatore dell'Egitto moderno e primo viceré d'Egitto, lo governò dal 1805 al 1848: cfr. cap. II.3.

¹²² Cfr. *Notizie di viaggiatori italiani in Egitto dal MCCC al MDCCCXL*, in «Cosmos: comunicazioni sui progressi più recenti e notevoli della geografia e delle scienze affini», di Guido Cora, Torino, vol. 2, 1874, p. 135, e Giuseppe Forni, *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, Milano, Tipografia di Domenico Salvi e Comp., 1859, 2 voll., I, p. 9, e II, p. 587.

I due volumi delle memorie di viaggio di Giuseppe Forni comprendono, in apertura, una tavola illustrata ciascuno, con immagini di Forni nel primo volume e della moglie e sua compagna di viaggio Caterina Forni nel secondo volume, a cavallo e vestiti secondo l'uso e il modo di vestire in Egitto, ma Caterina Forni veste abiti maschili; come chiarisce Forni nel primo volume, la moglie per tutto il loro viaggio ha indossato spesso vesti maschili, per proteggersi dal pericolo dei turchi e lasciava credere a tutti che fosse suo figlio:

la signora Forni aveva a cintola due pistole che portava con bel garbo, e tenendo una mano sull'armi, com'è costume dei Turchi, e favellando alla meglio in arabo coi due mammalucchi armati sin ai denti, camminava con parlamento franco e disinvolto, di modo che credevan tutti che fosse mio figlio.¹²³

Forni, nelle sue memorie, indica la motivazione del suo viaggio in Egitto: nel 1815 il Viceré Mohammed Ali lo aveva mandato a chiamare per costruire alcune fabbriche di nitro in diversi parti del territorio egiziano. Egli racconta che vi andò

per conto ed ordine di S. A. Mohammed Ali Pascità; ed ebbi commissione di far costruire tutti gli utensili per una raffineria di nitro, cioè caldaje, bacini per evaporazione e per essiccamento, un grande cristallizzatojo, bacinelle, tazze, schiumatoj, innaffiatoj: tutto in rame; marne, vasche, tinozzi, palette: tutto in legno; ed inoltre utensili per uso del Laboratorio Chimico, cioè fornelli di ferro, lambicchi di rame, un assortimento di storte semplici di vetro e storte di cristallo tubulate, un apparecchio di Wolf, termometri, areometri per sali e spiriti, un alcalimetro, ed una chimica portatile di reagenti.¹²⁴

Forni rimase in Egitto complessivamente per circa sedici anni, dal 1815 al 1831, occupandosi della produzione di nitro; dal 1824 viene nominato farmacista capo all'ospedale militare di Abuzabel presso Il Cairo e poi dal 1827 al 1830 farmacista capo all'ospedale militare di Alessandria e farmacista di S.A. il Pascià e della sua famiglia. Nel 1831 allo scoppio di un'epidemia di colera si trasferisce in Arabia, a Jeddah e Mocha, e poi in India, dal 20 marzo 1832 fino all'ottobre 1837, a

¹²³ Ivi, I, p. 63.

¹²⁴ Ivi, I, p. 10.

Bombay, occupandosi sempre dello studio della produzione di nitro. Nell'ottobre 1837 lasciò Bombay per tornare a Milano, facendo tappa ad Alessandria d'Egitto per un breve soggiorno; arrivò a Milano nel 1838¹²⁵.

Dopo il ritorno in Italia fondò nel 1840 una raffineria di nitro a Trieste insieme a un socio, con un contratto come fornitore dell'esercito austriaco per dieci anni. Uscì dalla società nel 1851¹²⁶; nel 1855 pubblicò negli «Annali di Chimica» un articolo sulle sue ricerche. Dopo la pubblicazione delle sue memorie, nel 1859, le notizie sull'autore, ormai anziano, si interrompono e non possiamo sapere dove e quando morì.

Le esperienze vissute vennero descritte da Forni nella forma di memorie di viaggio e pubblicate nel 1859 a Milano, in due volumi, con il titolo *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia del chimico Giuseppe Forni* e con una *Prefazione* di Giovanni Josti. Josti era un sacerdote di Piacenza e un uomo di cultura, autore in quegli anni di poesie e opuscoli letterari di carattere patriottico, amico di Forni. Josti aggiunge al libro un'ampia dedica ai «valorosi» che stanno «combattendo per la liberazione d'Italia»; afferma che le memorie furono scritte da Forni durante il suo soggiorno in Egitto dal 1815 al 1840 (la data finale, come abbiamo visto, è imprecisa) e che Forni «ormai ottantenne» ha affidato la cura dell'edizione a lui «correttore di tipografia»¹²⁷.

Josti dice inoltre che i volumi contengono interessanti descrizioni delle donne egiziane grazie alle informazioni riferite da Caterina Forni, moglie dell'autore e sua compagna di viaggio, che avendo imparato la lingua araba in breve tempo, era riuscita ad entrare nel mondo dell'*harem*, a cui agli uomini era proibito persino avvicinarsi. In realtà, queste pagine sono in gran parte riprese dalle memorie di Amalia Nizzoli: Forni infatti per ricostruire un quadro completo dell'Egitto e della sua storia e società, utilizza anche informazioni tratte da opere precedenti di altri autori. Josti nella *Prefazione* scrive:

¹²⁵ Ivi, II, pp. 586-594.

¹²⁶ Ivi, II, pp. 594-596.

¹²⁷ P. Giovanni Josti, *Prefazione*, in Giuseppe Forni, *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, cit., I, p. 1 (dedica) e 7.

Molto giovossi delle indagini altrui antiche e recenti, le quali con libero e coscenzioso e prudente discernimento seppe innestare a conferma delle sue.¹²⁸

Confrontando i testi scelti per la nostra ricerca, per paragonare i diversi punti di vista culturali, sociali, storici e letterari e le diverse forme di rappresentazione utilizzate nelle tre opere di viaggio, come vedremo nel cap. IV, abbiamo trovato grandi somiglianze tra alcune descrizioni di Giuseppe Forni e di Amalia Nizzoli, il cui nome però non è mai citato, a differenza di altri autori. È necessario quindi chiarire questo punto.

I due volumi del *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia* di Forni vennero pubblicati nel 1859, diciotto anni dopo la pubblicazione delle *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali e gli harem, scritte durante il suo soggiorno in quel paese (1819-1828)* di Amalia Nizzoli, uscite nel 1841. Mettendo a confronto le due memorie abbiamo scoperto che alcune descrizioni presenti nelle memorie di viaggio di Forni sono molto simili a quelle presenti nella pubblicazione di Amalia Nizzoli. Nella presentazione di alcuni luoghi (ad esempio Alessandria e Il Cairo) e di alcuni usi e costumi, talvolta notiamo che Forni ripropone le parole di Amalia, prende da lei alcune frasi che poi amplia con altre osservazioni, e addirittura in qualche caso utilizza le stesse espressioni per descrivere i propri sentimenti. Questo accade comunque solo in una parte limitata dei due volumi delle sue memorie.

Per questi motivi abbiamo deciso di non utilizzare quei passi di Forni e scegliere solo i passi delle sue memorie che appaiono più rispecchiare la propria personale esperienza in Egitto. Ma anche se non si possono considerare un'opera del tutto originale, le memorie di Giuseppe Forni sono comunque documenti di grande importanza sull'Egitto, capaci di compendiare gli interessi, le curiosità, i momenti straordinari del viaggio, insieme a tutti i particolari della vita quotidiana egiziana, la vita della classe sociale più alta dei governatori ottomani, il modo di viaggiare in Egitto, il modo di vestire, gli usi e i costumi di tutte le città e i villaggi

¹²⁸ Ivi, p. 5.

visitati, le cortesie, i rapporti tra le genti. Le memorie di Forni sono il riflesso dell'esperienza di un uomo, di un viaggiatore e di uno scienziato che non solo visita le città e i loro monumenti, ma riporta anche le realtà e le meraviglie di questo Paese che possono attirare tutti i viaggiatori. Il piacere dell'avventura e il fascino dell'Egitto sono elementi fondamentali per Forni, da cui affiorano immagini e riflessioni sulla vita e sulle abitudini delle popolazioni egiziane.

È un viaggio, da Alessandria fino alla Nubia, passando da diverse città e villaggi egiziani, fatto per ordine del Viceré Mohammed Ali, per il suo progetto di costituire le fabbriche di nitro e ottenere il nitro greggio senza l'utilizzo del fuoco, con la forza del sole, un processo che restò a lungo in uso in tutte le fabbriche d'Egitto.¹²⁹ I testi sono pieni di nomi di città e villaggi, palazzi, giardini, persone incontrate, commenti sul modo di vivere, sulle donne e sul loro modo di vestire, sui bambini, il bazar degli schiavi, gli animali, l'ospitalità degli egiziani, l'etichetta del modo di presentare e prendere il caffè, il modo di offrire la pipa, la cucina egiziana, ecc. Nelle memorie vengono ricordate anche l'arte e l'architettura egiziana, i balli, le danzatrici e la musica, i bagni egiziani e i bagni turchi.

Le memorie di Forni trattano ampiamente di tutti i modi di vivere degli egiziani, ad esempio su questioni come l'uso del saluto e la sua etichetta, che rappresenta una forma che chiarisce il carattere di un popolo e, secondo Forni, è un tratto che non deve essere omissso da chi prende a dipingerne l'incivilimento o a studiarne l'indole particolare. Scrive anche dell'*hashish* che si chiamava *Kef*, del suo consumo, della sua preparazione e della sua importanza per gli egiziani. Essi, infatti, consideravano l'*hashish* amico dello straordinario e del meraviglioso, diedero un nome di fantasia agli effetti letteralmente fantastici che tale bevanda produce e discussero anche nella moschea *El Azhar* della sua importanza, in particolare per gli egiziani e per il mondo musulmano. Forni racconta delle diverse società presenti nel Cairo e ad Alessandria e di come convivessero i cristiani e i musulmani in Egitto.

Queste memorie costituiscono un documento unico per l'Egitto in quel periodo per le tante notizie storiche, sociali, politiche, economiche che riporta

¹²⁹ Giuseppe Forni, *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, cit., I, p. 456.

quasi in modo enciclopedico. Forni costruisce le sue opinioni con spirito critico che si basa su uno sguardo profondo sull'origine e le radici storiche delle cose che descrive, servendosi anche delle esperienze e dei commenti dei viaggiatori che ebbero l'opportunità di visitare l'Egitto anni prima di lui e di altre opere sull'Egitto pubblicate prima delle sue memorie.

I due volumi sono molto ampi, in totale 1148 pagine e ci danno i frutti del suo viaggio in Egitto, delle sue ricerche e delle sue riflessioni. Forni non ha esperienze precedenti in Egitto, si trattava della sua prima visita in quel Paese. È un lavoro che fin dalla prima lettura permette di tracciare il suo percorso di anni attraverso le città egiziane, non descrivendo la sua vita giornaliera ma solo il suo importante percorso.

Le memorie di Forni mostrano come gli egiziani abbiano la capacità di accettare un uomo che viene da un mondo diverso, con una diversa lingua, una diversa cultura e anche un'altra religione. Ci riportano che il popolo egiziano è aperto agli altri e le persone non sono chiuse come in altre nazioni. Un viaggio per l'Oriente è un'esperienza decisamente nuova per un chimico che ha vissuto tutta la sua vita a Milano e poi è partito per l'Egitto, un paese che aveva conosciuto solo dai libri. Nonostante tutte le difficoltà, Forni ha potuto dare un quadro completo sui posti che ha visitato e le genti che ha incontrato, guardando da un punto di vista oggettivo e, anche se in qualche punto ha offerto giudizi basati sui suoi sentimenti, in generale possiamo considerare che le sue memorie si basano sulla realtà, con descrizioni ricche di dettagli, ad esempio per i monumenti storici e i templi egiziani.

L'autore non ha nessuna esperienza di scrittura letteraria precedente o successiva a queste memorie. Ad ogni modo, chi legge le sue memorie può facilmente notare la capacità espressiva di Forni, il quale utilizza un linguaggio facile da capire, per tutti i tipi di lettori. Queste memorie possono essere considerate perciò un importante esempio della letteratura di viaggio. Si possono considerare come una enciclopedia sulla storia e cultura ottocentesca egiziana, rimaste nell'ombra per anni. Non possono essere considerate invece un documento privato, perché le informazioni e le date nei due volumi sono molto

generiche; inoltre, l'autore ci ha mostrato il suo percorso, ma senza essere lui al centro delle memorie, nonostante racconti in prima persona.

Forni conobbe Giovanni Battista Brocchi, autore di un altro importante giornale di viaggio¹³⁰. Nel secondo volume delle sue memorie, Forni racconta che il vicerè Mohammed Ali lo aveva mandato a Milano per riunire una compagnia di mineralogisti che avrebbe dovuto lavorare sotto la sua guida per la ricerca e l'apertura di miniere in Egitto, e Forni ha scelto Giovanni Battista Brocchi naturalista e mineralogista come membro della compagnia. Il 22 novembre 1822 Brocchi con alcuni membri della compagnia dei mineralogisti sono arrivati in Alessandria e dopo alcuni giorni in Alessandria hanno iniziato un lungo viaggio di lavoro e ricerca insieme a Forni fino all'Alto Egitto e alla Nubia. Inoltre, in appendice dello stesso secondo volume delle memorie è riproposto un articolo di Brocchi inserito nella «Biblioteca Italiana» in cui è catalogata e descritta una collezione di conchiglie raccolta da Forni:

Catalogo d'una serie di conchiglie raccolte presso la costa africana del Golfo Arabico dal signor Giuseppe Forni, ed illustrate dal signor Brocchi con un articolo inserito nella *Biblioteca Italiana*, e che qui si riferisce *ad litteram*, come venne indicato a pag. 432 del II volume di questo Viaggio.¹³¹

Forni ha incontrato anche alcuni membri della spedizione scientifica toscano-francese, di cui era a capo, per la commissione toscana, Ippolito Rosellini, autore di un diario di viaggio che sarà esaminato più avanti. Forni non ha registrato nessun pericolo durante il suo viaggio.

Le sue memorie vengono scritte in modo chiaro e particolareggiato per incontrare l'interesse dei lettori. Forni appare sincero nelle sue descrizioni, anche

¹³⁰ Giovanni Battista Brocchi, viaggiatore, geologo minerario e paleontologo (Bassano 18 febbraio 1772 - Khartum 26 settembre 1826), si occupò di ricerche naturalistiche, specialmente mineralogiche; nel 1801 fu nominato professore di storia naturale a Brescia, poi ispettore generale delle miniere del Regno Italico. Viaggiò in Oriente nel 1822 visitando Egitto, Libano e Sudan e ne ha scritto sotto il titolo *Giornale delle osservazioni fatte ne' viaggi in Egitto, nella Siria e nella Nubia*, in 5 volumi, pubblicati postumi a Bassano nel 1843.

¹³¹ Appendice, in Giuseppe Forni, *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, cit., II, pp. 599-628,

se talvolta completa e arricchisce quello che aveva vissuto durante il suo soggiorno in Egitto con riferimenti storici e anche scientifici ed economici attraverso l'uso di altre fonti scritte per chiarire gli avvenimenti, in forma molto dettagliata e con uno stile talvolta più altisonante. Le memorie di Forni potevano rappresentare una guida per chi viaggiava in Egitto, con le sue indicazioni, che sono piacevoli e interessanti e presentano la trascrizione dei nomi dei luoghi e dei nomi di persona in arabo. Dà l'impressione di un viaggiatore che guarda con curiosità tutto ciò che lo circonda, e lo descrive con parole semplici, modeste e chiare per i lettori. Descrive luoghi e genti senza severità di giudizio, ma riportando la verità come si vede, in modo facile da capire per chi legge le sue memorie.

Il primo volume inizia con la partenza di Forni da Milano, precisamente con la preparazione per la sua partenza da Milano verso Alessandria d'Egitto, e termina con la descrizione della carovana per la *Kabba* (Arabia), mentre il secondo finisce con la descrizione della cerimonia della lettura di due *firmani*¹³² del Gransignore, cioè dell'imperatore ottomano, al Viceré d'Egitto, il 4 luglio 1856, a cui comunque Forni, da lungo tempo rientrato in Europa, non assiste.

Il fattore più importante del libro di Forni, come viene ricordato da Josti nella *Prefazione*, era l'avvicinamento tra due mondi diversi, l'Italia e l'Africa. La *Prefazione*, datata «luglio 1859», risente dell'entusiasmo per gli avvenimenti politici italiani contemporanei:

I due volumi del viaggio in Egitto vengono anch'essi opportuni nell'istante per dimostrare quanto si ravvicini la Riscossa italiana con quella delle africane contrade, sulle quali un genio imperfettamente civile introdusse in questi ultimi anni un soffio vitale di molte proficue riforme. – Quella terra misteriosa, che, riunendo alla Verità il Mito o l'Errore, parve ne' suoi ibridi e colossali monumenti segnar i confini dell'audacia umana e comporre di tutte le storie un aborto e di tutte le religioni e civiltà diverse una miscea indigesta che rassembra un

¹³² *Firmani*, una parola dal vocabolo persiano, che significa in generale "ordine", "comando"; in modo speciale designava i decreti e ordini scritti dei sovrani ottomani e persiani, inclusi i diplomi, le lettere-patenti, ecc. Questo genere di documenti viene scritto con tipi speciali di calligrafia, su rotoli di carta superanti non di rado la lunghezza di un metro. Si diceva in turco, di chi aveva ottenuto un firmano a proprio favore e anche di chi era perseguito per ordine del sultano ottomano e messo al bando (<http://www.treccani.it>).

avanzo del babelico edificio, vien oggi co' suoi spaventosi deserti, con le sue mummie beffarde, co' suoi geroglifici prosontuosi e larvati di molta ignoranza, per assidersi al banchetto sociale e ravviarsi colle stirpi europee sur un cammino di migliori progressi.¹³³

Forni, come tutti i viaggiatori contemporanei o precedenti, come primo sentimento prova paura per la nuova cultura e per la diversità; porta dentro di sé sentimenti diversi, tra cui la nostalgia per la sua cara Milano, la sua città d'origine, la paura del nuovo paese, con diverse nazionalità, un diverso modo di vivere, diversi costumi, lingue parlate, diversi cibi, ecc. È una vita nuova per lui, con sentimenti contrastanti:

A dir vero, non sapevo darmi pace nel vedermi in così strano paese, tanto diverso dalla bella Milano; ma siccome il viaggio doveva continuare per l'interno di quelle regioni, andavo consolandomi all'idea che il gran Cairo sarebbe tutt'altro.¹³⁴

Forni nota anche la diversità tra quello che aveva letto sul mondo orientale, rispetto a ciò che poteva osservare: al suo arrivo, vede la differenza da quello che ha letto prima dai libri delle storie orientali che raccontano la bellezza e la magia di questa parte del mondo. L'immaginazione non corrisponde alla realtà, il quadro che ha disegnato nella sua mente riguardo all'aspetto e all'ordine della città, le genti e i loro vestiti, tutto quello è solo un'immaginazione in un libro scritto da un autore che non ha visitato questa parte del mondo:

Pieno la mente di preoccupazioni e delle piacevoli fantasie che s'attingono alla lettura delle storie orientali, appena giunto in Alessandria, osservai un grande divario fra l'effetto dei racconti sullo spirito e quello degli oggetti sopra i sensi. Noi lo proviamo singolarmente quando gli oggetti, che vogliamci ritrarre al pensiero, sono stranieri, poiché allora l'immaginazione non trovando termini adatti al confronto, è costretta a riunire membri sparsi per comporne corpi novelli; ed in questo lavoro di fantasia, ed in fretta condotto, è

¹³³ Giovanni Josti, *Prefazione*, in Giuseppe Forni, *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, cit., I, p. 4.

¹³⁴ Giuseppe Forni, *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, cit., I, p. 14.

difficile non confondere i delineamenti e non alterare le forme. Farà poi meraviglia che accadendo di vedere i modelli non si riconoscan le copie e ricevansi impressioni d'un carattere affatto nuovo? Questo è appunto il caso d'un Europeo, il quale, trasportato per mare, arriva in Alessandria. Invano egli ha lette le storie e le relazioni; invano sulle loro descrizioni ha tentato di rappresentarsi l'aspetto de' terreni, l'ordine della città, i vestiti, le maniere degli abitanti: tutti codesti oggetti gli giungono nuovi; la loro varietà lo stordisce; e quello che se n'era figurato nel pensiero si discioglie e sfugge, ed ei rimane sorpreso ed in ammirazione su tutto.¹³⁵

In un brano delle sue memorie nel primo volume, Forni mostra la sua impressione quando è passato per la prima volta nelle strade di Alessandria e spiega anche la sorpresa per i viaggiatori che vengono da diversi paesi e da un'altra cultura. Racconta la sua sorpresa quando passa per la prima volta in un mercato in Alessandria: la prima diversità per lui è il nuovo linguaggio dei venditori che gridano per chiamare le gente a comprare da loro, le donne che mostrano solo gli occhi, inoltre il pane in diversa forma che non ha mai visto prima. I dettagli che vengono usati da Forni sono un modo per presentare un quadro della vita nelle strade di Alessandria, un panorama che racconta un aspetto della vita egiziana; il viaggiatore Forni sente subito spavento per quelle novità, o per meglio dire sperimenta la diversità e l'incontro con l'altro:

All'addentrarsi in città una folla di oggetti ignoti ne assale tutti; si ode un linguaggio, i cui suoni barbari e l'accento aspero e gutturale spaventan l'orecchio; si vedono abbigliamenti di forma bizzarra, figura di carattere affatto nuovo: io mirai con sorpresa que' volti abbronzati, coperti di barba e mustacchi, quel fascio di stoffa ravvolta in giro sopra una testa rasa, quella lunga veste che dal collo cadendo sin a' talloni copre il corpo anziché abbigliarlo, quelle pipe di sei piedi che tutti hanno tra le mani, e quegli orridi cammelli che portano acqua in sacchi di cuojo, quei cavalli con la sella e la briglia che trasportano leggermente il loro cavaliere in pantofole, quel mercato mal fornito di datteri e di piccoli pani rotondi o piatti, e quelle torme immonde di cani

¹³⁵ *Ibidem.*

erranti per le contrade, e quella specie di fantasmi ambulanti sopra asini, che sotto un drappo di un sol pezzo non mostrano d'umano altro che due occhi di donne: in questo tumulto si è rapiti nei sensi interamente, e non si ha spirito alla riflessione. Se non che riavutomi alquanto da quel primo stupore, volgendo gli occhi dintorno, incontrai molti oggetti di divagazione e di studio.¹³⁶

Il Governatore della città Moharem Bey, genero del Viceré Mohammed Ali Pascià, è stato il primo uomo del governo di Mohammed Ali che Forni ha incontrato ad Alessandria. Egli era nel suo palazzo, come viene ricordato nelle memorie, ed era seduto in una grande sala rossa con tappeti sulle pareti¹³⁷. Forni descrive con grande emozione il suo incontro con il Governatore:

Il governatore era seduto all'orientale: avvicinatomì lo salutai con un inchino, ed egli mi diede il ben arrivato e m'invito a sedere. Mentre stavo seduto, sentii un grido prolungato; era di un ufficiale che avvertiva doversi portare la pipa ed il caffè, come fu fatto recando prima la pipa accesa, indi il caffè. Questo grido si usa tanto per S. A.¹³⁸, come per i Bey, quando hanno d'uopo di ritirarsi per naturali occorrenze.¹³⁹

Forni ammira nei dettagli i palazzi e l'architettura orientale, nonostante alcuni di questi palazzi fossero stati costruiti con uno stile europeo, sempre conservando all'interno uno stile orientale o ottomano, come per esempio il Palazzo d'udienza:

Entraì altresì nella sala di S.A., ossia divano, in cui all'ingiro correva un ampio sofà coperto di stoffa d'India con bordi e fiocchi d'oro. Accanto ai finestrone che guardano il porto eravi un grande cannocchiale sostenuto da un piedestallo, ed era appuntato verso il mare; un altro più piccolo e maneggevole stava vicino al posto dove S.A. siede, ed in fondo al divano vi erano alcune sedie ed un tavolo. Qua

¹³⁶ *Ibidem*.

¹³⁷ Ivi, I, p. 18.

¹³⁸ S. A. significa "Sua Altezza", alto signore o grande signore, appellativo che si usa per gli uomini che lavorano in alte posizioni nel governo Ottomano.

¹³⁹ Giuseppe Forni, *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, cit., I, p. 18.

e là nell'isola vi hanno forti ed alcune batterie alle quali nessuno si può accostare; il che avverte lo straniero com'egli si trovi in una piazza da guerra.¹⁴⁰

Viene ricordato l'asino come il mezzo di trasporto tipico in Egitto, che si trova in quantità straordinarie in ogni angolo delle città, un mezzo di trasporto per tutti poveri e ricchi, uomini e donne: sono «gli omnibus del paese». Forni spiega che le classi agiate della popolazione usano asini coperti di panni eleganti con bardature in oro, questi asini sono guidati da un uomo che si chiama *sais* che sta loro accanto per facilitare il movimento dell'animale quando entra in strade affollate di gente:

Ad ogni angolo delle vie e ad ogni caffè vi sono asini da nolo per comodo di chi vuole cavalcare. Ve ne hanno in gran numero pronti sellati, imbrigliati: ed essendo di molta forza ed agilità e sicurissimi di gambe e quieti e sofferenti della fatica, i ricchi ed i poveri, uomini e donne, tutti si servono di codesta cavalcatura e con pochi parà si viene rapidamente tradotti da un capo all'altro di quelle contrade. Sono gli omnibus del paese, dei quali si valevano indistintamente in quel tempo nazionali e forestieri, non essendovi altro modo per far visite e corse tanto nelle città come nei contorni. Quelli poi che sono destinati per le classi agiate della popolazione hanno selle eleganti, coperte di panno o di velluto a colori, con briglie e staffe e bardature in oro; ogni asino ha un servo detto *sais*, che stagli accanto e corre di conserva con esso, e quando si entra in contrade affollate di popolo, non rallentano il passo.¹⁴¹

Vengono descritte anche le numerose nazionalità presenti in Alessandria, che sono in gran numero come osservato da Forni, e dalle sue parole possiamo capire che Alessandria per la sua posizione rappresenta un punto di contatto per viaggiatori che vengono da tutto il mondo:

¹⁴⁰ *Ibidem*.

¹⁴¹ Ivi, I, pp. 19-20.

In Alessandria si veggono abitanti di ogni nazione, arabi, turchi, mori, greci, copti, soriani, franchi [cioè europei]. Tutti questi popoli misti insieme e confusi nella città non oltrepassavano, al mio arrivo nel 1815, i dieci mila all'incirca.¹⁴²

Forni durante il suo soggiorno ad Alessandria, arriva fino al quartiere Franco, un quartiere occupato dagli Europei, separato dalle abitazioni egiziane. Il quartiere, da tutti i viaggiatori che hanno visitato Alessandria, è considerato un posto che rispecchia la cultura europea, un quartiere occidentale in mezzo ad una città orientale, anche se le case con tutti i loro dettagli, i muri, le finestre, le porte sono fabbricate secondo l'uso locale:

La strada *franca* è la più bella in confronto a quelle che ho vedute, ed altresì la più tranquilla e sicura: essa rappresenta un paese europeo ed ha i rispettivi Consolati; il che diminuisce la sorpresa che dovrebbe recarci una città, in cui diversi sono i governi, la religione, la lingua, la maniera di vivere e di vestire. E quantunque le case di questa contrada siano fabbricate all'uso del Levante, lasciano nullameno travedere un non so che d'europeo senza che si possa determinare la vera ragione. La facciate della massima parte di essa hanno un risalto che sporge in fuori per due o tre piedi ed è sostenuto da travi che fanno l'ufficio di mensole; e raffigura in certa guisa i balconi de' nostri palazzi chiusi all'interno da cristalli; esso corrisponde nell'interno della casa all'estremità della sala, di cui è una continuazione ed essendo alto e largo quanto essa, è generalmente adottato per godere del beneficio di due finestre laterali oltre le grandi situate nel mezzo. Sopra questo, detto *meserabia*, sono disposti i sofà, ove si fuma, si prende il caffè, si conversa, ed all'uopo si dorme. Questo luogo si chiama *divano*, e di codesti divani ve n'è in ogni piano delle abitazioni, ed i piani di rado son più che due. Il pavimento delle stanze più proprie è lastricato e coperto di stuoje, con sopra tappeti di più o meno valore.¹⁴³

¹⁴² Ivi, I, p. 20.

¹⁴³ Ivi, I, pp. 20-21.

Nella descrizione del quartiere Franco, Forni mostra due elementi importanti: il primo è la libertà di vivere per gli europei in Egitto, il secondo che la presenza degli stranieri in Egitto non è recente, ma gli stranieri, specialmente gli europei, fanno parte della storia del paese. Forni conferma la presenza di italiani in Egitto e che tanti negozi e botteghe erano tenuti dagli italiani di Livorno e di Trieste.

Più avanti nelle sue memorie Forni dà credito a una delle credenze per cui gli antichi Egizi avevano un temperamento melanconico, cercando di mostrare la motivazione di questa malinconia con le impressioni che lui stesso riporta durante il viaggio verso il Cairo:

io lo credo, perché l'uniformità degli oggetti che stavan loro dinanzi dovea disporli alla tristezza; questa disposizione mi sembra naturalissima, e io pure sento che la noia comincia ad occuparmi. Sono già scorsi quattro giorni da che siamo partiti da Rosetta.¹⁴⁴

Nelle memorie si forniscono anche alcuni consigli per chi viaggia in un paese di diverse lingue e culture, uno di questi è l'importanza della scelta del dragomanno¹⁴⁵:

la scelta di un dragomanno è importantissima per un viaggiatore per la continua dipendenza a cui è soggetto uno straniero, ignaro della lingua e dei costumi de' luoghi; e lo mette in balia dell'interprete. Fra molti di questi interpreti onesti ven sono anche di genere diverso; dal canto mio mi sono sempre servito di dragomanni europei presi nel corpo dei mammalucchi francesi, attualmente al servizio di S. A. Mohammed Ali, Viceré d'Egitto.¹⁴⁶

E per quanto riguarda l'imparare la lingua araba, secondo Forni:

¹⁴⁴ Ivi, I, p. 92.

²¹ *Dragomanno*, dall'arabo *targiumān*. Denominazione europea degli interpreti fra gli europei e i popoli (di lingua araba, turca e persiana) del Vicino Oriente, che svolgevano la loro funzione nelle ambasciate e nei consolati, al seguito delle missioni politiche e commerciali, nei porti e nelle dogane, nelle corti europee e presso i sovrani orientali (<http://www.treccani.it/vocabolario>).

¹⁴⁶ Giuseppe Forni, *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, cit., I, p. 95.

la lingua araba è sommamente difficile, per causa più che altro della pronuncia; ma gli arabi usano verso gli stranieri che la parlano d'una singolare indulgenza né mai per iscorrettezza di frasi o per difetto di costruzione ridono o scherniscono il forestiere.¹⁴⁷

Dalle parole di Forni possiamo capire il problema d'imparare l'arabo non solo per la difficoltà di pronunciare le lettere arabe ma per la vergogna e la paura degli stranieri di pronunciare male e diventare oggetto di scherzo per gli egiziani. Questo problema spinge tanti di loro a usare l'interprete invece di imparare la lingua.

III.2. Amalia Nizzoli

Amalia Sola Nizzoli è una viaggiatrice italiana, fiorentina, ma di famiglia originaria del Piemonte. Secondo le ricerche di Livia Gabrielli¹⁴⁸, era nata a Livorno il 21 luglio 1805. Avrebbe avuto dunque quattordici anni nel settembre del 1819, alla data della partenza per l'Egitto¹⁴⁹, ma nelle sue memorie afferma di essere partita all'età di tredici anni appena compiuti, e ripete sempre di essere giunta in Egitto all'età di tredici anni. Scarse sono comunque le notizie che abbiamo sui primi anni dell'autrice, tutte le notizie su di lei ci provengono dalle sue memorie.

Nel settembre del 1819 dunque Amalia, adolescente, lascia insieme con i genitori la Toscana, per trasferirsi in Egitto. La ragione della partenza era l'invito da parte di un suo zio, il dottor Filiberto Marucchi, medico privato di S.E. il Defterdar Bey, Gran Contabile del regno di Mohammed Ali, cioè suo ministro delle Finanze. La Nizzoli soggiorna in Egitto dal 1819 al 1828, con una parentesi in Italia dal 1822 al 1824. Impara la lingua araba durante il suo primo soggiorno a Asyut, in

¹⁴⁷ Ivi, I, p. 96.

¹⁴⁸ Livia Gabrielli, *Amalia Nizzoli: nuovi documenti per una biografia*, in «Ricerche di Egittologia e di Antichità Copte», I, 1999, pp. 55-75.

¹⁴⁹ Ivi, pp. 58-59.

soli otto mesi, grazie a una delle serve del palazzo. All'età di quattordici anni sposa il giovane cancelliere del Consolato austriaco Giuseppe Nizzoli.

Amalia è considerata la prima donna italiana e nel mondo, che ha l'opportunità di lavorare come archeologa in Egitto, nonostante che lei non fosse un'egittologa e neanche un'archeologa.

Nel 1841 vengono pubblicate per la prima volta le sue memorie di viaggio, a Milano, per sua volontà, a cura di Francesco Cusani: *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali e gli harem, scritte durante il suo soggiorno in quel paese (1819-1828)*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1841.

Le memorie erano state scritte da Amalia Nizzoli durante il suo soggiorno in Egitto, come viene confermato da Francesco Cusani nella presentazione della prima stampa; Cusani ne aveva avuto notizia durante l'incontro con Giuseppe Nizzoli a Zante, dove questi era viceconsole, dopo aver lasciato l'Egitto:

[...] uscì a dire che sua moglie aveva raccolto varie note sull'Egitto e massime intorno gli usi ed i costumi femminili. Uditì che n'ebbi alcuni squarci e scorta quanto luce spargessero sopra la vita delle donne orientali, io pure animai l'autrice a pubblicare vincendo quella timidezza naturale alle donne che devono cimentare il severo giudizio della critica. E siccome in tutta la Repubblica Settinsulare non esiste che una sola tipografia a Corfù per servizio del governo, la Nizzoli mi pregò di recare il suo manoscritto a Milano e di attendere alla stampa, il che a lei, per la distanza, non era dato di fare.¹⁵⁰

La viaggiatrice non ha avuto precedenti esperienze di scrittura, queste memorie di viaggio sono il primo tentativo di produzione letteraria per lei. L'opera rappresenta un documento singolare e unico, che nonostante il titolo non è dedicato soprattutto alle donne egiziane e gli *harem*, ma tratta insieme a questo moltissimi altri argomenti.

¹⁵⁰ Francesco Cusani, premessa a Amalia Nizzoli, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali (1819-1828)*, a cura di Francesco Cusani, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1841, pp. X-XI.

Dopo la pubblicazione delle sue memorie nel 1841, le notizie sull'autrice si interrompono. La data della sua morte è sconosciuta, ma deve essere avvenuta tra il 1841 e il 1848, a Zante, dove Giuseppe Nizzoli fu in servizio come viceconsole dal 1835 al 1845, oppure a Syra, dove si trasferì come console dal 1846 al 1851, e dove si risposò probabilmente nel 1849.¹⁵¹

Amalia Nizzoli, in *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali (1819-1828)*, ha raccontato il motivo principale per cui ha deciso di pubblicare le sue memorie e cioè la curiosità degli italiani per i dettagli della vita degli egiziani, specialmente delle donne egiziane e dei loro costumi:

[...] a Milano, dove feci una lunga dimora, veniva di continuo interrogata su ciò che aveva visto in Egitto, e specialmente sui costumi delle donne orientali e sugli *harems*. Ciò fe' nascere in me l'idea di appagare in qualche modo l'altrui curiosità pubblicando qualche cosa sull'Egitto, e massime sui costumi e gli usi femminili di quel paese.¹⁵²

In origine aveva scritto queste memorie per uso privato, per lasciarle come ricordo alla figlia, come lei stessa afferma nell'Introduzione. Poi le rivede per la pubblicazione per tutti i tipi di lettori, per tutti coloro che vogliono conoscere le usanze di vita, soprattutto delle donne, in quel Paese:

[...] se infine mi arresi alle ripetute insinuazioni di dare alla luce queste Memorie, non fu che colla mira di far conoscere, come donna italiana, alle mie concittadine i costumi e le usanze da me esaminati, aneddoti ed avventure o non troppo noti, o grandemente travisati.¹⁵³

Come scrive nelle sue memorie, lei ha avuto l'occasione di conoscere l'Egitto grazie a suo marito e suo zio. Inoltre, avendo imparato la lingua araba, ha avuto accesso all'esclusivo mondo dell'*harem*:

¹⁵¹ Livia Gabrielli, *Amalia Nizzoli: nuovi documenti per una biografia*, cit., pp. 59-60.

¹⁵² Amalia Nizzoli, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali (1819-1828)*, cit., p. XV.

¹⁵³ Ivi, pp. XVI-XVII.

Mi andavano essi osservando che nipote d'un medico alla corte di Mehemed Aly, e moglie d'un ufficiale consolare austriaco, io m'era trovata in una posizione assai favorevole per conoscere il paese. Aggiungasi che avendo imparata tosto che giunsi colà, la lingua araba, riuscivami facile di meglio studiare gli usi del Levante, e di stringere amicizia colle donne, penetrando negli harem, inaccessibili agli stranieri.¹⁵⁴

Prima di partire, Amalia non era per nulla entusiasta di lasciare l'Italia per trasferirsi in Egitto. Quello era un paese a lei sconosciuto, se non per le poche informazioni che aveva avuto da suo cugino Giacomo Marucchi, che vi era stato in viaggio precedentemente. Nelle sue memorie, riporta i pensieri intimi e le paure di una ragazzina di appena tredici anni:

Mi ricordo che io non facevo che piangere all'idea di abbandonare la bella Toscana, ove aveva passato i miei primi anni, e le mie compagne di collegio.¹⁵⁵

Nizzoli non ricorda la data esatta della partenza, ma dice che fu in una giornata del mese di settembre del 1819. Non appena si avvicina ad Alessandria ci offre una vivace descrizione della città:

Al nostro avvicinarsi, a poco a poco cominciavamo a distinguere gli oggetti, ed io che con grande ansietà stava mirando dal bordo quella nuova terra, e già esultava in vederla, non avrei mai immaginato che quello sarebbe il luogo dove decidere si doveva per sempre del destino della mia vita. La città si presentava a semicircolo sul lido del mare. A sinistra del porto entrando si vedeva il palazzo e lo *harem* del pascià: alla diritta la celebre colonna detta di Pompeo, e che altri vogliono di Severo, e le cime delle guglie di Cleopatra davano alla città un aspetto più che imponente.¹⁵⁶

¹⁵⁴ Ivi, pp. XV-XVI.

¹⁵⁵ Ivi, p. 3.

¹⁵⁶ Ivi, p. 8.

La giovane ci descrive le strade di Alessandria e ci mostra un quadro completo di una giornata di quella città, una scena straordinaria e unica: la diversità delle genti, il bazar, il mercato della città, un funerale e una scena che attira l'attenzione per chi viaggia:

L'impressione che mi fece il passare per le strade di Alessandria è difficile a descriversi: un continuo movimento e un tumultuoso andare e venire ferveva in quelle strettissime strade imbarazzate da lunghe file di cammelli carichi, e di una quantità di asini e muli. I gridi dei conduttori di questi animali per avvertire i passanti di guardarsi le spalle e la gambe per non essere feriti, o maltrattati fra quella confusa moltitudine; lo schiamazzo dei venditori, la diversità e bizzarria del vestire orientale di tanti Turchi, funzionarii d'ogni sorta, civili e militari; il pittoresco costume dei Beduini, il semplice loro mantello, le lunghe barbe, le gravi e regolari fisionomie degli arabi e di tanti uomini di differenti nazioni e tribù africane ed asiatiche; la nudità dei Santoni intorno ai quali si affolla la credula e superstiziosa gente stupefatta dei loro miracoli; le venerande esclamazioni dei Dervis; gli urli delle donne pagate per piangere accompagnando qualche convoglio funebre, e la disperazione di quelle che legate da vincoli di sangue o di amicizia col defunto, si strappano per la via i capelli e si percuotono fortemente colle mani il viso ed il petto; lo strepitoso rumore in senso inverso di un corteccio di nozze che passa colla sposa coperta da capo a fondo sotto di un baldacchino; il canto flebile e le voci sonore degli *Iman* che dall'alto delle moschee chiamano i fedeli Musulmani alla preghiera; la quantità degli accattoni ed una turba di cani selvatici che abbaiano e perseguitano il pedone; tutto ciò presenta un quadro il più singolare, straordinario e pittoresco che mai si possa immaginare.¹⁵⁷

Le descrizione di Amalia delle strade di Alessandria è un capolavoro: sono numerosi quadri in una scena unica, la condizione delle strade strette e piene di gente in continuo movimento, la straordinaria quantità di asini, muli e cammelli come mezzi di trasporto, il bazar che contiene diverse genti, turchi, arabi ed europei, i Beduini e il loro modo di vestire, la loro fisionomia, i santoni, la scena

¹⁵⁷ Ivi, pp. 12-13.

delle donne che accompagnano il funerale, e la chiusura della scena con la descrizione della voce degli Iman che chiamano i fedeli musulmani alla preghiera. Amalia ha mostrato le sue alte capacità di comporre diverse immagini in un solo quadro.

Il viaggio è iniziato nel mese di settembre 1819, Nizzoli ha solo tredici anni e parte per l'Egitto con la sua famiglia (la madre, la sorella e il padre) e con suo cugino, Giacomo Marucchi. È un viaggio decisamente nuovo per la giovane donna, che è considerata la prima viaggiatrice e la prima egittologa italiana in Egitto. Ella infatti racconta di aver diretto una missione archeologica nella terra egiziana insieme con il marito Giuseppe Nizzoli; le loro collezioni oggi si trovano nei musei di Firenze, Torino e Milano.

Le memorie di viaggio di Nizzoli si basano sulla realtà oggettiva, frutto di osservazione: racconta gli eventi e, anche se descrive seguendo il proprio sguardo e aggiungendo qualche giudizio soggettivo, complessivamente ci offre solo la realtà.

Nel libro Amalia non descrive la vita delle donne egiziane da una prospettiva esterna e distante come tutti i viaggiatori; grazie alla sua conoscenza della lingua araba, ci offre descrizioni dall'interno, ci offre la possibilità di entrare in contatto diretto con le donne egiziane e gli *harem*.

L'opera rappresenta la prima testimonianza sulle donne in Egitto e le loro condizioni di vita: attraverso queste memorie, Nizzoli dà anche preziose testimonianze di storie di vita privata. Il valore straordinario di queste memorie è nel fatto che tali informazioni sulle donne e specialmente sull'*harem* non sono mai state discusse in precedenza, quindi Nizzoli ha mostrato la vera immagine della donna egiziana.

Le memorie registrano tutta l'attività della viaggiatrice in Egitto dal suo arrivo ad Alessandria nel 1819, fino alla sua partenza da Alessandria alla fine di luglio 1827 verso Smirne; le memorie si concludono con l'arrivo di Amalia a Zante, la mattina del 13 agosto 1835.

L'autrice ha registrato anche tutti gli eventi sociali, culturali, politici e religiosi, tramite descrizioni dal vivo; si pone come un'osservatrice della realtà di questo Paese ed è la protagonista di varie descrizioni.

Il libro parla di tutti i percorsi della viaggiatrice in Egitto e il linguaggio che l'autrice ha scelto è un linguaggio sereno, semplice e chiaro, per tutti i tipi di lettori; in diverse descrizioni si sente anche la vivace anima della ragazzina e anche la sua gioia, con la sua capacità di portarci a immaginare gli eventi e le situazioni che lei ha vissuto.

Amalia ha lasciato la sua traccia scritta attraverso le sue memorie di viaggio, una traccia preziosa per il modo in cui ha scelto di raccontare, il modo di attirare l'attenzione sull'evento che sta raccontando. Questo fatto mette in evidenza la sua capacità narrativa, nonostante lei non avesse nessuna esperienza di scrittura letteraria e fosse molto giovane. La Nizzoli afferma che il mondo non è diverso, ma è il modo di guardare le cose a fare la differenza. Leggendo le memorie di viaggio di Nizzoli si possono sottolineare diversi punti che possiamo notare anche nella descrizione che fa di se stessa: lei si considera come una persona con grande capacità di accettare la diversità degli altri, sia culturale, sia sociale, che religiosa. Non manca il tono della nostalgia per l'Italia e il ricordo della bella Toscana. Le memorie registrano anche ogni esperienza e gli avvenimenti importanti nella vita dall'autrice, come il momento dell'incontro con suo marito e la disgrazia della perdita di sua figlia.

Le descrizioni provengono dallo stato d'animo di una ragazzina, che si stupisce considerando una meraviglia qualsiasi piccola cosa. Nelle memorie possiamo notare facilmente che in Amalia c'è la volontà di scoprire tutto e anche chi legge le sue memorie può osservare la sua curiosità verso la diversità.

Lei testimonia dal vivo tali eventi, descrive i piccoli dettagli, è potuta entrare nei luoghi privati dei palazzi dei Pascià grazie allo zio e poi grazie anche alla posizione di suo marito, cancelliere del consolato austriaco in Egitto.

Per quanto riguarda la descrizione degli *harem*, abbiamo osservato che Nizzoli in poco tempo, grazie alla sua conoscenza della lingua araba, riesce a fare

amicizia con le principesse degli *harem*. Per il fatto che Amalia è la prima donna straniera che ha potuto accedere a questo mondo chiuso, descrivendoci la vita quotidiana al loro interno, lei stessa è diventata oggetto di curiosità da parte delle principesse degli *harem*: per il suo modo di vestire, per come viveva in Occidente, i suoi costumi in Italia e anche come trascorreva la sua giornata. Amalia ci ha mostrato la diversità e la realtà del loro mondo, al contrario dai viaggiatori sia precedenti, sia contemporanei che hanno presentato su questo argomento descrizioni e immagini non realistiche, ma di finzione.

Secondo Nizzoli, il velo nell'*harem* rappresenta il simbolo che fa emergere il rispetto e la considerazione per chi lo indossa. Lei ha potuto riportare notizie rare sulla vita egiziana, il suo libro è il recupero dell'immagine della vita egiziana all'inizio dell'Ottocento.

Le memorie di Nizzoli non sono dedicate solo alle donne; il testo è pieno di descrizioni delle città visitate, di palazzi, case, giardini, persone incontrate, del modo di vivere, dei bazar, del cibo, del modo di vestirsi, della diversità sociale e culturale in Egitto, con l'aggiunta di commenti sull'arte e sulle danzatrici, le mummie e la tecnica usata dagli antichi egiziani per conservarle, le feste, le tradizioni nelle corti orientali, le credenze degli egiziani, l'ospitalità dei beduini, l'incontro con gli studenti mandati dal Viceré Mohammed Ali a Milano per studiare.

Nelle memorie si nota anche la curiosità da parte della viaggiatrice per la descrizione dei monumenti e dei luoghi storici del Paese e l'interesse per gli scavi.

Nizzoli non è diversa da altri viaggiatori che si trovino nella stessa nuova situazione: la diversità culturale, religiosa, nel modo di vestire e vivere, è tutto diverso per Amalia che prova paura e sente la volontà di lasciare questa strana terra, come lei stessa ha scritto:

Frattanto io non sapeva darmi pace di vedermi in un così strano paese e tanto dal mio diverso, e pregava caldamente Iddio di farmi ritornare ben presto in Toscana.¹⁵⁸

¹⁵⁸ Ivi, p. 15.

La descrizione del quartiere Franco è molto simile a quella fatta da Giuseppe Forni, che per la descrizione di Alessandria si serve in parte del volume, già pubblicato, di Nizzoli, pur senza dichiarare questa fonte:

La *Strada franca* è la più bella e la più larga della città, ed altresì la più tranquilla e sicura: e benché le case di questa contrada sieno fabbricate all'uso di Levante, lasciano però trasparire un non so che di europeo, senza che si possa determinare la vera ragione.¹⁵⁹

Anche Amalia offre un quadro dei mezzi di trasporti in Egitto e della condizione delle strade, narrando che i cammelli e i somari in quantità straordinaria sono i mezzi principali per spostarsi nel paese:

Gli unici mezzi di trasporto sono i cammelli ed i somari, de' quali avviene una quantità considerevole. I somari servono anche per cavalcare: quelli che sono destinati particolarmente ad un tale uso hanno belle selle coperte di panno o di velluto a colori, con staffe, briglie, cordoni ed ornamenti con dorature. Tali cavalcature sono un oggetto di lusso per le classi più agiate della popolazione. Vi sono altresì asini da nolo per comodo di chi vuole cavalcarli, e questi si trovano sempre pronti ed allestiti in vari punti della città come i nostri *fiacre*. Con un terzo di tallero si può avere un asino per una intera giornata.¹⁶⁰

Scriva anche che l'uso della carrozza è molto difficile sia nel Cairo che in Alessandria perché la condizione delle strade non lo permette:

Le strade del Cairo, essendo strettissime e tortuose, impossibile sarebbe l'uso delle carrozze, le quali richiedono strade a bella posta praticabili. Attualmente però mi si assicura che tanto al Cairo che in Alessandria l'uso delle carrozze e dei cabriolè è già introdotto.¹⁶¹

¹⁵⁹ Ivi, p. 16.

¹⁶⁰ Ivi, pp. 16-17.

¹⁶¹ Ivi, p. 172.

Il deserto egiziano con i suoi palmizi è per Nizzoli una leggenda, una storia letta sui libri delle vite dei Santi o nei libri di racconti. L'autrice, con la sua immaginazione, ha potuto re-immaginare tutto quello che aveva letto in precedenza, vivendo un'esperienza straordinaria per una ragazza che non avrebbe mai pensato di trovarsi in un posto conosciuto solo nei libri:

[...] ci trovammo nel deserto: non si scorgeva più che qualche gruppo di palmizii in distanza. Ma come mai potrei spiegare l'impressione che provai in quel momento alla vista di uno spettacolo così lontano da quanto io potevo immaginare! Il mio asinello galoppava (ed era quella la prima volta che io galoppava) e mi trovai perciò molto distaccata dal resto della mia famiglia. Mi pareva di essere sola in quel vasto orizzonte: soltanto l'idea di trovarmi in un deserto di Egitto, e dei quali avevo più volte letto quand'era piccina nel Leggendaro della vita dei Santi alcune descrizioni, m'innalzava e m'ingrandiva la mente. Mi sembrava d'essere una persona importante per la sola circostanza di trovarmi sulla terra d'Egitto.¹⁶²

Nizzoli sottolinea l'ospitalità araba in Egitto, dal momento che si trovò a soggiornare in luoghi diversi da alberghi in diverse città in cui questi non erano disponibili, come lei stessa scrive descrivendo Rosetta:

[...] ci trovammo in una città oscura nella quale entravamo per la prima volta senza conoscere la lingua e senza sapere a chi rivolgersi per domandare ove abitasse il nostro raccomandatario. È d'uopo sapere che in quei paesi non essendovi alberghi si va direttamente ad alloggiare in casa della persona cui s'è raccomandati, tal essendo l'uso adottato e che tanto si accorda con l'ospitalità orientale.¹⁶³

E come donna viaggiatrice in un paese orientale governato dai turchi, Nizzoli testimonia nella sua opera che i turchi erano rigidi, si ritenevano superiori agli altri e non avevano riguardo per nessuno, specialmente nei confronti delle donne. Queste considerazioni sui turchi tornano più di una volta nelle memorie di

¹⁶² Ivi, pp. 21-22.

¹⁶³ Ivi, p. 24.

Nizzoli, ad esempio in occasione dell'arrivo al Cairo, che coincide con la festa per il ritorno dalla guerra di Ibrahim Pascià:

I Turchi ci guardavano con aria di curiosità e derisione: tre sole donne in abito europeo a viso scoperto, fra mezzo a tante migliaia di uomini, ed accompagnate appena da due servi, oltre il vecchio padre ed il cugino giovanissimo! Le donne che ardiscono mostrare il viso scoperto sono considerate fra loro per iscostumate: per buona sorte io ignorava affatto tutte queste usanze; ma debbo dire che fu una vera imprudenza la nostra di esporci in tal modo in così rimarchevole circostanza e concorso di gente in terra turca senza avere informato prima il nostro raccomandatario dell'arrivo.¹⁶⁴

Amalia ha annotato alcuni pericoli corsi da parte dei Turchi durante il suo soggiorno in Egitto specialmente prima di sposare Giuseppe Nizzoli, rischi che lei ha corso insieme con la sua famiglia. Al loro arrivo al Cairo ad esempio incontrano una turba di Turchi in mezzo alla strada che aspettano di entrare al Cairo per la festa; Amalia con la sua famiglia entrano in mezzo alla turba di militari turchi: stranieri con tre donne con viso scoperto senza velo, subito attirano l'attenzione, le guardano con curiosità e si divertono ad infondere loro spavento, fingono di provare a schiacciare Amalia e la sua famiglia lasciando i cavalli correre verso di loro fino a poca distanza. La ragazza tredicenne prova per la prima volta il sentimento d'orrore e lo spavento di perdere la vita, ci mostra le ferocia dei Turchi e il loro modo di trattare gli stranieri che considerano infedeli:

Molti turchi, vedendoci, si divertivano facendo ad un tratto correre di carriera aperta i loro cavalli verso di noi, arrestandoli colla celerità del lampo ad uno o due passi appena di distanza. Io credeva di essere schiacciata ad ogni istante, ed essi si smascellavano dalle risa: mio cugino mi suggeriva di non mostrarmi paurosa perché farebbero peggio ancora; ma tale avvertimento non bastava a reprimere il mio spavento: egli sapeva un poco di turco per averlo imparato nel suo viaggio antecedente, ed intese che alcuni soldati d'Ibrahim Pascià dicevano fra loro: *oh se potessimo avere quella piccola infedele e*

¹⁶⁴ Ivi, p. 43.

portarla al signor nostro!! (parlavano di me). Ma Iddio assisteva la mia innocente giovinezza. Mio cugino mi raccontò queste cose dopo che fummo in luogo di sicurezza: ad ogni passo Turchi, signori e soldati scaricavano pistole e fucili in segno di allegrezza e di gioia: non era quindi neppure difficile che fossimo colpiti da qualche palla per azzardo o per intenzione trattandosi d'infedeli; giacché è sempre un merito che i Turchi credono acquistare presso Maometto, uccidendoli.¹⁶⁵

Nelle sue memorie Nizzoli ha descritto il Cairo nella sua importanza e come città con tante persone che vengono da diversi paesi e di diverse nazionalità:

La città del Cairo, centro dell'Egitto, è popolatissima, ed offre mille quadri differenti e bizzarri per la varietà degli usi, lingua e religione delle diverse nazioni che la compongono. Vi si vedono Turchi, Arabi, Persiani, Uehabiti, Nubiani, Europei, Ebrei, Greci, Copti, Armeni, ed ognuno conserva le proprie costumanze.¹⁶⁶

Amalia mostra la sua attenzione per le residenze dei Pascià nelle città visitate, particolarmente nella città di Sciobra vicino al Cairo dove è costruito un palazzo secondo l'architettura di Costantinopoli; è il luogo di piacere del Pascià, e lei è ammessa in quel luogo, che così ci descrive:

Il palazzo di Sciobra è del genere costantinopolitano come lo sono tutti i palazzi dei grandi signori del Cairo. Le camere sono molto alte e fregiate di dorature. Vi sono nei saloni graziosi lavori di rilievo in legno assai belli, ben dorati, e dipinti con colori vivissimi. Magnifici tappeti di Persia coprono il pavimento delle sale. Un ricco divano tutto in giro, specie di sofà molto basso con cuscini all'intorno ornati con gran frangia di seta, forma in generale tutta la mobiglia dei palazzi turchi, nei quali, sebbene non s'incontri finezza di gusto, vi si trova però il comodo. La religione degli orientali proibisce loro di tenere

¹⁶⁵ Ivi, p. 44.

¹⁶⁶ Ivi, p. 141.

quadri e statue, come già ho osservato, e perciò ne rimangono sempre esclusi gli oggetti di belle arti.¹⁶⁷

Il soggiorno di Amalia in Egitto è diviso fra tre città principali: Il Cairo, Asyut e Alessandria.

III.3. Ippolito Rosellini

Rosellini fu un “pioniere dell’Egittologia”, ma anche uno storico e un filologo, un egittologo insomma nel senso pieno e moderno del termine.¹⁶⁸ Nicola Francesco Ippolito Baldassarre Rosellini, primogenito di Giovambattista, commerciante originario di Pescia, e di M. Angiola Biagetti, nacque il 13 agosto 1800 a Pisa; fin dalla prima età mostrava interesse agli studi di lettere italiane, latine e greche, e di filosofia, e verso gli studi biblici.¹⁶⁹

Appena Rosellini giunse a Firenze, il Battini avvertì la sua vivacità, e la versatilità del suo ingegno, e invaghitosi quasi di lui, rivolse tutte le sue cure ad insinuargli l’amore per le Lettere, per la Numismatica, e la Teologia, non omettendo gli altri studi che servono di preparazione, e sono di necessario corredo a chiunque navigar voglia nel vastissimo oceano dei teologici studi.¹⁷⁰

Rosellini quando era ancora giovane, per consiglio del prof. Battini studiò le scienze fisiche, la matematica, le Sacre scritture, la teologia dogmatica e la storia della Chiesa, e dopo fu avviato anche allo studio della lingua greca prima sotto la scorta del prof. Ciampi, poi sotto quella del prof. Pietro Bagnoli¹⁷¹:

¹⁶⁷ Ivi, p. 172.

¹⁶⁸ Edda Bresciani, *L’egittologia nell’università di Pisa*, in «Annali di storia delle università italiane», 14, 2010, p. 175.

¹⁶⁹ Cfr. D. Giuseppe Bardelli, *Biografia del professore Ippolito Rosellini*, Firenze, Piatti, 1843, pp. 4-5.

¹⁷⁰ Ivi, p. 6.

¹⁷¹ *Ibidem*.

così trascorsero i quattro anni del suo tirocinio accademico, nei quali ebbe a prof. di Dommatica il suo mecenate Battini, a prof. di Sacra scrittura il genovese Paolo Marcello Del Mare, accorse pure ad udire il sacerdote Giovanni Prezziner di Firenze, che a quei tempi dettava storia ecclesiastica, e il P. Eligio Volpini da Iene, cui era confidato l'insegnamento della morale teologia. E benché coltivasse con eguale assiduità, e calore tutte queste diverse parti dell'insegnamento teologico, pure il Battini, e il Del Mare, ottennero la di lui predilezione, e sopra tutti il Cav. Prof. Pietro Bagnoli, a cui dovè poi tanto il nostro Rosellini per il felice esito dei suoi disegni.¹⁷²

Il 5 giugno 1821 Rosellini fu dichiarato Dottore in Teologia.¹⁷³ Inoltre fu avviato allo studio dell'ebraico e delle altre lingue semitiche presso l'Università degli Studi di Bologna, con Giuseppe Gaspare Mezzofanti. Nel 1824 venne nominato professore di lingue orientali, ebraico e arabo, all'Università di Pisa, e in questi anni continuò i suoi studi e le sue pubblicazioni sulla letteratura orientale:

Ricorre a quest'epoca il suo desiderio per ben quattro anni alimentato sospirato, di trascorrere i confini di Europa, e tirarsi in Egitto a dissepellir tanta antica gloriosa sapienza riposta.¹⁷⁴

Nel 1827, Rosellini insieme con Jean-François Champollion¹⁷⁵ presentarono il loro progetto di spedizione scientifica al Re di Francia e al Granduca di Toscana, che accettarono le loro proposte:

Da principio, Champollion aveva pensato a una spedizione scientifica di carattere internazionale o europea, col concorso finanziario e personale di vari stati, fra cui si sperava il regio governo sardo di Carlo Felice; ma difficoltà pratiche e tecniche, nazionali ed

¹⁷² Ivi, p. 9.

¹⁷³ Ivi, p. 11.

¹⁷⁴ Dott. Giuseppe Dei, *Biografia del Cav. Prof. Ippolito Rosellini*, Firenze, Tip. Galileiana, 1843, p. 7.

¹⁷⁵ Jean-François Champollion, egittologo (Figeac 1790 - Parigi 1832), si dedicò ben presto allo studio delle lingue e delle civiltà orientali, e all'età di diciannove anni era già professore di storia a Grenoble, città dove risiedette a lungo. Si dedicò con grande passione a un problema molto difficile che gli studiosi cercavano invano di risolvere da secoli: quello di decifrare la scrittura che gli antichi Egizi usavano sui loro monumenti.

internazionali, persuasero, a voler far presto e bene, della convenienza di ridurre il piano a una modesta cooperazione franco-toscana.¹⁷⁶

La Spedizione letteraria franco-toscana in Egitto e in Nubia fu condotta tra il 1828 e il 1829 da J. F. Champollion e Ippolito Rosellini. Il progetto della Spedizione vide uniti lo Champollion, il fratello di lui Jacques, Ippolito Rosellini e Gaetano Rosellini, zio dell'egittologo; si può dire che sia stato il primo esempio di una spedizione archeologica internazionale in Egitto.¹⁷⁷

La spedizione franco-toscana era composta da due commissioni, una francese e l'altra toscana, ognuna con sette membri. Rosellini fu nominato ufficialmente capo della commissione toscana, e Champollion fu nominato capo della commissione francese. La spedizione partì da Tolone il 31 luglio 1828 e arrivò ad Alessandria il 18 agosto. Il viceré Mohammed Ali diede a ognuna delle due delegazioni tutte le autorizzazioni per le loro ricerche in Egitto.

La durata di questo viaggio fu di sedici mesi e la spedizione toccò tutti i grandi luoghi dell'Egitto faraonico (Tebe, Karnak, Luxor, Qeneh, ecc...). Come scriveva lo stesso Rosellini:

La spedizione letteraria toscana torna ricca di un tesoro di documenti e d'oggetti spettanti alla storia dei progressi dell'intelletto umano nei tempi più remoti. Il portafoglio dei disegni è ricco di circa millequattrocento copie di soggetti storici, mitologici, religiosi e civili, pubblici e privati, tratti dai monumenti dell'Egitto e della Nubia, per i quali non solo si chiarifica e si estende la conoscenza di quell'antico e classico paese, ma si acquistano eziando molte notizie preziosissime ed inaspettate relative alla oscurissima storia degli antichi popoli dell'Africa e dell'Asia.¹⁷⁸

¹⁷⁶ Giuseppe Gabrieli, *Introduzione. Ipp. Rosellini e gli inizi della nuova Egittologia*, in Ippolito Rosellini, *Giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, a cura di Giuseppe Gabrieli, Roma, Befani, 1925, p. XVIII.

¹⁷⁷ Edda Bresciani, *L'egittologia nell'università di Pisa*, cit., p. 175.

¹⁷⁸ Ippolito Rosellini, *Giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, cit., p. 186 (*Appendice. Documenti e lettere concernenti la spedizione*, I).

Lo scopo della spedizione fu raccogliere materiali della storia antica egiziana e il compito dei membri della commissione toscana-francese fu studiare, scoprire e interpretare le iscrizioni geroglifiche dei grandi edifici dell'Egitto e i monumenti storici dell'Egitto antico.

La spedizione toscana era composta da:

- Ippolito Rosellini, direttore;
- Gaetano Rosellini, architetto;
- D. Alessandro Ricci;
- Giuseppe Angelli;
- Prof. Giuseppe Raddi, naturalista;
- Gaetano Galastri, addetto al Prof. Raddi;
- Salvatore Cherubini, cognato del Rosellini.

La spedizione francese era composta da:

- Jean-François Champollion, direttore;
- Alessandro Duchesne;
- Lehoux;
- Bertin figlio;
- Bident, architetto;
- Nestor L'Hôte.¹⁷⁹

Tra il 22 agosto e il 13 dicembre 1828, il viaggio procedette da Alessandria fino a Udi Halfa, con fermate in tutti i principali siti, spesso per più giorni. La spedizione superò File, andando perciò oltre il punto in cui erano arrivati gli inviati di Napoleone, visitò la Nubia (Qertassi, Taffah, Kalabsha, Dendur, Gerf Hussien, Dakka, Maharraqa, Udi es-Sebua, Amada, Derr) e infine Abu Simbel, per giungere fino a Udi Halfa il 30 dicembre 1828. Al ritorno il gruppo si fermò più a lungo in

¹⁷⁹ D. Giuseppe Bardelli, *Biografia del professore Ippolito Rosellini*, cit., p. 20.

alcuni siti, come Abu Simbel, ed in particolar modo a Tebe tra marzo e settembre del 1829.¹⁸⁰ Il viaggio di ritorno in Italia iniziò il 13 settembre 1829 da Alessandria.

Rosellini scrisse *I monumenti dell'Egitto e della Nubia: disegnati dalla spedizione scientifico-letteraria toscana in Egitto: distribuiti in ordine di materie*, pubblicati in tre volumi tra il 1832 e il 1844, che contengono varie notizie di tempi e luoghi e illustrazioni relative alla spedizione scientifico-letteraria toscana in Egitto nel 1828-1829; scrisse, inoltre, un diario di viaggio sotto il titolo *Giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, pubblicato solo nel 1925 a Roma, presso la Tipografia Befani, a cura di Giuseppe Gabrieli¹⁸¹, insieme a sette lettere ai colleghi di Pisa mandate durante il suo soggiorno in Egitto e altri documenti raccolti in Appendice.

Nel *Piano e programma della Spedizione* sottoposto all'approvazione del Granduca nell'estate del 1827, tra i documenti riportati in Appendice nell'edizione del *Giornale*, si dice a proposito del progetto dei *Monumenti dell'Egitto*:

Il professor Rosellini d'altronde, occupandosi già da qualche anno d'indagini nella parte men nota dell'antica storia, ha potuto e col mezzo delle lingue orientali ch'ei professa e dal valido aiuto delle nuove scoperte egiziane, che coltivate da lui con tutto l'ardore, l'hanno posto in grado di bene studiare i moltissimi monumenti che esistono nei musei d'Italia e di Francia, ha potuto, diciamo, formarsi il piano di un lungo lavoro intorno alle lacune dell'antica storia, pel quale gli è già avvenuto di raccogliere molti materiali. Questo lavoro in cui egli ripone tutta la gloria della sua vita, siccome riconosce per fondamento la munificenza dell'ottimo suo Sovrano, così vuol essere alla medesima totalmente obbligato e del progresso e del compimento.¹⁸²

Gabrieli, editore del diario di viaggio di Rosellini, dà notizia che nel giugno 1830 Rosellini intendeva pubblicare il *Giornale della spedizione letteraria toscana*

¹⁷⁸ Silvia Einaudi, *Viaggio in Egitto: l'Ottocento riscopre la terra dei faraoni*, Torino, Daniela Piazza editore, 2011, p. 23.

¹⁸¹ Giuseppe Gabrieli, orientista e bibliografo italiano (Calvera 1872 - Roma 1942), si occupò di letteratura araba e storia della cultura e della scienza.

¹⁸² Ippolito Rosellini, *Giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, cit., pp. 187-188 (*Appendice. Documenti e lettere concernenti la spedizione*, II).

in Egitto negli anni 1828-1829, con la tipografia di Sebastiano Nistri di Pisa, che ne aveva annunciata l'uscita, ma poi la pubblicazione del diario di viaggio viene ritardata perché Rosellini ha deciso di pubblicare prima i volumi dei *Monumenti*, e l'idea viene poi abbandonata dall'autore stesso e dall'editore¹⁸³.

L'incarico di curare la pubblicazione del *Giornale* fu poi attribuito a Gabrieli e il volume fu presentato in occasione del Congresso internazionale di Geografia tenutosi al Cairo nell'aprile 1925. L'introduzione di Gabrieli costituisce ancora oggi la più preziosa fonte bibliografica per le notizie concernenti Rosellini e il suo ambiente, per l'ampia introduzione che precede il testo, le note illustrative e la bibliografia delle opere e dei manoscritti dell'egittologo.¹⁸⁴

Per quanto riguarda l'attività di Rosellini dopo la spedizione franco-toscana in Egitto, Gabrieli informa che Rosellini, al ritorno in Italia, continuò il suo lavoro come professore di Lettere, storia e antichità orientali nell'università di Pisa e diresse anche, dal 1835 al 1843, la Biblioteca Universitaria Pisana:

Durante questi anni il Rosellini riprese e continuò fino all'ultimo il suo insegnamento di lettere, storia e antichità orientali, nell'Ateneo pisano, di cui fu anche nel 1835 direttore della Biblioteca. Non si allontanò da Pisa altro che per brevi intervalli e viaggi a Roma ed a Firenze, per ragioni di studio o per la sua salute, che dalle fatiche della spedizione, e più dal logorio dell'intenso molteplice incessante lavoro posteriore, si ebbe profondamente scossa, sciupata, prematuramente consunta.¹⁸⁵

Ippolito Rosellini morì a Pisa, il 4 giugno 1843.

Rosellini scrisse il suo *Giornale della spedizione letteraria Toscana* durante il soggiorno in Egitto tra il 1828 e il 1829. Il libro di Rosellini è un diario di viaggio che consiste in una registrazione quotidiana delle sua attività giornaliera, una testimonianza della sua attività personale in Egitto. Il diario si rivolge a tutti i tipi

¹⁸³ Giuseppe Gabrieli, *Introduzione. Ipp. Rosellini e gli inizi della nuova Egittologia*, in Ippolito Rosellini, *Giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, cit., p. XXIII.

¹⁸⁴ Cfr. Giuseppe Botti, *Giuseppe Gabrieli*, in «Aegyptus», Jan 1, 1943, 23, 1, p. 140.

¹⁸⁵ Giuseppe Gabrieli, *Introduzione. Ipp. Rosellini e gli inizi della nuova Egittologia*, in Ippolito Rosellini, *Giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, cit., p. VII.

di lettore e offre un quadro completo della vita egiziana insieme al percorso dello scrittore nelle diverse città egiziane. Il diario si basa sull'osservazione e descrizione reale dell'autore.

Il viaggio da Tolone verso l'Egitto inizia il giorno 31 luglio 1828, sulla corvetta l'Égle, che arriva ad Alessandria il 10 agosto 1828. Rosellini si impegna subito in una descrizione archeologica e storica della colonna di Pompeo ad Alessandria. Il 25 agosto 1828, alle 8 di mattina, la commissione toscana è presentata al Pascià e Rosellini ci offre una descrizione e un quadro bellissimo di questo incontro:

[...] il Pascià stava nell'angolo di una gran sala fumando e carezzando un suo piccolo figlio di 5 in 6 anni, che sedeva accanto a lui sul divano. Questo principe, dell'età di 54 anni, mostra in una fisionomia dozzinale due occhi vivi e pieni di espressione. Ricevè in modo lieto e gentile la Commissione, invitandola a sedere sul divano contiguo. Il console toscano presentò particolarmente il capo della spedizione e il prof. Raddi. Oltre il dragomanno del consolato, serviva d'interprete toscano il sig. Fernandez. Il Pascià, inteso lo scopo e il desiderio della Commissione, assicurò che tutto il suo paese poteva percorrersi colla massima sicurezza, che la Commissione fosse la benvenuta, e anche riguardasse l'Egitto come il proprio paese; ch'egli s'era fatto sempre un piacere di ben ricevere e proteggere i viaggiatori; che ringraziava il Granduca di Toscana, d'avere avuto tanta fiducia in lui da inviare questa commissione nel suo paese. Fu intanto servito il caffè prima al Pascià e quindi, per ordine, ad ogni individuo della commissione stessa.¹⁸⁶

Dopo l'incontro con il Pascià, la commissione è invitata a incontrare Mocharrem Bey, il governatore di Alessandria e genero del Pascià; è un incontro ufficiale per dare tutte le facilitazioni e i permessi alla commissione. Inoltre, nell'incontro si parla di diversi argomenti sull'Egitto tra cui la peste, che secondo

¹⁸⁶ Ippolito Rosellini, *Giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, cit., p. 9.

Rosellini è una malattia scoperta recentemente in Egitto e sconosciuta agli antichi egiziani:

[...] la commissione si recò a far vista a Mocharrem-Bey, governatore di Alessandria e genero del Pascià, il quale offerse a tutti gl'individui pipa e caffè. Si parlò un poco di commercio, quindi della peste. Il professore Rosellini fece osservare che gli antichi egiziani non conoscevano questa calamità. Mocharrem rispose che non doveva essere indigena all'Egitto, giacché, dietro le precauzioni prese dalla Sanità del porto, la peste non era comparsa da qualche anno. Rese grazie della visita fattagli.¹⁸⁷

Rosellini racconta che il governatore aveva sposato una delle figlie del Pascià e secondo la legge della famiglia del Pascià, per mostrare rispetto al Pascià, non poteva sposare un'altra donna e neanche entrare nell'*harem*:

Mocharrem-Bey avendo in moglie una figlia del Pascià, non può fare alcun uso delle donne del suo harem, e per rispetto alla moglie entra in letto dal lato dei piedi.¹⁸⁸

Rosellini parla anche dell'organizzazione della polizia e delle truppe del Pascià, descrive il loro modo di vestire e anche il loro modo di mantenere la sicurezza delle città egiziane, e riconoscere di notte le persone che non fanno parte della città:

i corpi di guardia sono frequenti, e ciascuna persona è obbligata di portare la sera un lanternino dopo un'ora di notte, vale a dire dopo il grido del turco sulla moschea che invita all'*eisce* (o preghiera della sera). I delinquenti sono presi in tempo e puniti con galera o con morte.¹⁸⁹

L'8 di settembre, Rosellini provava per la prima volta il bagno turco, di cui fa una prima esperienza in Egitto. Rosellini è un testimone vivo, e ritrae attraverso

¹⁸⁷ *Ibidem*.

¹⁸⁸ *Ibidem*.

¹⁸⁹ Ivi, p. 11.

le sue descrizioni un quadro completo dell'usanza del bagno, consigliando a tutti di provarlo:

Vi cuoprono allora di una gran salvietta alla cintura, di un'altra alle spalle, e di una terza aggrovigliata sulla testa a guisa di turbante. In tal costume e in zoccoli, appoggiati ad un assistente, tornasi a scendere il divano, e traversando la gran sala, entresi in una piccola stanza guarnita di divani di marmo e prendendo luce dall'alto, ben chiusa però dall'aria. Questa stanza è preparata già ad un alto grado di calore: di qui si entra in una rotonda tutta di marmo, ov'è in mezzo una specie di vasca, la luce viene dall'alto, senza comunicazione d'aria; e il calore è qui molto più forte che nella prima camera, tanto che l'aria vi è rarefattissima, vaporosa, il primo ingresso produce un'impressione assai sensibile. [...]. Durante tutte queste operazioni, che durano un terzo d'ora, il sudore segue a scorrere in quantità prodigiosa... Appena si è nel letto, vi portano un bicchiere di limonata di datteri che è rinfrescantissima, e poco dopo il caffè e la pipa. Quivi restasi a piacimento un'ora in generale, e in questo tempo vengono a scuoprirvi i piedi e a soffregar con pomice le calcagna, a tagliare i calli e le unghie, a stirare tutti i muscoli e a far schioccare le ossa, fino la spina, lo che fanno con molta destrezza storcendo dolcemente le braccia, e sollevando la metà della persona. Tutta quest'opera non si paga più di sei piastre, e se n'esce alleggeriti e più svelti.¹⁹⁰

Durante il viaggio verso Il Cairo, Rosellini ci mostra come le genti in diversi villaggi egiziani hanno trattato i membri della spedizione. Narra che in un primo momento la gente mostra paura dei membri della spedizione pensando che siano mandati dal governo turco per obbligarli a lavorare gratuitamente o li prendano come soldati, ma dopo aver scoperto che sono europei e vengono per studiare i monumenti, iniziano a raggrupparsi intorno a loro e chiedono soldi:

la popolazione mostra prima diffidenza e paura di noi, sospettandoci emissari del governo per levar cose o soldati, ma bentosto si accorge delle nostre intenzioni, e i fanciulli si aggruppano

¹⁹⁰ Ivi, pp. 16-18.

intorno a noi curiosi di riguardarci, o sperando di ottenere un qualche parà.¹⁹¹

Con l'incontro con Chabib Effendi, il governatore dal Cairo, Rosellini spiega perché il governo in Egitto diede facilmente tutti i permessi alla spedizione toscana-francese: nonostante lo sviluppo portato dal governo di Mohammed Ali Pascià, essi erano incapaci di studiare e decifrare le antichità del paese, secondo il governatore:

[diceva] che il loro paese era ben fortunato di riceverci; ch'essi n'erano obbligati alle loro antichità; ma che per sapere apprezzarle, era necessario lungo studio; ch'essi erano ignoranti, e se ne mostrava afflitto. Risposi che non avevano per ciò il loro tempo; l'organizzazione e i buoni sistemi che avevano con tanta fatica introdotti nel paese, giustificavano abbastanza la loro ignoranza sulle antichità: non si può far tutto nel mondo. Se ne mostrò soddisfattissimo. Letto il firmano e la lettera, ci disse chiedessimo ogni cosa che potesse dipendere da lui, perché avesse il piacere d'esserci utile; che i *cavas* erano a nostra disposizione, e ci avrebbe dato una lettera per il Chichia Bey che trovavasi in alto ad Assiut.¹⁹²

L'autore, nel diario, scrive anche una descrizione del *chamunil*, "il calore del Nilo", una delle malattie più famose in Egitto, che può colpire tutti i viaggiatori, e afferma che lui l'ha provato durante il suo soggiorno in Alessandria:

Sul crescere del Nilo e sul principio della inondazione, è molto frequente di essere attaccati da una eruzione cutanea incomoda assai ma non pericolosa, che anzi dicono essere di preservamento dalle altre malattie del paese nel corso dell'anno. Somiglia ad una *rougeole* volante, e manifestasi specialmente nei polsi e sulle braccia. Chiamanla *chamunil*, che significa "calore del Nilo" detta così dalla stagione in cui si manifesta. Io l'ho provato circa 12 giorni dopo il mio arrivo in Alessandria, e fino ad oggi che scrivo ho fortemente malconcio il

¹⁹¹ Ivi, p. 28.

¹⁹² Ivi, p. 42.

braccio sinistro. È incomodissimo per il prudore, che specialmente nel coricarsi lascia difficile il prendere sonno.¹⁹³

Durante il soggiorno in Egitto, Rosellini registra alcuni pericoli non gravi che i membri della spedizione hanno affrontato durante il loro viaggio verso il Cairo. Scrive che con l'avvicinamento al Cairo un gruppo di marinai hanno fermato la nave della spedizione e hanno chiesto una mancia per lasciare liberi i membri della spedizione di continuare il loro viaggio:

verso il 3 ore del pomeriggio, avvicinandosi al Cairo, due marinai tra i venti dell'Iside, si travestirono, mettendo in testa una berretta di pulcinella, facendosi gran mustacchi e barba colle penne dei pollami che avevan servito di nostro cibo, cingendosi in modo che la sciarpa aggrovigliata e dritta sul ventre avesse forma di fallo, con un legno pendente a guisa di sciabola, e in questo costume e gesticolando ci chiesero la mancia del fatto viaggio. Abbiamo dato loro un mezzo montone.¹⁹⁴

Rosellini descrive anche l'ingresso ufficiale delle due spedizioni al Cairo:

a 5 ore dopo il mezzogiorno si venne tutti al Cairo cavalcando buricchi, preceduti da due giovani giannizzeri dei rispettivi consolati, e seguiti dai nostri servi, ciascuno tenendo il posto conveniente alla sua qualità. Il passo dei buricchi è velocissimo e comodo sommamente; eccellente è il galoppo; le selle sono molto comode e ben ornate; ciascun buricco è seguito alla coda dal buricchiere, che tenendo un bastone alla mano, è forzato di correr sempre per seguire il passo della bestia. In tutti eravamo circa 40 persone. Traversammo Bulacco, la pianura, entrammo in Bab-el-boulák, dov'era schierata una numerosa truppa di soldati turchi recentemente organizzati all'uso europeo. È meraviglia l'intender tra loro comando e manovra di fucile, e suono di tamburo e di piffero, tutto francese.¹⁹⁵

¹⁹³ Ivi, p. 18.

¹⁹⁴ Ivi, p. 31.

¹⁹⁵ Ivi, p. 34.

Descrivendo l'ingresso in città, riporta anche una testimonianza per cui la popolazione egiziana è aperta alle altre culture: attraverso la descrizione Rosellini sottolinea che la gente del Cairo non ha mostrato nessuna curiosità per i membri delle due spedizioni nonostante il loro modo di vestire secondo l'uso europeo. Le parole di Rosellini confermano che la popolazione del Cairo è aperta per l'altro e accetta la diversità dall'altro:

Notabile in Cairo è la libertà del nostro vivere e la nessuna curiosità degli abitanti. Il nostro costume allora europeo, reso anche strano da un largo cappello di paglia foderato di sotto di sete verde, e da un *burnus* di lana bianca, non ispirava la minima curiosità agli abitanti. Al nostro arrivo a Bulacco la sola cosa che eccitasse la curiosità delle persone del paese, erano le nostre bandiere, francese e toscana e toscana e francese, alberate sulle nostre barche.¹⁹⁶

Rosellini, come abbiamo detto in precedenza presentando cenni sulla sua biografia, ha avuto diverse esperienze letterarie e scientifiche in svariati settori, per questo per chi legge il suo diario di viaggio è facile notare la competenza nel descrivere e presentare il suo punto di vista in diversi momenti del suo viaggio. Nel diario, al contrario degli altri due viaggiatori, notiamo che Rosellini non ha trovato alcuna difficoltà durante il suo viaggio e il suo soggiorno in Egitto, anzi, al contrario dalle sue parole traspare la soddisfazione di trovarsi in quel paese.

Il giornale di viaggio di Rosellini rappresenta un quadro storico e culturale dell'Egitto; l'autore inserisce numerosi dettagli nelle sue descrizioni, complete e accurate, tra cui la trascrizione in lingua araba dei nomi delle città e delle persone. Il diario è una raccolta di appunti in cui le esperienze di viaggio si traducono in una registrazione giornaliera degli avvenimenti culturali, politici, economici, religiosi dell'Egitto. Il viaggio in Egitto per Rosellini è come un'avventura alla scoperta del mistero dell'antica civiltà egiziana. Attraverso le descrizioni vediamo che l'autore ammira nei dettagli sia le opere sia le persone, si vede chiaramente l'interesse per le popolazioni egiziane in diverse parti delle città, e l'interesse per il sistema

¹⁹⁶ Ivi, p. 36.

politico del Paese sotto il governo del Pascià; egli ammira molto il genere di vita nei palazzi dei governatori e gli uomini del governo ottomano.

Rosellini adotta uno sguardo modesto, moderno, curioso, conoscitore, profondo, preciso nelle sue descrizioni, è un attento osservatore di piccoli dettagli, per questo il suo diario può essere considerato un lavoro di informazione molto profondo. Chi legge il suo diario nota facilmente lo sfondo storico e culturale dell'Egitto descritto dall'autore. I suoi commenti soggettivi e anche i suoi pregiudizi sono umani, non avendo trovato nessun termine di confronto con il proprio paese. Ad ogni modo, i commenti e le descrizioni rappresentano solo la realtà; Rosellini fu molto onesto nella presentazione dei posti che visitava e delle genti che incontrava. Il diario può essere considerato come un'immagine dell'Egitto di quel periodo, risulta interessante per chi lo legge, è un riflesso delle impressioni e delle esperienze vissute da Rosellini durante il suo viaggio per le città egiziane. Attraverso le descrizioni, Rosellini ci ha presentato il fascino dell'antichità, ci ha mostrato il suo interesse culturale e storico per i luoghi che percorre e le popolazioni. Il testo non si deve considerare un'opera intima dell'autore, ma al contrario un tesoro di informazioni generali sul Paese a livello storico, culturale e sociale.

Nonostante l'antichità lo interessasse molto, il diario rappresenta tutti gli aspetti della vita egiziana. Rosellini, durante il suo viaggio, ebbe l'occasione di conoscere la cultura egiziana in diverse parti del Paese e di fare conoscenza e amicizia con uomini del governo ottomano. Questa esperienza di viaggio di Rosellini rimane vitale ancora oggi attraverso le pagine del suo diario: le sue parole e le sue pagine descrivono un quadro vivo dell'Egitto di quel tempo.

Il diario è singolare non solo perché pieno di informazioni e descrizioni di tutto ciò che l'autore ha visitato, ma anche per l'uso della lingua araba nelle descrizioni per indicare e chiarire il significato delle diverse parole. Inserisce anche disegni dei luoghi e degli oggetti. Rosellini è molto preciso nel ricordare le date, la storia, i racconti; è un attento osservatore della realtà, come possiamo notare dalle sue pagine. Il suo viaggio è diventato una traccia scritta che possiamo seguire nel suo diario.

L'attenzione per tutto ciò che lo circonda si riscontra in tutto il diario, un documento che prima di tutto parla con un linguaggio chiaro per chi legge. Lo stile dell'autore è vivace, preciso; in alcune parti delle descrizioni è anche pesante e scientifico; nella parte delle sue descrizioni sulle danzatrici arabe, Rosellini ci ha mostrato il lato nascosto di un'arte.

Il viaggio di Rosellini è un viaggio scientifico per studiare l'antico e imparare il moderno, Rosellini guarda con occhi diversi dagli altri, gli occhi di un professore di antichità e di un letterato, non come un viaggiatore che guarda tutte le cose da lontano.

Nel diario si vede che Rosellini è molto interessato a ogni evento e cerimonia in cui si imbatte durante il suo viaggio e fornisce subito bellissime descrizioni vive di ciò che vede. Non c'è alcun paragone con altri autori precedenti o contemporanei.

Rosellini ci offre un quadro completo e interessante dell'Egitto. Non ha nessuna esperienze precedente in Egitto, la missione archeologica era la sua prima visita al Paese. Il diario è un riflesso della sua esperienza, un lungo viaggio in diverse città egiziane per studiare l'antichità preziosa di questo paese. Il testo è pieno di descrizioni di città, palazzi, persone incontrate durante il suo percorso, commenti sul modo di vivere delle popolazioni nelle città visitate, il loro modo di vestire, il cibo, il modo e l'uso di servire il caffè, i costumi delle donne, i tatuaggi delle donne, i costumi dei pagliacci, i costumi alla *nisam*¹⁹⁷, i *Dravisci*¹⁹⁸, i santoni, le feste in Egitto, il matrimonio secondo l'uso egiziano, le danzatrici e la loro lascivia, le cantanti; ci sono anche commenti sulla povertà degli abitanti in varie città egiziane, i beduini, l'istruzione dei bambini, la libertà, il fuso egiziano, i bazar, gli schiavi, le credenze degli egiziani, i bagni turchi, gli animali, la malattia, ecc.

¹⁹⁷ *Nisam* è un gruppo di guardia nell'impero ottomano che ha un modo di vestire speciale diverso da polizia o militari in Egitto.

¹⁹⁸ *Dravisci* sono un gruppo di santoni musulmani, vivevano in una specie di monastero ed erano diffusi in Egitto specialmente nel tempo di Mamelucchi.

Nel diario si riporta anche che gran parte dei monumenti furono rovinati dai turchi e dai ladri: «i capi turchi hanno spesso distrutto antichi monumenti fabbricati di pietra calcarea per farne calcina».¹⁹⁹

III.4. Primo sguardo sull'Egitto

Dopo una presentazione dei tre autori e delle loro opere, si procede a un confronto fra i tre testi, riguardo a momenti e temi presenti in tutti e tre i testi.

I tre testi iniziano con l'osservazione e la descrizione di Alessandria, la prima città egiziana conosciuta nel percorso all'interno dell'Egitto. Nel paragone tra Forni, Nizzoli e Rosellini, possiamo notare che nelle memorie di Forni e Nizzoli leggiamo le loro prime impressioni al loro arrivo, mentre Rosellini mette l'accento sui monumenti che poteva scorgere da lontano.

La spiaggia egiziana in Alessandria è stato il primo oggetto che ha attirato l'attenzione di Forni al suo arrivo in Egitto, e occupa la sua prima descrizione, dove descrive il rispecchiarsi del sole sopra la spiaggia di Alessandria che crea un'immagine magica:

La spiaggia d'Egitto, illuminata dal sole, che al primo sguardo ne offerse la tinta gialla delle messi, ci apparve come la terra promessa; e l'aspetto erane affatto diverso da quello delle isole che avevamo trascorse.²⁰⁰

E con l'arrivo alla porte di Alessandria, Forni ricorda l'importanza di questa città che secondo lui è ancora legata con il nome del suo fondatore Alessandro Magno:

¹⁹⁹ Ippolito Rosellini, *Giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, cit., p. 111.

²⁰⁰ Giuseppe Forni, *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, cit., I, p. 12.

Alessandria d'Egitto: il nome suo che rammenta il genio d'un uomo sì portentoso; il nome del paese che ha rapporto a tanti fatti e a tante idee; l'aspetto del luogo che rappresenta un quadro sì pittoresco.²⁰¹

Amalia Nizzoli, invece, è rimasta incantata dalla meraviglia dell'aspetto di Alessandria e subito ce ne offre una splendida descrizione; racconta il suo primo sguardo sul porto vecchio di Alessandria, descrive le diverse bandiere delle nazioni, il sole con il cielo azzurro che contrastano in modo singolare con la spiaggia:

ed io che con grande ansietà stava mirando dal bordo quella nuova terra, e già esultava in vederla, non avrei mai immaginato che quello sarebbe il luogo dove decidere si doveva per sempre del destino della mia vita [...], in porto ci trovammo in mezzo ad una selva di bastimenti adorni delle diverse bandiere delle nazioni che colà facevano commercio, ed un sole brillante rischiarava quel quadro sì nuovo ed interessante per me. Il mare su cui si rifletteva un cielo azzurro aveva il colore del lapis, e contrastava singolarmente col colore giallastro di una costa arida e sabbiosa.²⁰²

Mentre Rosellini, appena entrato nel porto di Alessandria, ci offre una descrizione completa della colonna di Pompeo:

la colonna detta di Pompeo è una bellissima colonna antica di granito rosa, il cui capitello in pietra bianca, marmo, o calcarea, non era fatto per essa. Pare di lavoro saraceno; altri lo giudicano romano, preparato soltanto per finirsi a stucco, ridursi a corintio.²⁰³

Anche più avanti nel suo diario descrive con i dettagli l'aspetto dal canale di *Muhmudia*. Raccontando l'importanza di questo canale, che prendeva il nome dal

²⁰¹ Ivi, I, p. 15.

²⁰² Amalia Nizzoli, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali (1819-1828)*, cit., p. 22.

²⁰³ Ippolito Rosellini, *Giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, cit., p. 8.

sultano turco Mahumed, Rosellini scrive che il luogo rappresenta come un passeggio per tutti nei giorni di festa e poi descrive un quadro di vita nel canale di un gruppo di ragazzi che pescano il pesce con le proprie mani, secondo lui un quadro singolare:

La sera andammo a Mahmudie, che è un luogo del porto vecchio dove sbocca il canale scavato dal Pascià per fare comunicare il Nilo con Alessandria, e al quale il fu imposto il nome, da quello del sultano attuale [*Mahmúd*], Mahmudie. È un luogo di passeggio dove vanno i nazionali e gli europei specialmente nei giorni di festa, fermandosi a un caffè turco sul labbro del mare. Quivi siamo stati spettatori di un modo di pesca assai singolare. [...] Quivi ragazzi arabi stanno nell'acqua ritti sui sassi, e quasi a volo prendono colle mani questi pesci saltanti.²⁰⁴

Attraverso le tre descrizioni dei nostri autori, possiamo notare tre toni diversi: un tono pieno di vivacità e di drammaticità della Nizzoli; un tono che unisce la soggettività delle impressioni con la descrizione oggettiva, di Forni; e un tono che si limita alla rappresentazione della visione oggettiva della realtà, di Rosellini.

Le descrizioni rappresentano tre punti di vista diversi. Quanto alla storia antica e l'egittologia, appare interessante il punto di vista di Rosellini, da cui emerge uno sguardo saggio, preciso, rigido che non lascia sentire la voce dell'autore. Questo punto di vista non rimane fisso in tutto il diario di Rosellini: chi legge il suo diario, infatti, può facilmente trovare un altro tono, lo sguardo di un artista sensibile con grande capacità espressiva. Rosellini, successivamente, inizia a descrivere l'incontro con il Pascià, senza mostrare i suoi sentimenti nel trovarsi in un paese lontano da quello d'origine. Le descrizioni sono equilibrate, tra descrizioni di monumenti storici e aspetti culturali di Alessandria; Rosellini passa dalla descrizione di un punto all'altro, secondo il suo percorso giornaliero.

Forni era invece un chimico, ma le sue parole fanno pensare al punto di vista di un letterario e uno storico. Dal primo sguardo sull'Egitto Forni mostra l'interesse per scoprire e studiare il paese nonostante le preoccupazioni che

²⁰⁴ Ivi, p. 10.

confessa all'inizio di trovare un Egitto come paese orientale così diverso da Milano sua città natale.

Con il suo arrivo in Alessandria inizia subito con una descrizione brillante della spiaggia egiziana. Forni ha dipinto un ritratto completo della vita egiziana in Alessandria mostrando due lati importanti: il primo la bellezza della città dal punto di vista storico e culturale, il secondo la miseria e la povertà degli abitanti, in altre parole ha riportato la verità come era.

Forni conclude il suo percorso in Alessandria con una presentazione storica della città e dei monumenti, inoltre, con le descrizioni degli abitanti di Alessandria e del loro modo di vivere e vestire.

Invece attraverso le parole di Amalia emerge il punto di vista di una giovane ragazza che non ha uno scopo per intraprendere questo viaggio, ma è costretta a seguire la sua famiglia. Al suo arrivo, Amalia presenta Alessandria con doppio sguardo: il primo sguardo possiamo coglierlo attraverso le sue descrizioni che mostrano l'incanto e la singolarità dell'aspetto di Alessandria, proprio come aveva immaginato:

L'aspetto della città, veduta dal mare a qualche distanza, presenta molta singolarità, ed un vago colpo d'occhio, giacchè, oltre la colonna di Pompeo e le guglie di Cleopatra, che per le loro moli colossali sono i primi monumenti che si distinguono, vedesi sulla punta che si spinge in mare un bel palazzo con serraglio del Pascià, ed un altro più avanti d'Ibrahim Pascià. Dalla parte opposta sorge il canale che è situato precisamente sul luogo ove ergevasi il celebre Faro di cui non rimangono più vestigia. Alla sinistra del Porto vecchio si osserva il gran deposito delle derrate egizie, che per conto del Pascià vengono esportate all'estero per essere convertite in oro. Da questa stessa parte e proprio sulla riva del mare vedesi pure la Necropoli o Cimitero antico, ove ampie e curiose catacombe scolpite nel vivo sasso sono abbandonate e ridotte in rovine. Io piena di curiosità, rimaneva come estatica in ammirazione dinanzi a tanti

oggetti, dirigendo ad ogni istante interrogazioni a mio cugino che già prima di me aveva visitati quei luoghi.²⁰⁵

Il secondo invece, è la realtà del suo stato d'animo e la sofferenza che lei ha descritto nei suoi primi passi nelle strade di Alessandria, quando scrive che la realtà di Alessandria non corrisponde con l'immagine che lei ha ritratto prima o con la visione della città da lontano, e che ha pregato tanto per lasciare Alessandria e tornare in Italia:

Io restai così avvilita nell'aver veduto quanto poco Alessandria corrispondesse all'idea che mi era formata, che avrei dato volentieri qualunque cosa per non uscire più dal bastimento e ritornarmene là donde era partita.²⁰⁶

In un altro brano lei dice che sente melanconia in tutti i posti in Alessandria e non ha trovato la pace in questa città; crede che gli abitanti di Alessandria si sentano tutti come lei, come si nota dal loro carattere grave e difficile:

ogni contorno di Alessandria inspira una melanconia dalla quale il mio cuore si sentiva oppresso, e sembra che questa melanconia influisca anche sopra gli abitanti nelle cui fisionomie si vede impressa la gravità del loro carattere.²⁰⁷

Amalia presenta una serie di descrizioni della città, degli abitanti, le strade, le case, la chiesa e i giardini in Alessandria. Le descrizioni finiscono con un racconto in cui si mostra che la principessa quando si sposa conserva tutti i privilegi della sua nascita ed il marito non ha il diritto di sposare un'altra donna e non può entrare nel suo harem, secondo quanto descritto anche da Rosellini per il governatore di Alessandria Mocharrem-Bey, come abbiamo già visto. Il soggiorno di Amalia in Alessandria si conclude con la sua partenza verso il Cairo il 12 novembre 1819.

²⁰⁵ Amalia Nizzoli, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali (1819-1828)*, cit., pp. 9-10.

²⁰⁶ Ivi, p. 12.

²⁰⁷ Ivi, p. 20.

Il primo sguardo dei tre autori mette in evidenza un elemento importante dal punto di vista letterario: le memorie di viaggio di Forni e Amalia presentano una serie di descrizioni con una forte presenza del loro stato d'animo, in altre parole, la voce dei due autori si sente fortemente nelle loro opere. Come abbiamo visto nel primo capitolo a proposito della letteratura di viaggio, una delle caratteristiche della tipologia di scrittura della memoria di viaggio è la presenza dell'autore nella sua opera come testimone vivo, ed è quello che abbiamo osservato nei due testi di Forni e Nizzoli.

Mentre nel diario di viaggio di Rosellini non abbiamo sentito la voce dell'autore ma una registrazione giornaliera con descrizioni dettagliate della città e dati precisi, si racconta la realtà come si vede. Nel diario di Rosellini si afferma uno dei caratteri della natura del diario, che abbiamo ricordato nel primo capitolo sulla letteratura di viaggio: che il diario di viaggio considera una serie di registrazioni di dati e posti precisi ma, per quanto riguarda la voce dell'autore, nel diario di viaggio non è obbligatoria la sua presenza.

III.5. I monumenti d'Alessandria

L'esplorazione effettuata ad Alessandria dai nostri viaggiatori ha spinto i tre a descrivere tutta la città. Si sono spinti fino a descrivere i monumenti storici d'Alessandria, come per esempio la Colonna di Pompeo e le guglie di Cleopatra. I quadri dei monumenti storici di Alessandria che possiamo leggere nelle opere dei tre viaggiatori riflettono il loro modo d'entrare in contatto con la cultura antica d'Egitto. Le loro descrizioni dei monumenti non sono uguali, ma vi sono somiglianza fra di esse; si differenziano per l'aggiunta di dettagli come vediamo nelle descrizioni di Rosellini, per le citazioni delle descrizioni dei viaggiatori precedenti in Forni, mentre Amalia Nizzoli mette in luce i monumenti d'Alessandria e fornisce le descrizioni generali senza i dettagli. L'importanza di

queste descrizioni è nel fatto che i monumenti d'Alessandria costituiscono il primo contatto diretto degli autori con le testimonianze archeologiche egiziane. La loro descrizione è il primo tentativo di presentare e studiare questi monumenti dal vivo. Nonostante che Rosellini abbia scritto diversi studi dedicati all'archeologia, i monumenti d'Alessandria sono anche per lui i primi tentativi diretti per descrivere i monumenti egiziani.

Dopo le descrizioni della vita quotidiana ad Alessandria che possono anche essere considerate il loro primo passo, le descrizioni dei monumenti d'Alessandria rappresentano il secondo passo del loro viaggio. I modi di presentare i monumenti non sono uguali nelle descrizioni dei nostri viaggiatori che hanno illustrato punti di vista diversi secondo le caratteristiche del loro modo di descrivere. Il primo modo è quello usato da Forni, che ha deciso di usare diverse citazioni dei viaggiatori precedenti per descrivere i monumenti; compie dal punto di vista letterario un'imitazione dei resoconti precedenti con l'assenza della voce dell'autore. Forni in questo modo non è stato capace di creare la sua immagine nonostante lui stesso avesse consigliato – come abbiamo ricordato al momento della presentazione delle sue opere – di non affidarsi ai libri dei viaggiatori precedenti perché la realtà non era come veniva lì descritta.

Il secondo modo è di Amalia Nizzoli, che ha deciso di dare una descrizione generale dei monumenti, fedele al suo stile di descrivere e presentare la realtà insieme ai suoi sentimenti e commenti; dal punto di vista letterario Amalia ha potuto creare un contatto culturale fra il lettore e gli antichi. Rosellini, invece, ha usato un modo di descrivere i monumenti con dettagli precisi e la presentazione storica dei monumenti insieme ai danni che li hanno colpiti, alla maniera di un archeologo, in modo scientifico. Vediamo alcuni esempi delle loro descrizioni.

Forni ha iniziato le sue descrizioni dall'Obelisco e si nota che lui questa volta ha usato citazioni dalle opere storiche di Norden²⁰⁸ e Pococke²⁰⁹ per descrivere

²⁰⁸ Frederic Louis Norden (Glukstadi 1708 - Parigi 1742) fu ufficiale ed esploratore danese, capitano di marina; pubblica tre volumi dedicati al suo viaggio in Egitto e Nubia (*Voyage d'Egypte et de Nubie*, Copenhagen 1755; trad. ingl. *Travels in Egypt and Nubia*, Londra 1757) (<https://www.vintage-maps.com/en/norden-frederick-louis-73>).

²⁰⁹ Richard Pococke (Southampton 1704 - Charleville 1765) viaggiatore e antiquario. Dal 1737 al 1740 viaggiò in Egitto, Palestina, Cipro, Asia Minore, Grecia, e pubblicò poi una relazione dei suoi

l'Obelisco di Alessandria con i dettagli sulle sue misure e lunghezze. Nella prima descrizione dell'Obelisco ha usato le parole di Norden, mentre le citazioni di Pococke sono dedicate a descrivere la base e gli angoli dell'Obelisco, con informazioni sui materiali e sulla posizione dell'Obelisco. È assente la voce dell'autore in questi brani:

Norden dice che l'obelisco steso a terra sembra che sia spezzato; ma ora che questo monumento è tutto visibile per essersi levata d'intorno la terra, appare perfettamente intero. La sua lunghezza è di piedi parigini 64, la larghezza alla base, di 7; da due facce opposte è di pollici 6, e dalle altre due 7, in misura di Parigi, e corrisponde alle dimensioni dell'altro che è tuttavia in piedi.²¹⁰

Pococke dice che la base di quest'ultimo è circolare; ma non può essere, poichè quella dell'obelisco rovesciato essendo quadrangolare, è da presumere che lo sia parimente la base dell'obelisco attiguo che sta sotterrata. Volli vedere a quali punti cardinali corrispondano gli angoli di questo che è ritto; e secondo la bussola, l'uno guarda mezzodì a 15 gradi verso levante, e gli altri sono rivolti ai tre altri punti cardinali con lo stesso divario di gradi, il quale proviene forse dalla declinazione dell'ago magnetico, che in Alessandria è di 13° 6' all'occidente, secondo le esperienze di Novet.²¹¹

Amalia Nizzoli, invece nonostante il fatto che la sua esperienza di soggiorno in Alessandria non fosse per lei ideale, ha mostrato in primo luogo i suoi sentimenti: che «ogni contorno di Alessandria inspira una melanconia dalla quale il mio cuore si sentiva oppresso»²¹². All'inizio della sua descrizione dei monumenti di questa città ha inserito una piccola introduzione che presenta Alessandria come un tesoro di monumenti storici. I suoi sentimenti positivi o negativi non influenzano

viaggi (*A description of the East*, 2 voll., 1743-1745). Riunì una collezione di monete e medaglie antiche e varie opere d'arte greche e romane, che andò dispersa alla sua morte. In collaborazione con J. Milles compilò il catalogo di iscrizioni e monete *Inscriptionum antiquarum graecarum et latinarum liber, accedit numismatum in Aegypti cusorum catalogus* (1752) e scrisse varie memorie di viaggio in Irlanda e Scozia (<http://www.treccani.it/enciclopedia/richard-pococke>).

²¹⁰ Giuseppe Forni, *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, cit., I, p. 27.

²¹¹ Ivi, pp. 27-28.

²¹² Amalia Nizzoli, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali* (1819-1828), cit., p. 20.

comunque le sue descrizioni che possono essere considerate uno specchio della realtà trasmessa come lei la vede. Le descrizioni dettate dalla sua esperienza diretta davanti alle meraviglie dell'antica cultura egiziana mettono in contatto indiretto, attraverso le sue parole, l'Occidente con l'Oriente, lei ha aperto un ponte tra due mondi diversi. Dalle descrizioni che lei ha dedicato ai monumenti possiamo notare due osservazioni importanti riguardo al modo di presentazione. La prima osservazione riguarda il modo che lei ha deciso di usare per descrivere la colonna di Pompeo e la guglia di Cleopatra, quello di dare una spiegazione in generale dei monumenti che riguarda la loro grandezza, con pochi dettagli dedicati ai materiali usati nella fabbricazione e anche alcune misure. La seconda osservazione riguarda il ritmo che lei ha sempre usato nelle sue memorie, quello di dare la presentazione e mettere alcune notizie sia personali, sia storiche. Aggiunge anche che il Pascià ha regalato una parte della guglia di Cleopatra all'Inghilterra. Le notizie di Amalia sono una conferma che i turchi in Egitto hanno regalato i monumenti del paese a chi aveva la capacità di portare via qualsiasi pezzo, grande o piccolo, durante il loro regno sull'Egitto e, così, gran parte del patrimonio egiziano è stato portato via. Notiamo anche che Amalia usa la tecnica di presentare diversi monumenti nella stessa descrizione:

Non vi è in Alessandria oggetto più meritevole di osservazione quanto la colonna così detta di Pompeo, la quale forma un punto di vista in qualunque parte dei contorni della città e che molti viaggiatori pretendono sia il tipo di architettura il più perfetto in questo genere. Questa colonna è di un pezzo di granito bianco e nero, eccettuato il piedestallo ed il capitello che sembrano appartenere ad un'epoca differente; si calcola che sia dell'altezza in tutto di 95 piedi parigini. Le guglie di Cleopatra offrono esse pure molto interesse: una di queste giace rovesciata al suolo, ed il Pascià ne fece dono all'Inghilterra; ma essendo di una mole grandissima, era lo stesso che dire: *Se siete capaci di portarla via, prendetela*. Tuttavia il governo inglese inviò un ingegnere di marina per esaminare la guglia e la sua posizione, e vedere la possibilità del trasporto. [...] Le anzidette guglie hanno dei geroglifici scolpiti in tutti quattro i lati. La guglia che rimane ancora in piedi, esposta all'azione dei venti, ha i geroglifici più corrosi dell'altra. Intorno alle guglie si osservano monticelli di ruine, pezzi di colonne e

capitelli spezzati, e tutto induce a credere che quel sito era forse anticamente una pubblica piazza.²¹³

Rosellini, invece, ha dato un'immagine archeologica dell'Obelisco, iniziando subito ad analizzare il monumento dal punto di vista archeologico. Secondo lui l'Obelisco era in cattive condizioni a causa dei numerosi tentativi di sollevare e togliere l'Obelisco da terra. Rosellini conferma la notizia data anche da Amalia, che il Pascià aveva dato il permesso a chi aveva la capacità di portare via i monumenti egiziani sia grandi che piccoli, di prenderseli come regalo. Per questo, come spiega Rosellini, i monumenti erano in cattive condizioni. Dopo l'introduzione sulla condizione dell'Obelisco, Rosellini inizia a descrivere il monumento mostrando la sua ammirazione per la bellezza e l'arte usata nella sua costruzione. Rosellini, con il suo modo di presentare i monumenti nel suo diario di viaggio, ha mostrato anche i materiali che vengono usati nella loro costruzione con i dettagli. La misura del monumento è presentata da diversi punti. Mostra anche gli affreschi che ancora erano conservati nella loro forma originaria nonostante l'infelice condizione dell'Obelisco. Aggiunge anche che le basi del monumento hanno la forma di zampa di leone e che i dettagli dell'Obelisco secondo lui sono un capolavoro degli antichi egiziani. Anche considerando tutti i danni, l'Obelisco conserva ancora la sua bellezza dal punto di vista artistico e archeologico:

L'Obelisco in piedi. Sono stati fatti scavi intorno alla base di questo obelisco e si è trovato scantonato negli angoli dei quattro lati estremi in modo così irregolare, da far credere che fossero stati fatti tentativi per atterrarlo. Non essendo riusciti, e avendolo già per forti smantellamenti reso inetto a sussistere sul dado, lo puntellarono ai quattro angoli con grossi perni di bronzo che terminano in un largo pezzo di bronzo stesso, stato altra volta lavorato con qualche arte e conservando una certa somiglianza ad una zampa di leone. Dal lato poi che è verso il mare, a 5 in 6 piedi dall'obelisco ed all'altezza del piano superiore del dado, si è trovato i resti d'una cisterna fabbricata del

²¹³ Ivi, pp. 17-18.

solito cemento rossastro romano, ciò che dimostra l'antichità dell'interramento di tutto il dado stesso.²¹⁴

Dal contenuto dei brani che abbiamo scelto per mostrare il loro primo tentativo di descrivere i monumenti ad Alessandria, come loro secondo passo in questa città egiziana, possiamo notare che il loro modo di descrivere non cambia radicalmente ma hanno mantenuto il ritmo personale che hanno usato per descrivere anche la città. Notiamo il cambiamento solo nelle descrizioni di Forni che usa le opere di viaggiatori precedenti, mentre Amalia Nizzoli e Rosellini hanno usato lo stesso loro stile senza cambiarlo.

III.6. Bulacco

Dopo una piccola fermata ad Alessandria e Rosetta, i tre viaggiatori hanno continuato il loro viaggio in Egitto passando per diverse città e villaggi e sono arrivati a Bulacco, una città che fa parte del Cairo. Hanno presentato Bulacco come la capitale del basso Egitto, piccola, meravigliosa dal punto di vista naturale e geografico. Amalia ha aggiunto anche informazioni sull'importanza economica di questa città come centro di grandi fabbriche costituito dal Pascià Mohammed Alì:

Bolacco è una piccola città posta in riva del fiume, e serve di porto e di darsena al Cairo, capitale di tutto il basso Egitto. Là trovi la dogana generale del commercio interno; i depositi e gli emporii delle merci; i grandi edifizzi e la fabbriche del viceré.²¹⁵

Bulacco è la città più piacevole, secondo l'opinione di tutti i viaggiatori che hanno l'opportunità di visitare Il Cairo, per la sua posizione sul Nilo. Inoltre si considera come la porta principale per entrare al Cairo. Forni racconta che, con il primo passo in questa città, inizia subito a scoprire e descrivere la bellezza e la singolarità della natura di questa straordinaria parte dell'Egitto che non ha nessun

²¹⁴ Ippolito Rosellini, *Giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, cit., p. 12.

²¹⁵ Amalia Nizzoli, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali (1819-1828)*, cit., p. 38.

altro luogo che le somigli, la freschezza della sua aria che si sente subito e l'agricoltura che le dà altra bellezza come l'oro sulla terra; un panorama meraviglioso che suscita dentro lui una grande pace spirituale:

appena messo piedi a terra, primo nostro desderio fu quello di recarci a vedere d'avvicino quel paese delle tante meraviglie; e difatti osservammo una grande quantità di frumento e di fave abbicate come altrettante colline, esposte all'aere aperto e tanto alte che si cominciava a vederle ad una lega e più in distanza.²¹⁶

Amalia Nizzoli, come al solito, racconta che il suo arrivo a Bulacco è stato straordinario: la sera, la sua entrata in questa città si è svolta in coincidenza con l'entrata di Ibrahim Pascià, figlio di Mohammed Alì Pascià, dopo la sua vittoria contro i Wahabiti²¹⁷ in Arabia. Amalia era sorpresa di tutto ciò che vedeva e ha scritto che se lei avesse raccontato tutto in Europa non sarebbe stata creduta. Amalia presenta di nuovo immagini incredibili per questa festa della vittoria, e le immagini questa volta raccontano un evento importante nella storia del Pascià Mohammed Alì. La scrittrice inizia a descrivere questa festa con l'immagine delle barche illuminate sulle rive del Nilo, decorate con fiori e quadri per dare il benvenuto ufficiale al figlio del Pascià. Ricorda anche gli spari dei militari di ordinanza per festeggiare ogni evento importante. Scrive che la musica dentro il Cairo e nella città vicina si sentiva da lontano; aggiunge anche le immagini delle persone che erano tutte sulle sponde del Nilo a cantare e festeggiare, aspettando l'arrivo di Ibrahim Pascià, in un'atmosfera di gioia e felicità singolari. Amalia con le sue semplici parole riesce a creare un quadro che ci colloca in questa festa e con i suoi dettagli ci porta dentro a Bulacco. Alle porte di Bulacco, conclude le sue

²¹⁶ Giuseppe Forni, *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, cit., I, p. 103.

²¹⁷ I Wahabiti furono un movimento religioso di grande rigore, sviluppatosi in seno alla comunità islamica sunnita hanbalita, fondato nel XVIII secolo da Muḥammad ibn 'Abd al-Wahhāb (al-'Uyayna, Najd, 1703 - Dir'iyya, presso Riyāḍ, 1792), un Arabo della tribù sedentaria dei Banu Tamim. Il governo Ottomano, gravemente preoccupato, affidò a Mohammed Ali, Pascià d'Egitto, l'incarico di domare i wahhabiti. La spedizione egiziana, con molto difficoltà e in varie riprese e non senza sconfitte, condusse a termine il suo incarico in sette anni: iniziata nel 1811, liberò Medina nel 1812 e la Mecca nel 1813 e raggiunse completamente il suo scopo quando, dopo un assedio di cinque mesi, riuscì a far capitolare ad-Diryyah, il 9 settembre 1818. Il sovrano, Abd Allah ibn Saud, si arrese; trasportato a Costantinopoli, vi fu decapitato (http://www.treccani.it/enciclopedia/wahhabiti_%28Enciclopedia-Italiana%29/).

descrizioni della festa con un'altra immagine della bellezza di quella notte insieme con il cielo sereno che secondo lei era in armonia con la gioia e la felicità della gente, specialmente di lei che è una testimone diretta di questa festa meravigliosa che provoca, nella fanciulla di tredici anni, sentimenti di meraviglia e sorpresa, chiari per chi legge le sue memorie di viaggio:

La sera dal mio arrivo a Bolacco tutte le grandi barche e la cangie (sorta di barca di piacere per i signori) erano illuminate: trovavansi altresì in porto due golette pure illuminate e battelli ornati di pitture, festoni e ghirlande: una quantità di spari di cannone davano a comprendere che vi dovess'essere qualche gran festa: in fatti ci fu detto che Ibraim-pascià, di ritorno vittorioso dall'Arabia, ove aveva sconfitti i Vehabiti, doveva l'indomani fare il suo solenne ingresso al Cairo con tutta la pompa militare. Si udiva in distanza da terra una musica di tamburi, di timpani e di una specie di pifferi ed oboè. Sulla riva del fiume vedevasi una moltitudine di popolo che faceva eccheggiare l'aria di evviva e di grida di esultanza. Tutto questo insieme di tumulto e di confusione, in tempo di notte, sotto un cielo sereno, in paese turco, offriva una singolare originalità ed eccitava in me meraviglia, che all'età di tredici anni ogni novità rapisce facilmente e sorprende.²¹⁸

Rosellini invece non ha dato grande importanza alla città di Bulacco, ma dà una piccola definizione sulla posizione di questa città e informazioni sulla sua importanza come porta principale del Cairo, mette in evidenza l'importanza della città come centro commerciale e come base per fare tutte le operazioni di trasporto in Egitto. Rosellini la definisce come una città familiare con una grande quantità di gente. Spiega che Bulacco, con la sua posizione sul Nilo, si trova come all'entrata del Cairo e diventa una stazione degli sbarchi commerciali o per il trasporto delle persone. La sua attenzione si rivolge verso una moschea che secondo lui è un'opera architettonica in stile turco e ha alcune somiglianze con l'architettura francese del periodo sotto il regno di Luigi XV:

²¹⁸ Amalia Nizzoli, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali (1819-1828)*, cit., pp. 39-40.

Bulacco dove si fermano e fanno stazione tutte le barche che vengono o vanno al Cairo. Bulacco è città di scalo sul Nilo e qui si fanno tutte le operazioni di trasporti dal Cairo a tutto il Delta. [...] Bulacco è piccola città assai gentile e popolata, [...] a Bulacco è una moschea di stile turco con elegante minareh, e qualche altra fabbrica turchesca, la cui architettura pesante somiglia a quella usata in Francia sotto Luigi XV, e le Tuilleries ne son cariche.²¹⁹

Amalia descrive a lungo la festa della vittoria di Ibrahim Pascià, e dopo diverse immagini dell'atmosfera generale della festa, mette in evidenza le persone che vi partecipano. Segnala la presenza delle persone di alta classe che fanno parte della famiglia del Pascià o del suo governo, i soldati, e i Mammalucchi in grande numero. Persone con diverse fisionomie portano le armi e corrono sui cavalli: Pascià, Bey, e governatori sopra i cavalli e davanti a loro i suonatori di timpani con militari e guardie. Lo spettacolo secondo lei è difficile da raccontare e la scena di festa rappresenta la grandezza e la bellezza di quel momento:

Tutte le persone del ceto civile erano a cavallo; d'improvviso io provai un grande spavento scorgendo che eravamo in mezzo ad una turba di soldati, albanesi, turchi, Mammalucchi, Delì ed altri che non saprei enumerare. Le varie e strane loro fisionomie, la quantità delle armi che portavano indosso, il correre che facevano a cavallo accrescevano il mio terrore. Si vedevano varii drappelli di mammaluchi divertirsi a gettar il *dgerid* (lunga canna che il cavaliere, correndo, scaglia contro l'altro con destrezza). Alcuni Pascià, Bey e Governatori, preceduti da suonatori di timpani e seguiti da uno stuolo numeroso di guardie e soldati, si recavano a fare visita a Ibraim Pascià in Bolacco. È impossibile poter dare una giusta idea del lusso e di tutto l'apparato di festa che si spiegava in quell'occasione.²²⁰

²¹⁹ Ippolito Rosellini, *Giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, cit., pp. 32-33.

²²⁰ Amalia Nizzoli, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali (1819-1828)*, cit., pp. 41-42.

Pagina dopo pagina delle loro opere di viaggio, i nostri viaggiatori hanno manifestato – in diversi momenti del loro percorso di viaggio – che ognuno aveva un modo diverso dall'altro di guardare le cose. Le descrizioni sono frutto della curiosità per l'avventura e della volontà di scoperta. Nella rappresentazione di Bulacco, nelle serie di osservazioni dirette, i tre viaggiatori descrivono questa città in maniera semplice con uno stile che risponde al principio della massima chiarezza. Diversi sono i punti d'interesse che agiscono nei nostri autori. Forni ha annotato nelle sue memorie la bellezza di Bulacco fin da lontano, prima di mettere i piedi su questa terra, quando era incantato dalla veduta di Bulacco sul Nilo e degli alberi da frutta che circondavano la città, che secondo lui è un quadro magico e meraviglioso.

Invece, Rosellini nel suo diario di viaggio a Bulacco ha deciso di presentare una raccolta di informazioni e una descrizione o un'immagine generale della città insieme con la descrizione di una moschea di architettura turca che ha attirato la sua attenzione; anche Rosellini mostra la bellezza della città e la sua posizione sul Nilo. Nonostante il diario di Rosellini sia dedicato a descrivere la vita in generale in Egitto, la caratteristica impostazione scientifica si vede con chiarezza: in gran parte delle sue descrizioni possiamo notare che l'interesse si rivolge verso i monumenti storici e l'architettura in generale, ma non in tutto il diario, dove si mantiene in generale un equilibrio tra scienza, storia e cultura.

L'arrivo di Amalia a Bulacco è stato leggendario perché è avvenuto contemporaneamente con la festa della vittoria di Ibrahim Pascià, figlio di Mohammed Alì Pascià, contro i Wahabiti in Arabia. All'inizio della descrizione della città Amalia narra l'importanza della città dal punto di vista economico e geografico, poi narra di quanto era sorpresa dello spettacolo fatto per la cerimonia della vittoria che è iniziata con il suo arrivo. Ci offre diversi quadri della festa e la prima cosa che attira i suoi occhi è l'illuminazione delle barche dei signori per la festa, i quadri che decorano le barche, gli spari dei cannoni, le persone sulla riva del Nilo che in grande quantità aspettano l'arrivo di Ibrahim Pascià, i soldati turchi, albanesi e Mammalucchi e il suono dei tamburi che si sentiva da ogni angolo. Tutto questo per lei era uno spettacolo magnifico insieme alla serenità dal cielo e sono numerose le immagini che Amalia suscita riguardanti quell'occasione straordinaria

e magnifica. Le descrizioni di Amalia non si fermano a questo punto, ma continuano ad aggiungere altri scenari della grande festa. Amalia inizia a descrivere la gente del ceto civile che si era presentata per ricevere il figlio del Pascià che ha portato la vittoria e la pace dopo una guerra feroce. Le persone che rappresentano l'alta classe della società egiziana erano in gran numero e con diverse fisionomie; portavano diversi tipi di armi e indossavano vestiti diversi. La scrittrice ci offre ad esempio un'immagine di un grande Turco (signore) a cavallo accompagnato da numerosi *sais*:

[...] egli è sempre bello vedere un Grande turco a cavallo col suo seguito che lo precede e che si può calcolare almeno di una cinquantina di *sais* (custodi e conduttori dei cavalli del padrone) i quali corrono avanti a piedi come i nostri lacchè. Molto di essi portano a mano un lungo bastone diritto in alto, simbolo di grandezza, e che serve per il giuoco del *dgerid* qualora venisse voglia al padrone di divertirsi nella sua corsa di piacere.²²¹

Il quadro è dedicato a descrivere il grande turco insieme con i suoi accompagnatori e i cinquanta *sais* che corrono a piedi davanti e dietro il suo cavallo. L'autrice mette nelle nostre mani una piccola notizia che dice che quando gli accompagnatori portano un bastone lungo in alto, simbolo che distingue la posizione del grande signore, significa che ci troviamo di fronte a una persona di livello alto che occupa una posizione potente nel governo.

Amalia disegna anche un altro quadro che riguarda la ricchezza dei signori che erano alla festa attraverso la descrizione dettagliata dei loro vestiti e il fascino del mantello dei loro cavalli:

Poscia viene il padrone o gran personaggio riccamente vestito sopra di un superbo destriero bardato col più gran lusso, e sopra selle di velluto lavorate in oro e argento. Le staffe sono larghe e lunghe più del piede, e di forma quadrate e taglienti agli angoli con molto pericolo di chi gli passa troppo d'appresso: esse talvolta sono altresì dorate e argentate: vengono poscia gli ufficiali della casa che fiancheggiano il

²²¹ Ivi, p. 42.

personaggio, indi i Mammalucchi, le guardie ed i servi, tutti a cavallo. I *sais*, appartenenti alle persone del seguito, sono quelli stessi che correndo a piedi precedono, come ho detto, l'intero stuolo: ma quanti drappelli e stuoli di grandi non s'incontrarono in quel momento! Era un colpo d'occhio unico e sorprendente, senonchè la tema sovrverchiava in me lo stupore.²²²

La prima cosa che l'autrice ha delineato è la ricchezza dei grandi signori turchi nella descrizione dei loro vestiti che erano ricchi di dettagli meravigliosi. Amalia mette in luce i particolari della bardatura dei cavalli che conducono i signori dell'alta classe, che erano coperti di ricche selle di velluto lavorato in maniera meravigliosa e avevano grandi staffe acute spesso decorate d'oro e d'argento: queste avevano lo scopo di non lasciare avvicinare la gente al grande signore Turco, accompagnato sempre da *sais*, da servi, mammalucchi e dalle guardie per proteggerlo a motivo della sua importanza.

Come abbiamo notato dunque, Forni e Rosellini mostrano scarso interesse per la città di Bulacco, al contrario di Amalia che ha disegnato numerosi quadri dedicati alla sua descrizione di Bulacco. Le memorie di viaggio di Amalia prendono un altro carattere dal punto di vista letterario. I lettori, pagina dopo pagina, notano lo sviluppo nella descrizione e le memorie di viaggio si possono così considerare come memorie di viaggio autobiografiche. La viaggiatrice usa le sue memorie di viaggio come espressione dei sentimenti che lei ha provato appena arrivata in Egitto e l'argomento principale di questi sentimenti è la nostalgia: Amalia fa delle pagine delle sue memorie di viaggio lo specchio dei suoi sentimenti mescolati con le descrizioni di diverse cose che lei ha deciso di presentare ai lettori. Le sue memorie di viaggio si possono considerare anche come un'opera letteraria di interesse storico per le informazioni che l'autrice riporta durante il suo viaggio in Egitto.

²²² Ivi, pp. 42-43.

III.7. Il Cairo

«Ai primi dell'Ottocento il Cairo è la città di maggior rilievo del vicino Oriente per il numero di abitanti, per l'importanza strategica che riveste come chiave di accesso al mondo arabo, per i bazar che il flusso ininterrotto delle carovane provenienti dal cuore dell'Africa, dall'Arabia e dall'India rifornisce di oro, d'avorio, di schiavi, di seta, di spezie».²²³ Il Cairo nel mondo arabo si chiama "la madre del mondo" per la sua importanza storica, religiosa, sociale e culturale. Il Cairo come la chiamava Champollion, che come capo della spedizione francese viaggia insieme con Rosellini, è "la città delle mille e una notte". Champollion sottolinea che il Cairo è una città piena di monumenti, le sue case sono costruite di pietra secondo lo stile arabo; secondo le sue descrizioni è una città che aveva numerose moschee, tra cui le più eleganti fabbricate secondo lo stile arabo e turco con eleganti disegni di buon gusto e i loro minareti ricchi e alti che danno alla città il suo grazioso e straordinario aspetto. Narra anche che ogni giorno scopriva un monumento nuovo e secondo il suo punto di vista il Cairo era la città più bella e leggendaria, appunto "la città delle mille e una notte". Nonostante le distruzioni subite, restava ancora una delle città più magnifiche di tutto il mondo:

Il Cairo è una città tutta monumentale: la più parte delle case sono di pietra, e ad ogni tratto si vedono porte scolpite secondo il gusto arabico. Una moltitudine di moschee le une più eleganti delle altre, coperte d'arabeschi del miglior gusto, e ornate con minareti ricchi e graziosi, danno a questa capitale un aspetto imponente e assai variato. Io l'ho percorsa per ogni verso, e ogni giorno vi scopro nuovi edifici che non aveva ancora sospettati [...], il Cairo è ancora una delle città delle mille ed una notte, quantunque la barbarie abbia distrutto o lasciato distruggere in grandissima parte i deliziosi prodotti delle arti e della civiltà araba.²²⁴

²²³ Attilio Brilli, *il viaggio in Oriente*, Bologna, Il Mulino, 2009, p. 51.

²²⁴ Da una lettera di Champollion del 27 settembre 1828 riportata in *Viaggio in Egitto d'una commissione di dotti presieduta dal sig. Champollion juniore*, in Gian Domenico Romagnosi, *Opere*, riordinate ed illustrate da Alessandro De Giorgi, vol. II, parte I, *Scritti storico-filosofici e letterari*, Milano, Presso Perelli e Mariani Editori, 1844, pp. 612-613.

Dopo la breve fermata a Bulacco, che si considera la porta del Cairo, i tre viaggiatori arrivano nella capitale d'Egitto: la città è secondo i tre autori una città moderna che non ha nessuna somiglianza con Alessandria perché la popolazione del Cairo ha una mentalità aperta e non ha mostrato nessuno stupore per gli stranieri. Con l'arrivo al Cairo, Forni scrive:

appena usciti da Bulach ed oltre passati i monticelli di rovine diverse di cui il Cairo è accerchiato non veggonsi che mura di mattoni e case confusamente stipate ed edifici con le terrazze scoperte: nessun punto di vista che attragga i nostri sguardi, e neppure le cupole delle moschee si ponno vedere. Entrando nella capitale, tenendo la strada dal lato del nord, si arriva alla porta, detta Esbekyek, la quale conduce nella grande piazza dello stesso nome, circondata in allora di pochi alberi. In codesta piazza, al tempo dell'inondazione, si forma un lago, indi una palude fangosa, dopo seminato un tappeto di verzura, in appresso un immenso piano polversoso in cui maturano l'orzo e il frumento. Questa piazza è ricinta di case e dei palazzi di S.A. Mohammed Ali, del suo figlio Ibrahim Pascià, del Defterdar Bey, genero di S.A. Nel giardino di quest'ultimo palazzo ebbe luogo l'assassinio del general francesce Kleber.²²⁵

Forni racconta che il Cairo era circondata da mura grandi che correivano intorno a tutta la città, che non ha nessuna somiglianza con altre città visitate da lui e che era circondata anche da alberi. Forni vi entra dalla porta che si chiama *Ezbekiyya*. Nelle sue memorie, riporta il nome di questa porta in modo incorretto "Esbekyek" invece di "Ezbekiyya", infatti la porta si chiama così perché è collegata a una grande piazza centrale che aveva lo stesso nome. *Ezbekiyya* era una piazza importante per la sua posizione come centro di palazzi del pascià Mohammed Ali, di suo figlio Ibrahim Pascià e degli uomini del loro governo. Sul Defterdar bey genero di Mohammed Ali Pascià, Forni aggiunge una notizia storica e afferma che nel giardino del suo palazzo venne assassinato il generale francese Kleber: Jean-Baptiste Kléber (Strasburgo, 1753 - Il Cairo, 1800), comandante delle truppe francesi in Egitto dopo la partenza di Bonaparte, assassinato da un mamelucco il

²²⁵ Giuseppe Forni, *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, cit., I, p. 105.

14 giugno 1800²²⁶. Forni narra anche che le mura che circondavano Il Cairo erano grandi ed egli non riusciva a vedere nemmeno le cupole delle moschee.

Appena Forni è entrato al Cairo, ha scritto che durante il suo viaggio in diverse città egiziane non ha trovato nessuna difficoltà nel descrivere e presentare le cose che ha incontrato, ma al contrario con Il Cairo le immagini dentro la sua mente erano numerose e sentiva che gli dispiaceva se si fosse fatto sfuggire una immagine o se non avesse ricordato di descriverla. Forni spiega che il cammino nelle strade del Cairo ha una specialità che non ha trovato in nessuna parte d'Egitto; tocca il cuore, prima ancora di vederlo con gli occhi, un mondo nuovo e vivace, che trasmette un nuovo spirito, nonostante questa città non fosse a suo parere «leggiadra». Ma la ricchezza storica insieme con la sua originalità rende il Cairo una città orientale unica:

Tra le poche cose che ho descritto dell'Egitto, nessuna mi riesce difficoltosa come la descrizione della capitale. Oltre non sapere donde prender le mosse perché temo d'intralasciare alcun che interessante, le immagini altresì che s'affollano alla mente sono tanto varie e molteplici che diviene malagevole assunto il descriverle nello stato naturale come le ho vedute. – Al primo inoltrarsi in quella città si sente di giungere in un mondo nuovo ed il viaggiatore è preso da vivo entusiasmo. Certamente che il Cairo non è una leggiadra città; tuttavia conserva un impronto al sommo pittoresco ed originale, e può dirsi una città orientale per eccellenza.²²⁷

Per quanto riguarda il sistema del Cairo, Amalia Nizzoli dà un quadro generale della organizzazione di questa città: registra che il Cairo è divisa in quartieri chiusi da portici, per cui ogni quartiere ha la sua porta e ogni porta ha la sua portineria che ha il diritto di chiudere e aprire le porte. Il portinaio del quartiere di solito conosce tutti gli abitanti della sua zona. Quando bussano alla porta di sera lui chiede sempre chi è per identificare la persona a qualsiasi ora del giorno e della notte. L'idea di chiudere le porte era per proteggere la città dai ladri e dai disordini:

²²⁶ <http://www.treccani.it/enciclopedia/jean-baptiste-kleber>.

²²⁷ Giuseppe Forni, *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, cit., I, pp. 144-145.

Il Cairo è diviso in quartieri, e questi in contrade che hanno le loro porte, guardata ognuna da un portinaio detto *Boab*, ad eccezione di alcune strade maestre che rimangono libere e percorribili a qualunque ora. Le porte delle contrade si chiudono ogni sera alle dieci, ma si aprono tosto dal portinaio ad ognuno che picchia a qualsiasi ora di notte; il portinaio però domanda sempre chi è, prima di aprire, ed ha una esatta conoscenza degli abitanti della sua contrada. Questo metodo sembra adottato ad oggetto d'impedire o prevenire le sommosse degli Arabi, ed anche per difesa propria contro lo spirito turbolento dei Turchi nei tempi passati.²²⁸

Per come lo vedeva Amalia, Il Cairo non era confrontabile con Alessandria per le strade strettissime piene di gente, e le danzatrici in ogni angolo delle strade che danzano e suonano in maniera disordinata. Ad Amalia non è piaciuto lo spettacolo che ha visto. Secondo lei era meglio non descrivere tutto; come ha detto Erodoto, alcune narrazioni era meglio lasciarle nel buio e non riportarle:

Entrati alfine nel Cairo ci trovammo avvolti in contrade tanto strette, tortuose e così originali che mi parve d'entrare in un vero labirinto. Erano le strade affollatissime di gente, al punto che la descrizione che io ho fatto di quelle di Alessandria è un nulla in confronto di queste e della novità dello spettacolo ch'esse presentano. Ad ogni passo eranvi ballerine pubbliche che danzavano in mezzo alla strada, accompagnando i loro moti osceni con dei piattini o nacchere che facevano suonare colle dita. La descrizione del loro modo di ballare non è lecita; cosicchè dirò anch'io con Erodoto, è meglio tacere questi racconti e passarli sotto silenzio. Improvvisatori arabi, buffoni, santoni ispirati s'incontravano ad ogni passo.²²⁹

Rosellini, invece, descrive un altro aspetto del Cairo che non è stato descritto prima come ha fatto lui. L'altezza dell'acqua del Nilo, secondo lui, è un panorama spettacolare: l'acqua sulle sponde del Nilo insieme con le case e le scale è come un anfiteatro fabbricato dalla natura che aggiunge una bellezza

²²⁸ Amalia Nizzoli, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali (1819-1828)*, cit., p. 142.

²²⁹ Ivi, pp. 48-49.

straordinaria al Cairo. Il Cairo, secondo lui, è una città bella e non somiglia in nulla all'Europa o – per meglio dire – all'Italia, una città nuova in tutto:

Ricevendo in questo tempo l'inondazione, presentasi come un bello e vasto bacino, sulle sponde del quale si schierano in anfiteatro case e fabbriche di bell'aspetto. La vista generale del Cairo non somiglia in niente alle cose nostre.²³⁰

La visione del Cairo dall'alto, secondo Rosellini, offre un panorama incantevole. La bellezza dei monumenti e delle cupole delle moschee e dei suoi minareti conferiscono alla città la sua grandiosità e la sua unicità che non si trova in nessun'altra città egiziana:

Dall'alto della cittadella si vede il Cairo magnificamente bello. La quantità immensa dei minareti e delle cupole di moschea fanno apparire questa città per una delle più monumentali.²³¹

L'arrivo di Rosellini al Cairo è avvenuto contemporaneamente con la festa della nascita del Profeta, ma Rosellini fa un piccolo errore quando ne scrive, perché dice che la festa per la nascita del Profeta ha luogo al ritorno della carovana dalla Mecca, ma secondo il calendario lunare la festa della nascita del Profeta non corrisponde mai con il ritorno della Carovana: la differenza fra la nascita del Profeta e il ritorno della Carovana è di sei mesi lunari e non cambiano mai. Rosellini descrive la festa e afferma che la festa dura più di un giorno e la felicità della gente è la sua caratteristica principale. La festa si svolgeva in una grande piazza, l'*Ezbekiyya*; il nome della piazza non viene ricordato nel diario di Rosellini, ma in una lettera mandata da Champollion²³² vengono ricordati i dettagli del loro arrivo e la descrizione della festa come esposta qui di seguito. La piazza era affollata di gente, avevano messo una grande ruota panoramica che veniva azionata a mano, c'erano i pagliacci che gridavano e la gente li circondava con gran

²³⁰ Ippolito Rosellini, *Giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, cit., p. 33.

²³¹ Ivi, p. 41.

²³² È la citata lettera di Champollion del 27 settembre 1828 riportata in *Viaggio in Egitto d'una commissione di dotti presieduta dal sig. Champollion juniore*, in Gian Domenico Romagnosi, *Opere*, cit., vol. II, parte I, p. 612.

gioia, c'erano le scimmie grandi che giocavano e danzavano. Alla descrizione Rosellini aggiunge che le scimmie sono considerate nella cultura dell'antico Egitto come animali sacri. C'erano, inoltre, cavalli, asini e cammelli che andavano e tornavano in continuazione, le grida dei loro *sais* che urlavano per fare spazio per passare nelle strade; persone che parlano e gridano con linguaggi diversi, le tende decorate con diversi tipi di lampade che si accendono la sera per far continuare la festa. Rosellini ci ha dato diverse immagini della festa rappresentando un altro aspetto della vita egiziana:

Era sul bollore della fiera che chiamano *Muled-ennabi*, che significa *Nascita del Profeta*, festa che si fa nel ritorno della Carovana dalla Mecca. Essa dura più giorni e la gioia popolare n'è il principale carattere. La larga sponda della piazza era zeppa di popolo: un gridare di voci, un suonar di zampogne e di pifferi, un fremito di macchine a ruota che ai quattro lati hanno larghe sedie sospese ed equilibrate, dove si siedono per sollazzo; un grido di saltimbanchi che divertono larghi cerchi di popolo con giochi di destrezza e colle danze di cinocefali, grossa e bella specie di scimmia, che fu già sacro animale nell'Egitto antico; un andare e venir frequentissimo di burricchi, cameli, dromedari e cavalli che corrono nella folla urtando e passando tra i gridi del conduttore, del cavaliere e del popolo: gli abitanti, le voci, le parole, tutto insomma è nuovo e indescrivibile. Continua la folla nelle strette vie dai lati delle quali sono trabacche di stuoie e di legna che formano botteghe e bazar. Tutto il lato secco del *Disbechié* continua ad essere coperto di tende e palchi ornati di ogni specie di banderuole e di lampade che si accendono nella notte per l'occasione della festa.²³³

Come notiamo, in questo brano dal suo diario di viaggio, Rosellini ha mostrato le sue impressioni quando cammina per la prima volta per le strade del Cairo e ci dà una descrizione completa e diretta della festa nella strada che era piena di gente che festeggiava la nascita del Profeta. Queste immagini del Cairo che Rosellini ha riportato nel suo diario di viaggio rappresentano l'esperienza diretta degli avvenimenti nelle strade della città. Inoltre, possiamo notare che la scelta di

²³³ Ippolito Rosellini, *Giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, cit., pp. 33-34.

narrare la vita egiziana nel Cairo, è un sviluppo del diario di Rosellini un po' lontano dal suo modo e studio abituale di mettere in luce soprattutto i monumenti e dare solo piccole descrizioni sulla vita egiziana in generale.

Nella stessa lettera di Champollion di cui abbiamo già parlato prima troviamo facilmente conferma della descrizione di Rosellini, anche se Champollion ha ricordato pochi dettagli della festa e di dove si svolge:

Noi giungemmo al Cairo in un buon momento. In quel giorno e nel susseguente cadeva la festa che i Musulmani celebrano per la nascita del profeta. La grande ed importante piazza d'Ezbekiek inondata, nel mezzo era coperta di gente che circondava i saltatori, le cantatrici, e di bellissime tende, sotto le quali si praticavano atti di devozione.²³⁴

Amalia Nizzoli continua a descrivere le strade dal Cairo insieme con i suoi sentimenti. Secondo lei, le strade del Cairo offrono numerosi quadri unici e splendidi per chi viaggia. Camminando per Il Cairo, per lei che si sentiva malinconica per l'aver lasciato l'Italia, questi quadri diventano fastidiosi:

quella strada tanto affollata e che offriva il più magnifico ed unico colpo d'occhio, e che per qualunque altro sarebbe stata gran sorte il percorrere in così rara circostanza, era per me in quel momento eterna ed insopportabile.²³⁵

Sebbene abbia spiegato già precedentemente che le strade del Cairo offrono diversi quadri interessanti per chi vi cammina, l'autrice aggiunge anche l'altra prospettiva che riguarda i difetti ed i problemi di queste strade. Racconta che con la pioggia, che cade raramente, non si poteva camminare né uscire di casa, mentre durante i giorni sereni con il sole, e con l'affollamento per la strada di persone che camminavano, l'aria diventava piena di polvere che entrava negli occhi e rendeva difficile anche respirare. Un altro problema che Amalia presenta è la morte di

²³⁴ Lettera di Champollion del 27 settembre 1828, in *Viaggio in Egitto d'una commissione di dotti presieduta dal sig. Champollion juniore*, in Gian Domenico Romagnosi, *Opere*, cit., vol. II, parte I, p. 612.

²³⁵ Amalia Nizzoli, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali (1819-1828)*, cit., p. 45.

animali di taglia grande lungo le strade, secondo lei un grave problema perché i Turchi lasciavano gli animali morti per i cani e gli uccelli carnivori cosicché essi ne mangiassero i cadaveri e non pensavano mai di pulire o togliere questi animali dalle strade. Gli Arabi, invece, usavano le ossa di questi animali per fabbricare diversi oggetti e ornamenti:

Questa città priva di buone strade presenta varii inconvenienti. Se piove, locchè accade assai di rado, il fango vi è così profondo che non permette di camminare né a piedi, né a cavallo, se non con grande stento e pericolo. Col bel tempo poi, che è per così dire continuo e secco, nubi densissimi di polvere calcarea s'innalzano di giorno pel continuo movimento di tanto popolo, e rendono l'aria pregna di una sabbia tanto minuta che produce poi le oftalmie. Vedonsi inoltre di quando in quando cadere morti sulle strade cammelli, asini e cavalli, che sfiniti di fatica non reggono più al cammino. I Turchi non si occupano di farli trasportare altrove, e rimanendo i cadaveri esposti all'azione del sole, ed abbandonati mandano le più pericolose e pestifere esalazioni. Sono i cani coll'aiuto degli uccelli carnivori che se li divorano, e fanno così la polizia del paese; delle osse che rimangono di quegli scheletri, gli Arabi si servono a fare dei braccialetti, collane ed altri simili ornamenti muliebri.²³⁶

Forni, nelle sue descrizioni, ha mostrato che il Cairo non ha nessuna somiglianza con Alessandria. Nel mezzo della strada hanno luogo diversi spettacoli di artisti che danzano, ballano e suonano e le piazze grandi danno una speciale vivacità a questa città. Forni aggiunge anche le descrizioni dei bazar del Cairo, un piccolo mondo dentro la capitale, con diversi tipi di genti che vengono da tutto il mondo, Asia, Africa, Europa e Oriente, con diverse religioni, diversi modi di vestire e diverse fisionomie. Tutto il mondo lo si può trovare in una piccola strada del Cairo:

La descrizione che abbiamo fatto delle contrade d'Alessandria è un nulla in confronto di quelle del Cairo e della varietà di spettacoli che esse presentano: ad ogni piè sospinto si vedono

²³⁶ Ivi, pp. 142-143.

ballerine pubbliche che danzano in mezzo alle vie accompagnando i loro moti furbeschi con nacchere che fanno risuonare colle dita: nulla poi vi ha che sia più animato delle contrade dei bazari; pare che tutte le tribù e le religioni di Asia, d'Africa e d'Occidente vi si abbiano dato convegno, ciascuna co' suoi coloni, co' suoi costumi e con le sue proprie fisionomie.²³⁷

Forni ricorda che in questa città ha notato la varietà delle generazioni degli egiziani e la diversità del colore della pelle degli abitanti. Si vede il bianco e il meno bianco, fino al nero, ma secondo lui questa diversità è simile a una collana che collega l'uno con l'altro senza far notare la diversità fra loro:

oltracciò non evvi altra città per avventura, nella quale la popolazione sia tanto varia e porga sì ampla materia allo studio dell'umana progenie, dal bianco più sbiadito sin al negro più intenso con insieme tutte le gradazioni intermedie, non mancando che un anello nella catena che rannoda i due colori.²³⁸

Il modo particolare di raccontare di Amalia è evidente in tutte le sue memorie di viaggio. Nonostante la sua tristezza per aver lasciato l'Italia, continua a descrivere tutto ciò che lei era in grado di mostrare e illustrare a tutto il mondo. Prosegue la narrazione anche a Sciobra, nel mese di dicembre. Era precisamente l'11 dicembre, come ricorda Giuseppe Forni nelle sue memorie, il giorno dell'arrivo di Ibrahim Pascià e della sua festa della vittoria:

Addì 11 dicembre 1819 Ibrahim Pascia fece il solenne ingresso nel Cairo. Tutti gli ufficiali attenenti alla corte ed all'esercito eransi riuniti a Sciubra, giardini di campagna di S.A. lungo il Nilo; e di là cominciò a sfilare il corteccio, che traversando la città dalla porta della Vittoria recossi alla cittadella.²³⁹

²³⁷ Giuseppe Forni, *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, cit., I, p. 106.

²³⁸ Ivi, p. 145.

²³⁹ Giuseppe Forni, *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, cit., I, p. 210.

I grandi signori turchi e tutti i grandi uomini del governo di Mohammed Ali Pascià erano a Sciobra per festeggiare il trionfo di Ibrahim Pascià contro i *Wahabiti*. L'entrata di Ibrahim Pascià, figlio di Mohammed Ali, come ricorda Amalia, è stata come leggendaria, lo spettacolo è iniziato con un ingresso trionfale per le strade del Cairo, partendo dai giardini di Sciobra fino alla Cittadella, attraverso la porta della Vittoria; il figlio del Pascià era accompagnato da soldati e militari vestiti con le divise ufficiali per la cerimonia, con dodici cavalli coperti da mantelli magnifici, decorati d'oro, e guidati a mano da soldati anch'essi in divisa ufficiale. Il figlio del Pascià era vestito di abiti e armi ricchissimi, era in groppa al suo cavallo e protetto sotto una tenda di tessuto. Il Defterdar bey era a fianco di Ibrahim Pascià, vestito di abiti ricchissimi, era un modello di eleganza costantinopolitana. Dopo di loro arrivano i grandi signori, Pascià, Bey, e Mammalucchi; vengono dopo i militari d'onore, militari con tutti i tipi di armi, gli schiavi bianchi e neri, i militari della corte ottomana ordinati secondo la loro posizione nell'esercito; tutti questi personaggi erano accompagnati da una banda di suonatori di musica, che era al principio della marcia trionfale.

Era il mese di dicembre allorché Ibrahim Pascià ebbe gli onori del trionfo, e fece la sua entrata in gran cerimonia: tutti i grandi si erano riuniti a Schiobra, e di là cominciò a sfilare il corteccio che traversando la città dalla Porta della Vittoria si recò alla cittadella. I primi personaggi circondavano il figlio di Mehemed Aly ch'era preceduto da tre code, attributo della sua dignità, e da dodici cavalli riccamente bardati coperti da gualdrappe a grande strascico e da scudi guarniti di perle, e guidati a mano dai lacchè in abito di cerimonia. Ibrahim Pascià sfoggiava nel vestire e nelle armi molta ricchezza, cavalcava un superbo destriero riccamente bardato all'antica foggia, e camminava sotto di un baldacchino d'arazzo. Il Defterdar Bey, genero del Pascià, stava al di lui fianco con abito estremamente sfarzoso, modello dell'eleganza costantinopolitana. Innumerevoli poi erano i Grandi, Pascià, Bey, Mammalucchi, Guardie d'onore, truppe d'ogni arma, Euchi neri, schiavi bianchi che uniti alle cariche di corte, alla autorità a piedi ed a cavallo secondo il posto loro assegnato dal grado rispettivo d'ogni ordine, seguivano il corteccio reale. La musica, i

lacchè e gl'incensieri precedevano ed anche chiudevano la marcia trionfale.²⁴⁰

Amalia osserva la presenza di Mohammed Ali Pascià che in una moschea guardava la marcia trionfale di suo figlio Ibrahim Pascià. La festa è durata sette giorni e le persone erano per le strade e nelle botteghe, in ogni angolo festeggiavano il trionfo. Ha aggiunto che la felicità era la caratteristica principale della gente che ovunque cantava e gridava in modo così vivace che lei ha pensato che fosse una rivoluzione, ma era solo il loro modo di esprimere la felicità del trionfo:

Il vicerè, ritiratosi incognito in una moschea, vide passare suo figlio, e pianse di consolazione. Sette giorni durarono le feste. Le strade, le botteghe erano ripiene di spettatori: tutta la pompa orientale fu spiegata in quella circostanza. L'immensa turba di popolo ebbra in quel giorno d'allegrezza, gettava urli e grida da forsennati, di modo che quella sembrava una rivoluzione piuttostochè una marcia trionfale.²⁴¹

Nelle descrizioni di Rosellini sono contenuti alcuni errori, come abbiamo mostrato in precedenza nella presentazione di alcune feste religiose. Un altro errore è nella definizione della parola *chavàggia*, che secondo lui significa anche “negoziante”, ma – secondo l'uso del Paese – *chavàggia* è un termine che si usa in Egitto per indicare tutti gli stranieri e ha la stessa funzione e lo stesso significato di “signore”:

Ciascuno gridava a noi *Chavàggia! Chavàggia!* (titolo che danno a tutti i franchi di distinzione, e che significa “negoziante” “signore”) perché profittassimo del suo buricco.²⁴²

²⁴⁰ Amalia Nizzoli, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali (1819-1828)*, cit., pp. 50-51.

²⁴¹ Ivi, pp. 51-52.

²⁴² Ippolito Rosellini, *Giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, cit., p. 35.

Le parole stesse di Rosellini confermano che *chavàggia* è un termine che si usa solo per gli stranieri, ma non ha nessuna attestazione come riferimento ai negozianti.

I tre viaggiatori continuano a descrivere la loro esperienza in Egitto, precisamente al Cairo, e sono diversi i quadri che decidono di presentare secondo il loro punto di vista. Forni, durante una camminata in un mercato, nota che al Cairo gli stranieri hanno una maggiore libertà di vivere secondo l'uso europeo. Per esempio, ha visto un europeo che dava il braccio a sua moglie nel mercato davanti a tutte le persone e gli egiziani come lui ricorda non hanno fatto a loro nulla. Questa libertà di costumi al Cairo deriva dalla mentalità aperta verso l'altro degli egiziani, con la loro capacità di accettare il nuovo, la capacità di accettare una nuova cultura anche se non aveva punti d'incontro con la loro. Forni aggiunge che le voci delle persone erano strane, con diversi linguaggi che creano grande confusione per chi le sente, in riferimento ai numerosi stranieri presenti al Cairo:

Se noi entriamo ad un tratto in uno di quei mercati sì animati del Cairo, le nostre orecchie sono colpite da strane favelle, da parole disordinate e confuse che richiamano alla mente Babele e l'origine della dispersion degli uomini. Da una parte si vede l'Europeo che dà braccio in pubblico alla moglie con grande scandalo dei fedeli musulmani; e dall'altra il rozzo *jellab* che spinge innanzi collo *scorbaz* alla mano una mandra di giovani Nubiane reca spiacevole stupore al civile Europeo: in dieci persone che incontri, appena due ne vedresti di uguali costumanze.²⁴³

Per la varietà delle genti al Cairo, Forni dice che in ogni bazar si notano facilmente diverse nazionalità da tutto il mondo ed è possibile distinguerle dai loro vestiti e dal loro linguaggio. In merito alla quantità straordinaria di abiti, Forni usa il termine «spettacolo» per poter dare una definizione generale o un'immagine generale della diversità da lui incontrata:

da tale adunamento bizzarro d'individui di tutte le nazioni in uno stesso punto centrale procede una diversità di costumi, una confusione

²⁴³ Giuseppe Forni, *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, cit., I, p. 145.

di lingue, una mischianza di abiti, che forma uno spettacolo veramente curioso.²⁴⁴

Forni mette in luce più di una volta la libertà di vivere al Cairo per tutte le persone. Secondo lui, i visi delle persone al Cairo erano molto espressivi e chi camminava nelle strade del Cairo, anche se camminava velocemente, poteva capire dalla faccia delle persone che incrociava se erano tristi o contente. Dal suo punto di vista, questa è una specialità che non si trova in tutte le città egiziane:

A me sembra che in questa città i volti delle persone vi abbiano maggior espressione e che vi si cammini più lesto e vi si abbia come un maggior diritto di vivere. Spesso vi s'incontra gente che si rallegra o rattrista.²⁴⁵

Per Rosellini, invece, il soggiorno al Cairo è stato un po' fastidioso. Racconta, infatti, una delle difficoltà che ha dovuto affrontare al Cairo, che forse non riguardava solo lui, ma tutti i viaggiatori che provengono da un clima freddo o con estati miti: Il Cairo ha temperature che arrivano fino ai 45 gradi centigradi e queste risultano essere un grande problema per gli stranieri che non sono in grado di affrontare queste temperature estreme. Rosellini spiega che al loro arrivo al Cairo l'estate era già iniziata e la temperatura dentro casa poteva arrivare fino ai 36 gradi. Per lui era una condizione durissima e, inoltre, la diffusione del tifo aveva colpito un gran numero di persone e i morti erano aumentati:

Quando arrivammo in Cairo, il caldo era diventato da pochissimi giorni sopportabile. Pochi giorni avanti era stato fortissimo oltre l'usato; nelle case si alzò fino a 36 gradi; il tifo si era sviluppato e le morti furono molte.²⁴⁶

Più avanti, Rosellini racconta che i membri delle due spedizioni hanno ricevuto un invito dal signor Bozari, un italiano che era il medico personale del

²⁴⁴ *Ibidem*.

²⁴⁵ Ivi, pp. 152-153.

²⁴⁶ Ippolito Rosellini, *Giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, cit., p. 35.

Pascià Mohammed Alì. La casa del signor Bozari al Cairo attira l'attenzione di Rosellini perché, come viene spiegato, la casa è in stile orientale, piena di dettagli dell'architettura araba, le sale sono lavorate con arabeschi in legno con piccoli dettagli meravigliosi che danno uno straordinario effetto artistico che attira l'attenzione di chi li vede. La sala da ricevimento è lavorata con il marmo ed è decorata con mosaici, i divani sono disposti intorno alla sala secondo lo stile turco e la casa è tipicamente orientale. Bozari aveva deciso, come faceva la maggior parte degli stranieri, di entrare nella cultura orientale e più precisamente nella cultura egiziana, di vivere e vestire come loro. Aveva scelto di essere come un punto di contatto tra le due culture, il punto che collega la cultura occidentale con l'orientale, attraverso l'esperienza diretta:

La casa del del Sig. Bozari è di stile interamente orientale e moresco, e vaghissime sono la corte e le sale per gli ornati e gli arabeschi rapportati in legno. La festa prolungavasi dopo la cena, per tutta la notte. Vi andammo dopo cena francesi e toscani. La grandissima sala di ricevimento era lastricata come le altre di larghi marmi quadrati e ornati di mosaici nelle commettiture. Vastissimi erano i divani, e intorno seduti turchi e indigeni di ogni sorta, e a ciascuno (noi compresi) servivasi una, due, tre, quattro volte pipa, acquavite, caffè, orzata.²⁴⁷

Le memorie di viaggio di Amalia Nizzoli sono piene di dettagli che secondo il punto di vista della viaggiatrice erano importanti. Amalia ha deciso di presentare una delle tradizioni egiziane dei villaggi: ha raccontato che i governatori e i capi dei villaggi mandavano un rinfresco per i personaggi che viaggiavano lungo il Nilo con raccomandazione del Pascià o degli uomini importanti del governo, e di solito i grandi signori turchi davano in contraccambio una mancia di valore più alto del rinfresco:

È uso in Egitto di mandare dai villaggi alla persone distnte che passano navigando sul Nilo simili provvigioni che chiamano il rinfresco, e queste distinzioni si praticano dai capi e comandanti dei villaggi pei quali ordinariamente si portano o firmani di

²⁴⁷ *Ibidem.*

raccomadazione del Pascià e del governo, di qualche signore turco o amico. A chi porta il rinfresco conviene corrispondere una mancia che i signori e grandi turchi talvolta fanno ascendere ad un valore assai maggiore del rinfresco medesimo.²⁴⁸

I tre autori nelle loro opere di viaggio hanno deciso di presentare anche i giardini di Sciobra. Le loro descrizioni rispecchiano diverse opinioni; per Forni e Amalia Nizzoli, i giardini sono un posto incantato, come un paradiso terrestre; Rosellini, invece, non ha mostrato grande interesse per il giardino, che secondo lui era in disordine e progettato con cattivo gusto, fatte eccezione per gli edifici:

Sciubra ha dietro il palazzo un vasto giardino, che per il paese è cosa portentosa. Una gran porzione meno elegante è formata di piantagioni di pressochè ogni specie di fiori e di frutta. Incontrasi di tanto in tanto padiglioni o caffèaus, fabbricati di marmo con elegante lavoro, secondo il gusto del paese. Ma la parte più elegante del giardino, quella cioè che più dappresso avvicina il palazzo racchiude cose che destano meraviglia. Prima è tra queste un gran bagno fabbricato tutto di marmo d'Italia, secondo il più squisito gusto d'architettura e d'ornato arabesco.²⁴⁹

Secondo Rosellini, la parte più elegante e più bella del giardino erano i chioschi lavorati in maniera elegante con il marmo, secondo il gusto del paese, insieme con un bagno fabbricato con marmo italiano lavorato e decorato con motivi arabeschi.

Al contrario di Rosellini, Forni ha ammesso di essere interessato al giardino di Sciobra. Il giardino, secondo Forni, era meraviglioso, vasto, molto elegante e pieno di tutti i tipi di alberi da frutta grazie alla sua posizione lungo le sponde del Nilo. Anche Forni, come Rosellini, ha mostrato grande interesse per il padiglione che era costruito con marmo e disegnato secondo l'architettura araba, lavorato in maniera magnifica:

²⁴⁸ Amalia Nizzoli, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali (1819-1828)*, cit., pp. 53-54.

²⁴⁹ Ippolito Rosellini, *Giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, cit., p. 36.

All'estremità del giardino opposta al palazzo sorge un elegante chiosco di ben mille piedi di circonferenza, sostenuto da colonne di marmo e di alabastro orientale; e nell'interno di esso evvi un largo bacino di marmo di Carrara lavorato a bellissimi disegni e bassorilievi e nudrito dall'acqua di una sachia che produce deliziosa frescura.²⁵⁰

Forni spiega che i giardini di Sciobra, come tutti i giardini del Pascià in Egitto, erano opera di artisti greci. Aggiunge che i viali del giardino e i viali del palazzo di Sciobra alla sera venivano illuminati con lampade a gas; queste erano presenti in tutti i viali del giardino e del palazzo e creavano un quadro magico:

[...] fu opera di artisti greci, e greci furono i fondatori così come degli altri giardini di S.A., piantati d'alberi fruttiferi la cui coltura era poco conosciuta dai Turchi e meno dagli Arabi. Quel palazzo e quel viale, come pure tutti gli altri viali del giardino, vengono di notte illuminati a gas da lampade di vetro poste a differenti intervalli.²⁵¹

Anche Nizzoli, come Forni, afferma che il giardino di Sciobra era vasto e ordinato in maniera molto elegante. Ricorda anche la varietà degli alberi nel giardino e la bellezza dei padiglioni e dei chioschi. Amalia ha aggiunto anche altri dettagli che non vengono forniti da Forni e Rosellini: i viali del giardino erano costruiti con pietre colorate disposte in maniera elegante e disegnati secondo l'architettura araba e lo stile arabesco. Il Pascià aveva fatto costruire una grande vasca in marmo italiano molto costosa. La vasca, secondo la descrizione di Amalia, era grande e bellissima, lavorata con disegni meravigliosi:

Il giardino di Schiobra, assai vasto, è disposto con molto gusto. I padiglioni ed i chioschi vi sono frequenti, come pure i boschetti, i quali si trovano situati vicino al Nilo ond'essere più facilmente alimentati. La maggior parte dei viali è selciata di piccole pietre a colori, formando dei graziosi disegni di stile arabesco. In mezzo del giardino il Pascià ha fatto costruire una bella e gradiosa vasca tutta di marmo bianco a

²⁵⁰ Giuseppe Forni, *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, cit., I, p. 223.

²⁵¹ Ivi, I, pp. 222-223.

bellissimi disegni e bassi rilievi. Il lavoro ed il marmo è di Carrara e costò la somma di ottanta mila colonnati.²⁵²

Dopo la descrizione generale del giardino di Sciobra, Amalia aggiunge altri particolari che non vengono riportati né da Forni, né da Rosellini, per ciò che riguarda la varietà degli alberi nel giardino. Amalia ricorda che nel giardino erano diversi tipi di alberi da frutto che non si trovano in Egitto e che erano presenti solo in questo giardino perché erano stati importati dall'Europa e da altri paesi. Nel giardino c'erano diversi tipi di frutta tra cui banane, melograni, ecc. Erano in grande numero e mescolati creavano un bellissimo panorama per chi passeggiava in quel giardino. Amalia ricorda che lei adorava camminare sotto questi alberi con suo marito. Descrive il giardino come un paradiso terrestre per la sua bellezza straordinaria e dice che il giardino di Sciobra era un posto magico che non aveva nessun paragone con altri giardini in tutto l'Egitto:

In quel giardino vi sono oltre molte piante indigene anche una quantità di piante ed alberi fruttiferi portati d'Europa, che vi allignano assai bene, e che per il Cairo sono una rarità, non essendo coltivati in nessun altro giardino. Gli alberi di acacia, di pomi granati, le piante di banano ed altre simili vi sono in gran numero e fra loro così frammischiate che offrono una varietà veramente deliziosa a vedersi. Più volte io e mio marito facevamo delle corse di piacere a Schiobra e talvolta vi abbiamo ancora passata la giornata intiera in compagnia di amici e di altre signore; mi pareva essere nel paradiso terreste, tanto mi incantava quel luogo.²⁵³

Sebbene il giardino di Sciobra non fosse stato in grado di attirare l'attenzione di Rosellini, il palazzo dal Pascià a Sciobra era per lui un capolavoro, un'opera di architettura magnifica. Il palazzo era costruito secondo lo stile turco, e Rosellini ci illustra le sale all'interno del palazzo che erano incantevoli, piene di tappeti e di stoffe e decorate d'oro in modo elegantissimo:

²⁵² Amalia Nizzoli, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali (1819-1828)*, cit., pp. 173-174.

²⁵³ Ivi, pp. 174-175.

Il palazzo è, secondo l'uso turco, straordinariamente magnifico. Le grandi sale sono ricche di tappeti e di stoffe, e la più nobile è ornata d'oro.²⁵⁴

Rosellini riferisce che Mohammed Alì Pascià, nella cittadella del Cairo, aveva fatto costruire tre palazzi grandi, uno per la sua residenza e gli altri due per le sue mogli, così da creare loro due regni separati:

Sulla cittadella il Pascià ha fabbricato tre grandi palazzi, uno dei quali è residenza del gran Divano, due sono occupati dall'Harem, e così ha fatto due regni alle due mogli.²⁵⁵

Più avanti, anche Amalia presenta il palazzo del governo fatto costruire da Mohammed Alì Pascià. Narra che il palazzo è circondato da un bellissimo giardino di fiori e diversi tipi di alberi, e racconta che dal palazzo si poteva vedere tutto Il Cairo, un panorama sorprendente della città e della terra verde che era bagnata dal Nilo. Verso l'ovest si vede un altro capolavoro: l'incontro del cielo con le meravigliose piramidi, che secondo lei rappresenta un incontro singolare di due bellezze, costituendo un quadro inimitabile. Ma secondo Amalia il quadro più bello che ha visto dal palazzo è il quadro del deserto, che le appare come un confine che divide una terra dall'altra, un quadro strano che nello stesso tempo rappresenta la linea che divide due mondi diversi come la vita e la morte, il presente ed il passato:

Mehemed Aly ne fece costruire uno nuovo che rimase preda d'un incendio nell'inverno del 1823; ma ora comparisce più bello e più vasto di prima: contiene immense sale ed è circondato da bellissimi giardini pieni di fiori e d'agrumi. Avvicinatami ad una finestra di quel palazzo mi si affacciò all'occhio il Cairo che presentava un immenso panorama somigliante perfettamente ad un vasto formicolaio: spingendo più in là lo sguardo potei vedere comodamente la fertile ed estesa pianura sparsa di vegetazione e bagnata dal Nilo che fra mezzo lentamente vi scorreva: più all'ovest, ergevasi le meravigliose Piramidi che pareano innalzare la superba cima fino alle nubi; ma ciò che finì di

²⁵⁴ Ippolito Rosellini, *Giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, cit., p. 37.

²⁵⁵ Ivi, p. 41.

sorprendermi fu il vedere i deserti arenosi che separano la valle coltivata così distintamente, che par quasi fissino un confine fra un suolo e l'altro con una linea di divisione fra la vita e la morte, fra il presente ed il passato.²⁵⁶

Abbiamo letto le annotazioni dei tre autori che riguardano le loro descrizioni del Cairo. All'arrivo dei tre autori al Cairo, notiamo facilmente che ognuno di loro sceglie di descrivere una parte della città secondo il proprio personale punto di vista. Bisogna mettere l'accento sull'importante fatto che le descrizioni dei tre autori si completano l'una con le altre, di modo che i punti d'interesse che i tre descrivono danno un quadro completo del Cairo.

Amalia Nizzoli ci fornisce diverse immagini che riguardano il suo arrivo che coincide con il momento del ritorno vittorioso di Ibrahim Pascià, con i dettagli della festa; poi il suo soggiorno al Cairo, la sofferenza che lei ha provato a causa della nostalgia per l'Italia. Le descrizioni della festa della vittoria di Ibrahim Pascià devono essere considerate come fonti importanti dal punto di vista letterario e storico: Amalia è una testimone diretta di questa festa, mostra un momento importante della storia egiziana e riporta diverse notizie storiche e culturali nelle sue pagine.

Al Cairo, Rosellini decide di mettere in luce la vita quotidiana egiziana: presenta diverse descrizioni della vita egiziana nelle strade del Cairo, e descrive anche la festa dalla nascita del Profeta che ha avuto luogo contemporaneamente al suo arrivo. Le descrizioni del Cairo costituiscono uno sviluppo nel contenuto del suo diario di viaggio dal punto di vista letterario, perché sono in maggior parte centrate sulla cultura egiziana e non sui monumenti, nonostante Rosellini inserisca anche per alcuni aspetti del Cairo importanti descrizioni archeologiche. Bisogna chiarire che il diario di viaggio di Rosellini, nonostante lo sviluppo che abbiamo notato, mantiene comunque come forma generale la natura del diario che si basa su pochi dettagli.

²⁵⁶ Amalia Nizzoli, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali (1819-1828)*, cit., pp. 262-263.

Forni, invece, non cambia il suo modo di descrivere, ma continua la presentazione del Cairo nella stessa maniera che viene usata in precedenza nelle sue memorie, cioè inserisce numerose descrizioni con pochi dettagli.

III.8. Il soggiorno di Amalia Nizzoli ad Asyut

Il soggiorno di Amalia Nizzoli ad Asyut è durato otto mesi. È stata ospitata a casa di suo zio, che era proprietà del Defterdar Bey, genero di Mohammed Ali Pascià. Non possiamo non considerare la parte delle memorie di viaggio da lei dedicate al suo soggiorno ad Asyut, che è stata la sua destinazione dopo Il Cairo. Purtroppo, dopo Il Cairo, Forni e Rosellini hanno invece continuato i loro viaggi in altre città egiziane, quindi non è più possibile confrontare le descrizioni dei tre testi.

Il viaggio di Amalia Nizzoli verso Asyut insieme alla sua famiglia è stato attraverso il Nilo. Come osserviamo dalla sua descrizione, Amalia non perde la sua passione per la scoperta. Chi legge la descrizione del suo soggiorno ad Asyut può notare le emozioni che si sentono nelle sue parole trasparire dalle sue descrizioni. Amalia registra che il loro viaggio sul Nilo dal Cairo ad Asyut non aggiunge nuovi quadri da descrivere, ma al contrario ripropone gli stessi scenari descritti già prima durante il suo viaggio: la povertà dei villaggi, i boschi e gli alberi sulle sponde del Nilo, le povere case degli abitanti dei villaggi. Tutto è uguale lungo il Nilo. In questo viaggio, Amalia non trova un panorama o uno spettacolo da aggiungere: si può solo osservare la tristezza della viaggiatrice e la sua volontà di tornare indietro in Italia:

Il nostro viaggio sul Nilo non presentò alcuna variazione del già fatto da Rosetta al Cairo. Gli stessi villaggi, gli stessi boschi, gli stessi punti di vista. Il fiume in certi luoghi sembrava più largo, ed i villaggi più miserabili e fabbricati di terra e fango. Scomparsa così quella poca

varietà che pareva distrarmi sul principio, non mi rimase che la tristezza.²⁵⁷

Il primo passo di Amalia ad Asyut è un passo verso la nuova vita che ha appena iniziato. Come scrive, Amalia indossa il velo, che significava l'essere degna di protezione, perché in Egitto solo le schiave lasciavano il viso scoperto. Le nuove regole di vita non piacciono alla ragazza di tredici anni, che racconta che appena arrivata ad Asyut era stata obbligata a mettere il velo e a coprire anche il viso. Ciò era strano per lei, quasi inaccettabile, ma seguendo l'uso del paese e le raccomandazioni degli zii, Amalia non ha trovato altra soluzione se non quella di fare come le avevano consigliato, per proteggersi dai soldati turchi e per distinguersi dalle schiave:

Mi rassegnai, e ponendomi quella gran coperta addosso, non potevo vincere la ripugnanza di dovermi coprire anche la faccia che per solito le giovinette non sono schive di mostrare per innato desiderio di piacere.²⁵⁸

Amalia riporta anche i consigli che le aveva dato sua zia. Per portare Amalia e la sua famiglia a casa di suo zio, sono stati mandati asini per il trasporto e un interprete come giuda. La zia ha mandato loro anche una specie di velo che copriva tutto il corpo a tutte e tre le donne, lei insieme con sua sorella e la madre, consigliandole di indossare il velo durante tutto il viaggio e di non mostrare il viso e i vestiti europei. In via di raccomandazione la zia chiariva che i soldati turchi avevano offeso le donne senza velo o con i vestiti europei e per questo motivo le consigliava di mettere questo velo e di coprirsi bene durante tutto il viaggio verso la loro casa. Questo avvertimento della zia è un riferimento alla ferocia dei soldati turchi contro le donne arabe ed europee:

La zia inviò al momento le solite cavalcature di asini e qualche giumenta, ed un dragomano (interprete) il quale portò per ciascuna di noi una specie di lenzuolo di tela turchina affinché, secondo l'usanza

²⁵⁷ Amalia Nizzoli, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali (1819-1828)*, cit., p. 53.

²⁵⁸ Ivi, p. 58.

del luogo, dovessimo con quello nascondere i nostri abiti europei ed il volto, aggiungendo in via di avvertimento che se i soldati penetravano essere noi europee, rischiavamo di venir insultate. Per il che ne raccomandava di tenerci ben coperte per tutto il cammino.²⁵⁹

Amalia racconta che quando sono arrivati in Asyut la guida che era stata mandata da suo zio si è avvicinata a lei e le ha consigliato di coprirsi bene prima di entrare ad Asyut, nonostante lei – come già sottolineato – fosse coperta bene in modo da non riuscire neanche a guidare l'asino. Amalia racconta che, per arrivare alla città e a casa dello zio, ha dovuto attraversare alcune lunghe strade desolate, dove ogni tanto hanno incontrato qualche povero contadino o qualche povera contadina e tutte le donne, come Amalia, erano coperte da un velo lungo che copriva loro tutto il corpo:

La nostra guida mi si accostò, raccomandandomi di ben coprimi, ed io mi coprii tanto che se l'asinaio non avesse guidato il mio somaro, non avrei potuto inoltrare. Si entrò in città di cui traversammo una gran parte prima di arrivare all'abitazione dello zio: le strade erano deserte, e non s'incontrava di quando in quando che qualche povero *fellah* o *fellaha* (contadino e contadina) involti essi pure come noi nel solito lenzuolo di tela turchina.²⁶⁰

Appena arrivata a casa dello zio, Amalia racconta la sua prima impressione nel vedere una casa strana, piena di cortili, prima di arrivare alla porta principale. Questa casa, secondo lei, aveva un'architettura insolita, con tre cortili da attraversare per entrare a casa, una cosa strana che la rendeva simile a una prigione o a un monastero:

M'occupava invece ad esaminare la nuova mia dimora, il cui genere d'architettura era così strano per me che non ci capiva nulla. Si traversò un altro cortile, poi ancora un terzo prima di poter trovare né

²⁵⁹ Ivi, pp. 57-58.

²⁶⁰ Ivi, p. 59.

vedere la casa. Come! diceva fra me, tre cortili fa d'uopo attraversare prima di entrare in casa? ella sembra piuttosto un convento.²⁶¹

Aggiunge che la casa dello zio era di proprietà del Bey, destinata alle donne del suo harem, e per questo era stata costruita in modo strano, chiusa con muri alti senza finestre, nascosta da tutto, come una prigioniera. Amalia si sentiva davvero malissimo a vivere in questo modo, come una prigioniera, non sapeva fino a quando poteva resistere a vivere così e cadeva spesso nella tristezza:

la casa dello zio era proprietà del Bey il quale vi teneva il suo *harem* (serraglio delle donne) ed ecco perché era costruita a quel modo: la chiudeva tutt'all'ingiro un muro altissimo, e nessuna finestra guardava sulla pubblica strada. Il mio crepacuore fu al colmo, e non so come non cadessi ammalata di dolore.²⁶²

Amalia, dunque, dopo l'arrivo a casa di suo zio, ha iniziato a esprimere la sua sofferenza e la nostalgia per l'Italia. Ha descritto la sua situazione, che si sentiva in una stanza chiusa dove lasciava le sue lacrime cadere dagli occhi per liberare il cuore e lo spirito dalla tristezza. È malinconica, distrutta all'idea di lasciare l'Italia per sempre, ma continua a pregare Dio di ritornare di nuovo in Italia. L'idea di rimanere in Egitto, ogni volta distrugge il cuore della giovane Amalia, che già all'arrivo al Cairo, aveva scritto:

[...] mi chiusi in istanza, ed ivi nel silenzio lasciai libero corso alle lagrime, cercando così di sollevare l'oppresso cuore. Ah dove mi hanno mai condotta! diceva fra me. Cara mia patria, ah bella Italia! Chi sa quando più ti rivedrò; oh quanto ti piangerò lontana! Mio Dio, non vi domando altra grazie che di ritornare in Europa. Ma frattanto io dovevo fra breve allontanarmi invece di più e internarmi nell'Africa, e quest'idea mi desolava [...].²⁶³

²⁶¹ Ivi, pp. 59-60.

²⁶² Ivi, p. 60.

²⁶³ Ivi, p. 50.

Così il giorno successivo all'arrivo ad Asyut, come narra, Amalia non riusciva ad alzarsi dal letto a causa della difficile notte che aveva trascorso sentendosi prigioniera: ha pianto tutta la notte a causa di questa nuova situazione che era strana e inaccettabile per una ragazza così giovane. Il trasferimento, il dolore e la tristezza non davano all'autrice né la pace, né la forza per affrontare la nuova esperienza. Questo suo atteggiamento faceva arrabbiare gli zii che non capivano la sua sofferenza, mentre i genitori avevano capito che la situazione di Amalia dipendeva dalla ribellione dell'adolescenza contro tutto. La ragazza continuava a chiedere a se stessa come potevano pensare che una giovane come lei potesse restare chiusa in una stanza come se fosse in carcere senza piangere o lamentarsi:

All'indomani non fui in grado di alzarmi dal letto per il gran piangere che aveva fatto tutta la notte: questa circostanza, che da un lato inteneriva i miei genitori, eccitava dall'altro il dispiacere de' miei zii che la guardavano come l'effetto di un giovanile capriccio. Ma come si poteva considerare come capriccio il dolore di vedersi tolta alla patria in così tenera età e rinchiusa in un simile carcere?²⁶⁴

Il soggiorno ad Asyut per lei non è stata una bella esperienza. Si sentiva sempre triste, incapace di continuare a vivere. Nonostante tutto, notiamo il coraggio della giovane Amalia nell'affrontare questa esperienza. Essa racconta che la casa dello zio aveva una terrazza da cui si poteva vedere tutta la città. La terrazza era il posto preferito da Amalia per scappare dalla sofferenza, spaziare con la sua fantasia e viaggiare con la sua immaginazione, per sopportare la vita reale in cui poteva solo guardare tutta la città che era un mucchio di case povere, fatte di fango. La città dall'alto presentava un bel panorama sul Nilo, la terra era ricca di vegetazione. La montagna e il Nilo rappresentavano un panorama naturale bellissimo. Poi, sentiva la voce del *Muezim* cantare dalle moschee per chiamare i fedeli alla preghiera, con voce dolce, tranquilla, una voce dal cuore che suona in tutta la città silenziosa. Questa dolce voce calmava lo spirito della giovane Amalia, le faceva piangere lacrime non amare, ma dolci, che tranquillizzavano il suo cuore:

²⁶⁴ Ivi, p. 60.

Io preferiva la terrazza ove poteva a mio bell'agio abbandonarmi al fantasticare. Di là si dominava tutta la città che altro non sembrava che un mucchio di case mezze rovinare, colore del fango. Una bella pianura verdeggiante, il Nilo che placido le scorre tortuosamente in mezzo ed una catena altissima di sterili montagne offrivano una bella veduta. A quell'ore i *Muezim*, ossia i sacerdoti turchi, dall'alto dei *minareti* delle moschee chiamano i fedeli alla preghiera con una cantilena piena di dolcezza: quelle voci risuonanti per l'aria si melanconiche in quella città silenziosa, mi scendevano al cuore e mi facevano versare un torrente di lagrime non amare: delle quali alleviata poteva più facilmente infingermi lieta.²⁶⁵

Pochi giorni dopo l'arrivo a casa di suo zio ad Asyut, la viaggiatrice inizia a raccontare il suo stile di vita nel suo nuovo luogo di soggiorno e come trascorre la vita in Egitto negli otto mesi del suo soggiorno ad Asyut. Racconta che la mattina si svegliava presto, faceva colazione e dopo dedicava un po' di tempo al lavoro di cucito e a qualche lavoro in casa. Poi dedicava qualche ora alla lettura dei libri dello zio, e quindi arrivava il momento del pranzo; la sera, prima di dormire, o faceva una camminata nel cortile di casa che era un posto bello e grande o andava sulla terrazza di casa che era altissima e dava su un panorama magnifico della città: queste erano le sue abitudini di vita:

Il nostro piano di vita in quel nuovo soggiorno fu stabilito come segue. Levarsi per tempissimo, far colazione dopo un'ora, poi dedicarsi al lavoro consistente in ricami ed altri oggetti familiari, un po' di lettura di scelti libri che ci forniva lo zio; il pranzo, un poco di ricreazione, poscia riprendere il lavoro, ed un'ora prima di notte passeggiare nel cortile assai spazioso e bello, oppure sulla terrazza della casa molto alta, ma che offriva in verità un bellissimo colpo d'occhio.²⁶⁶

Dopo due settimane dall'arrivo nella nuova dimora, l'autrice continua a non essere contenta della situazione, anche se si sta abituando alla sua nuova vita. Una domenica, Amalia, sua sorella, la madre e la zia escono per una gita al giardino

²⁶⁵ Ivi, pp. 61-62.

²⁶⁶ Ivi, pp. 60-61.

d'Ibrahim Pascià, accompagnate da cinque schiave nere della casa. Una di queste schiave, come sottolinea Amalia, era bellissima e molto buona; diventa presto amica di Amalia ed è la prima persona che le insegna la lingua araba:

Trascorsero due settimane dal nostro arrivo colà prima di uscire di casa, ed io m'andava già avvezzando a quel nuovo genere di vita, tanta è in noi la forza dell'abitudine. Una domenica infine ci abbigliammo secondo il solito, io, mia sorella, mia madre e la zia per andare nel giardino d'Ibrahim pascià: cinque schiave nere di casa ci seguirono; una di queste, assai bella e straordinariamente buona, era la mia confidente, e dalla medesima appresi a parlare la lingua araba.²⁶⁷

Il giardino di Ibrahim Pascià è il primo posto che Amalia visita dopo due settimane nella nuova casa e lo descrive come un vero paradiso terrestre. Il giardino era curato da un giardiniere greco che di nuovo, come Amalia nota, lo curava con grande attenzione. Il giardino era circondato da mura lunghe e diviso nel mezzo in quattro quadrati dove si trovavano alberi di aranci, limoni, melograni. Nel centro del giardino avevano costruito un grande magnifico palazzo secondo lo stile di Costantinopoli, come tutti i palazzi dei signori turchi residenti in Egitto. Il palazzo aveva una grandissima sala con una grande finestra e cristalli meravigliosi, era arredato con un divano di lusso che circondava tutta la sala; anche un'altra piccola sala era arredata con gli stessi mobili. Il palazzo era decorato con pittura in stile turco con arabeschi tutti uguali di colori vivaci. Fuori dalle finestre avevano posto spalliere di gelsomini e di aranci per rinfrescare l'aria del palazzo:

Giunti al giardino mi parve una delizia, un vero paradiso: era assai ben tenuto da un giardiniere greco: tutto attorno le mura eranvi lunghi pergolati e nel mezzo era scompartito in quattro grandi quadrati dove sorgevano alberi di aranci, limoni, pomi granati e melanzane. Nel centro ergevasi un grande e bel palazzo fabbricato sullo stile costantinopolitano, come sogliono in Egitto praticare tutti i grandi turchi, quando fanno costruire i loro palazzi. Consisteva in una gran sala quadrata a doppio giro di grandissime finestre con bellissimi cristalli, ed ammobigliata con ricco divano tutto all'ingiro: in ogni

²⁶⁷ Ivi, p. 62.

angolo trovavasi un'altra sala più piccola, ma tutte dello stesso genere e mobigliata del pari. Le pitture dei muri, di stile pure costantinopolitano, non sono altro che arabeschi, giardini, chioschi, fiori, fiumi, il tutto a colori vivissimi, la religione turca non permettendo dipinti di figure umane, né statue. Fuori delle finestre v'era tutto all'ingiro una spalliera di gelsomini e di aranci che tramandavano la più soave fragranza.²⁶⁸

Amalia ricorda che il soggiorno ad Asyut fu di otto mesi, ma a lei sembravano però otto anni di malinconia e di tristezza, passati a soffrire, in un periodo complessivamente molto duro:

Otto mesi scorsero in questo modo, e mi parvero otto anni: avevo però imparato a soffrire, ed era quella la prima volta!²⁶⁹

Dopo il suo soggiorno di otto mesi ad Asyut, il Defterdar Bey ottiene un'altra posizione nel governo e per questo motivo viene trasferito al Cairo con il suo harem. Lo accompagnano anche lo zio di Amalia e la famiglia intera. Amalia appena sentita la notizia del trasferimento in città, prova subito a rincuorare il suo spirito pensando che il ritorno al Cairo, magari, avrebbe cambiato la sua situazione e riportato nel suo cuore la gioia che lei aveva perduto ad Asyut. Nonostante ciò, dentro di sé sa che la sua vita non sarebbe migliorata mai con il trasferimento:

Il Defterdar bey aveva ottenuta una carica più distinta, per cui doveva cambiare il suo soggiorno con quello del Cairo; per cui partendo il Defterdar bey con tutta la sua corte e harem, anche lo zio doveva seguirlo. Allorchè ci annunciò prossima la nostra partenza pel Cairo, mi parve di sentirmi a un tratto sollevata dall'oppressione di cuore che provavo continuamente, malgrado che io non avessi la speranza di un più lieto vivere.²⁷⁰

²⁶⁸ Ivi, pp. 62-63.

²⁶⁹ Ivi, p. 65.

²⁷⁰ Ivi, pp. 65-66.

Il Defterdar Bey dà allo zio al Cairo una nuova bellissima casa per il suo soggiorno insieme alla famiglia. Era diversa dalla sua casa ad Asyut perché era grande e bella ma la situazione non è molto diversa. La casa si trovava in una strada strettissima e chiusa da un muro altissimo che non permetteva nemmeno di camminare, perché là si trovava l'harem del Defterdar Bey. Amalia racconta che continuava a trascorrere il tempo come faceva prima, guardando fuori dalla finestra e passando il tempo sulla terrazza, però aveva perso la tranquillità che sentiva prima ad Asyut:

Ebbe lo zio dal Bey una superba casa per alloggio, la di cui esterna facciata differiva assai poco da quella di *Siut*. Era situata in una strada come al solito strettissima, chiusa nel fondo da un muro, di maniera che non era neppure di passaggio. In quella contrada appunto guardavano le finestre della casa, ed io continuava a godere lo stesso passatempo della terrazza, con la differenza però che non poteva più gustare quella quiete sepolcrale di cui godeva in *Siut*.²⁷¹

Il ritorno di Amalia al Cairo non ha potuto cambiare la sua situazione, come lei aveva pensato. Non appena è arrivata al Cairo, città piena di gente e rumorosa Amalia ha perso la tranquillità e la pace della città di Asyut. Si rende conto che ha perso la tranquillità provata ad Asyut quando sente per la prima volta la voce dolce del Muszim che ancora portava dentro di lei. Le voci dei Muszim del Cairo, infatti, non avevano come lo stesso suono armonioso. Nonostante fossero numerose e alte, così da raggiungere tutti, non le entravano nel cuore come quelle di Asyut:

In Cairo all'opposto tutto era strepito e rumore: le voci dei Muszim avevano un non so che di più melodioso; erano anche più numerose, ma non mi davano più quel diletto di prima. Io mi lusingava che la mia posizione si sarebbe cangiata, e infatti d'improvviso si mutò.²⁷²

Possiamo concludere che le descrizioni dedicate al suo soggiorno in Asyut, presentano sentimenti che lei prova per la prima volta in Egitto, e rispecchiano la

²⁷¹ Ivi, p. 66.

²⁷² *Ibidem*.

sua volontà di lasciare questo paese e ritornare in Italia. Il cenno finale della citazione sulla sua posizione che presto sarebbe mutata allude al prossimo matrimonio di Amalia quattordicenne con Giuseppe Nizzoli, cancelliere del consolato austriaco ad Alessandria.

Capitolo IV

La cultura egiziana nel primo Ottocento

IV.1. La cultura

Giuseppe Forni, Amalia Nizzoli e Ippolito Rosellini mettono in luce la cultura egiziana del primo Ottocento, fin dal loro arrivo in Egitto e durante il loro percorso in diverse città egiziane. Attraverso le loro opere di viaggio (diari e memorie), trasmettono continuamente delle immagini culturali, storiche e sociali che rispecchiano la vita egiziana all'epoca del loro arrivo in quel Paese. Attraverso le loro parole creano un punto di contatto tra l'Occidente e l'Oriente, che è considerato uno degli scopi della letteratura di viaggio, quello di mettere in contatto diversi mondi e di far conoscere ad altri gli elementi che costituiscono ogni società: usi e costumi, cultura, società, feste, storia del Paese visitato, racconti e leggende. Attraverso diari, memorie e tutti gli altri generi della letteratura di viaggio, possiamo studiare e capire un Paese e una cultura finora sconosciute.

Questo capitolo è dunque dedicato alla cultura egiziana o, per meglio dire, alla vita quotidiana degli egiziani, come viene ricordata nelle opere dei nostri autori, che hanno il merito di aver fatto molta attenzione durante il loro viaggio a questi aspetti di vita.

Dalle opere di tutti e tre emerge un quadro realistico della società e della cultura egiziana: riescono a ritrarre il vero volto del Paese fin dal momento del loro arrivo. La descrizione delle immagini reali del loro soggiorno, insieme alle pagine di carattere storico e sociale sul Paese, ci permettono di avere un'idea chiara del primo Ottocento egiziano, che è considerato il secolo d'oro di questo Paese, a causa dei diversi tentativi del Viceré Mohammed Ali Pascia di sviluppare l'Egitto e di

metterlo in contatto con tutto il mondo, specialmente con il mondo occidentale.

Le memorie ed i diari di viaggio dei nostri autori presentano immagini e quadri di numerosi avvenimenti importanti poco conosciuti a cui partecipano durante il loro soggiorno, come ad esempio la festa del trionfo del figlio di Mohammed Ali e il suo ingresso al Cairo. Come abbiamo ricordato nel precedente capitolo, Forni e Amalia presentano con precisi dettagli la festa, dando anche brevi informazioni storiche sulla guerra, mentre Rosellini ci dà una lunga descrizione della festa della nascita del Profeta.

Il messaggio culturale e storico delle descrizioni merita molta attenzione per i dettagli forniti. Al centro è l'esperienza della realtà vissuta dagli autori e presentata per la prima volta ai lettori. I tre entrano in contatto con diverse classi sociali nel Paese, ma hanno l'opportunità di vivere e di stare in contatto soprattutto con l'alta classe. Entrano nelle case dei membri del governo Ottomano e anche di diversi capi delle città egiziane.

La cultura egiziana è dunque il soggetto o, per meglio dire, il punto centrale d'interesse dei testi studiati in questo lavoro. Gli eventi particolari, la storia, i racconti, le leggende e tutti gli elementi interessanti nel percorso dei viaggiatori sono il materiale principale delle loro opere di viaggio.

Le tre opere possono essere considerate tesori degli scambi culturali tra l'Egitto e l'Occidente, in quanto hanno creato le strade per conoscere il popolo egiziano, la loro capacità di accettare il diverso e la loro mentalità aperta verso diverse nazionalità e culture.

Come è stato chiarito nel primo capitolo, la cultura è uno dei temi più trattati nella letteratura di viaggio, perché costituisce l'identità del Paese visitato. Notiamo che, con la diffusione della letteratura di viaggio e con lo sviluppo di questo genere letterario, specialmente dal Settecento in poi, il viaggio diventa un elemento di vanto da sfoggiare, ma serve anche per acquisire una certa istruzione. I lettori iniziano a mostrarsi curiosi della cultura dei diversi Paesi, per la necessità di sapere o per la curiosità di conoscere l'altro. Le richieste di raccontare l'abbigliamento, i costumi, il cibo e i racconti del Paese visitato, spingono diversi

viaggiatori a scrivere specificamente sulla cultura dell'altro. Ad esempio, quando Amalia Nizzoli torna a Milano, nei salotti le donne le fanno diverse domande sulle donne egiziane e sui loro usi e costumi, e danno alla nostra autrice l'idea di scrivere le sue memorie di viaggio per presentare le donne egiziane e la cultura del Paese. Usi e costumi, religione, cibo, modo di vestire, mentalità, tutto ciò rappresenta la cultura del Paese visitato. Attraverso le diverse forme della letteratura di viaggio (diario, memorie, reportage, ecc.) diventa facile conoscere l'altro in qualsiasi punto del mondo.

Prima di entrare nel dettaglio di questo capitolo, bisogna chiarire il ruolo principale delle opere di viaggio e il loro scopo nello scambio culturale. Gli autori delle opere di viaggio hanno lo scopo di informare il lettore sui diversi aspetti delle culture straniere che loro considerano importanti. Tuttavia, narrare l'altro e l'altrove attraverso le opere di viaggio è da sempre anche un modo per attirare l'attenzione dei lettori, come abbiamo chiarito nel primo capitolo, dedicato alla letteratura di viaggio. L'opera di viaggio è lo strumento che si usa per avvicinarsi all'alterità, in diverse parti del mondo. Occuparsi di cultura nelle opere di viaggio significa aprire la strada alla comprensione e alla conoscenza di nuovi e diversi campi che i lettori possono studiare e analizzare.

Ogni opera di viaggio può essere considerata come una relazione o una porta verso l'alterità. L'esperienza di Forni, Nizzoli e Rosellini in Egitto è indimenticabile per questo motivo: essi decidono di lasciare una traccia scritta del loro viaggio in questo Paese, e le loro descrizioni riguardano ogni aspetto, negativo o positivo, brutto o bello: tutto quello che hanno affrontato viene descritto nelle loro opere.

Giuseppe Forni scrive che i viaggiatori che arrivano in Egitto per la prima volta sono colpiti dal fascino e dalla bellezza indescrivibile, sentono di essere le persone più fortunate del mondo, per il panorama della bellezza naturale ovunque, e la serenità del cielo; si innamorano subito di questo Paese senza sapere il perché. Forni, tuttavia, sostiene che, dopo un breve soggiorno in Egitto, il viaggiatore inizia a vedere l'altro aspetto del Paese, quello negativo: i disagi, il cattivo umore degli abitanti e la melanconia del Paese. Così inizia a voler scappare da questa terra

malinconica. Ma anche i viaggiatori che lasciano questa terra, ci ritornano per una misteriosa magia o per la passione che nasce dentro di loro senza motivo. Alcuni di loro vivono in Egitto fino alla morte:

In Egitto il cielo, il clima e tutta la natura hanno incomprensibili seduzioni che non si trovano in verun altro paese; tu ami l'Egitto ed il perché non sai dirne; sei affascinato senza che ti avvenga di scorgere appieno la ragione di quel fascino; ed un viaggiatore che visitate avesse tutto le parti del mondo, serberebbe speciale memoria di questa singolare contrada, dove gli obietti ributtanti si moltiplicano a te d'intorno, mentre pur non ostante il complesso loro ti attrae. La maggior parte degli stranieri, che vi soggiornano, soggiacciono senza saperlo a tale occulto influsso e ripugnano indarno a quella potenza incognita ed attraente, maledicono il paese e suoi abitanti, non sembrano altro bramare che il giorno avventuroso in cui potranno dipartirsi da questa ingrata terra e la patria rivedere; ma quel dì sospirato non giunge mai: quantunque liberi spesso di condurre ad effetto il divisamento, invecchiano quasi tutti in Egitto, e vi muojono; coloro stessi che tentarono d'allontanarsi tornarono qualche tempo dappoi sempre adescati da un incomprensibile prestigio.²⁷³

O, come dice il proverbio egiziano, chi beve l'acqua del Nilo ritornerà di nuovo in Egitto.

Lo scopo principale di questo capitolo è quello di analizzare come i nostri viaggiatori affrontano gli elementi della nuova cultura che hanno incontrato nel loro percorso in Egitto. Vengono segnalate diverse caratteristiche per ogni città da loro visitata. Abbiamo deciso di presentare diversi aspetti della cultura egiziana così come i tre l'hanno descritta nelle loro opere. Inoltre cerchiamo di concentrarci sul modo di presentare la cultura, che è un punto importante o la cultura stessa, perché se la descrizione è pesante e difficile si rende difficile ai lettori accedere alla cultura dell'altro, per questo motivo la forma scelta per descrivere gli aspetti della vita del paese visitato è considerato uno degli elementi più importanti per presentare e conoscere l'altro. Inoltre, il modo di presentazione scelto nell'opera di

²⁷³ Giuseppe Forni, *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, cit., II, pp. 254-255.

viaggio rispecchia le intenzioni e le idee degli autori; ad esempio, il panorama della cultura egiziana, come vedremo, non è diverso nelle opere dei tre viaggiatori, ma il modo che i tre decidono di usare per raccontarla e descriverla differisce, e dipende in parte dal genere letterario che hanno usato.

IV.2. Usi e costumi del paese

Durante il soggiorno e il viaggio nelle città egiziane, i tre autori registrano vari appunti riguardanti gli usi e costumi del Paese. Attraverso il loro contatto diretto con diverse classi egiziane, i tre ritraggono diverse immagini della vita egiziana. Notiamo dalla lettura dei testi che i viaggiatori trasmettono la loro esperienza attraverso diverse modalità letterarie, che rispecchiano la vita quotidiana egiziana e la cultura del Paese. Ognuno di loro sceglie un metodo per rappresentare diversi aspetti degli usi e costumi del Paese: Amalia Nizzoli sceglie di presentare la vita egiziana attraverso diverse descrizioni dettagliate che danno la possibilità ai lettori di immaginare il quadro che lei ha deciso di ritrarre nelle sue memorie di viaggio, esprimendo anche i suoi sentimenti e il suo stato d'animo. Ciò rende le sue memorie di viaggio più sincere e più vicine alla realtà o, per meglio dire, presentano la realtà così come lei l'ha vissuta. Giuseppe Forni, nelle sue descrizioni degli usi e costumi del Paese, sceglie di presentare la vita egiziana attraverso delle descrizioni generali, accompagnate da qualche riferimento storico. Forni decide di raccontare senza esprimere i suoi sentimenti. Ippolito Rosellini, nel suo diario di viaggio, e precisamente nelle descrizioni della vita e cultura egiziana, non sceglie un metodo fisso nello stile della descrizione, ma alterna con equilibrio descrizioni caratterizzate dalla semplice registrazione giornaliera e descrizioni che narrano diversi avvenimenti dettagliatamente; solo in poche descrizioni vengono espressi i suoi sentimenti. Notiamo comunque, nel diario di Rosellini, una grande varietà di metodo descrittivo.

Analizzando i tre testi dal punto di vista letterario e culturale, notiamo che in essi è centrale il tema della relazione con l'altro. Si ritrova nei tre testi l'interesse

nel presentare la cultura egiziana, che nasce da una realtà vissuta dai tre viaggiatori. La curiosità culturale si trova fin dall'inizio nella loro volontà di scoprire l'altro. La realtà umana con cui entrano in contatto suscita dentro di loro l'interesse di conoscere il modo di vivere, l'abbigliamento, il cibo e i dettagli della tradizione di questa popolazione, e qualche volta dedicano una parte delle loro descrizioni a mostrare e mettere in evidenza la storia e l'origine di qualche tradizione egiziana.

I tre dedicano diversi brani delle loro opere a descrivere l'aspetto esteriore della popolazione egiziana. Inseriscono varie osservazioni riguardanti la diversità nella fisionomia che hanno notato in diverse città egiziane, specialmente nelle città più grandi e popolate, come Alessandria e Il Cairo. Si soffermano in proposito sul fatto che la cultura egiziana è sempre aperta ad accettare l'altro.

I diversi modi di presentare e descrivere la cultura egiziana sono dovuti anche ai diversi punti di interesse dei tre autori. Con il loro arrivo in Egitto, si trovano di fronte a una cultura non solo diversa, ma nella quale non riconoscono nessuno degli elementi della cultura del loro Paese. La diversità della nuova cultura suscita nei tre la curiosità di scoprire ed esprimere nelle loro opere diversi elementi che secondo loro sono importanti da presentare al proprio Paese d'origine. Ognuno di loro sceglie un particolare aspetto della tradizione egiziana da mostrare nella sua opera, oppure, in altri casi, scelgono lo stesso aspetto, ma viene descritto da ognuno di loro in modo diverso. Per questo motivo sono testi unici, e ognuno completa l'altro.

La vera ricchezza delle tre opere sta nel fatto che si fondano sulla volontà e sulla curiosità di conoscere l'altro, sulla capacità di contatto con il nuovo, e in particolare sulla volontà di eliminare la distanza fra loro (viaggiatori con una cultura diversa) e l'altra cultura che riescono a presentare attraverso le loro opere. Grazie alle loro capacità e alle loro buone intenzioni, gli autori sono in grado di comprendere l'altro. Tutte le descrizioni nascono dalla volontà di ricostruire un quadro unitario della vita quotidiana egiziana.

La selezione dei temi riguardanti gli usi e costumi del Paese segue un ordine basato sul loro spostamento tra le varie città egiziane, e sul bisogno di mettere in

discussione gli aspetti degli usi e costumi della nuova cultura visitata che ritengono importanti da presentare. Gli elementi che i tre autori mostrano nelle loro opere di viaggio possono essere considerati come gli elementi principali che costituiscono la cultura e la società egiziana. Notiamo che i tre dimostrano grande interesse per la popolazione egiziana di tutte le classi sociali, e non tralasciano alcun aspetto della vita egiziana nelle loro descrizioni.

Le tre opere di viaggio scelte mettono in evidenza il rapporto fra l'uomo e il luogo, attraverso le varie descrizioni della vita egiziana, diversa da una città all'altra. Mettono in luce la vita sociale, culturale, religiosa, gli usi e costumi, le feste, e il progresso dello sviluppo in diversi settori della vita egiziana che hanno notato durante il loro soggiorno. La vita quotidiana, insieme ai momenti più importanti della vita umana (matrimonio, morte, nascita) e a tutte le feste sociali e religiose, vengono descritte insieme agli usi e costumi che accompagnano questi eventi. Gli usi e costumi in Egitto non sono sempre uguali, ma variano da una città all'altra e da una classe sociale all'altra.

IV.3. Il cibo

Tra gli usi e costumi del Paese narrati dai tre viaggiatori durante il loro soggiorno, il primo aspetto che viene ricordato è il modo di servire il cibo e il caffè, e tutte le tradizioni della casa egiziana che riguardano questo aspetto.

Raccontano che, secondo la tradizione egiziana, la stessa padrona di casa serve il caffè, un gesto di gentilezza che esprime il rispetto per gli ospiti. Mostrano inoltre la tradizione del Paese di servire la colazione insieme ad altri piatti del giorno come il pranzo e la cena, durante il giorno. Appuntano che, secondo gli usi del Paese, il padrone di casa non mangia con la moglie nella stessa stanza, specialmente in presenza di ospiti. La stratificazione sociale è presentata in modo indiretto, attraverso l'utilizzo di forchette, cucchiari e bicchieri di diverso materiale: d'argento o d'oro per una famiglia ricca e d'alta classe, di legno per una famiglia

povera e di classe inferiore.

Attraverso la loro esperienza diretta in Egitto, i tre autori mostrano che gli ospiti non hanno il diritto di iniziare a mangiare prima del padrone di casa, e lo stesso vale anche per gli ospiti di un governatore o un uomo di governo.

Non tralasciano di descrivere le diverse abitudini degli egiziani prima di toccare il cibo, nonché le quantità delle pietanze consumate durante il giorno dagli egiziani, e quali sono le bevande ufficiali del Paese.

Amalia Nizzoli racconta ad esempio di quando con la sua famiglia era stata ospite nella casa di un torinese, amico di suo padre, che era sposato con un donna di Rosetta. Amalia inizia a descrivere come hanno servito il caffè secondo l'uso del Paese. Racconta che i servi portano i caffè, ma è la padrona della casa a servirlo agli ospiti, secondo l'uso orientale. Poco dopo i servi li chiamano per la cena, ma il padrone di casa si alza dal suo posto e invita gli ospiti a seguirlo, senza la presenza della moglie, che rimane in un'altra stanza, secondo l'uso del Paese:

[...] avendoci in questo frattempo la signora serviti ella stessa di caffè, prendendolo dalle mani delle schiave per presentarlo a noi (distinzione particolare in Oriente), ci fu annunciata la cena: la padrona di casa si alzò immediatamente e noi ci disponevamo a seguirla, ma il signor Paleologo c'indicò invece una stanza opposta a quella in cui era entrata sua moglie, spiegandoci che secondo l'uso del paese la padrona di casa non pranza e non mangia col marito, specialmente quando vi sono dei forestieri.²⁷⁴

Per colazione, invece, secondo il racconto di Amalia, di mattina lei e la sua famiglia si alzano e vanno in una sala dove le schiave nere aspettano di servire la colazione. Amalia narra che, secondo l'uso del Paese, prendono il caffè prima di fare colazione e poi mangiano. Le serve versano il caffè nero in una tazza piccola chiamata *fingiane* in lingua araba. La tazza viene portata in una chicchera d'argento di nome *zarffo*, che si usa per non scottarsi le dita; sopra un tavolo lavorato in

²⁷⁴ Amalia Nizzoli, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali (1819-1828)*, cit., p. 28.

madreperla, posto all'altezza del divano, si trovano dolci eccellenti e pane fritto nel latte:

La mattina, alzati, ci recammo in sala ove alcune schiave nere ci stavano aspettando per recarci la colazione: prima però ci fu portato, secondo l'uso, il caffè nero in piccole chicchere dette *fiingiane* posate sopra di una contro-chicchera d'argento che chiamano *zarffo*, inventata ad oggetto di non bruciarsi le dita: poscia sopra di un tavolino tutto lavorato in madreperla, e dell'altezza appena del divano, ci venne recato del pane fritto nel latte e delle eccellenti conserve dolci.²⁷⁵

Forni, dal canto suo, descrive in un brano delle sue memorie di viaggio il modo di servire il caffè secondo la tradizione orientale o, per meglio dire, secondo l'uso egiziano. Secondo il suo racconto, viene servito il caffè alla moglie e a lui prima che a tutti gli altri, secondo l'uso del Paese, in segno di rispetto. Forni spiega che il caffè è considerato la bevanda ufficiale del Paese, sia per i ricchi che per i poveri, e che per gli egiziani il caffè è importante come il vino per gli europei. Forni mostra come, secondo l'uso del Paese, gli egiziani bevano il caffè prima della colazione, come già ricordato da Amalia Nizzoli, ma aggiunge che il caffè per gli egiziani è una bevanda così importante che la bevono dopo ogni pasto della giornata. Gli egiziani preparano il caffè in maniera particolare, secondo la maniera orientale, che rende il loro caffè delizioso. Inoltre il loro caffè è di qualità eccellente:

con maniere assai civili [la padrona di casa] diede la prima tazza di caffè alla signora Forni, indi in ordine agli altri colà riuniti [...]. Il caffè è la prediletta bevanda degli Egiziani, e per loro è tanto necessaria quanto il vino per gli Europei: l'assaporano essi con delizia; sian poveri, sian ricchi, ne bevono ogni mattina e dopo ogni pasto, ed il caffè è di qualità eccellente, vero *Moka*.²⁷⁶

Forni ricorda che il caffè non si usa solo in Egitto, ma in tutto l'Oriente. Questa bevanda, secondo l'uso del Paese, si serve a tutti gli ospiti che sono invitati

²⁷⁵ Ivi, p. 30.

²⁷⁶ Giuseppe Forni, *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, cit., I, p. 65.

a sedere, nella casa o nel Divano del governo ²⁷⁷, e si serve in modo solenne per mostrare il rispetto da parte della persona che offre il caffè. Gli egiziani servono il caffè sopra una chicchera piccola simile a un uovo tagliato per il lungo, di nome *fingiane*, come quella descritta da Amalia precedentemente, per cui la descrizione di Forni può essere considerata una conferma o una prosecuzione di quella di Amalia. Forni continua la sua descrizione degli usi del caffè: le tazze si mettono sopra un'altra chicchera d'oro o d'argento, decorata in maniera elegante. Per rifiutare il caffè offerto, basta solo girare la testa e bere poco del caffè, un gesto di rifiuto che esprime il rispetto secondo la tradizione del Paese. Forni aggiunge anche che, secondo la tradizione orientale o, per meglio dire, la tradizione egiziana, prima di prendere il caffè è vietato per qualsiasi motivo parlare d'affari. Per gli egiziani questo rappresenterebbe un gesto di scortesia verso chi ospita. Solo dopo il caffè si può parlare e discutere di affari:

È noto come l'uso del caffè sia comune in tutto l'Oriente. Vien offerta questa bevanda a tutti coloro che hanno diritto di sedere [nel Divano], e si presenta con una specie di solennità. Prendesi in chicchere di porcellana che somigliano alla metà d'un uovo tagliato pel lungo, dette *fingiane*, posate sopra una controchicchera d'oro o d'argento simigliante a quella di porcellana ma col piede, detta *zaffra*, inventata ad oggetto di non bruciarsi le dita. – Non darebbe indizio di pulitezza chi bevesse il caffè altrimenti che sfiorandolo a poco a poco a punta di labbra. Volendosi poi dar prova di rispetto, si rivolge alquanto la testa e non bevesi che una parte dell'offerto liquore. Non è conveniente trattare d'affari prima d'aver preso il caffè; chi altrimenti facesse meriterebbe taccia di sollecitudine soverchia e si chiarirebbe reo d'indiscrezione e di scortesia.²⁷⁸

Forni, dopo la descrizione, chiarisce che gli orientali, e in particolare gli egiziani, non usano forchette, ma si usano cucchiari di tre tipi e misure a seconda del cibo. Forni ricorda che la condizione sociale del padrone di casa si vede anche dalla scelta del materiale dei cucchiari: se ricco usa cucchiari d'argento, se di una condizione sociale media o bassa usa cucchiari di legno più o meno pregiato. Il

²⁷⁷ Divano del governo, è la sala dove il viceré e gli uomini del governo ricevono le persone.

²⁷⁸ Giuseppe Forni, *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, cit., I, pp. 162-163.

primo tipo si usa per i liquidi, il secondo tipo si usa per i dolci e il terzo, più piccolo, si usa per prendere il *koscaff*²⁷⁹. Forni nota che non usano molto i bicchieri, perché bevono da un bicchiere grande usato da tutti. Questo, tuttavia, avviene solo nelle case delle famiglie povere, mentre i ricchi utilizzano bicchieri di rame stagnato, argento dorato o oro, a seconda della condizione sociale del padrone di casa:

Gli Orientali non usano forchette, ed hanno cucchiaini di tre sorte; uno, che è destinato per i liquidi, è di legno più o meno adorno, oppure d'argento, secondo la condizione del padrone; l'altro si usa per le vivande dolci; ed il terzo assai piccolo e cavo si adopera per pigliare il *koscaff*: non si fa uso di bicchieri, perché ognuno beve nel recipiente comune; ma il più dei ricchi servesi di tazze di rame stagnato, o d'argento dorato, o d'oro vero.²⁸⁰

Forni mostra un altro aspetto degli usi e costumi del Paese, riguardante la tradizione egiziana prima di mangiare. Ricorda che i Turchi, cioè gli Egiziani²⁸¹, prima di andare a mangiare, per una tradizione del Paese, si lavano le mani e la bocca con acqua e sapone, poi siedono sopra un cuscino o su un tappeto per terra con le gambe conserte, attorno al tavolo:

Prima di andare a mensa i Turchi costumano lavarsi accuratamente le mani e talora la bocca con acqua e sapone; di poi i commensali seggono intorno al desco, ossia sgabello, sopra cuscini o sul tappeto con le gambe conserte.²⁸²

Forni racconta anche che, prima di mangiare o toccare il cibo, i musulmani dicono *Bi-smellach* che significa "in nome di Dio". Questa espressione si usa per cacciare lo spirito del diavolo con il nome di Dio e per dare un buon inizio a qualsiasi cosa:

innanzi toccar cibo i Musulmani invocano la Divinità con questa

²⁷⁹ Il *Koscaff* è un piatto dolce egiziano fatto con frutta e cereali.

²⁸⁰ Giuseppe Forni, *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, cit., I, p. 394.

²⁸¹ Nelle opere di viaggio dei tre autori si usa la parola Turchi per indicare i musulmani.

²⁸² Giuseppe Forni, *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, cit., I, p. 394

esclamazione – *Bi-smellah*, che vuol dire – in nome di Dio.²⁸³

Successivamente, Forni aggiunge un altro punto che suscita in lui tale interesse da presentarlo nelle sue memorie di viaggio: spiega che, secondo l'uso del Paese, gli ospiti non hanno il diritto di iniziare a mangiare prima che inizi il padrone di casa, in segno di rispetto per la sua ospitalità. Per questo motivo gli ospiti iniziano a mangiare dopo di lui. Di solito il padrone di casa diventa un modello per gli ospiti, che mangiano alla sua stessa maniera. Mangiano tutto con le dita, eccetto i liquidi, per i quali si usa il cucchiaino:

Secondo l'uso orientale, il padrone di casa ha il privilegio di mettere il primo le mani nel piatto: il governatore precedette gli altri, e dopo lui ciascuno de' commensali in giro e per ordine seguì l'esempio; ed ormai mangiavamo tutto con le dita, eccetto le giuncate ed altri latticini, pe' quali ci si era lasciato il cucchiaino.²⁸⁴

Forni, nelle sue memorie di viaggio e durante il suo viaggio nelle diverse città egiziane, osserva che l'acqua del Nilo e il caffè sono le sole bevande del Paese. Chiarisce che gli egiziani fanno due pasti al giorno, il primo un'ora prima di mezzogiorno, il secondo un'ora prima del calar del sole. Questo secondo pasto è da loro considerato il pasto principale:

L'acqua del Nilo ed il caffè sono lor sole bevande. Gli Egiziani non fanno che due pasti al giorno; il primo ad un'ora innanzi mezzodì, ed il secondo, in qualsivoglia stagione, un'ora prima del cadere del sole; e questo è il principale lor pasto.²⁸⁵

²⁸³ *Ibidem*.

²⁸⁴ *Ivi*, p. 395.

²⁸⁵ *Ivi*, pp. 397-398.

IV.4. I vestiti

Tutte le opere di viaggio, sia in Oriente che in Occidente, danno grande importanza al modo di vestire della popolazione. L'Egitto è considerato un Paese con grande varietà nazionale e culturale, come abbiamo ricordato nel capitolo precedente: in qualsiasi bazar si possono incontrare persone di ogni parte del mondo, che visitano l'Egitto per diverse motivazioni. La varietà dell'abbigliamento è un aspetto che viene presentato in tutte e tre le opere esaminate.

I tre viaggiatori descrivono il modo di vestire in Egitto, in tutte le città e i villaggi da loro visitati durante il loro soggiorno. Menzionano l'abbigliamento di donne, uomini, bambini, soldati arabi e turchi, schiavi, uomini di governo, gruppi religiosi, copti, l'abbigliamento dell'alta classe sociale, di cantanti e danzatrici, poveri e ricchi. I tre mostrano che il modo di vestire non è eguale in tutto l'Egitto ma è diverso da un posto all'altro. Inoltre mettono in evidenza che l'abbigliamento cambia a seconda degli eventi (feste, matrimoni, nascite e funerali), mentre, per quanto riguarda il modo di vestire delle danzatrici, gli autori scrivono, in diversi brani delle loro opere di viaggio, che ci sono diversi tipi di danzatrici, classificate in base al luogo in cui danzano: quelle che danzano nei palazzi e quelle che danzano nei luoghi pubblici. I due tipi hanno due modi di vestire differenti.

La descrizione dei diversi modi di vestire in ogni posto visitato ci dà un'idea chiara e completa della vita egiziana. In generale, le descrizioni della diversità dell'abbigliamento, nelle opere di viaggio, aiutano gli studiosi di scienze sociali, cultura e antropologia a studiare la popolazione.

I tre viaggiatori mostrano nelle loro opere diversi tipi di vestiti in diverse città e villaggi visitati durante il loro viaggio. È notevole la quantità di dettagli che accompagna la descrizione di ogni tipo di vestito nelle tre opere. Per quanto riguarda questo aspetto, si superano talvolta i limiti imposti dal genere letterario scelto, come nel caso del diario di viaggio di Rosellini, che cambia radicalmente il suo modo di descrivere, che prima si basava sulla registrazione degli avvenimenti e degli oggetti senza dettagli. In questa sezione del diario, a proposito dei vestiti, notiamo chiaramente il cambiamento nel suo metodo descrittivo: usa molti dettagli nella descrizione, nella maggior parte dei casi si nota la passione nelle sue

parole e dalla sua descrizione si vedono chiaramente i suoi sentimenti. Con questo cambiamento nel suo metodo di scrivere, Rosellini esce dalla natura della forma del diario di viaggio.

Le memorie di viaggio di Amalia Nizzoli, invece, continuano a raccontare e a descrivere i punti che lei ha scelto, insieme alle storie e ai dettagli, con la stessa passione con cui aveva iniziato il suo racconto. Nelle memorie di viaggio di Forni, invece, si nota che si usa lo stesso stile descrittivo, con pochi cambiamenti che riguardano i dettagli, i racconti, la storia di alcuni personaggi, gli avvenimenti. Possiamo dire che conserva il suo modo di descrivere senza cambiamenti.

Amalia descrive il modo di vestire delle donne egiziane insieme al loro stile di vita. Racconta che le donne turche²⁸⁶ e copte²⁸⁷ non si vedono quasi mai per strada, stanno sempre chiuse in casa ed escono raramente, ma quando lo fanno si coprono con un manto che nasconde tutto il corpo, lasciando visibili solo gli occhi. Amalia nota che le Armene²⁸⁸ hanno più libertà delle altre donne in Egitto, lasciano il viso scoperto quando stanno davanti alle finestre della propria casa, mentre le altre donne coprono il viso anche davanti alle finestre. Aggiunge anche che le Europee in Egitto generalmente escono per strada a viso scoperto. In un primo momento si trovavano in difficoltà e in pericolo a causa dei soldati turchi, ma con il tempo la situazione migliorò, grazie allo sviluppo che l'Egitto conobbe durante il governo di Mohammed Ali (il viceré d'Egitto che diede grande libertà agli Europei). Prima del suo governo le donne europee erano sempre costrette a coprire interamente il viso e si trovavano in pericolo nelle strade dal Cairo a causa dei soldati turchi. Per questo cercavano sempre di nascondersi alla loro vista:

Le donne turche e copte sono invisibili perché costantemente

²⁸⁶ Con "donne turche" si intendono le donne egiziane, perché le turche si trovavano solo nel palazzo, o per meglio dire nell'Harem, e non si vedevano mai per strada. Tutti i viaggiatori chiamano "donne turche" le donne egiziane.

²⁸⁷ I Copti sono i cristiani d'Egitto e la chiesa copta è la principale Chiesa cristiana d'Egitto. I Copti erano diffusi in tutto l'Egitto, nelle città e nelle campagne. Si dedicavano a occupazioni manuali, inclusa l'agricoltura, e a quelle intellettuali. Amavano l'istruzione e in loro si ritrovava qualcosa dell'antica sapienza egizia, secondo Odoardo Cusieri, *Storia fisica e politica dell'Egitto dalle prime memorie de' suoi abitanti al 1842*, Firenze, Tip. delle Murate, 1861, VIII, p. 213.

²⁸⁸ Gli Armeni sono i cristiani cattolici. In Egitto erano poco numerosi: tra Alessandria e il Cairo se ne contavano appena 2.500. Al Cairo avevano un vescovo, due preti e una chiesa, secondo quanto riporta il *Viaggio biblico in Oriente Egitto, Istmo di Suez [...] fatto negli anni 1857, 1865, 1866 dal sac. Teodoro Dalfi, da lui descritto specialmente al giovane clero: Egitto*, II, Torino, C. Favale, 1870, p. 362.

chiuse, e quando escono sono tutte involuppate nei loro manti ad eccezione degli occhi. Le Armene godono alquanto più di libertà, lasciandosi vedere alle finestre a viso scoperto; ma per istrada le sole Europee camminano a viso scoperto, ciocchè scandalizza grandemente i Turchi, per quanto l'attuale concorso dei franchi gli abbia resi oggidì un poco tolleranti. Anni sono le donne europee erano costrette quando camminavano le strade del Cairo ad usare grandi precauzioni per evitare gli insulti.²⁸⁹

Forni, invece, dà un'immagine generale dell'abbigliamento colorato di un gruppo di donne egiziane della campagna durante il suo viaggio nel villaggio di Nadir. Scrive che le donne egiziane, in generale, sono capaci di portare sulla testa grandi pesi senza lamentarsi. Indossano una lunga camicia azzurra e un telo abbastanza lungo dello stesso colore della camicia, che copre il viso lasciando visibili solo gli occhi. Alcune donne egiziane si mettono un anello al naso, un ornamento molto diffuso nei villaggi ma raro nelle città:

Esse hanno, come generalmente tutte le donne egiziane, corporatura svelta e portamento dritto, che potrebbe dipendere dall'abitudine del regger pesi sulla testa. Il vestito loro è azzurro e consiste in una lunga camicia ed in una tela dello stesso colore, con cui si coprono il capo e la faccia e che discende fino alle reni; alcune ne vidi con un grosso anello appeso alle narici, che è presso di loro un grande ornamento.²⁹⁰

Rosellini, dal canto suo, decide di mettere in luce gli ornamenti delle donne egiziane che lui nota nelle città e nei villaggi visitati. Menziona diversi tipi di ornamenti usati dalle donne, sia ricche che povere. Osserva che le donne usano diversi tipi di elementi estetici, come i tatuaggi sotto le labbra o sulla pancia. Aggiunge anche che le donne si mettono braccialetti fin da bambine. Racconta inoltre che le bambine di sette o otto anni di età sono quasi nude ma indossano ai polsi braccialetti di osso o di metallo, chiusi senza aperture e a forma d'anello. Non

²⁸⁹ Amalia Nizzoli, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali (1819-1828)*, cit., pp. 145-146.

²⁹⁰ Giuseppe Forni, *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, cit., I, p. 89.

li tolgono mai finché, con la crescita del polso, si rompono, al che ne mettono di nuovi:

Gli ornamenti qui sopra descritti sono, più o meno ricchi, comuni a tutte le donne, le quali sono specialmente distinte dagli uomini per la tatuazione del mento, spess'anco del ventre. I braccialetti soprattutto sono quell'ornamento che le femmine prendono nelle prima età. Spesso si vedono a 7 o 8 anni tutte nude, i polsi ornati di braccialetti o d'osso o di metallo ecc. senza apertura; non son che anelli che passano al polso della mano, che hanno cedibilisso, e là restano, fin chè crescendo il polso, non le forzi a romperli e a metterne dei nuovi.²⁹¹

Rosellini, più avanti nel suo diario di viaggio, aggiunge una descrizione generale del modo di vestire delle donne egiziane d'alta classe. Chiarisce che il modo di vestire delle donne orientali e cristiane in Egitto è uguale, e che alcuni dettagli sono presi dalla divisa ufficiale degli uomini di governo. Gli abiti delle donne sono ricchi di dettagli, disegni meravigliosi e ornamenti d'oro, eleganti e di diverse forme, tra cui una piccola borsa («gibernetta»). Anche questo tipo di vestito è usato dalle danzatrici, ma il loro vestito è più decorato, elegante e cesellato di quello delle altre donne, in modo da attirare l'attenzione:

Bisogna aggiungere all'abito delle donne levantine, anco cristiane, quest'ornamento di gibernetta, molto più elegante e ricco di quel degli uomini: spesso è d'oro, perle, e brillanti; la corda che la sostiene è pure ornata di brevetti, cilindri, globi, ed altri ornamenti di buon gusto. Le danzatrici ne vanno esse pure decorate, e la più bella, tra quelle di cui è detto di sopra, ne aveva uno in oro cesellato.²⁹²

Come abbiamo osservato, i tre viaggiatori descrivono il modo di vestire delle donne egiziane come punto di partenza per continuare a presentare altri tipi di abbigliamento in Egitto. Amalia descrive l'abbigliamento delle donne egiziane da lei incontrate in varie città egiziane insieme con il modo di vestire delle donne

²⁹¹ Ippolito Rosellini, *Giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, cit., pp. 28-29.

²⁹² Ivi, p. 42.

europee, e sottolinea la libertà delle donne europee di camminare a viso scoperto grazie allo sviluppo del Paese: prima era molto pericoloso per loro camminare così nelle strade delle città, perché venivano minacciate dai soldati turchi. Forni, invece, presenta un'altra immagine delle donne dei villaggi: descrive la loro capacità di portare grandi pesi, oltre al loro modo di vestire e al colore dei vestiti. Rosellini decide di presentare gli ornamenti delle donne che hanno attirato la sua attenzione perché distinguono la donna dall'uomo. Inoltre mette in evidenza due tipi d'ornamento diffusi in Egitto: il tatuaggio e i braccialetti, considerati due elementi di bellezza diffusi fra le donne in tutto l'Egitto fin dall'infanzia. Più avanti nel suo diario di viaggio descrive il modo di vestire delle donne d'alta classe nei palazzi e quello delle donne cristiane. Descrive anche l'abbigliamento delle danzatrici, più decorato e più bello. Osserviamo che le tre descrizioni rappresentano diversi tipi di donne in Egitto: le donne di città (egiziane, europee, copte e armene), le donne di villaggio, le donne d'alta classe e le danzatrici che ballano nel palazzo del governo. Queste diverse immagini si completano l'una con l'altra per dare un quadro generale dei vestiti delle donne in diversi luoghi. Le differenti descrizioni nelle tre opere ci permettono di completare il quadro dell'abbigliamento e della condizione delle donne egiziane.

IV.5. Le divise ufficiali

Il secondo aspetto che i tre viaggiatori decidono di presentare riguarda il modo di vestire degli uomini in Egitto. I tre scelgono di descrivere i soldati arabi e turchi, gli ufficiali, gli uomini di governo e anche i beduini. Le loro descrizioni mostrano che ognuno di loro sceglie di presentare il modo di vestire di un settore della vita egiziana, come vedremo di seguito.

Iniziamo con Amalia Nizzoli, che sceglie di descrivere un gruppo di soldati arabi da lei incontrati durante il suo soggiorno in un villaggio chiamato Ausaabel, dove si trova un grande campo d'istruzione militare. Amalia decide di mettere in luce l'abbigliamento di questi soldati arabi, poiché questo è un aspetto singolare

per lei. Racconta che i soldati arabi indossano un cappellino rosso e una giacca di tela di lino, i pantaloni fabbricati secondo la forma usata dai Greci, larghi sopra e stretti dal ginocchio fino alla gamba, con una cintura di pelle e un paio di stivali rossi. Gli ufficiali, invece, hanno un altro tipo di vestiti, diverso da quello dei soldati: essi indossano un vestito decorato di seta e d'oro. Per distinguere gli ufficiali di grado più elevato, si usa una linea di cordoni d'oro, piena di diamanti e pietre colorate, sulla loro divisa militare, che cambia a seconda del livello dall'ufficiale. Descrive anche l'impugnatura della spada d'argento, decorata con disegni in arabesco d'oro magnifici, legata con un cordone di seta che scende dalla spalla dell'ufficiale. Secondo Amalia la spada, insieme al cordone, è uno degli ornamenti più eleganti nelle divise degli ufficiali in Egitto:

I soldati arabi sono vestiti con un semplice berretto di panno rosso sul capo, una giacchetta di tela grossolana ed un paio di pantaloni simili larghi fino al ginocchio, alla foggia dei Greci, e stretti dal ginocchio in giù: una cintura di cuoio stringe loro i fianchi, e portano pantofole rosse. Gli uffiziali poi sono riccamente vestiti di panno fino con i ricami di seta e oro. Quelli appartenenti allo stato maggiore, e gli altri di grado ancora più elevato arricchiscono il davanti del loro abito militare con cordoni guarniti d'oro, di diamanti e di altre pietre fine colorite. Le loro sciabole hanno l'impugnatura guarnita d'argento, lavorata con arabeschi dorati, ed appese con cordoni di seta scendenti dalla spalla diritta alla sinistra, e la quale è per gli uffiziali uno dei più distinti ornamenti.²⁹³

Rosellini, invece, descrive un altro aspetto dell'abbigliamento, riguardante la divisa ufficiale degli uomini di governo, i quali hanno un particolare tipo di vestiti per distinguersi dai civili. Rosellini chiarisce che, durante il suo soggiorno in Egitto, era arrivato da Istanbul (Costantinopoli) l'ordine ufficiale di cambiare abbigliamento, a partire dal sultano (il pascià) fino agli uomini di governo. La nuova divisa (chiamata "il *nisàm*") consisteva in un paio di pantaloni larghi chiamati *sirwal*, sopra i quali si metteva un abito simile a quello femminile chiamato *quftan*, lungo fino al ginocchio o meno, con piccole giacche e due maniche

²⁹³ Amalia Nizzoli, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali (1819-1828)*, cit., p. 277.

grandi. Inoltre indossavano una grande cintura di pelle, e di fianco alla cintura la spada, una tasca per portare il Corano e un cappellino abbastanza alto di forma cilindrica.

Fece prima complimenti a me di vedermi vestito secondo il costume del paese e specialmente alla *nisàm* o *nisàm ghadid* vale a dire, secondo la nuova organizzazione (da qualche mese era venuto ordine da Costantinopoli di vestire in questa guisa: costume militare adottato già dal Sultano, dal Pascià, ecc.). Consiste in un paio di ghettoni congiunti o staccate dalle gran brache [*sirwal*, plur. *sarawil*], le quali a cagione di questa giunta scendono meno basse del solito. Una sottoveste chiamata [*quftan*, plur. *qafatin*], ed una sopravveste corta, a cui pendono sulle spalle due gran maniche che non s'infilano, e chiamasi [*gibbe*, plur. *gibab*]; la solita gran cintura [*hizam*] cinge i fianchi, la sciabola, e il solo *tarbùsc* [plur. *tarabis*, fez di forma quasi cilindrica] il quale può aver turbante, ma più correttamente va solo. Pende quindi dal fianco destro la solita gibernetta ove i devoti portano il Corano.²⁹⁴

Lo scambio culturale rappresenta uno degli scopi della letteratura di viaggio. Questo scambio consiste nella capacità del viaggiatore di acquisire ed accettare gli usi e costumi del Paese visitato e di presentare la cultura di quel Paese nel suo Paese d'origine, anche vestendosi secondo le tradizioni del Paese visitato. Rosellini afferma, nel brano seguente, che tutti i membri della spedizione toscano-francese avevano indossato il vestito tradizionale e ufficiale per gli uomini di governo in Egitto.

Rosellini descrive anche il precedente vestito ufficiale, che consisteva in un paio di pantaloni larghi fino in fondo alle gambe, simili alle gonne femminili, una sottoveste di seta e di vari colori, con una camicia chiusa al collo e con maniche larghe. Sopra il cappellino indossavano un turbante:

L'altro costume degli uomini, che ora è un poco uscito di moda,
dopo l'introduzione del *Nizàm*, è alla Mammeluca, o all'Osmandiè, che

²⁹⁴ Ippolito Rosellini, *Giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, cit., p. 42 (le parole tra parentesi quadre, in questa citazione e nelle altre tratte dal diario di Rosellini, sono state aggiunte dal curatore dell'edizione del *Giornale*, Giuseppe Gabrieli: cfr. la sua *Introduzione*, ivi, p. XXV).

non ha ghette ma le gran brache scendono fino al piede anche in mezzo alle gambe a guisa di gonna; una sottoveste per lo più di seta a vari colori colle maniche larghe aperte e pendenti, e chiamasi [?]; quindi una sopravveste di color simile alle brache con maniche larghe ma non più lunghe del gomito, abbottonata al collo, e che chiamasi [?]; la sciarpa, sciabola e turbante. Io e quasi tutti i membri di tutte due spedizioni avevamo l'uno e l'altro costume.²⁹⁵

Forni, invece, decide questa volta di descrivere l'abbigliamento dei copti e i colori che preferiscono indossare. Racconta che i cofti (o copti) preferiscono i colori scuri (nero, grigio) in tutti i tipi di abbigliamento: nel velo, nei pantaloni e anche nel turbante. Le donne coprono il viso per strada e in casa, anche in presenza di familiari:

Indossano i Cofiti gli abiti alla turca, preferendo cionnondimeno, i colori foschi, grigi, neri, sì nella zimarra come nei pantaloni e nel turbante: le donne cofte velano il viso non solo in pubblico, sibbene altresì in privato e fin anco in presenza de' loro congiunti.²⁹⁶

Amalia Nizzoli offre anche una descrizione del modo di vestire dei Beduini²⁹⁷, così come l'abbigliamento delle loro donne. Afferma che indossano un grande manto bianco di lino che copre tutto il corpo e, sopra il manto, un grande pezzo di tessuto colorato che copre la testa e scende fin sotto le spalle. Il tessuto è decorato con piccoli fiocchetti dello stesso tessuto. Amalia spiega che le donne beduine hanno lo stesso abbigliamento degli uomini. Bisogna aggiungere che si mettono una cintura di tessuto o di pelle:

Vestivano [...] alla beduina, mantello di lana bianca che li copriva, legato alla cintura con un gran fazzoletto di seta: avevano sul capo un altro simile fazzoletto a colori che loro cadeva dietro le spalle abbandonato, e intorno al fazzoletto erano attaccati fiocchetti

²⁹⁵ *Ibidem*.

²⁹⁶ Giuseppe Forni, *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, cit., II, p. 226.

²⁹⁷ Beduini: denominazione usata in tutti i Paesi di lingua araba per designare i nomadi delle campagne, delle steppe e dei deserti, contrapposti ai sedentari delle città e delle zone coltivate (<http://www.treccani.it/enciclopedia/it>).

somiglianti ad una frangia. Si vedevano ancora insieme con loro donne abbigliate nello stesso modo.²⁹⁸

In precedenza aveva offerto una breve descrizione riguardante il modo di vestire di due soldati turchi davanti alle porte di Rosetta. Secondo questa descrizione, essi vestono all'albanese, con una gonnellina ricca di pieghe che arriva vicino al petto. Una cintura piena di coltelli e di pistole copre il petto, il che spaventa Amalia, non abituata a vedere cose simili nel suo Paese:

La vista di quei ceffi vestiti all'albanese, con una ricca gonnella a pieghe cinta attorno la vita, e con un magazzino di coltelli e di pistole disposte davanti il petto dentro una ventriera ricamata, mi fece tremare.²⁹⁹

Forni, dal canto suo, decide di presentare il suo stato d'animo durante il primo incontro con il viceré Mohammed Ali insieme con gli uomini del suo governo, nel Divano del viceré. In questa descrizione riporta solo i suoi sentimenti davanti all'eleganza e al modo di vestire dei governanti, davanti ai quali Forni si sente un povero uomo. La ricchezza e l'eleganza colpiscono Forni, che non si aspettava di vedere questa ricchezza in Egitto. Continua a pensare tra sé e sé che sarebbe ingiusto fare un paragone fra il loro modo di vestire e il modo di vestire europeo. Scrive anche che non si sorprende che ai musulmani (cioè agli egiziani) non piaccia il suo vestito, perché l'abbigliamento europeo non può piacere, rispetto alla bellezza e alla ricchezza dei vestiti degli uomini di governo, che sono pieni d'oro e di pietre preziose:

La prima volta ch'ebbi a presentarmi nel Divano del viceré in mezzo ai grandi ufficiali di sua corte, dovetti arrossire del mio vestimento all'europea; sembravo un povero nell'adunanza di ricchi signori; il confronto faceva risaltare in modo per me umiliante la meschinità dei nostri abiti; si avrebbe detto che avessi misurato il panno a coprimi colla spilorceria d'un avaro taccagno. Non mi stupiva

²⁹⁸ Amalia Nizzoli, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali (1819-1828)*, cit., p. 46.

²⁹⁹ Ivi, p. 23.

che su questo riguardo i Musulmani dimostrassero poco amore pei cangiamenti e per le novità: quando s'è trovato un abito sì ricco in ricami d'oro, come quello dei doviziosi Turchi, vi si può attenersi.³⁰⁰

Rosellini aggiunge un'altra descrizione nel suo diario di viaggio: quella di due cantanti arabe e di tre pagliacci. Rosellini ricorda gli ornamenti notevolissimi delle cantanti. Si mettono più di una collana con un anello decorato come gli ornamenti degli antichi egizi. Indossano lunghi orecchini d'oro di forma bellissima, che scendono dall'orecchio fino al petto, della stessa forma della collana, ma con diverse pietre di diversi colori. Ai polsi mettono vari bracciali di diverse forme e disegni, molto eleganti. Come altri elementi di bellezza, Rosellini ricorda che hanno tatuaggi di diverse forme, sul viso, sulla fronte e sul naso. Anche sul petto hanno diversi tipi di decorazioni leggere. Lasciano scoperti solo gli occhi:

Notabilissimi erano i loro ornamenti: doppie e triplicate collane formate di pezzi di corniola, vetri e globetti antichi egiziani, e in più una collana ad anello di ferro forbito. Alle orecchie, orecchini d'oro a forma di globi, con ornamenti rilevati: intorno alle orecchie, conchigliette, e pendenti verso le guancie fino sul petto; catenelle di metallo pendenti in gruppo come discipline, e ornate in fondo di globetti di corniola. Ai polsi, braccialetti di vario ed assai elegante lavoro. Il mento al solito tatuato di vari ornamenti, che, di più leggero disegno, sono ripetuti sulla fronte e sul petto in mezzo alle mammelle. La faccia coperta della solita benda che, partendo di sopra il naso (lascia solo scoperti gli occhi) scende fin sotto il petto.³⁰¹

I pagliacci, invece, sono tre uomini con vestiti terribili e brutti. In testa indossano un cappellino, alto e di vari colori. Battono un tamburo di pelle, suonano, cantano e fanno diversi gesti con tutto il corpo:

I pagliacci erano tre uomini miseramente vestiti ma con un berretto in testa fatta a spicchi di vari colori, a forma di quelli dei nostri pulcinella, con un pennacchietto pendente. Uno d'essi batteva con la

³⁰⁰ Giuseppe Forni, *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, cit., II, p. 66.

³⁰¹ Ippolito Rosellini, *Giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, cit., p. 28.

mano su d'una specie di tamburo di pelle, accompagnando così i loro canti e i gesti buffi delle gambe, delle braccia e di tutto il corpo.³⁰²

Le descrizioni che i tre autori scelgono di presentare nelle loro opere rappresentano diversi modi di descrivere e presentare: ogni viaggiatore sceglie di presentare un diverso aspetto del modo di vestire. Come abbiamo notato prima, nelle sue descrizioni Amalia offre diverse immagini dell'abbigliamento. Innanzitutto offre una visione completa del modo di vestire dei soldati e degli ufficiali in Egitto, nella loro varietà. Inoltre vediamo che sceglie di mettere in luce l'abbigliamento secondo gli usi e costumi dei beduini in Egitto. Amalia continua a descrivere con lo stesso stile che aveva scelto fin dall'inizio delle sue memorie di viaggio. I dettagli e le informazioni che offre sempre nelle sue descrizioni non si ritrovano nelle altre due opere, e questo rende le sue memorie un'opera unica. Con le descrizioni dei soldati arabi e turchi, Amalia aggiunge informazioni su come distinguere gli ufficiali di grado più elevato guardando al cordone che mettono sopra al vestito. Racconta che è decorato d'oro, e che gli ufficiali di grado più elevato mettono dei diamanti sopra di esso. Si nota, dai brani di Amalia Nizzoli riguardanti le descrizioni dei vestiti, che usa una nuova tecnica per descrivere: in maniera breve e con pochi dettagli, riesce allo stesso tempo a dare un quadro del modo di vestire che presenta. Rosellini, invece, mette in luce il modo di vestire del Nizàm, cioè la divisa ufficiale degli uomini del governo ottomano, descritta dettagliatamente. Inoltre mette in luce l'abbigliamento di cantanti e pagliacci che aveva incontrato e i loro ornamenti che avevano attirato la sua attenzione.

Rosellini, come si nota chiaramente, cambia il suo modo di descrivere nelle sue presentazioni dei vestiti. Abbandona la normale forma del diario di viaggio e descrive in maniera ampia con molti dettagli, con uno stile non usato prima nel suo diario. Rosellini è un esempio della capacità di alcuni viaggiatori di integrarsi nella cultura dell'altro, attraverso il vivere e vestire alla stessa maniera degli abitanti del Paese visitato. Infatti scrive più volte che lui, insieme ai membri della spedizione toscana-francese, veste secondo il modo di vestire degli uomini del governo (il Nizàm). Ognuno di loro ha due divise ufficiali: quella nuova e quella vecchia.

³⁰² Ivi, p. 29.

Forni, dal canto suo, scrive due brani sul tema. Il primo riguarda il modo di vestire dei copti, in una breve descrizione comprendente anche i colori da loro usati, in modo generale e senza dettagli. Tuttavia, ricorda che hanno lo stesso abbigliamento dei turchi. Forse sbaglia a menzionare i turchi invece degli arabi, perché i copti fanno parte dell'Egitto, l'unica differenza sta nella religione. Osserviamo anche che si ritrova un nuovo stile nelle memorie di viaggio di Forni: quello di descrivere il suo stato d'animo con una breve conversazione con se stesso, che esprima il suo pensiero senza bisogno di dare una descrizione completa di quello che sta intorno di lui. Basta solo immaginare e capire le motivazioni del suo discorso fra sé e sé. La nuova tecnica espressiva usata da Forni per descrivere i suoi sentimenti davanti al modo di vestire del viceré e degli uomini del suo governo costituisce uno dei modi tipici del genere delle memorie di viaggio di registrare lo stato d'animo del viaggiatore.

I tre viaggiatori presentano un'immagine completa del modo di vestire in Egitto, sia per quanto riguarda le donne e le loro condizioni, sia per quanto riguarda i soldati arabi e turchi, gli ufficiali (con le differenze nella divisa ufficiale fra gli ufficiali in base al grado) e gli uomini del governo ottomano. I tre ci danno una visione completa per immaginare l'abbigliamento in Egitto nel primo Ottocento. I tre punti di vista non sono uguali: ognuno di loro sceglie un aspetto del Paese da descrivere, che rispecchia anche l'ambiente da loro visitato. Attraverso il contatto e l'esperienza diretta, le loro descrizioni rispecchiano con sincerità le condizioni reali della vita culturale che per lunghi anni erano rimaste in ombra o erano state descritte in maniera imprecisa da viaggiatori che non avevano vissuto in modo così coinvolgente la realtà della cultura egiziana.

IV.6. Il bazar degli schiavi

Numerosi sono i quadri portati dai viaggiatori o dai pittori che hanno visitato l'Egitto in diverse epoche. Ritroviamo sempre, in tutti i quadri, un ragazzo nero dipinto insieme alle donne dell'harem, o da solo come servo nel palazzo.³⁰³ Non possiamo chiudere gli occhi davanti a questo aspetto della società egiziana. Gli schiavi si trovano in ogni palazzo e ad ogni angolo delle strade egiziane; di pelle nera o bianca, compaiono nei quadri e nelle descrizioni dei viaggiatori. Queste povere anime si vendono in mercati speciali chiamati "bazar degli schiavi".

Il bazar degli schiavi era conosciuto in Egitto fin dal tempo degli antichi egizi, e ha continuato a esistere come mercato per vendere gli schiavi fino all'inizio del ventesimo secolo, quando il kedewi Ismail Pascià decise ufficialmente di chiudere il mercato degli schiavi e di liberarli tutti, ma purtroppo i suoi tentativi di liberarli rimasero solo una legge inapplicata.³⁰⁴ Tutti i viaggiatori che avevano l'opportunità di visitare l'Egitto visitavano questo mercato. Diverse descrizioni narrano la miseria delle vittime di questo commercio. Forni, Nizzoli e Rosellini presentano un quadro generale dei diversi mercati di schiavi che hanno visitato. Durante il soggiorno, i tre viaggiatori visitano i bazar degli schiavi più grandi e famosi in grandi città come Il Cairo e Alessandria. I tre autori offrono diverse immagini di questi mercati e riportano vari racconti di ciò che hanno visto durante il loro giro tra questi bazar o che hanno sentito dagli schiavi stessi.

Iniziamo con una descrizione di Giuseppe Forni riguardante la differenza tra la condizione degli schiavi in Oriente (precisamente nel mondo musulmano) e quella degli schiavi in America. In poche parole Forni spiega come i musulmani trattano gli schiavi in Oriente, precisamente in Egitto. Racconta che quando comprano l'uomo al mercato, questo diventa un membro della famiglia che serve. Gli schiavi vengono trattati bene, al contrario degli Americani o degli antichi Romani:

E di vero enorme è la differenza che corre tra la schiavitù
americana e quella de' Musulmani, presso i quali codesta condizione

³⁰³ Resha Adeli, *Il Cairo la città e le memorie*, Giza, Nahdet Misr Publishing Group, 2012, p. 136

³⁰⁴ Hussen Knevani, *Il kedewi Ismail e la sua passione per l'Egitto*, Cairo, IslamKotob, 1997, p. 175.

non è né sì dura né sì avvilita. Il Musulmano tiene lo schiavo in conto d'uomo e lo tratta in modo che'ei potrebbe dirsi adottato come membro della famiglia cui serve, non già come un automa od un arnese di casa, qual volevano farne le antiche leggi del romano impero sugli schiavi d'Oriente.³⁰⁵

Nonostante la presentazione di Forni che descrive il buon trattamento degli schiavi in Egitto, tutti gli storici (sia arabi che viaggiatori) descrivono le loro cattive condizioni. Basta solo ricordare le descrizioni degli schiavi (sia donne che uomini) nei mercati da parte di tanti scrittori,³⁰⁶ che scrivono che gli schiavi vengono presentati come animali o peggio. Sono stanchi e nudi.

Amalia scrive che, durante il suo soggiorno in Egitto, una mattina lei e suo marito Giuseppe Nizzoli sono andati in un bazar degli schiavi di nome Okela, descritto come un brutto mercato. Racconta che in questo brutto mercato vede giovani neri di diversa età e sesso, seduti per terra sopra un tappeto di stuoie vecchie e sporche. Gli occhi stanchi e pieni di tristezza aspettano un compratore che venga e cambi la loro vita in meglio. I proprietari degli schiavi siedono in un angolo vicino a loro, fumano la pipa e parlano fra loro. Quando arriva un cliente, o qualcuno passa davanti agli schiavi, il venditore li obbliga ad alzarsi in piedi per girare attorno a loro, mostrando il corpo degli schiavi, le loro capacità e la loro forza fisica, per convincere gli acquirenti a comprarne uno. Non solo, ma apre loro anche la bocca per mostrare che lo schiavo è in buona salute e di buona costituzione. In questa maniera, come racconta Amalia, vengono venduti gli schiavi in questo mercato:

Quindi un bel mattino con mio marito mi recai alla così detta *Okela* ove si esercita questo brutale commercio. Ivi ebbi occasione di vedere una quantità di Negri di ambo i sessi, e per lo più giovani di fresca età mescolati insieme, e sdraiati per terra sopra vecchie stuoie piene di succidume. Stavano essi colà nudi aspettando di essere tolti da quello stato d'inesplicabile miseria da qualche voglioso compratore. I

³⁰⁵ Giuseppe Forni, *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, cit., I, p. 171.

³⁰⁶ Nawal Shawabkeh, *La letteratura di viaggio nelle opere dei viaggiatori tunisini e andalusi fino al IX secolo*, Giordania, Daralmamoun, 2008, p. 109.

mercanti proprietari di que' disgraziati Negri se ne stavano intanto fra essi scorrendo seduti sopra alcune pietre in un angolo del cortile, o piuttosto piazzale, fumando le loro pipe. A misura poi che qualche compratore, dopo d'aver fatto il giro davanti ai varii gruppi dei Negri giacenti sulla porta dei magazzini, si presentava per farne acquisto, il proprietario obbligava i suoi schiavi ad alzarsi in piedi, e li faceva esaminare ad uno ad uno, e passare come in rivista dal compratore vantandone la robustezza, mostrando la larghezza delle spalle, aprendo egli stesso la bocca a quegli infelici di cui pensava disfarsi, ed in fine indicando le belle forme ed il bel seno, se trattavasi d'una femmina. In questo modo il proprietario si adoperava onde fare pomposa mostra della propria merce e vieppiù facilitarne la vendita.³⁰⁷

Anche Rosellini, che aveva visitato lo stesso posto, lo descrive come un grande mercato che si trova al Cairo e si chiama Okele, dove vengono venduti gli schiavi e le schiave. Rosellini inserisce una descrizione che riguarda la situazione degli schiavi in questo mercato, che, come ricorda, sono in gran numero e in cattive condizioni. Rosellini riporta un breve discorso di un bambino nato a casa del signor Mac-Ardle,³⁰⁸ che diceva a sua madre mentre questa lo batteva: "Non puoi uccidermi perché sono un schiavo e costo un sacco di soldi". Rosellini, riferendo il discorso del bambino a sua madre, si sente male per il bimbo, che nonostante le loro cattive condizioni sente di essere importante perché la sua vita vale un po' di soldi, anche se pochi:

In uno di quei gran casali quadrati che in Egitto chiamano *okèle*, stanno in Cairo le schiave e gli schiavi che si vendono. Ve n'ha immenso numero e n'è pietosa e interessante l'osservazione: questi esseri disgraziati non hanno altra stima di sé che quella del danaro che valgono. Un bambinello nato da una schiava della casa di Mac-Ardle diceva a sua madre che lo batteva: «Tu non puoi ammazzarmi; io sono schiavo e costo moneta». Sono più o meno superbi e cattivi, a misura

³⁰⁷ Amalia Nizzoli, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali (1819-1828)*, cit., pp. 297-298.

³⁰⁸ Giacomo Mac-Ardle, vice console di Toscana al Cairo.

che hanno maggiore o minor prezzo.³⁰⁹

Forni, invece, racconta la sua esperienza nel bazar degli schiavi durante il suo soggiorno ad Alessandria. Scrive che il mercato degli schiavi è il posto più curioso di Alessandria, per questo aveva cercato di visitarlo e di vederlo dall'interno. Scrive che, vedendo gli schiavi infelici in questo brutto posto, si sente male a vedere la mescolanza di povera gente di tutti i tipi, per sesso e per età. Questa scena indimenticabile crea in lui un grande dispiacere. Racconta che questi poveri uomini sporgono le mani pregandolo di comprarli e portarli via da quel terribile posto, mentre altri chiedono soldi a Forni per mangiare. Lui dà una piastra a ciascuno di loro. Altri invece chiedono cibo. Forni non può cancellare dalla propria mente l'immagine di questa gente infelice:

Il luogo che visitavamo più spesso in Alessandria, e sempre con curiosità, era il bazar degli schiavi. La veduta di quelle infelici creature, ammontate e confuse senza distinzione di età o di sesso, ne suscitava meste considerazioni; e quella vituperevole scena, alla quale non potevamo avvezzarci che per forza di abitudine, ci teneva sempre occupata la mente. Gli schiavi ricevono tal nutrimento che mai non ne sazia la fame. La prima volta che visitammo quel mercato, molti schiavi si avvicinarono a noi sporgendo la mano siccome mendicanti: diemmo loro qualche piastra acciò si comperassero del pane, con gran piacere de' mercanti, ossia *jallab*, i quali al momento del pasto scemarono la razione a ciascuno di quegli infelici.³¹⁰

Le descrizioni degli autori forniscono una visione completa del mercato degli schiavi in Egitto. Come sappiamo, l'Egitto è stato uno dei primi Paesi al mondo a costruire un mercato per comprare e vendere gli schiavi, provenienti da tutto il mondo. Le diverse leggi promulgate da Mohammed Ali Pascià per chiudere questi posti disgraziati sono rimaste sulla carta, senza essere applicate nella realtà, per vari motivi. Uno di questi è il fatto che diversi uomini di governo erano i proprietari di questi mercati. Per questo erano contrari a tutte le leggi mirate a

³⁰⁹ Ippolito Rosellini, *Giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, cit., p. 44.

³¹⁰ Giuseppe Forni, *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, cit., I, p. 45.

chiudere i mercati degli schiavi in Egitto.³¹¹ Dalla lettura dei brani dedicati a questo tema, notiamo che i tre forniscono un'immagine che rappresenta la condizione disgraziata di questa grande parte della società egiziana. Tutti e tre sono d'accordo, nelle loro descrizioni, sul fatto che il bazar è un mercato dove non si trova il senso dell'umanità. La differenza, tuttavia, si nota nel modo di presentare la scena degli schiavi, nelle immagini che si usano per rappresentare la condizione del mercato e degli schiavi.

Amalia Nizzoli sceglie di presentare una scena costituita da tre immagini: gli schiavi seduti per terra, i proprietari che fumano la pipa accanto agli schiavi, e la modalità dei proprietari di presentare gli schiavi per convincere il compratore ad acquistarli. Questi tre quadri diversi fanno parte della stessa scena. Amalia mostra il suo dispiacere per la condizione degli schiavi nel mercato, come nel caso di Forni e Rosellini, che parlano dei loro sentimenti nelle descrizioni.

Rosellini invece presenta due immagini importanti. La prima immagine si ritrova nella scena del bambino che dice che lui è importante perché è nato schiavo e costa un sacco di soldi. Questa immagine ha un doppio significato: il primo è l'infelicità di un bambino piccolo che pensa che la sua vita vale dei soldi, anche se pochi, e che per questo lui è ancora vivo, e il secondo è il fatto che la sua vita dipende da chi lo acquista: un quadro che rappresenta la miseria dell'infanzia nel mondo degli schiavi.

Anche Forni esterna profonde emozioni nelle descrizioni delle condizioni di vita degli schiavi nel mercato, parlando di quanto è difficile dimenticare la loro situazione terribile. Si nota che le sue memorie di viaggio, a questo punto, mescolano i suoi sentimenti alle descrizioni. Il nuovo stile nelle memorie di viaggio di Forni permette al lettore di immaginare il quadro da lui descritto per conoscere come vivevano queste povere anime.

Nelle memorie di viaggio di Forni e Nizzoli, così come nel diario di viaggio di Rosellini, si sente nelle loro parole l'emozione che hanno provato ritraendo il quadro generale del Bazar degli schiavi in Egitto.

³¹¹ Hussen Knevani, *Il kedewi Ismail e la sua passione per l'Egitto*, cit., p. 172.

IV.7. Il divertimento

L'arte in Egitto è considerata uno dei mezzi più importanti per creare un'atmosfera di gioia e divertimento per tutte le classi sociali. Tutti i viaggiatori, provenienti da tutto il mondo,³¹² hanno lasciato diversi commenti riguardo al fatto che gli egiziani usano l'arte (soprattutto il canto e la danza) per molti scopi: per divertirsi, per non sentire la fatica e anche per dare energia alla mente e al corpo. Nelle strade, nei caffè, nelle piazze, in ogni angolo d'Egitto, si trovano persone che cantano e danzano, per lavoro o per divertimento personale. Diversi sono i modi per divertirsi in Egitto, ma i più notevoli sono il canto e la danza. Tutti i viaggiatori che hanno visitato l'Egitto hanno descritto una delle feste con danzatrici e cantanti. Queste due forme di divertimento non hanno origine recente, ma si trovano in Egitto dai tempi degli antichi egizi.³¹³ La danza presso gli antichi egizi era considerata un simbolo di felicità e un modo per festeggiare diverse ricorrenze. Inoltre gli egizi danzavano anche ai funerali, per aiutare i morti a passare nell'aldilà attraverso diversi gesti. Com'è noto, questo tipo di arte si è sviluppata con il tempo con lo sviluppo degli strumenti musicali. La curiosità di vedere uno spettacolo di danza egiziana accompagnata da cantanti è stato poi un motivo d'attrazione per tutti i viaggiatori. La stratificazione sociale si vede anche in questo campo dell'arte, come osservano i tre viaggiatori durante il loro soggiorno in Egitto. L'importanza della danzatrice si basa sulle persone davanti alle quali danza e anche sul luogo in cui danza. Come viene ricordato dai tre viaggiatori, si distinguono così le danzatrici d'alta classe, che si esibiscono nei palazzi, da quelle che danzano in luoghi comuni, che sono considerate danzatrici di classe inferiore.

Durante il soggiorno dei tre autori in Egitto, essi raccontano che sono invitati nei palazzi dei pascià come ospiti ufficiali, per vedere diversi spettacoli di danzatrici e cantanti arabe, in quanto era abitudine degli uomini di governo, dei

³¹² Mohammed Abd al-Rehaim, *La musica degli antichi egiziani*, Cairo, Darelfikrelarabi, 2008, introduzione.

³¹³ Ivi, p. 10.

capi dei villaggi e dei governatori delle città organizzare feste e invitare tutte le persone importanti, nonché i consoli stranieri e gli stranieri raccomandati dal viceré Mohammed Ali, come nel caso di Forni e Rosellini. Entrambi vengono invitati a cena e poi a una lunga serata di danza araba accompagnata da musica e canti, che dura fino a dopo mezzanotte. La festa viene descritta come tipicamente orientale dai viaggiatori, che mostrano grande emozione nelle loro descrizioni.

Si nota che Forni e Rosellini hanno l'opportunità di incontrare i due tipi di danzatrici (quelle d'alta classe e quelle di classe inferiore), grazie alla loro capacità di inserirsi dentro la società egiziana e di fare amicizia non solo con gli uomini di governo, ma anche con gli egiziani di diverse città, che aprono loro le porte per vedere e vivere varie esperienze in Egitto. Amalia, invece, dedica le sue descrizioni riguardanti le danzatrici e il canto solo all'alta classe, per diversi motivi: per la sua amicizia con le donne dell'harem che la invitano a vedere uno spettacolo delle danzatrici arabe nel loro palazzo, e perché è sposata al cancelliere del consolato austriaco Giuseppe Nizzoli, motivo per cui era in contatto con l'alta classe in Egitto.

Notiamo anche che tutti e tre gli autori dedicano parte delle loro opere a descrivere e raccontare la loro esperienza riguardo alla passione degli egiziani per tutti i tipi di arte. Raccontano che gli egiziani in generale amano la vita: nonostante la povertà e le difficoltà della loro esistenza, appaiono sempre sorridenti, cantano e danzano in qualsiasi occasione. Sembrano conservare anche alcune delle caratteristiche degli antichi egizi, sia nell'aspetto che nello spirito. Inoltre, dalle descrizioni dei viaggiatori si vede che hanno mantenuto alcune antiche tradizioni, come le canzoni di fatica, considerate una tradizione degli antichi egizi: tutti coloro che fanno una qualsiasi attività cantano insieme, per darsi energia per finire il lavoro, per non sentire la noia e per spezzare la monotonia della giornata di lavoro.³¹⁴ Come vedremo di seguito, questa abitudine si usava ancora in Egitto in qualsiasi settore della vita. Rosellini, infatti, nel suo diario di viaggio descrive questa abitudine dal duplice punto di vista storico e culturale e afferma che gli egiziani sono una delle poche popolazioni che hanno conservato alcune delle tradizioni storiche degli antichi.

³¹⁴ Ivi, introduzione.

IV.8. La canzone di fatica

Rosellini ricorda che, durante un suo viaggio, gli arabi (cioè gli egiziani) iniziano a gridare tutti insieme con parole incomprensibili, ma lui comprende che stanno cantando in coro le canzoni che sentiva abitualmente durante i suoi viaggi, per terra o per mare. Rosellini nota che gli egiziani, ogni volta che si sentono stanchi o annoiati, iniziano a cantare insieme, ripetendo sempre la stessa strofa di una canzone. Rosellini chiarisce che la canzone di fatica intonata sulle barche è diversa da una barca all'altra: ogni barca ha una canzone di fatica speciale, non sono tutte uguali, ma tutte vengono cantate durante il viaggio. Secondo lui la canzone non ha alcun significato, ma potrebbe essere un patrimonio ricevuto degli antichi egizi di cui non conoscono più il significato:

Grande era la confusione e i gridi delle solite canzoni, poiché gli arabi sia in terra sia in acqua, tutte le volte che più persone fanno una fatica, hanno una canzone che, dietro l'intonazione d'un solo, è ripetuta a tempo musicale da tutti gli altri, e questa dà la misura allo sforzo. Sul Nilo ogni manorva della barca ha una canzone particolare, tutte bizzarre di cantilena e di accozzamento di voci, dalle quale credo non rilevisi alcun senso, perché tramandate e guaste dall'antichità.³¹⁵

Rosellini descrive un'altra canzone di fatica, questa volta cantata da un gruppo di uomini e donne (circa di 30 uomini e 50 giovani ragazze), questa volta sulla terraferma, in una piazza davanti a un caffè. Rosellini ricorda che il loro arrivo è magnifico, organizzato benissimo. Cantano tutti insieme in un modo dolcissimo che attira l'attenzione ed entra nel cuore, a causa del loro modo di cantare ritmicamente. Il gruppo canta in coro e batte le mani secondo il ritmo della melodia. Secondo lui, la motivazione per cui cantano insieme è per sopportare meglio i lavori che richiedono sforzo fisico; la canzone di fatica serve per non

³¹⁵ Ippolito Rosellini, *Giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, cit., p. 32.

pensare alla fatica durante il lavoro:

Erano circa 30 uomini e 50 giovani ragazze le quali servono a trasportare l'arena nelle coffe. Il loro arrivo era di grandissimo strepito, perché queste fanciulle, andando al lavoro, battono tutte le mani e cantano a perfetta misura, se non con melodia, almeno con buon accordo. Questo metodo osservano sempre allorchè trasportano le sabbie, e pare che il canto renda più lieve la fatica, o dia almeno misura contro il disordine, ed infatti niuna delle cantatrici esce mai dal tono o dal tempo.³¹⁶

Notiamo che solo Rosellini registra nel suo diario di viaggio l'attività delle canzoni di fatica.

IV.9. Cantanti e danzatrici

Rosellini dedica una buona parte del suo diario di viaggio a descrivere le danzatrici e le cantanti arabe che incontra durante diverse feste organizzate nei palazzi degli uomini di governo o dei governatori ai quali fa visita durante la spedizione toscano-francese in Egitto. Notiamo, nelle parole di Rosellini, la sua passione nel descrivere tutti i dettagli che riguardano le danzatrici e le cantanti, una passione mai mostrata prima nel suo diario di viaggio. Si osserva chiaramente un cambiamento nel suo modo di descrivere rispetto ai brani riportati precedentemente, che descrivevano in modo preciso ma senza dettagli né sentimenti, secondo la forma del diario di viaggio. Nelle descrizioni che riguardano la danza araba, invece, si nota chiaramente che Rosellini cambia lo stile delle descrizioni usato nel suo diario di viaggio. Possiamo affermare che supera la modalità di scrittura del diario di viaggio basata sulla registrazione di diverse attività in modo semplice e senza dettagli, e crea una forma che unisce le caratteristiche del diario di viaggio con quelle delle memorie di viaggio.

³¹⁶ Ivi, p. 54.

Osserviamo chiaramente ciò in alcuni punti nel suo diario, come si noterà anche in seguito.

La descrizione di Rosellini che riguarda le cantanti arabe inizia con una breve esternazione della sua gioia e del suo divertimento nel sentire e guardare questo spettacolo per la prima volta nella casa del sig. Bozari. La descrizione inizia con un'introduzione che spiega che il canto arabo è considerato un fenomeno di divertimento e di bellezza simile alla danza, e le cantanti avevano molto fascino in Egitto. Racconta che le cantanti sono sedute in fondo alla sala, in una stanza chiusa con pezzi di tessuto che non permettono di vederle, ma solo di sentirne la voce. Una di queste cantanti si chiama Nefiza e viene descritta come una persona famosa presso i palazzi e l'alta classe del Paese. Questa informazione dimostra la capacità di Rosellini di inserirsi nella nuova società in poco tempo. Continua a raccontare che Nefiza canta solo le strofe della canzone e le altre donne in coro il ritornello. La voce della cantante è dolce e forte, e gli ospiti ogni volta chiedono di ripetere la canzone per mostrare l'apprezzamento per il suo canto. Questo è un costume egiziano: quando la canzone è bella, gli ospiti gridano ad alta voce per far ripetere la canzone. Il canto, secondo Rosellini, è strano. Ogni tanto le cantanti si fermano per una pausa. Durante il canto, qualcuno grida ad alta voce per esprimere il suo apprezzamento. Inoltre dal gruppo degli ospiti si sentono applausi, segno di felicità e di approvazione per la cantante. Rosellini dimostra nella descrizione la sua capacità di cogliere i dettagli: aggiunge che l'uomo che durante lo spettacolo grida per mostrare il suo piacere e la sua passione era il marito della cantante più famosa che in questo modo la incoraggiava e approvava. Si descrivono anche gli strumenti musicali di accompagnamento. Rosellini e gli altri membri della spedizione toscano-francese rimangono fin dopo la mezzanotte:

Le cantatrici arabe sono uno dei più graditi oggetti (non meno che ballerine *Gauàsi*) di divertimento del paese. Esse erano situate nel fondo della sala, chiuse in una specie di tribuna che non lasciava vederle. Tra queste ve n'è una celebre per nome Nefiza. Essa cantava sola le strofe di una canzone. La voce era assai bella e forte, tremola per vezzo, spesso sforzata in giri e trilli che ne formano (a parer loro) il pregio. Il canto è monotono e piuttosto strano che bello: interrotto a brevissimi intervalli; e tra questi udivasi ad ogni riposo, da persona

invisibile ugualmente, una voce rauca e malintonata che pareva suggerirle o tono o parole. Era il marito che facevale in questo modo coraggio, e che gridava *Allàh* ad ogni momento che il canto fosse bene eseguito. Tra gl'invitati alcuno faceva di tratto in tratto applauso, e questo consisteva in un augurio: «*La voce tua sia eterna*» o simili. Finita la stanza della cantatrice, le altre ripigliavano in coro sullo stesso tono, ma mal d'accordo coll'accompagnatura d'una specie di tamburo a cembalo, che è una pelle tesa su di uno strumento fatto a guisa di campana aperta in fondo; la pelle è tesa sulla bocca più larga e la battono colla mano. Vi restammo fin oltre la mezzanotte, e quindi partimmo.³¹⁷

Come abbiamo ricordato prima, Rosellini mostra grande interesse per le danzatrici e le cantanti arabe, e leggendo il suo diario di viaggio si nota questo interesse. Dopo le sue descrizioni della cantante, mette in luce dettagliatamente la danzatrice araba, come una forma di divertimento diffusa al Cairo con una stratificazione sociale basata sul luogo dello spettacolo. Rosellini inizia la sua descrizione con la stessa introduzione della descrizione della cantante, raccontando che la danzatrice araba è considerata una delle forme di divertimento più famose e ricercate in Egitto. Aggiunge che le danzatrici si dividono in diversi livelli: quelle che danzano nelle strade e nei caffè sono le danzatrici di livello più basso, mentre quelle che danzano a casa dei ricchi e anche nei palazzi degli uomini del governo sono considerate le danzatrici di livello più alto, e chiedono un prezzo più alto per danzare.

Come abbiamo mostrato più di una volta, Rosellini è uno dei viaggiatori che ha potuto inserirsi nella società e nella cultura egiziana in diversi modi, ad esempio vestendo secondo l'uso del Paese e partecipando a diversi eventi e feste in Egitto. Per quanto riguarda le danzatrici, vediamo che anche lui e i membri della spedizione toscano-francese organizzano una festa orientale chiamando danzatrici famose del Cairo. Ciò indica che lui rappresenta un esempio di viaggiatore dalla mentalità aperta e capace di accettare la diversa cultura del Paese visitato. Rosellini racconta che le danzatrici invitate per la festa a casa loro sono sei. Esse

³¹⁷ Ivi, pp. 35-36.

sono vestite come le donne ricche d'alta classe: indossano un abito lungo stretto da una cintura bassa e hanno il seno quasi scoperto. Si mettono diversi bei tipi d'ornamento d'oro e pietre preziose al collo, alle braccia e ai polsi. Indossano anche alcuni tipi di ornamenti sopra la testa che scendono fino alle spalle, come collane d'oro, di diverse forme ma sempre di buon gusto:

Le danzatrici arabe che chiamano [*almè* o *ghawàsì*] sono uno dei più ricercati divertimenti del Cairo. Oltre quelle che veggonsi talora per le strade, molte ve ne sono conosciute a nome, e più o meno famose per bellezza o per arte, le quali sono invitate per prezzo a venire nelle case dei grandi, dove dànno festa e spettacolo per tutta la notte alle persone della casa ed agli invitati. Francesi e toscani ne abbiamo fatte venir sei in casa nostra. Il loro costume è presso a poco simile a quello delle ricche donne levantine: lunga vesta stretta alla cintura assai bassa, e seno quasi interamente scoperto. Queste però sono soprabbondantemente cariche di ornamenti d'oro al collo, alle braccia, ai polsi e sulla testa acconciata con una specie di cuffia o turbante, che circonda una piccola calotta d'oro massiccio ornato di pietre preziose. Sulla stoffa della scuffia sono o brillanti o perle od oro, tutti ornamenti di moltissimo gusto. Sulle spalle ondeggiano lunghissimi capelli intrecciati in sottili catenelle, e frammisti a globetti o placche di oro forbito.³¹⁸

Dopo la descrizione generale dalle danzatrici arabe, basata sulla presentazione del loro modo di vestire, Rosellini sceglie di descrivere la danza di queste donne egiziane. Dopo la presentazione delle forma generale della danza, è facile immaginare l'insieme dello spettacolo, che lui mette in luce in modo chiaro, rispecchiando attraverso la sua descrizione una immagine dell'arte egiziana o, per meglio dire, della danza orientale in Europa. Questo aspetto è sempre stato un punto d'interesse di tutti i viaggiatori, che hanno descritto diverse scene orientali, tornati nel proprio Paese, e uno degli elementi descritti è sempre la danza. Per secoli le danzatrici sono rimaste un'immagine che ha attirato la curiosità di molti, spingendoli a viaggiare per l'Oriente per vedere uno di questi spettacoli magici.

³¹⁸ Ivi, p. 39.

Rosellini racconta che la loro danza è straordinaria, magnifica e oscena. Danzano al suono degli strumenti musicali in modo difficile da capire o spiegare, ma allo stesso tempo bello. Tutto il corpo si muove a ritmo di musica: i fianchi e l'addome girano in maniera particolare. Muovono tutto il corpo, prima lentamente e poi velocemente, imitando il languore dell'amplesso. Le mani e le braccia sembrano voler abbracciare e si muovono secondo la musica. Si mettono alle dita un piccolo strumento musicale composto da due piatti di metallo che sbattono forte quando muovono le mani. Qualche volta, con lo stesso tipo di musica, cantano alcune canzoni d'amore. Durante le pause, fumano la pipa e bevono alcolici di tutti i tipi, e questo fa aumentare la loro energia fisica:

Le danze di queste donne sono quanto può immaginarsi di più lascivo, e dirò pure di osceno. Al suono di vari strumenti da corda, muovono piuttosto la persona che il passo, e questi moti si fanno coi fianchi, col ventre e colle natiche, or lenti, or veloci, tutti pieni di lascivia ed imitanti il languore voluttuoso del coito. Le braccia, tese sempre in atto di abbracciare, e le mani accompagnano la musica, battendo insieme con ciascuna due cimbaletti, o piatti armonici di metallo, che tengono appesi all'indice e al pollice. Talora, accompagnate dalla stessa armonia, cantano canzoni lascive di amore. Nei loro riposi bevono senza misura acquavite ed ogni sorta di liquori, e fumano la pipa. Il bere frequente e smoderato le anima sempre più, e l'atteggiamento del viso e del corpo si fa sempre più vivo ed energico.³¹⁹

Amalia, invece, racconta la sua esperienza con le cantanti e le danzatrici egiziane nel palazzo di Abdin Bey, in occasione di una festa per il compleanno di sua figlia. Secondo lo stile che Amalia usa in tutte le sue memorie di viaggio, inizia col descrivere l'atmosfera generale della festa. Racconta che le cantanti sono sedute su un divano, accompagnate da gruppi di musicisti con diversi strumenti musicali. Il canto, come lei ricorda, è noioso e ripetitivo, ma gli ospiti ne sono contenti, perché è allo stesso tempo dolce, ed entra nel cuore:

La festa consisteva in alcune cantatrici sedute in disparte come

³¹⁹ Ivi, p. 40.

immobili sopra di un divano, le quali con delle nacchere ed un cembalo accompagnavano la monotona loro voce, e la noiosa cantilena delle loro canzoni, che all'orecchio di quelle spettatrici sembrava più che celeste e scendeva dolcemente nel cuore.³²⁰

L'entrata delle danzatrici è speciale: annunciano il loro arrivo con il forte suono dei tamburi. Le danzatrici insieme a due cantanti sono accompagnate da un gruppo di sei uomini con vari strumenti musicali che si mettono in un angolo buio della sala. Le danzatrici, insieme alle cantanti, siedono sul divano ma sono interamente coperte con un tessuto di seta, che copre anche il viso. Bevono caffè e alcolici, in maniera sorprendente. Con un segnale, all'inizio della festa le danzatrici si cambiano d'abito, tolgono tutti i veli e rimangono con indosso solo dei pantaloni molto larghi, con un piccolo giubbotto. Mettono anche uno scialle di cashmere decorato in modo elegante intorno ai fianchi, usato solo per la danza. Amalia, dal canto suo, si rifiuta di descrivere il modo di ballare delle danzatrici, ricordando solo che «la sua penna rifugge dal descrivere l'oscenità di quel ballo»:

Da uno strepito di tamburi, nacchere e trombette acute fu annunziato l'arrivo delle ballerine e dei suonatori; sei uomini coi loro istrumenti presero posto in uno di quegli angoli oscuri della sala, e quattro ballerine e due cantatrici sedettero a loro bell'agio sopra del divano, ingolfate nei molti drappi di seta, e tenendo tutto il viso coperto; sarebbesi detto essere quelle donne le più modeste del mondo. Furono trattate a caffè e liquore di cui ne tracannarono molto: dato il segnale, le ballerine gettarono via ogni imbarazzo, e vestite di soli larghissimi e lunghi pantaloni, e di un giubboncino, cinte le reni di uno sciallo di cachemir che ben disegnava e forse troppo il loro corpo, diedero principio alla danza. La mia penna rifugge dal descrivere l'oscenità di quel ballo, e gl'indecentissimi contorcimenti di esse.³²¹

Poche pagine dopo anche Amalia però descrive il talento delle danzatrici e la loro capacità di muovere il corpo con la musica in maniera leggera, mostra che la

³²⁰ Amalia Nizzoli, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali (1819-1828)*, cit., pp. 226-227.

³²¹ Ivi, pp. 228-229.

loro danza si basa principalmente sulla grande abilità nella mobilità dei fianchi mossi in modo lascivo con la musica:

Il talento principale di quelle ballerine non consiste nell'agilità de' piedi, nella leggerezza ed equilibrio del corpo, ed in graziosi atteggiamenti, bensì in una estrema mobilità dei fianchi. Si può dire non essere altro quel ballo che una lasciva pantomima; l'espressione delle loro fisionomie accompagna ogni atto pieno di mollezza e di voluttà e di una indecenza ributtante.³²²

Amalia aggiunge altri dettagli sulla festa: racconta che ogni danzatrice, quando termina il suo spettacolo, chiede agli ospiti dei soldi in regalo. A quanto spiega Amalia, alcuni ospiti donano regali preziosi alla danzatrice; il suo accompagnatore comunica ad alta voce il valore del regalo agli ospiti, come gesto di ringraziamento ma anche per spingere gli altri a offrire regali come lui.

Amalia, secondo lo stile usato in tutte le sue memorie di viaggio, decide di presentare un aspetto caratteristico degli orientali in maniera indiretta. L'accompagnatore della danzatrice, quando grida, non dice mai il vero valore del regalo al pubblico, ma ne aumenta sempre il prezzo per dimostrare la sua importanza e singolarità. Questo gesto è usuale per gli orientali. Un altro motivo, non ricordato da Amalia, è che questo è un gesto importante per la danzatrice, perché ogni regalo di alto valore da lei ricevuto indica che lei è una danzatrice dell'alta società:

Ogni volta che una o due ballerine terminano la danza si presentano agli spettatori domandando ad una ad una il regalo, cioè danaro, e qualche volta questi regali sono di valore; e le ballerine lo passano poscia ad un uomo che le accompagna, il quale ad alta voce pubblica il regalo di mano in mano che la ballerina lo riceve. Ma per effetto d'una singolare ostentazione e di grandezza propria agli Orientali, se la ballerina riceve, per esempio cinque o dieci monete, per lo più d'oro e del valore circa d'un quarto di tallero l'una, il banditore le

³²² Ivi, p.231.

aumenta fino al punto di centuplicarle. Per una o due dirà averne avute quindici o venti, e via in proporzione.³²³

Forni, dal canto suo, presenta un altro esempio di spettacolo di danzatrici e cantanti, durante una serata organizzata dal governatore dell'Alto Egitto. La descrizione inizia con la loro modalità d'ingresso. Forni scrive che viene chiamato tutto il gruppo musicale, costituito da musicisti e cantanti, che entrano tra i saluti degli ospiti. Poi vanno a baciare le mani del governatore e si siedono vicino alla porta d'uscita. Si tratta di un'orchestra di quattro membri, in grado, secondo Forni, di suonare e di cantare. Cantano in modo sgradevole e incomprensibile per lui, ma tutti i musulmani presenti gridano e battono le mani, un gesto che serve a incoraggiare questi musicisti a continuare a cantare e a suonare. Per Forni sono terribili, ma quel che attira la sua attenzione è l'ammirazione dei turchi per questo gruppo musicale o, come li chiama lui, i «forsennati»:

Si chiamarono i sonatori ed i cantanti, che fecero entrando un saluto in generale, e baciata la mano al governatore si posero a sedere sulle calcagna a pochi passi dall'uscio. Quell'orchestra era composta di quattro violini; ed invitati que' musici al preludio della loro accademia istrumentale e vocale, furon solleciti ad appagare i loro uditori: dal canto mio confesso che quella musica e quei sonatori e cantanti facevano tale un frastuono ch'era mestieri aver ben duro l'orecchio per saperlo gustare; ma tutti i Musulmani convitati incoraggiarono gli artisti con la voce e col gesto, e questi per meritarsi vieppiù gli applausi dell'adunanza innalzavano allora un baccano da forsennati; i cantanti muggivano, i sonatori rompevan quasi i loro strumenti: la sola cosa che potesse divertirne in quell'accademia era l'ammirazione de' Turchi per quello strimpellare arrabbiato, i visacci e gli sberleffi de' cantanti e le furiose contorsioni dei sonatori.³²⁴

L'autore fornisce anche un'informazione di carattere storico e culturale: l'Egitto e specialmente Il Cairo erano considerati il centro della musica e del canto del mondo arabo. La sua è un'informazione veritiera, infatti allora l'Egitto era noto

³²³ Ivi, pp. 229-230.

³²⁴ Giuseppe Forni, *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, cit., I, p. 400.

come il centro della musica e del canto di tutto il mondo arabo, e la maggior parte degli artisti andavano in Egitto per studiare musica:

La maggior parte dei canti arabi son composti nel Cairo, donde si diffondono rapidamente sin all'estremità dell'Egitto: una delle arie piú in voga nel paese, tanto fra i marinaj come tra i *fellahs*, e resa celebre da Feliciano David, fu composta parecchi anni fa da una giovine egiziana.³²⁵

Per quanto riguarda la danza e le danzatrici egiziane, Forni racconta che durante il suo viaggio fra Il Cairo e l'Alto Egitto è stato invitato a diverse feste con danza egiziana. Secondo lui non è facile descrivere uno spettacolo di danza egiziana, anche in termini generali:

Venni più volte invitato, sì nel Cairo, sì nell'Alto Egitto, a varie feste da ballo delle almées egiziane; il descrivere codeste danze, anche in generale, riesce alquanto difficile.³²⁶

Forni ricorda il suo incontro con un gruppo di danzatrici arabe con la loro "regina di ballo", cioè il capo delle danzatrici. Non indica il luogo, ma inizia subito a descrivere la bravura straordinaria della regina di ballo che si chiama Halima. Forni ci offre una descrizione magnifica della regina delle danzatrici. Mostra quanto lei sia in grado di danzare più flessibile di una canna e più piacevole allo sguardo di tutte le altre danzatrici. Il suo movimento nel ballare è più leggero di una foglia nel vento, grazie alla forme del suo corpo, che le danno questa capacità di ballare in un modo difficile da descrivere, che non permette agli occhi di allontanarsi da questo spettacolo. Il ballo è accompagnato da un bel ritmo di musica, ma il canto è abbastanza lontano dall'atmosfera dello spettacolo. Dopo l'esibizione di Halima, le altre quattro danzatrici iniziano a ballare tutte insieme. Secondo Forni sembrano un'unica danzatrice, poiché danzano allo stesso ritmo, si allontanano e fingono di lottare fra di loro in maniera amabile. Tutti gli spettatori

³²⁵ Ivi, pp. 402-403. Félicien David (1810-1876) è stato un compositore francese. Dal 1833 al 1835 visse a Costantinopoli, Smirne, Alessandria e Il Cairo e al ritorno a Parigi pubblicò una raccolta di canti orientali.

³²⁶ Ivi, p. 407.

le seguono con lo sguardo con occhi pieni di passione. Halima, invece, è considerata un'artista con vari talenti: canta, balla e suona. Il ballo diventa poi più agitato e aumenta la sua sensualità. La trasformazione del modo di ballare, da un ballo leggero a un altro feroce e pieno di rabbia, rende lo spettacolo di queste donne più sensuale. Questo è ciò che caratterizza la danza egiziana:

La regina delle danzatrici era più flessibile delle canne, più mobile della foglia carezzata dal vento; ella con le sue forme avvenenti ondeggiando graziosa e leggiara, ed aggirandosi con vivace prestezza si compiaceva in attitudini vezzose atteggiata di leggiadre cadenze. La musica strimpellava monotona, ma il suono d'un cembaleto accompagnante le nacchere bastava loro per segnare la misura del tempo. Le quattro almées accostavansi ed intrecciando il ballo s'allontanavano e si riaccostavan di nuovo fingendo di provocarsi a gentili conflitti: tutta la persona dimenandosi assecondava le pose, il volto loro era sfavillante di fuoco e gli occhi gettavano lampi; Halima sopra tutte vezzosa traformavasi ad un tempo in ballerina e sonatrice e cantante. Alla fine il percuotere intenso delle castagnette, l'accelerato e procace rigiramento del corpo, il convulsivo tramestio delle quattro danzatrici collocate di fronte ci resero accorti che l'ebbrezza d'una danza sfrenata veniva tutte accendendo e dominando quelle donne, degne per arditezza di gesti e per furor sensuale di rappresentare le antiche baccanti.³²⁷

Aggiunge poi un'altra descrizione nelle sue memorie di viaggio, che può essere considerata come un'opinione personale che mostra il suo apprezzamento verso gli spettacoli che è invitato a vedere. Racconta che tutte le danzatrici, così come le loro regine del ballo, sono meravigliose e che le feste continuano fino alle tre del mattino. Le abilità straordinarie e i gesti delle danzatrici durante questi spettacoli lasciano in tutti gli ospiti il desiderio di vivere per sempre dentro a questa scena, senza lasciarla mai. L'autore afferma che durante la sua vita ha visto diversi spettacoli di danzatrici in diversi Paesi, ma che la danza e le danzatrici egiziane sono uniche in tutto il mondo. La danza in Egitto è considerata un'eredità dell'antica cultura egizia. La danzatrice è considerata un testimone degli antichi

³²⁷ Ivi, pp. 408-409.

egizi, vivo tra noi, come i monumenti di questo Paese. La relazione tra i monumenti e la danzatrice è un rapporto curioso. Secondo Forni, se facessero uno spettacolo in uno dei templi antichi come il tempio di Dendera o nel palazzo di Tebe, sarebbe uno spettacolo magnifico e irresistibile:

Tutti eravamo di meraviglia compresi, talchè al congedarsi le almées, le quali c'intattennero sin a tre ore dopo mezzanotte, lasciaron vivo in ciascuno il desiderio di quello spettacolo delizioso. Chi non abbia veduto che almées di second'ordine potrà forse meravigliarsi dell'entusiasmo per quelle d'Egitto; [...] e di leggieri si comprende che son danze, per così dire, di tradizione appartenenti ad una civiltà perduta di cui le almées rappresentano le reliquie viventi, come i templi abbandonati ne sono le mute ed inanimate vestigie: avvi una correlazione curiosa tra le ballerine ed i monumenti egiziani, e si bramerebbero veder eseguiti que' magnifici balli nel tempio di Dendera o nel palazzo di Tebe.³²⁸

Esaminando le descrizioni dei tre viaggiatori dedicate alle danzatrici e alle cantanti egiziane, osserviamo delle particolarità nel modo di raccontare delle tre opere, in ognuna delle quali si sceglie di presentare un aspetto di questo settore della vita egiziana o, per meglio dire, dell'arte egiziana. Le descrizioni nei brani che abbiamo citato presentano la stessa idea, ma il modo di raccontare è diverso.

Le descrizioni presentate in questa parte del lavoro suscitano nel lettore la curiosità di continuare a leggere. Attraverso le descrizioni, si crea un'immagine nella mente dei lettori, grazie alla capacità dei viaggiatori di rappresentare visivamente la danzatrice egiziana e il modo di quest'ultima di ballare con grande capacità e professionalità. Si nota anche che Rosellini e Forni mostrano una grande abilità nel descrivere dettagliatamente. Questa può essere considerata una nuova modalità di descrivere, mai usata prima da loro. Trattando della danzatrice egiziana e del suo modo di ballare, riescono a creare un loro modo di descrivere che supera i limiti delle forme letterarie scelte (sia della forma del diario di viaggio che delle memorie di viaggio). Rosellini, dal canto suo, ci dà un'immagine della

³²⁸ Ivi, pp. 409-410.

danzatrice egiziana d'alta classe, ma in modo molto ampio e pieno di dettagli, al contrario delle sue descrizioni precedenti, con pochi dettagli e senza passione. Con la descrizione delle danzatrici egiziane, notiamo un gran cambiamento nel suo modo di scrivere. Nelle sue parole si percepisce anche la sua passione, e questa è la prima volta che le sue descrizioni rispecchiano i suoi sentimenti, compresa la gioia. L'attenzione per i dettagli del ballo, insieme con i diversi movimenti della danzatrice, presenta un quadro nuovo e straordinario, rende facile vivere e immaginare l'atmosfera della festa descritta. Questo mostra che Rosellini supera i limiti del diario di viaggio come genere che presenta informazioni giornaliere senza bisogno di entrare nel dettaglio, e aggiunge caratteristiche non presenti di solito in questa forma della letteratura di viaggio.

Forni, dal canto suo, presenta un'immagine completa dalla danza egiziana, attraverso diverse descrizioni storiche e culturali. Nonostante la descrizione negativa di un concerto, Forni presenta l'Egitto come un Paese che ama il canto e dà grandi opportunità ai cantanti di diventare famosi non solo in Egitto ma anche fuori, grazie alla popolarità del canto tra marinai, lavoratori e contadini. Per quanto riguarda la danza egiziana, osserviamo che le sue descrizioni, sia storiche che culturali, rispecchiano la sua grande passione per questo argomento. Forni dimostra una grande capacità di descrivere in modo chiaro e di trasportare i lettori, con le sue parole, dentro lo spettacolo descritto. Si nota anche il suo piacere nel presentare lo spettacolo e la felicità nelle sue parole. Attraverso le sue parole, si nota anche un cambiamento del modo di descrivere che non abbiamo notato prima nelle sue pagine. Come quelle di Rosellini, le descrizioni di Forni rispecchiano il suo interesse e il suo amore verso questo tipo di arte. Oltre alla presentazione del ballo, inserisce anche la sua opinione. Forni crea l'immagine di uno spettacolo della danzatrice in un tempio di Tebe, uno spettacolo immaginario, e rappresenta due aspetti di questa immagine: il primo aspetto è il tempio come monumento storico, che dimentica di descrivere, l'altro aspetto è la danzatrice come testimone vivente che rispecchia le sue origini risalenti agli antichi egizi: unisce passato e presente per far rivivere la storia di nuovo.

Rosellini e Forni superano entrambi lo stile descrittivo che eravamo abituati a trovare nelle loro opere, ma si nota che su certi punti sono d'accordo, ad

esempio sul fatto che le danzatrici egiziane ballano in modo osceno. Presentano la stessa idea ma in diversi modi espressivi. Per quanto riguarda il modo di ballare della danzatrice, anche Amalia è d'accordo con la loro opinione, e per questo motivo lei si rifiuta di descrivere la danza egiziana.

Amalia, in questa parte delle sue memorie di viaggio, decide di presentare il modo di vestire delle danzatrici e cantanti senza entrare nel dettaglio sulla danza, come abbiamo ricordato; mostra però il talento delle danzatrici e la capacità di muovere il corpo con la musica in maniera leggera. Si nota che lei continua a conservare il suo stile, che consiste nel descrivere dettagliatamente, inserendo le informazioni che secondo lei sono necessarie per dare un'idea completa e chiara dell'argomento di interesse che sceglie di presentare.

IV.10. Le feste

Durante il loro soggiorno in Egitto, i tre viaggiatori partecipano a diverse feste egiziane, sia religiose che sociali. Le feste in Egitto sono numerose. Parte di queste feste sono storiche e le loro origini risalgono agli antichi egizi, mentre altre fanno parte della religione e altre fanno parte delle tradizioni egiziane. Amalia, Forni e Rosellini partecipano a queste feste insieme agli egiziani. Attraverso le opere di viaggio e le scene descritte dai tre, possiamo ricavare una fonte di informazioni storiche, culturali e sociali.

L'importanza delle tre opere non sta solo nella varietà di fonti presentate nei tre testi (sia storiche che culturali e sociali). Le tre opere sono importanti anche dal punto di vista letterario, attraverso i modi di raccontare che ogni autore sceglie per presentare o descrivere gli avvenimenti e il modo che usano per commentarli. La forma letteraria usata per descrivere rispecchia anche la personalità del viaggiatore. Dal punto di vista della letteratura di viaggio, gli avvenimenti descritti e lo stile di descrizione mettono in evidenza quanto il viaggiatore è stato capace di inserirsi nella società e nella cultura del Paese visitato. Inoltre dimostrano anche la

sua capacità di accettare il nuovo e di superare i limiti della sua cultura d'origine per accettare la diversa cultura del Paese visitato.

I tre partecipano a eventi ovunque e frequentano la società egiziana di diverse classi. Sono quindi testimoni di usanze, costumi, feste, eventi religiosi e sociali.

In questa parte del lavoro cerchiamo di concentrarci su alcuni aspetti riguardanti le diverse tipologie di feste di questo Paese. Ogni opera presenta un aspetto della vita culturale e sociale dal punto di vista del viaggiatore, ma nel complesso i diversi aspetti presentati creano un'immagine completa dell'Egitto nel primo Ottocento.

IV.10.1. La festa del Kalisch

Iniziamo con la festa del Kalisch, che ha origine con gli antichi egizi e si celebra secondo i costumi dei faraoni. Amalia Nizzoli ci offre un quadro completo di questa festa, con dettagli precisi. La festa si ripete ogni anno, nel mese di agosto. Durante questa festa si chiudono i canali dell'acqua e poi, in un giorno prefissato, si rompono questi canali. L'origine di questa festa ai tempi dei faraoni si deve al fatto che essi credevano che per portare l'acqua nel Paese bisognasse sacrificare una vergine agli dei. Successivamente, con l'arrivo dell'Islam, questa festa diventa solo una cerimonia per rompere i canali chiusi. Amalia partecipa a questa festa durante il suo soggiorno in Egitto.

L'autrice ci offre una descrizione dettagliata della festa, che dura due giorni. Il giorno prima della festa, si iniziano a preparare i posti e le tende per tutti gli ospiti. Amalia inizia subito con il descrivere l'atmosfera generale all'inizio della festa. Di sera c'è un grande spettacolo di barche sul fiume, con il colpo di scena dei fuochi d'artificio che illuminano tutto il cielo. Amalia sente in lontananza i canti degli arabi, le grida delle donne, il suono degli applausi, tutti allo stesso ritmo, che creano un spettacolo straordinario sotto un cielo sereno pieno di stelle, con l'aria

fresca, i venditori e tanta gente. Tutto, in questo bello spettacolo, attira la curiosità dei viaggiatori che partecipano alla festa per la prima volta. Tutti sono felici, durante questa festa, e si divertono in diversi modi: c'è chi nuota nel fiume, chi dorme sotto il cielo sereno, chi chiacchiera sopra una stuoia per terra, chi beve, chi mangia, chi cerca avventure e chi fuma la pipa. Questo dura tutta la notte:

Giunto il convoglio delle barche, è salutato da varii pezzi d'artiglieria posti sulla riva del fiume, e da molti spari di fucile, ciocchè continua tutta la notte, coll'aggiunta di molti fuochi e razzi e illuminazione di tutte le barche e di tutte le tende, il che offre un sorprendente colpo d'occhio. I canti poi degli Arabi, il cicalar delle femmine, il battere in cadenza le mani, come ne hanno l'uso formando un crocchio, il mormorio de' varii crocchi, dei venditori e del popolo tutto, un'aria fresca e placida, un bel cielo stellato, tutto presenta uno spettacolo curiosissimo e nuovo per chi non soggiorna in queste contrade. Taluni si divertono a gettarsi nel fiume, altri riposano sotto le tende, chi conversa seduto sopra stuoie stese in terra, chi dorme a cielo sereno, chi mangia, gozzoviglia, o cerca avventure, chi giuoca, chi fuma e chi anche si affoga senza saperlo; ecco quando si fa durante il corso della notte.³²⁹

Successivamente descrive l'arrivo del governatore del Cairo insieme al suo seguito degli uomini di governo, soldati turchi, mammalucchi, arabi, beduini e diversi corpi di guardia. Tutti sono armati con armi di diversi tipi, a piedi o a cavallo, e non manca la presenza di ricchi, sopra cavalli con bardature decorate d'oro o d'argento. La fine di questo spettacolo si annuncia con la rottura dei canali da parte del giudice. I sacerdoti gettano nel fiume una bambola, coperta con tessuto bianco con una giacca rossa, per simboleggiare il sacrificio, e così si chiude la cerimonia:

Finita la cerimonia, il Governatore rientra in Cairo con tutto il suo seguito composto dei grandi, impiegati, de' signori ed altre primarie autorità, accompagnato da diversi corpi delle differenti sue

³²⁹ Amalia Nizzoli, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali (1819-1828)*, cit., pp. 308-309.

guardie a piedi ed a cavallo con musica, non che da una turba di staffieri, palafrenieri, corrieri, Arabi, Beduini, Mammalucchi, Giannizzeri e buffoni, molti dei quali armati di picche, ed avendo carabine, pistole, sciabole, superbi cavalli da maneggio, bardati riccamente con selle in oro, frangie e piastrelle d'argento, sempre condotti a mano. In fine il Gadì (giudice) chiude la marcia con un seguito di sacrificatori, specie di antichi sacerdoti, coperti di mitria, e d'un panno quadrilungo bianco che cade loro sugli omeri con sotto una lunga tunica rossa di panno cinta da una fascia bianca.³³⁰

La festa del Kalisch non viene citata da Rosellini e Forni, ma solo da Amalia. Notiamo che le sue descrizioni sono composte da diverse immagini presentate nello stesso brano, con lo stesso stile di elencazione e accumulo di dettagli da lei usato in tutte le sue memorie. Presenta, infatti, varie immagini nella stessa scena: i fuochi d'artificio, le barche, i canti, l'aria fresca, le attività della gente durante la serata dell'arrivo del governatore del Cairo insieme agli uomini di governo, ai soldati e agli altri notabili. La festa si conclude quando una specie di bambola viene buttata nel fiume come sacrificio e si rompe il canale. Questi quadri vengono descritti da Amalia in una sola scena. Amalia riesce a dare ancora più atmosfera allo spettacolo descritto attraverso la scelta di parole chiare e vivaci. Il suo spirito pieno di gioia dà la possibilità ai lettori di immaginare e vivere ogni momento della festa, e di viaggiare nel tempo con le sue parole. Questi sono lo stile e la forma da lei usati nelle sue memorie.

IV.10.2. Il piccolo Bairam

Forni dedica una parte della sua opera alla descrizione della festa di fine Ramadan, il mese consacrato al digiuno. Ci offre un quadro della tradizione di questa festa al Cairo. Forni divide la descrizione in diverse sezioni. La prima precede l'annuncio della festa, la seconda è dedicata alle tradizioni degli egiziani

³³⁰ Ivi, p. 311.

nel primo giorno della festa, mentre la terza sezione dà una descrizione generale delle strade del Cairo durante la festa, come osserveremo successivamente nei brani citati dalle sue memorie di viaggio.

Forni scrive che, durante il suo soggiorno al Cairo, ha l'opportunità di vedere la popolazione del Cairo durante la preparazione della festa del piccolo *Bairam*, la festa religiosa che segue il mese di Ramadan e che dura tre giorni. Durante l'incontro di Forni con il viceré Mohammed Ali Pascià al Cairo, prima dell'annuncio della festa, tutte le personalità religiose del Cairo arrivano nel palazzo del viceré per vedere la luna e per l'annuncio dell'inizio della festa (la festa dopo il mese di Ramadan corrisponde con il calendario lunare). Dopo la conferma dell'inizio della festa, tutte le personalità si scambiano gli auguri con il viceré Mohammed Ali, poi ognuno torna al proprio posto per annunciare la bella notizia agli abitanti del Cairo con gran gioia:

Avemmo bella occasione di vedere il popolo del Cairo in una delle feste sue religiose, che dura tre giorni e vien chiamata il piccolo Bairam. Tutto ad un tratto udimmo un clamore grandissimo; la folla accorreva verso il palazzo di Mohammed Ali; il mollah, il cadì, gli sceichi e tutti quei della legge si facero innanzi a S.A. gridando ch'erasi allora veduta la luna e che la festa del piccolo Bairam aveva principio. Si danno e ricambiansi le congratulazioni per l'apparizione dell'astro della notte; poi ognuno si separa; il cannone della cittadella ben tosto annunzia la buona notizia agli abitanti del Cairo, e tutti preparansi alla gioja.³³¹

Si mettono poi in luce le usanze degli abitanti del Cairo nel celebrare questa festa. Si racconta che durante le feste mangiano molto l'agnello; tutta la famiglia indossa nuovi vestiti e dona abiti nuovi ai poveri e agli schiavi, perché, come Forni ricorda, scopo della festa è quello di aiutare i poveri e gli schiavi. Questo gesto mostra la bontà nella società egiziana nell'aiutare i poveri. Si scambiano visite come il primo giorno dell'anno, e si dà agli schiavi e ai poveri il *baksechis* (una mancia). I cristiani, secondo l'uso del Paese, compiono lo stesso gesto:

³³¹ Giuseppe Forni, *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, cit., I, p. 234.

Nel Corban Bairam si fa molto uso del montone e dell'agnello, e distribuisconsi in ogni casa vestiti nuovi a tutti i famigliari poiché quella è la festa de' poveri e degli schiavi, ed anche si ricambian le visite come nel primo giorno dell'anno, e gl'inferiori ed i servi ricevono il *bakcschis*, ossia le mancie; e gli stessi Cristiani non vanno esenti da codesta specie di tributo imposto dall'uso.³³²

Poi descrive il panorama delle strade del Cairo, che sono piene di gente: per meglio dire, tutto il Cairo esce in strada per festeggiare. Non si riesce a camminare o a passare tra la folla a causa delle persone che si trovano in ogni angolo. Alla fine Forni trova una strada per uscire dalla folla. Diversi sono gli spettacoli nelle strade, come le danzatrici che ballano in pubblico sotto le numerose tende dedicate agli spettacoli delle danzatrici e cantanti. Più avanti Forni vede degli uomini che giocano con il fuoco e con l'anello, e più avanti un gruppo di danzatrici che danzano all'aperto. Inoltre, diverse persone a cavallo o a cammello guardano con tranquillità gli spettacoli in ogni angolo delle strade. Secondo lui questa gente è nella posizione ideale per vedere tutto:

Tutte le strade formicolano di gente, e può dirsi che tutto il Cairo si versa fuori delle casa a fare baldoria. Percorse molte vie, uscimmo per la porta delle Conquiste e fuor delle mura trovammo una moltitudine immensa che s'abbandonava ad ogni maniera di sollazzi: alcune almées danzavano sotto le tende affollate di spettatori; il giuoco dell'anello e l'altalena divertivan il volgo, e ad ogni piè sospinto ci scontravamo in ballerini accerchiati da calca intenta alle danze; alcuni curiosi assisi sopra cavalli o cammelli si cacciavano tranquillamente fra tutti quegli spettacoli, e pareva quasi che fossero nelle prime file per meglio godere.³³³

Forni riesce a presentare il quadro generale della festa di fine Ramadan in modo chiaro, iniziando da prima dell'annuncio della festa fino agli spettacoli della gente nelle strade. Rappresenta diverse immagini, in modo da far capire e immaginare le scene descritte. Forni presenta la bontà degli egiziani nell'aiutare i

³³² *Ibidem*.

³³³ Ivi, p. 235.

poveri e la loro bontà verso gli schiavi, descrivendo lo scambio dei vestiti nuovi e il dono dei soldi come un gesto di gentilezza e bontà. Anche i cristiani fanno lo stesso gesto per i poveri. Questo aspetto non è rappresentato dagli altri viaggiatori, il che ci mostra come Forni sia inserito dentro la società egiziana, non solo d'alta classe, ma di tutte le classi sociali in Egitto. Si nota che Forni usa la forma della descrizione, narrando diverse immagini nella stessa scena, ma non ci dà commenti che rispecchino i suoi sentimenti per le scene rappresentate. Nonostante dia un quadro completo della festa, non porta i lettori a vivere le scene da lui descritte.

IV.10.3. La festa del matrimonio

Rosellini non dà alcuna descrizione della festa di fine Ramadan o della festa del Kalisch, non essendo i suoi punti d'interesse in Egitto uguali a quelli degli altri due viaggiatori. Ci offre invece la descrizione di una festa di matrimonio secondo la tradizione egiziana, dandoci una visione completa del matrimonio egiziano. Inizia con la descrizione del corteo che conduce la sposa alla casa del marito. Secondo la tradizione egiziana, sei o otto musicisti salutano la sposa: quando passano davanti a lei, iniziano a suonare, e aprono il corteo, seguiti da alcune cantanti che cantano semplici canti dedicati a questa festa. Gli amici e gli invitati procedono in ordine e tutti portano in mano delle candele. Una torcia di legni resinosi, che ardono in una specie di gabbia di ferro, precede il corteo davanti ai musicisti. Due giovinetti con un vestito lungo stretto alla cintura portano un piccolo recipiente, nel quale bruciano alcuni tipi di profumi e incensi. Seguono le donne vestite secondo l'uso del Paese, con un vestito lungo di seta nero e con il viso coperto. Due di esse accompagnano la sposa, tutta avvolta in una stoffa d'oro fermata sulla testa da una specie di corona. Le numerose donne invitate gettano a ogni minuto un lungo stridio particolare. Questo stridio è considerato un segno di felicità e un simbolo delle nozze. Per quanto riguarda il modo di invitare una donna a una cerimonia di matrimonio, Rosellini racconta che, durante una visita a casa dal suo amico Mac-Ardle, erano venute alcune donne egiziane a invitare la padrona di casa a una festa di matrimonio. Avevano gridato con lo stesso stridio, in segno di felicità, e anche la

padrona di casa aveva dovuto emettere lo stridio per accettare l'invito; poi aveva accompagnato le donne fino alla scala. Questa è la descrizione del corteo di nozze che accompagna la sposa fino alla casa del marito, insieme ai musicisti, che poi continuano a suonare nel cortile del palazzo per tutta la notte:

sei, o otto suonatori di strumenti da corda, arpa, teorbo [...] ecc. aprivano la marcia sonando a lenta misura note piene di semplice melodia. Seguivano più cantatrici, che di tanto in tanto sposavano al suono le loro canzoni allusive alla festa. Quindi gli amici della casa e gl'invitati procedevano in ordine, portando in mano una candela accesa. Una gran face di legni resinosi, che ardono in una specie di gabbia di ferro in cima a una picca, precedeva gli strumenti. Due giovanetti seguivano vestiti semplicemente in lunga veste stretta alla cintura, e portavano due turiboli d'argento nei quali ardevano incensi e profumi. Ultima veniva la sposa in mezzo ad una schiera di donne velato il viso, e vestite del gran manto di seta nero, secondo l'uso generale delle donne di Levante. Due di esse conducevano la sposa, passando sulla sue spalle le loro braccia, e dirigendo i suoi passi, poiché essa è involta da capo a pie' colle braccia dentro, a guisa di mummia, in una stoffa d'oro che parte di sopra alla testa, dov'è fermata da una specie di corona. Le molte donne che la circondano di tanto in tanto gettano un acuto e lungo strido tremolante che fanno vibrando e ritraendo velocemente la lingua dalla labbra, atteggiate a rendere la bocca stretta (bocchino). Questo strido è segno di nozze. – Un giorno ch'io era in casa del sig. Mac-Ardle, sono venute dalle signore varie donne turche per invitarle a nozze, che erano per celebrarsi in casa loro, e fatto l'invito uscivano dalla stanza, gettando il solito grido, al quale le signore di casa rispondevano in segno di accettazione, accompagnando le invitatrici fino alla scala. – Accompagnata la sposa in casa del marito, i suonatori restavano a far musica nella corte del palazzo per tutta la notte. Le solite faci chiudevano il corteo.³³⁴

Dall'analisi del brano di Rosellini vediamo che il viaggiatore sceglie di presentare ai lettori un'immagine dal matrimonio egiziano con termini chiari e

³³⁴ Ippolito Rosellini, *Giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, cit., pp. 38-39.

semplici. La sua descrizione dell'argomento è precisa e dettagliata. Rosellini riesce a trasmettere diversi aspetti delle usanze delle donne egiziane per tutto quello che riguarda la festa di matrimonio. La scena è composta da diverse immagini: inizia con il corteo della sposa che avanza, con i musicisti, le cantanti, i ragazzi con i turiboli, le donne che accompagnano la sposa e i loro vestiti, la stoffa d'oro che avvolge la sposa e la corona sulla testa, lo stridio delle donne come segno di felicità e simbolo delle nozze. Tutte queste sono le immagini che compongono la descrizione della festa da parte di Rosellini. Non dimentichiamo che, durante la descrizione della festa del matrimonio, ricorda inoltre come in un flashback il modo in cui la donna egiziana invita alla festa di matrimonio altre donne (amiche, familiari, vicine di casa), per dare un quadro chiaro e completo di tutto ciò che riguarda questa festa in Egitto. Osserviamo che Rosellini dimostra grande abilità nelle descrizioni. Usa infatti due modi per presentare la festa: il primo modo è l'utilizzo di precisi dettagli per descrivere la festa, il secondo è l'utilizzo di flashback per far tornare indietro nel passato il suo pensiero in mezzo alla descrizione. Questa può essere considerata una nuova tecnica nel modo di descrivere proprio del suo diario di viaggio, e un'altra prova del fatto che Rosellini non usa lo stesso stile in tutto il diario.

IV.11. Il funerale

Come abbiamo visto, nelle opere dei tre viaggiatori vengono trattati una grande varietà di argomenti, per ritrarre un quadro completo della vita quotidiana egiziana. Uno di questi è il funerale. La morte è un fenomeno della vita umana, ma ogni Paese, o più precisamente ogni cultura, ha un proprio modo di dire addio ai morti. Ogni viaggiatore mostra un aspetto dei funerali in Egitto, in diverse città e villaggi. Osserviamo che i tre danno informazioni diverse, come vedremo di seguito.

Amalia Nizzoli mette in luce il ruolo delle donne nel funerale. Innanzitutto sottolinea che certe donne vengono chiamate e pagate dalla famiglia per piangere

al funerale. Tutte le donne vanno a casa del defunto, dove iniziano a piangere e gridare in maniera indescrivibile. Amalia rappresenta la scena delle donne che, dentro la casa del defunto, saltano, si battono con forza il viso e il petto, si tingono il viso di rosso. Urlano e piangono continuamente, un suono triste che rappresenta il dolore per la perdita del defunto. Continuano a gridare e a piangere in questo modo, poi accompagnano il defunto fino alla moschea e poi al cimitero. Amalia paragona la funzione delle donne «piangitrici» a un vero baccanale:

certe donne di professione piangitrici pagate a bella posta, vengono chiamate dai parenti per piangere. Queste donne, regolate da una priora e seguite da amiche e curiose, si recano all'abitazione del defunto, ove tutte unite in concorso dei parenti cominciano a strillare fortemente; cantano, saltano, battono le mani, si percuotono il viso, che in questa circostanza si tingono di una certa terra rossiccia, e con i loro replicati urli e pianti al suono di un tamburino esprimono il dolore e la disperazione cagionata per la morte del defunto. In tal guisa, continuando gli strilli e gli urli che per la stranezza loro rendono la funzione simile ad un vero baccanale, accompagnano processionalmente il cadavere del defunto fino alla moschea e cimiterio.³³⁵

Invece, nell'anniversario della morte, la famiglia e i parenti vanno tutti al cimitero per visitare la tomba del defunto. Le donne, in questo giorno, piangono e gridano forte, ripetendo la stessa scena del giorno di morte, ma al cimitero. Gli uomini pregano e chiedono a Dio di aiutare il defunto, poi gli chiedono se sta bene o meno e se gli manca qualcosa, pregano che sia contento, parlano alla sua tomba e gli chiedono scusa se in vita gli hanno fatto del male. Successivamente mangiano vicino alla tomba: come spiega Amalia, gli arabi preparano in questa occasione una vera e propria festa per ricordare il defunto. Aggiunge che, prima di andarsene, lasciano del cibo sopra alla tomba, per i poveri che poi verranno a prenderlo. Il giorno di festa dei musulmani è il venerdì, motivo per cui ogni giovedì, dopo mezzogiorno, vanno a visitare le tombe dei parenti morti, piangono e mangiano (così come nel giorno dell'anniversario della morte):

³³⁵ Amalia Nizzoli, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali (1819-1828)*, cit., p. 313.

Nel giorno aniversario della morte del defunto, i parenti hanno per costume di recarsi tutti a visitar la tomba. Le donne in quel giorno s'imbrattano il viso di terra, piangono e strillano sempre al suono del solito tamburino; gli uomini poi, recitando preghiere, agitano fortemente il capo e con altri simili usi strani, chiedono al morto se sta bene, se è contento, se gli manca qualche cosa, e gli domandano scusa per le mancanze usategli in vita. Dopo di ciò fanno un buon pasto preparato per quest'occasione che pei turchi è una vera festa, e depongono poscia un piatto di vivande sulla tomba, il quale in seguito viene goduto dai poveri. Siccome il venerdì è giorno di festa per i Turchi, così ogni giovedì dopo mezzogiorno i buoni e fedeli credenti vanno a vistare le tombe dei loro parenti defunti, innalzano delle tende sotto cui riposano la notte; ivi pregano, piangono e mangiano al solito.³³⁶

Rosellini invece, presenta una descrizione riguardante la forma generale della tomba, senza dedicare dettagli al funerale o al giorno dell'anniversario della morte. Scrive che in ogni città e villaggio si trova un cimitero, all'interno della città o esternamente. Sulla tomba si vede un cumulo di terra dalla parte della testa del defunto, ma, se il defunto è uno *Scieich*, il cumulo ha la forma di un turbante, perché si possa riconoscere la posizione religiosa del morto:

In tutti questi villaggi, in mezzo, o a piccolissima distanza dagli abituri (che son tutti fabbricati di limo), sono i cimiteri arabi. Ciascuna tomba mostra al di fuori un cumulo dello stesso limo [...], con una specie di punta sulla testa, che finisce in forma di turbante per tombe degli *Scieich*.³³⁷

Forni, invece, ci dà una descrizione di un funerale. Scrive che vede in lontananza, tra gli alberi, un gruppo di persone che portano un defunto al cimitero, portando due bandiere, una bianca e l'altra nera, seguite da donne che piangono e gridano fortissimo, e da fanciulli che portano foglie di palme, usate per coprire la

³³⁶ Ivi, pp. 315-316.

³³⁷ Ippolito Rosellini, *Giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, cit., p. 28.

tomba. Dopo la fine del funerale al cimitero, Forni racconta di essere andato a vedere la tomba per curiosità. Notano che non è stata messa alcuna traccia della tomba: solo poco terra che copre il defunto:

noi vedemmo in lontano una processione che si avanzava tra gli alberi. Portavasi un morto al cimitero: due bandiere, l'una bianca, l'altra nera, precedevano il corteo; varie femmine che seguivano la bara, tenevano un lembo della lor veste turchina e l'agitavano nell'aria mettendo altissime grida. La processione fermossi ad un luogo elevato, in cui era il campo dei morti di quel villaggio; ad alcuni fanciulli portavano foglie di palma per ispargerle sulla tomba. Terminata la cerimonia, noi ci appressammo al luogo delle sepolture; appena si ponno scorgere le tracce di esse; non un albero, non una pietra sepolcrale; poca terra ricopre i defunti.³³⁸

I tre danno solo una breve descrizione del funerale in Egitto, con pochi dettagli, ma in generale essa rispecchia il funerale egiziano. Per quanto riguarda la forma delle descrizioni, come notiamo, tutti e tre usano lo stesso stile e la stessa forma generale: inseriscono pochi dettagli nelle rapide descrizioni, e ognuno mostra un aspetto di suo interesse senza che dalle loro parole emerga alcun sentimento. Tuttavia, ritraggono un quadro generale e completo del funerale in Egitto.

IV.12. Il Ramadan

Gli autori descrivono anche le tradizioni religiose del paese, che hanno vissuto da vicino durante il loro soggiorno. Leggendo le tre opere, si nota che ognuno degli autori presenta un aspetto della vita religiosa degli abitanti di diverse città. Abbiamo scelto di mettere in luce gli aspetti più importanti e quelli che

³³⁸ Giuseppe Forni, *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, cit., I, p. 99.

meglio mostrano le tradizioni degli egiziani.

Amalia mette in luce numerosi aspetti della vita religiosa del paese. Ci presenta le tradizioni degli egiziani nel mese di Ramadan, il mese consacrato al digiuno. Notiamo che inizia la descrizione con una breve definizione del mese e di come questo inizia quando appare la luna (abbiamo ricordato precedentemente che, per certi eventi religiosi, si usa il calendario lunare). In Egitto, ricorda Amalia, l'inizio di questo mese viene annunciato con i colpi di cannone: in questa maniera si informano gli abitanti di città diverse che inizia il mese di Ramadan. Descrive anche tutte le regole che prescrivono di non mangiare, fumare né bere per tutto il mese, dal sorgere del sole fino al tramonto. Racconta anche che, per tutto il mese, le botteghe, gli uffici del governo e i divani ufficiali chiudono la mattina e riaprono la sera. Tutti gli affari del governo iniziano la sera. I poveri sentono molto la fatica di questo mese, perché lavorano di più per guadagnare i soldi necessari alla famiglia, e a fine giornata mangiano solo focaccia e qualche fava cotta nell'acqua:

[...] il *Ramadan*, ha il suo principio colla comparsa visibile della luna, e continua per tutto il suo corso. Il Ramadan viene annunziato con ventun colpi di cannone, e constatato mediante la redazione d'una specie di processo verbale dei capi della religione. Si fanno quindi delle preghiere pubbliche nelle moschee, e vi si adempiono alcune cerimonie relative. Durante poi il corso della luna, è vietato ai Mussulmani di mangiare e bere qualsiasi cosa, di fumare, prendere tabacco, e refrigerio alcuno dal nascere fino al tramontare del sole, locché viene annunziato al popolo con pubbliche manifestazioni a voce dall'alto dei minareti e dalle moschee, e dal suono di timpani, ec. Per tutto il tempo che il sole percorre l'orizzonte, anche le botteghe devono rimanere chiuse, così pure i divani del Governo e gli uffici pubblici, nessun eccettuato. Tutti gli affari rimangono quindi sospesi ed ognuno se ne sta ritirato. Non è che durante le notte che il Pascià si mostra in divano, che i funzionarii pubblici ed il governo riprendono le loro incombenze, che si amministra giustizia e si dà corso ai più pressanti affari. Alla notte si ricevono le visite e si restituiscono, si aprono i negozi ed i mercati, si prega nelle moschee, si mangia e si gozzoviglia, insomma la notte diventa giorno; e di giorno i signori ed i grandi se ne stanno quieti, ritirati godendo di un perfetto riposo. – Il solo povero volgo

sente il peso di questa lunga e rigorosa astinenza, dovendo il dì faticare e lavorare per guadagnare lo scarso suo sostentamento onde potere poi nella notte, oppresso dai disagi accresciuti dal digiuno di tutta la giornata, offrire alla famiglia, un poco di focaccia e quattro fave cotte nell'acqua.³³⁹

Forni, dal canto suo, ci dà una descrizione dedicata alla vita serale egiziana durante il mese di Ramadan. Racconta che, ogni sera, in Egitto la scena cambia: le strade sono piene di gente, tutte le botteghe sono affollate, c'è chi compra e chi vende. La sera torna la vita nelle strade: c'è chi canta, chi danza e chi suona. Di notte Mohammed Ali resta al suo divano per ricevere la gente, e tutti gli uffici del governo sono aperti al pubblico di sera. Durante il Ramadan, in Egitto, come spiegano Amalia e Forni, la notte diventa giorno e il giorno diventa notte:

Non è che durante la notte che si cambia la scena: le strade si vedon formicolare di gente, le botteghe son piene d'avventori, chi vende commestibili è attorniato dalla folla che compra; tutti s'abbandonano al bagordo; chi canta, chi suona, chi strilla; un matto baccano che non ha veramente motivo se non quello della novità per aversi invertito il tenore di vita: tanto gli uomini son frivoli.³⁴⁰

Questo è uno dei casi in cui Forni si serve in parte delle stesse frasi lette nelle memorie di Amalia Nizzoli. Il brano riportato sopra infatti continua con alcune frasi che riprendono precisamente quelle del brano citato della Nizzoli:

Parimenti non è che la notte che S.A. Mohammed Ali si reca in Divano, che i funzionarj pubblici ed il governo riprendono le loro incumbenze, che si amministra giustizia e si dà corso ai più pressanti affari. Alla notte si ricevon le visite e si restituiscono, si prega nelle moschee, si mangia, si gozzoviglia; insomma la notte diventa giorno.³⁴¹

Sia Amalia Nizzoli che Giuseppe Forni presentano un quadro completo delle

³³⁹ Amalia Nizzoli, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali (1819-1828)*, cit., pp. 151-153.

³⁴⁰ Giuseppe Forni, *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, cit., I, p. 233.

³⁴¹ *Ibidem*.

tradizioni egiziane di questo mese. I dettagli che Amalia presenta sono vari e numerosi, come in tutte le sue memorie di viaggio. Si nota che lei non cambia lo stile delle descrizioni: inserisce varie immagini e informazioni in una sola scena, il che rende il suo testo unico. Inserisce l'informazione riguardante i colpi di cannone sparati all'inizio del mese, per far sapere alla città e ai villaggi che il mese di Ramadan è iniziato. Inoltre, spiega che gli affari sono sospesi in tutto il Paese, durante il giorno. La sua osservazione riguardante la vita dei poveri durante il Ramadan dimostra che lei riesce a inserirsi anche nelle classi egiziane povere, non solo nelle classi alte. Forni, invece, descrive la scena delle strade egiziane di sera, che rispecchia il ritorno serale alla vita in tutto il Paese, con varie immagini dei mercati pieni di gente durante la notte. Come abbiamo visto, la sua descrizione può essere considerata una imitazione e una continuazione di quella di Amalia, con l'inserimento di opinioni personali.

IV.13. Il tappeto sacro

I lettori delle memorie di viaggio di Amalia Nizzoli sanno che l'autrice, in ogni descrizione, inserisce qualche notizia storica, culturale o sociale, secondo lei utile e interessante da presentare nelle sue memorie. Inserisce ad esempio una notizia che può essere considerata come una fonte storica, culturale e religiosa: quella riguardante il tappeto della tomba del Profeta. Questa preziosa notizia non viene menzionata da nessun altro viaggiatore straniero, ed è menzionata solo da pochi storici arabi. Dal tempo degli antichi Califfi, Il Cairo ha il diritto di mandare ogni anno un tappeto per coprire la tomba del Profeta. Al ritorno, la carovana che ha visitato la casa di Dio porta con sé il tappeto precedente per il viceré d'Egitto, che, dal canto suo, condivide il tappeto con tutti i governatori, i capi religiosi, gli uomini più importanti del governo e i capi degli altri Paesi. I frammenti del tappeto sono considerati un regalo prezioso, per il loro valore religioso e spirituale. Aggiunge anche che i pellegrini musulmani portano con sé anche l'acqua o le scope utilizzate per pulire la casa di Dio:

Gli antichi Califfi del Cairo avevano ne' tempi scorsi il diritto d'inviare come presente ogni anno un superbo tappeto alla tomba del Profeta. Ora il Pascia d'Egitto riguardandosi come subentrato ai diritti de' suoi antecessori, adempie egli questa onorevole cerimonia, di cui in certo modo si è arrogato la supremazia. Al ritorno poi della carovana che ha recato alla casa di Dio il tappeto nuovo per servire di coperta al sacro sepolero fino all'anno prossimo, si riporta indietro quello dell'anno antecedente, che è considerato come preziosissima reliquia, cui viene recato in grande pompa alla cattedrale. Ivi, dopo di essere stato ricevuto, baciato e venerato dal governatore, dalle autorità, non che dagli Scheich, Sacerdoti e devoti, viene tagliato a pezzetti e distribuito ai diversi capi, i quali con gran venerazione conservano questi sacri avanzi e v'attaccano il più pregio. In egual modo i pellegrini sogliono altresì procurarsi in questo loro viaggio per poi conservare presso di loro amuleti e preziose reliquie, l'acqua, per esempio, che ha servito per purificare la Kaaba, le scope colle quali fu pulito il pavimento e pezzetti della tela nera che serve a coprire il suddetto santuario.³⁴²

Amalia racconta poi la cerimonia con cui si manda il tappeto, con la descrizione precisa del tappeto stesso. Il Pascià d'Egitto ogni anno manda alla Mecca un tappeto. Il tappeto, di colore nero, è lavorato con oro e pietre preziose, decorato con vari tipi d'arabeschi e vasi di fiori dorati. Dai quattro lati scendono quattro globi d'oro, molte frange, fiocchi e piccole decorazioni lavorate intorno al tappeto. Descrive anche la maniera di trasportare questo sacro tappeto. Dice che durante il viaggio il tappeto viene chiuso in un cofano speciale per il trasporto, e viene messo sopra a un cammello bianco scelto appositamente per portare il sacro tappeto, che viene chiamato "il cammello sacro". Il cammello è coperto di altri tappeti decorati con diverse forme d'oro e dai cui lati pendono frange e fiocchi d'oro e d'argento. Mettono anche un grande campanello d'argento al collo del cammello, con tre banderuole di vari colori sulla testa. La cosa più interessante e più notevole è il modo in cui questo cammello con il tappeto esce dal Cairo per unirsi alla grande carovana che aspetta fuori dal Cairo, ad Abusabel. Il cammello

³⁴² Amalia Nizzoli, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali (1819-1828)*, cit., pp. 288-289.

sacro con il tappeto è accompagnato da numerose bandiere con disegnata la mezza luna ma anche stelle, serpenti, sciabole e altre figure. Il cammello è accompagnato da soldati che portano pistole, coltelli e altri tipi di armi, al comando di un Keshef che si chiama “principe del pellegrinaggio”. È accompagnato anche dai capi religiosi del Paese e dai capi dei villaggi e delle città. Con l’uscita dal Cairo iniziano i colpi di cannone. Numerosi abitanti aspettano anche fuori dal Cairo: alcuni corrono a toccare il cammello, altri a baciarlo, dopo aver aspettato a lungo in silenzio. Altri cammelli, circa trenta, sono cavalcati da cantanti e musicisti che salutano il tappeto sacro. Inoltre le donne gridano per la felicità e preparano da mangiare. Tutto questo richiede un grande sforzo, per organizzare una tale cerimonia:

Il tappeto che il Pascià d’Egitto invia ogni anno alla Mecca è di velluto cremisi, ricamato in oro con pietre incastrate in bei lavori di rilievo rappresentanti vasi di fiori ed altri arabeschi ornati: quattro globi d’oro massiccio lo contorniano, e molte frangie, fiocchi e finissimi vermiglioni ne formano tutto all’ingiro un bellissimo fregio. Durante il viaggio questo prezioso tappeto sta in un cofano il quale è posato sul dosso al cammello bianco destinato a tale uffizio, e detto comunemente *cammello sacro*, per cui viene anche addobbato con altri tappeti che lo coprono quasi intieramente, e dai cui lati si vedono pendere belle frangie, fiocchi d’oro e d’argento: un grosso campanello pure d’argento pende dal collo del cammello, e tre banderuole variopinte gli sventolano sul capo. Veramente pomposo e degno di attenzione è il modo di processione e di accompagnamento del suddetto tappeto all’uscire del Cairo per unirsi alla gran carovana che lo attende di fuori, nei dintorni di Abusabel, come ho già detto. Viene dunque il cammello bianco col tappeto preceduto dalle compagnie settarie maomettane distinte con altrettante bandiere fregiate in parte colla mezza luna, in parte con stelle, sciabole, serpenti, piume ed altri emblemi e cifre caratteristiche. Molte guardie a piedi ed a cavallo armate di pistole, picche, carabine, mazze, coltelli accompagnano il tappeto sotto il comando d’un *Keshef* detto *Emir-Haggi*. Seguono gli Scheich del paese con altre bandiere, indi i devoti secondo i villaggi cui appartengono con banderuole e strumenti musicali. Il convoglio esce dalla cittadella e dal Cairo al tiro del cannone, ed è scortato dal Governatore, Sacerdoti e Grandi in gala coi loro *Ciauss*, *Cavass* ed altre guardie e domestici. Un

numerosissimo popolo fin allora, e per molte ore del giorno rimasto tranquillissimo in aspettazione, gli corre affollato attorno baciando e toccando il cammello e gli arnesi del medesimo. Gli tien dietro un altro pure bardato con velluti, banderuole frangie montato da un Santone per lo più nudo e pingue con collare d'argento, e che si attira la venerazione del volgo con atti stranissimi, consistenti in un tentennare continuo del capo ed in contorcimenti convulsivi: segue una trentina di altri cammelli bardati con eleganza e sormontati da Arabi che suonano e battono grandissimi timpani, suonatori differenti e persone recanti grandi cuscini e divani per i signori e per le donne. Tutto questo apparato è disposto con molto sfarzo e buon ordine. Vi si riscontra molta e ricca varietà di ricami e colori nelle bardature dei cammelli, dromedari e cavalli.³⁴³

Le parole di Amalia dimostrano senza dubbio che lei può essere considerata come una testimone viva, per le diverse fonti da lei presentate nelle sue memorie: storiche, culturali, religiose, sociali e politiche. Per questo le sue memorie di viaggio costituiscono un testo prezioso sul Paese nel primo Ottocento. Amalia ci dà un quadro completo di un evento religioso importante per gli abitanti del Paese, senza aggiungere commenti che rispecchino il suo punto di vista. Le sue parole confermano che lei è una testimone sincera, non usa l'immaginazione per abbellire la descrizione di qualsiasi aspetto della vita egiziana. La descrizione inizia con una presentazione storica per mostrare l'origine di questo evento religioso. Aggiunge anche che, all'arrivo del vecchio tappeto sacro, esso viene diviso in pezzi e regalato ai capi religiosi dell'Egitto e ai capi degli altri Paesi. Si nota che lei mette in luce l'importanza spirituale del tappeto, senza giudicare o commentare al di là delle descrizioni. Amalia presenta numerose immagini: i dettagli del tappeto, il cammello che lo porta, la cerimonia dell'uscita del tappeto dal Cairo, i personaggi importanti del Paese che sono presenti alla cerimonia, le bandiere con diversi simboli, la gente, le donne che gridano in segno di felicità e, infine, la fatica di organizzare ordinatamente la grande cerimonia. Queste sono le immagini che Amalia presenta con dettagli precisi. La sincerità nella presentazione e la passione che si percepisce nelle sue parole rendono la descrizione vivace e apprezzabile per

³⁴³ Ivi, pp. 290-292.

tutti i tipi di lettori.

IV.14. I Dervisci

In Egitto sono diffusi vari gruppi religiosi, sia musulmani che di altre religioni. Uno di questi è quello dei dervisci, che sono diffusi in gran numero in Egitto e vengono menzionati nelle tre opere di viaggio. Forni definisce i dervisci come una specie di frati musulmani, più credenti degli altri musulmani. Vivono in gruppo, con un sistema rigido e poco tollerante. Qualche volta smettono di mangiare e di bere per lungo tempo, in modo da avvicinarsi a Dio e chiedere perdono. Portano un lungo turbante di forma conica, indossato solo da loro. Hanno il diritto di entrare in qualsiasi casa e di mangiare con la famiglia senza chiedere il permesso al padrone di casa, e lì si lascia mangiare in qualsiasi posto senza che debbano pagare nulla (apparentemente in segno di rispetto per questo gruppo, perché la gente crede che siano più importanti dei capi religiosi del Paese, dal punto di vista religioso e spirituale). Vivono in tre grandi conventi, uno a Bolacco e gli altri due al Cairo, con un grande giardino. I conventi sono ricchi e pieni di cose donate dai credenti:

I dervis sono una specie di frati turchi, vale a dire Musulmani più devoti che il comune de' loro correligionarj: vivono in comunità non astretti da veruna regola, ed in apparenza son celibatarj per elezione, si professano mortificati ed astinenti mangiando tuttavia e bevendo quanto ne cape nel ventre. Codesti dervis portano un turbante diverso da quegli altri, somigliante ad un berretto conico non involupato nello sciallo: hanno privilegio di sedersi a mensa in qualunque casa, dov'entrano senza chieder permissione e senza che loro sen chieda conto: campano delle offerte de' credenti, ed alcuni lor chiostrì godono una rendita lauta; uno ve n'ha in Bulac, un altro ben grande con giardino nel Cairo vecchio, un terzo nel gran Cairo rimpetto alla contrada *Cantaret Sungur*. Ben lungi dall'esser costoro uomini

esemplari, oppongonsi direttamente in molte pratiche a' precetti di lor religione.³⁴⁴

Rosellini, invece, descrive i dervisci come un gruppo di credenti musulmani, che vivono secondo alcune leggi religiose rigide e assomigliano a dei monaci cristiani. Non si sposano, tranne il loro capo, che ha il diritto di sposarsi ma non di portare la sposa nel loro convento. Rosellini conosce il loro capo grazie al signor Mac-Ardle, che è amico del capo dei dervisci. Rosellini, insieme al signor Mac-Ardle, fa visita al capo dei dervisci nel loro convento. Dapprima entrano in un cortile, una piazza grande di natura bellissima, piena di galline, montoni bellissimi e piccioni. Uno dei dervisci li accompagna in una stanza bassa con le sedie di marmo coperte da pelli di montoni e offre loro il caffè. Rosellini e il signor Mac-Ardle salgono a vedere il loro capo, che dà il permesso di entrare nella sua stanza. In attesa dell'incontro vedono il loro convento e la maniera di vivere dei dervisci. Visitano la sala della preghiera, che è una sala rotonda con in mezzo un candelabro, diversi libri e per terra delle pelli di montoni, mentre in disparte ce n'è una di tigre per il capo dei dervisci. Al muro è appeso anche un grande stivale di pelle, che si dice fosse del fondatore dei dervisci:

Al Cairo fummo a vedere i Dervisci, specie di monaci musulmani che vivono secondo certi riti somiglianti a quelli dei nostri monaci. Non prendono moglie, eccetto il loro capo che può prenderla, ma non tenerla nel convento. Vi andai con alcuni dei miei accompagnato dal sig. Mac-Ardle che ha conoscenza col capo loro. Entrammo dapprima in una specie di cortile-pollaio, ricco di galline e bellissimi montoni: i piccioni li nutriscono ma non se ne cibano. Si venne quindi, accompagnati da uno dei servi dei Dervisci, in una sala a basso, dove su sedili di marmo erano stese pelli di montoni, e qui ci fu servito il caffè. Avvertito del nostro arrivo, il capo derviscio ordinò che ci pregassero di salire da lui. Intanto eravamo a vedere la loro chiesa, o luogo di preghiera; stanza rotonda e a cupola, in mezzo a cui è un candelabro, una bassa scaletta, un libro, alcune tavole scritte appese alle pareti, e intorno pelli di montone stese a terra, e in disparte una di tigre per il

³⁴⁴ Giuseppe Forni, *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, cit., II, pp. 570-571.

capo derviscio. Da un lato verso la porta è appeso al muro un grande stivale di cuoio da servire ad un piede più lungo di un braccio, e dicono aver appartenuto al loro fondatore, che era grande a proporzione di quel piede.³⁴⁵

Il loro capo, invece, secondo la descrizione di Rosellini, è un uomo vecchio di sessant'anni. Appare in forma, giovane, con una bella fisionomia e una barba bianca e lunga. Indossa un lungo abito bianco, contornato di pelle. Siede su un divano basso e molto semplice, ma sul lato del Nilo, con un panorama magnifico. Ogni cosa nel convento appare modesta e semplice, ma comoda. Il capo, "il buon vecchio" come lo descrive Rosellini, è molto ospitale e generoso. Chiede i loro nomi, che Rosellini gli scrive in arabo; offre loro il caffè e la colazione, composta da focaccia, formaggio, fichi e acqua. Quindi dà loro l'acqua per lavare le mani:

Salimmo dal capo derviscio: uom vecchio di 60 o più anni, di giovialissima fisionomia, con una lunga e bianca barba, con una bianca veste guarnita di pelle ai lembi, seduto su di un basso divano di un gabinetto estremamente modesto ma situato sul Nilo in una posizione ammirabile. In generale tutto qui spira apparenza modesta, e i comodi reali sono immensi. Questo buon vecchio ci ricevè graziosissimamente, desiderò i nostri nomi; glieli scrissi in arabo, su di una carta. Diede a me pipa, caffè a tutti, e dopo fe' servire una colazione di focaccia, fichi, formaggio salato e acqua. Quindi fu data acqua alle mani. – I dervisci furono soppressi dal gran Signore, perché molto erano giannizzeri sostenuti dal Pascià.³⁴⁶

Delle parole di Forni nelle descrizioni dei dervisci possiamo capire che lui non incontra questo gruppo religioso, perché scrive che loro hanno il diritto di entrare in qualsiasi casa senza il permesso del padrone e che mangiano il loro pasto senza pagare. La realtà è che è vero che erano più credenti di tutti i musulmani, ma, secondo la legge religiosa, non si poteva entrare in qualsiasi casa senza il permesso della famiglia. Questo non corrisponde con le descrizioni di

³⁴⁵ Ippolito Rosellini, *Giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, cit., p. 45.

³⁴⁶ Ivi, pp. 45-46.

Forni. Crediamo che lui dia una descrizione lontana dalla realtà. Le parole di Rosellini sono più sincere di quelle di Forni e presentano un'immagine realistica dei dervisci attraverso l'incontro diretto con il loro capo e l'aspetto del loro convento. I dettagli precisi della loro storia e di come vivono corrispondono con la realtà. Rosellini, attraverso il suo incontro diretto con questo gruppo religioso, presenta un'idea chiara di questo gruppo all'inizio dell'Ottocento. Dimostra inoltre che lui è potuto entrare nella società egiziana e la sua penna rispecchia solo la realtà che ha vissuto.

IV.15. I Beduini

Le opere dei tre viaggiatori, come abbiamo già ricordato, sono come un'enciclopedia che descrive tutta la vita in Egitto, sia nelle città che nei villaggi e nel deserto. In vari viaggi incontrano altri abitanti dell'Egitto: sono i Beduini che vivono nel deserto egiziano. Amalia Nizzoli, Giuseppe Forni e Ippolito Rosellini presentano i beduini durante il loro viaggio nel deserto. Come vedremo di seguito, ognuno dei tre autori sceglie un aspetto della vita dei beduini da presentare nella sua opera, o una storia che racconta un'esperienza che mostra una caratteristica di questi abitanti, ma nel complesso possiamo avere un quadro generale dei beduini attraverso le varie descrizioni degli autori.

Rosellini descrive i beduini come gli abitanti più puri di tutta la popolazione araba. Vivono in maniera libera e si muovono in gran numero nei deserti di Libia e Arabia. Si considerano abitanti liberi: non hanno una legge, ma acquisiscono diversi costumi dai loro antenati. Per quanto riguarda la religione, sono molto tolleranti relativamente a tutte le leggi religiose. Viaggiano da un posto all'altro nel deserto senza bisogno di grandi bagagli. A loro bastano solo due pietre per polverizzare il grano del caffè, una piastra di ferro per cuocere le focacce, poche masserizie, una borsa e una tenda per proteggere tutte queste cose. Questo è l'equipaggio di ogni famiglia di beduini:

I beduini sono forse la parte più pura di tutta la popolazione

araba. Vivono liberissimi e vaganti in grandi tribù nei deserti di Libia e di Arabia. Non hanno altre leggi che i costumi dei loro maggiori, e sono tollerantissimi in fatto di religione. Passano da una parte all'altra del deserto senza bisogno di grandi trasporti: due pietre per pestare il grano e il caffè, una lastra di ferro per cuocere le focaccine, uno o due bricchi, un sacco, un otre, e la tenda che serve a involuppar tutti questi arnesi: ecco l'equipaggio di ogni famiglia.³⁴⁷

Amalia racconta di quando ha incontrato il capo dei beduini, durante uno dei suoi lavori di scavo a Saqqara. Descrive il capo dei beduini, che si chiama scheich Ali. Racconta che lui si mostra molto ospitale con loro: offre loro una colazione nel villaggio vicino, sperando che accettino l'invito, come segno dell'inizio di un'amicizia e per rendere la loro gita più piacevole:

Scheich-Aly, che tale era il nome del beduino, si mostrò lieto della nostra compiacenza, ed espresse il desiderio di godere anch'egli della nostra compagnia, anzi ci pregò di accettare da lui una collezione, offerta che tutta la comitiva si affrettò di accettare, se non altro per propria curiosità e per rendere più varia la nostra gita. Infatti dopo che lo Scheich ebbe mandati alcuni ordini al prossimo villaggio ci dirigemmo tutti ver esso.³⁴⁸

Per quanto riguarda il modo di vivere dei beduini, scrive che vivono in villaggi formati da vari tipi di tende, con alcuni alberi e qualche pianta. Loro sono accolti nella tenda dello scheich. Lo scheich si siede con loro sopra un tappeto di stuoie per terra, che ha la funzione di divano. Parlano un po', per mezzo dell'interprete, di vari temi relativi al suo Paese: il governo, i tempi della spedizione di Bonaparte e vari altri argomenti. Lo scheich dimostra grande intelligenza in tutti gli argomenti:

Era il villaggio formato di varie casupole di terra creta, di varie specie di capanne con recinti di canne e stuoie sostenute da pali, qualche albero di dattero sparso qua e là ed un bellissimo sicomoro

³⁴⁷ Ivi, p. 60.

³⁴⁸ Amalia Nizzoli, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali (1819-1828)*, cit., p. 259.

presso del quale lo Scheich fece subito piantare una tenda nella quale fumme introdotti. Ivi, sdraiati sopra stuoie distese per terra, e che servivano di divano, si fece un poco di conversazione, sempre per mezzo del Dragomano, scorrendo sul paese, sul governo del Pascià, sui Mammalucchi, sui Francesi al tempo della spedizione di Bonaparte, sulla campagne e sul commercio, mostrando il Beduino in tutti questi argomenti molta acutezza d'ingegno e penetrazione.³⁴⁹

Amalia continua dicendo che numerosi beduini e alcune donne vengono alla tenda dello Schiech per vedere il suo vestito e per farle alcune domande. Dopo portano la pipa e il caffè, che preparano secondo le loro usanze, con droghe su un braciere fuori dalla tenda. Un musicista suona e un vecchio arabo canta in modo dolcissimo secondo la maniera araba. Una scena stupenda e indimenticabile:

Diversi Beduini arabi vennero a fare corona allo Scheich ed anche alcune donne cercarono d'introdursi nella tenda per vederci e specialmente per esaminare me ed il mio vestito: esse mi diressero altresì alcune semplici domande e si ritirarono. Vennero portate alcune pipe senza lusso, ed il caffè che fu preparato con droghe sopra di un braciere piantato fuori della tenda. Avevamo un po' di musica di timpani e nacchere: un vecchio arabo, sedutosi vicino a me, cantava con voce flebile secondo la maniera orientale. Era una scena propriamente interessante.³⁵⁰

Forni, invece, mostra grande apprezzamento per il carattere libero dei beduini, raccontando l'incontro con il loro scheich. Osserva che tutti sono liberi, con spirito indipendente e carattere forte e ribelle. Tutti odiano ogni sorta d'etichetta. Durante il primo incontro di Forni con lo scheich, questi è circondato da trenta dei suoi beduini. Indossa un mantello bianco, è armato di pistole e porta in mano la picca. I beduini entrano in qualsiasi discorso senza cerimonie, con qualsiasi persona, persino con Mohammed Ali, gli chiedono come sta e continuano il loro discorso senza paura. Mostrano grande intelligenza nel discorso:

³⁴⁹ Ivi, p. 260.

³⁵⁰ *Ibidem*.

Nel trattenimento avuto con quel capo di Beduini osservai che il Beduino è veramente l'uomo libero e tutto spirante indipendenza e ribelle ad ogn'inchino d'etichetta. Nel primo incontro con questo scheich fui sorpreso al vederlo circondato da una trentina de' suoi, coperti col bianco loro mantello detto in arabo *barakan* o *bournous* e con lo schioppo ad armacollo e la lancia in mano, entranti senza cerimonie in discorso con chicchessia, ed anche con S.A., e dirgli: come stai? Come va la tua salute? – E così addentrarsi nella più confidente conversazione.³⁵¹

Aggiunge anche che, in generale, hanno alta statura e corporatura robusta, non come quella degli arabi che sono magri e non forti come i beduini. Le loro donne hanno una bellezza straordinaria:

Questi Beduini in generale hanno alta statura e membra pienotte, non già come quelle degli Arabi coltivatori che di consueto sono esili: tra le donne ve n'ha parecchie d'una meravigliosa bellezza.³⁵²

Osserviamo che i tre sono d'accordo nel descrivere i beduini come abitanti intelligenti, coraggiosi e ospitali, con mentalità libera e molto tolleranti per tutto quello che riguarda la religione. Ognuno presenta un aspetto importante dei beduini. Rosellini ci dà un quadro completo per tutto quello che riguarda la loro vita in generale. Amalia mostra la loro intelligenza e ospitalità. Forni, invece, dedica le sue descrizioni a mettere in luce il loro coraggio e il fatto che loro non rispettano le regole dell'etichetta. Così le loro descrizioni permettono di avere un quadro dei beduini: nonostante le diverse forme letterarie da loro usate, l'idea è la stessa per tutti e tre.

³⁵¹ Giuseppe Forni, *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, cit., I, p. 445.

³⁵² Ivi, II, p. 242.

IV.16. Il divano

Amalia nota, durante il suo viaggio e il suo soggiorno in Egitto, un fenomeno diffuso in quasi tutto l'Oriente: quello del divano. Il titolo è un po' strano, ma rappresenta un'idea riguardante la personalità degli egiziani. Amalia spiega che gli orientali, e gli egiziani in particolare, passano la maggior parte del loro tempo seduti su divani e tappeti o per terra, bevono il caffè senza zucchero, fumano la pipa, e così trattano tutti i loro affari. Non si tolgono mai la pipa dalle mani, per nessun motivo:

I Turchi, gli Arabi ed in generale gli Orientali sono indolenti, e passano la maggior parte del tempo seduti sopra divani, tappeti e stuoie, ed il popolo anche sulla nuda terra, bevendo caffè (senza zucchero sempre) e passando fra le dita una corona d'ambra o d'altra materia. E così trattano gli affari i grandi, i privati, gli impiegati e i mercanti.³⁵³

Descrive il divano come un mobile di grande uso in Turchia (forse intende in Egitto). Si usa per sedersi, per ricevere gli ospiti e per riposarsi, e alla fine della giornata si usa per dormire. È il mobile più comune e diffuso in tutto l'Egitto, sia per i poveri che per i ricchi, il più utile e necessario e il più bello. Lei ritiene che il posto dove gli uomini di governo ricevono la gente, chiamato Divan, si chiami così perché gli uomini di governo, i principi e il pascià trattano gli affari seduti sul divano, e da questo deriva il nome Divan come termine per esprimere il concetto di "tenere consiglio":

Il divano è il gran mobile in Turchia; esso serve per sedervisi, per ricevere in privato ed in etichetta, e per riposarvisi, e infine per letto; è questo il mobile più comune e più necessario. E siccome i principi, i grandi ed i ministri sogliono tener consigli e trattare gli affari radunati e seduti sempre su di un divano, così credo che da quest'uso ne sia derivato poscia quello di *tener divano* per esprimere, tener

³⁵³ Amalia Nizzoli, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali (1819-1828)*, cit., p. 143.

Amalia vuole dimostrare che gli egiziani preferiscono passare tutto il tempo sul divano senza lavorare e, se ci sono degli affari importanti, preferiscono comunque risolvere tutto senza muoversi dal divano. Dalle sue parole capiamo che secondo lei gli egiziani sono una popolazione inoperosa.

Dall'analisi dei testi oggetto di studio, in particolare per tutto quel che riguarda la cultura egiziana, risulta che i tre viaggiatori presentano un'immagine completa degli abitanti di questo Paese. Ognuno mostra un aspetto di questa cultura, positivo o negativo, e si nota la sincerità nei loro commenti e nelle loro descrizioni. Inoltre dimostrano, in diversi aspetti ed eventi da loro descritti, che sono ben inseriti nella cultura egiziana. Affermano che la mentalità egiziana è aperta verso le altre culture. Mostrano anche che gli egiziani amano tutti i tipi di arte e che hanno la musica nel sangue. Le opere di viaggio di Amalia Nizzoli, Giuseppe Forni e Ippolito Rosellini rappresentano la storia dell'Egitto nel primo Ottocento in tutti gli aspetti della vita egiziana. Dal punto di vista letterario, i tre presentano due forme della letteratura di viaggio: le memorie di viaggio e il diario di viaggio. Amalia in tutte le sue memorie di viaggio usa lo stesso stile descrittivo: preciso, chiaro e sincero, ma anche ricco dei suoi sentimenti. La sua descrizione riesce così a portare il lettore ad immaginare, a entrare nella storia e a vivere con lei certi momenti descritti. Rosellini, nel suo diario di viaggio, specialmente per quanto riguarda il tema della cultura del paese, cambia del tutto il modo di descrivere da lui usato dall'inizio del diario. Notiamo, infatti, che Rosellini esce dai confini della forma del diario, e che in alcuni punti delle sue descrizioni spiega in profondità. In qualche parte aggiunge dei dettagli e delle storie. Inoltre, in diverse descrizioni esprime i suoi sentimenti, che all'inizio non esprimeva mai. Forni usa sempre la stessa maniera di descrivere. Presenta diversi aspetti importanti della cultura egiziana, ma in alcune parti delle sue descrizioni notiamo che lui non è sincero nei suoi commenti: descrive solo da lontano, e per certi aspetti immagina la descrizione, o usa frasi tratte da altri autori. Nel complesso delle sue memorie di viaggio, tuttavia, ci mostra alcuni aspetti importanti della cultura egiziana.

³⁵⁴ Ivi, p. 144.

Capitolo V

L'Harem nelle memorie di viaggio di Amalia Nizzoli

Questo capitolo è dedicato alle donne dell'Harem in Egitto, secondo la descrizione di Amalia Nizzoli, che presenta questo luogo sacro dall'interno e come testimone diretta. Amalia Nizzoli, durante il suo soggiorno in Egitto, riesce a entrare nell'harem grazie alla sua conoscenza della lingua araba che le permette di entrare in contatto direttamente con le donne dell'harem senza il bisogno di un interprete, e anche per la sua amicizia con Rossane, la moglie di Abdin Bey e una delle donne del suo harem. Non possiamo dimenticare un altro motivo che permette a lei di entrare in questo mondo chiuso: era la moglie di un funzionario consolare, Giuseppe Nizzoli, e soprattutto suo zio era il medico del Defterdar Bey e nello stesso tempo fu anche il medico di Abdin Bey.

Amalia come testimone e protagonista di diversi eventi successi all'interno dell'harem, ha avuto il modo di trasmettere attraverso le pagine delle sue memorie di viaggio numerosi quadri riguardanti la vita di queste donne. Attraverso le sue pagine possiamo capire che lei non solo descrive i fatti come osservatrice degli avvenimenti successi dentro l'harem ma partecipa alla vita stessa dell'harem. Leggendo le sue memorie di viaggio si nota che lei mostra fin dal primo momento la sua curiosità di frequentare l'harem, di conoscere usi e costumi delle donne in questo luogo, il suo interesse per assaporare il fascino di questo luogo misterioso ed esclusivo riservato solo alle donne.

L'autrice dimostra anche nelle sue memorie una vera e propria passione nel condividere lo spazio insieme con le donne dell'harem ed entrare in profondo contatto con esse, esprime la sua felicità di conoscere la verità di questo mondo; mostra anche grande rispetto delle loro tradizioni. La sua visione di questo luogo è, quindi, priva di stereotipi, è una visione profonda nata dal suo contatto diretto con

queste donne e dalla partecipazione a diversi aspetti della loro vita durante il suo soggiorno al Cairo. I quadri che lei ci offre sono descrizioni di ciò che ha visto e vissuto, con precisione di dettagli.

Scrittori, viaggiatori e pittori hanno spesso dedicato attenzione all'harem dandone un'immagine nelle loro opere, ma le loro descrizioni non mostrano la realtà, perché non avevano l'opportunità di avvicinarsi a questo posto o vedere le donne dell'harem, per questo le loro descrizioni rispecchiano solo quadri della loro immaginazione. Mostravano le donne dell'harem come schiave della sessualità, nei quadri dei pittori sono sempre ritratte nude, e come creature che non avevano nessuna libertà di vita e infelici. Nell'immaginario occidentale, l'harem continua a essere raffigurato come il luogo nel quale l'uomo esercita il dispotismo più protervo e dove ottiene il piacere sessuale senza conquista, senza scambio affettivo, senza difficoltà o resistenza alcuna da parte di donne ridotte in più o meno palese schiavitù.³⁵⁵ Ma nelle memorie di viaggio di Amalia Nizzoli è mostrata la realtà di questo posto e la vera immagine innocente di queste donne. Questo rende le sue memorie un documento singolare e unico che ci permette di tracciare un vero quadro di questo mondo segreto.

Prima di entrare nel dettaglio e analizzare le descrizioni di Amalia, occorre chiarire che cosa è l'harem.

Esistono due tipologie di harem, quello imperiale e quello domestico. In questo capitolo abbiamo deciso di illustrare l'harem imperiale. L'harem è un luogo preciso nei palazzi riservato solo alle donne; è considerato come un luogo sacro, destinato a separare le mogli, le schiave e gli eunuchi, che appartengono esclusivamente al signore del palazzo, che è l'unico uomo che ha il diritto di entrare nell'harem. L'harem è un posto chiuso e inaccessibile per qualsiasi persona, sia donne che uomini, estranea al palazzo. L'harem imperiale si trova nei palazzi del Sultano, del Pascià, dei Governatori, e nelle case degli uomini che avevano una posizione più alta nel governo. Questo posto leggendario della cultura Orientale nei diversi tempi è chiamato in vari modi secondo il paese: in arabo si chiama *harem*, in Turchia si chiama *haremlék*.

³⁵⁵ Attilio Brilli, *Il viaggio in Oriente*, Bologna, Il Mulino, 2009, p. 133.

La parola harem, derivata dall'Arabo *haram*, significa "illegale", protetto, "proibito". L'area sacra attorno alla Mecca e a Medina è haram, chiusa per chi non è fedele. Nell'uso secolare, harem si riferisce a una parte separata e protetta della casa dove vivono in completo isolamento le donne, i bambini e le serve.³⁵⁶ L'idea dell'harem è nata per la prima volta nel mondo orientale, precisamente in Istanbul, con l'arrivo del sultano Mohammed II nel 1444, il primo sultano a creare il mondo dell'harem nel suo Serraglio (termine turco che significa "palazzo"). Tutte le donne erano state messe in una parte chiusa e lontana del palazzo, divisa secondo la posizione delle donne, moglie, donne dell'harem e schiave; tutte appartengono esclusivamente al signore del palazzo, l'unico uomo che può entrare nell'harem.

L'harem è guidato da una donna che si chiama la *kiaia* (governatrice dell'harem), «ufficio a cui viene generalmente scelta una donna d'età matura e di carattere severo, e che cammina sempre con un bastoncino fra le mani, segnale della sua autorità».³⁵⁷

Per prendersi cura delle donne, i sultani avevano una preziosa schiera di eunuchi, che in certi momenti arrivò a ottocento elementi. Gli eunuchi erano prigionieri di guerra o schiavi, castrati prima della pubertà e condannati a una vita di servitù.³⁵⁸ Gli eunuchi bianchi servivano il sultano, mentre gli eunuchi neri avevano cura delle donne dell'harem.

Il capo degli eunuchi neri esercitava probabilmente un grande potere in quanto era il legame più importante fra il sultano e sua madre. Ufficialmente la sua posizione era altrettanto di quella del Gran Visir (primo ministro). Poiché erano spesso al corrente dei segreti più intimi dell'harem e avevano anche accesso al mondo esterno, gli eunuchi divennero gli elementi più corrotti della società di palazzo. Circondati da donne, educate a suscitare nell'uomo la passione, per tutta la vita dovevano fare i conti con la perdita della capacità sessuale. Molti diventavano esperti intriganti, traducendo il risentimento in vendetta.³⁵⁹

³⁵⁶ Alev Lytle Croutier, *Harem: il mondo dietro il velo*, Milano, Idealibri, 1989, p. 17.

³⁵⁷ Amalia Nizzoli, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali (1819-1828)*, cit., p. 190.

³⁵⁸ Alev Lytle Croutier, *Harem: il mondo dietro il velo*, cit., p. 36.

³⁵⁹ *Ibidem*.

Inoltre, il nano di palazzo, anche lui eunuco, era una specie di buffone, fonte di grande divertimento per il sultano e le signore dell'harem. Poiché non era pericoloso, veniva spesso accolto nelle situazioni più private e intime.³⁶⁰

Gabriele Mandel, nel suo libro *Storia dell'harem*, chiarisce che nell'harem vivono principalmente le mogli, le schiave e le concubine del sultano con i loro figli. Questi ultimi ricevevano la loro prima educazione dalle loro madri, che si dedicavano nei loro primi anni a insegnare loro a leggere e scrivere; per le figlie a questa prima educazione si aggiungeva anche imparare a ricamare e a suonare uno strumento. Questo dimostra che le donne dell'harem non erano ignoranti come venivano spesso presentate nelle opere di viaggiatori e scrittori, ma avevano buone conoscenze in vari settori dell'educazione.

Mandel presenta questo luogo come una società attentamente organizzata, e mostra che in esso non mancava il lusso. L'autore afferma anche il ruolo importante di alcune donne dell'harem per aumentare il potere del sultano, precisamente le madri dei sultani e alcune mogli ebbero mente acuta. Alcune donne dell'harem furono molto amate dalle popolazioni; per esempio nelle memorie di viaggio di Giuseppe Forni, si ricorda una donna dell'harem, moglie di Murad bey, chiamata Setti Nefisseh³⁶¹, una donna molto ricca perché prima sposata dal principe Ali bey il grande e dopo la sua morte sposata dal principe Murad bey. Fu una donna amata da tutti gli egiziani perché conosciuta come persona affettuosa e di grande cuore e generosità, che aveva offerto grande aiuto ai poveri. Forni ricorda che durante il suo soggiorno al Cairo sente con grande dispiacere la notizia della morte di questa donna, e narra che gli abitanti dell'Egitto erano molto addolorati per la perdita di questa donna³⁶²:

A quell'epoca gli abitanti dell'Egitto hanno sentito con vero dispiacere la morte della Setti Nefisseh, sposa di Murad bey, oppressa dagli anni, e più ancora dai gravi dispiaceri e dalle angosce sofferte; essa morì il 22 dicembre 1815 dopo una malattia lunga e dolorosa.

³⁶⁰ Ivi, p. 37.

³⁶¹ Il vero nome di Setti Nefisseh è Nafisa Khatun, ma nelle memorie di viaggio Giuseppe Forni la indica con il nome con cui gli egiziani la chiamano.

³⁶² Nasser Soliman, *La storia sociale delle donne dell'harem in Egitto: Nafisa Khatun*, in «Ostour», Doha (Qatar), I, 2015, n. 1, p. 92.

Questa Setti Nefisseh era nata Giorgiana; fu schiava teneramente diletta dal famoso Ali bey, generalissimo dei Mammalucchi, che le fece costruire un palazzo nella piazza dell'Esbehiek; alla morte di questo principe, Murad bey la prese in isposa.³⁶³

Setti Nefisseh è un esempio di alcune donne dell'harem che ebbero un grande ruolo nella società egiziana.

Nel volume *The Imperial Harem* di Leslie Penn Peirce, si chiarisce il grande ruolo che fu giocato da alcune donne dell'harem e l'importanza di esse nella vita sociale e culturale del sultano nel corso degli anni, per esempio l'importante ruolo della madre del sultano Suleman il magnifico, che grazie a sua madre poté accrescere il potere nel suo regno:

the women of the imperial harem, especially the mother of the reigning sultan and his leading concubines, were considerably more active than their predecessors in the direct exercise of political power: in creating and manipulating domestic political factions, in negotiating with foreign powers, and in acting as regents for their sons.³⁶⁴

Mentre nell'immaginario occidentale maschile l'harem resta il luogo dove l'uomo potente può dominare su una schiera di donne a lui sottomesse, altre viaggiatrici, come per esempio la citatissima lady Montagu,³⁶⁵ fanno di tutto per accreditare agli occhi dei propri lettori un'immagine idilliaca del Serraglio e dell'harem, che lei trasforma in *locus amoneus* per eccellenza, quasi volesse addolcire la descrizione della vita che vi si conduce.³⁶⁶ La viaggiatrice nella sua opera *Lettere orientali di una signora inglese*, mostra le ampie libertà delle donne dell'harem, e che per loro l'harem rappresenta il loro mondo.

Al contrario della contessa Valerie de Gasparin, che nel 1848 riesce a

³⁶³ Giuseppe Forni, *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, cit., I, p. 130.

³⁶⁴ Leslie Penn Peirce, *The Imperial Harem: Women and Sovereignty in the Ottoman Empire*, New York, Oxford University Press, 1993, p. VII.

³⁶⁵ Mary Wortley Montagu (1689-Londra 1762), scrittrice inglese, nel 1716 accompagnò il marito, che era stato nominato ambasciatore presso la Porta, a Costantinopoli, dove rimase fino al 1718; su questa esperienza pubblicò l'opera *The Turkish Embassy Letters* (tr. it. *Lettere orientali di una signora inglese*, a cura di Luciana Stefani, Milano, Il Saggiatore, 1984).

³⁶⁶ Attilio Brilli, *Il viaggio in Oriente*, cit., p. 134.

entrare nell'harem di corte del Cairo accompagnata da una delle figlie di Mehamet Ali, e resta colpita dall'atmosfera di abulia e di vacua indolenza che vi regna. Non le è dato scoprire né un libro, né un lavoro di ricamo, né uno strumento musicale nei magnifici saloni nei quali regnano l'inerzia e la solitudine, come nella vita di chi vi abita.³⁶⁷ Altre viaggiatrici tentano di fare dell'harem il posto dove, in una certa misura, la donna può riscattare la propria sudditanza con l'arte della seduzione, l'astuzia, l'inganno e soprattutto con le armi dell'intelligenza. Anche in questo senso un personaggio di Nerval,³⁶⁸ il console francese del Cairo, osserva con pragmatismo: «Ecco qual è ancora l'errore degli europei riguardo i costumi di questi popoli. La vita dei turchi rappresenta per noi l'ideale della potenza e del piacere, e invece vedo che non sono padroni neppure in casa loro».³⁶⁹

Per quanto riguarda gli abiti e i costumi delle donne, nel corso dei secoli l'harem è stato un grande palcoscenico su cui gli attori hanno rappresentato stravaganti drammi in costume. Nel Cinquecento il *Kanun-name* (libro delle leggi) elencava le norme che governavano i costumi e le formalità delle cerimonie, degli abiti e dell'etichetta di corte. Colori e fogge degli abiti, dall'acconciatura alle scarpe, differenziavano i membri della casa secondo il rango e i compiti. Ogni cerimonia era un'occasione per mettere in mostra i costumi più splendidi. Un sultano non vedeva mai una donna portare lo stesso abito due volte.³⁷⁰

Il *mandil* (fazzoletto) aveva un posto particolare nel cuore delle donne dell'harem. In esso venivano avvolti frutta e doni, e si raccontavano storie di fazzoletti “pieni di dolciumi” passati furtivamente a estranei o ad amanti immaginari. Lo stesso colore del fazzoletto comunicava un messaggio silenzioso decifrabile secondo questo codice:

rosso: amore appassionato

arancione: dolore al cuore

verde: desiderio

rosa: legame d'amore

³⁶⁷ Ivi, p. 135.

³⁶⁸ Gérard de Nerval, *Viaggio in Oriente*, cit., p. 182.

³⁶⁹ Attilio Brilli, *Il viaggio in Oriente*, cit., p. 135.

³⁷⁰ Alev Lytle Croutier, *Harem: il mondo dietro il velo*, cit., p. 71.

porpora: sofferenza d'amore

nero: disperazione, separazione

blu: speranza d'unione.³⁷¹

Amalia Nizzoli nelle sue memorie mostrò grande interesse nel presentare le donne che aveva incontrato durante il suo viaggio in Egitto, prestando particolare attenzione al loro modo di vestire e alle loro condizioni di vita sociale. Le nozioni da lei riportate sulle donne, e specialmente sull'harem, permettono di cancellare tutti i falsi documenti e i precedenti pregiudizi dei viaggiatori, poiché da vera testimone della vita di queste donne offre attraverso vari quadri precise descrizioni sul mondo dell'harem.

Come ella stessa spiega, imparare la lingua araba in Egitto nel primo periodo del suo soggiorno, precisamente ad Asyut, le permise di entrare nel mondo dell'harem e fare facilmente amicizia con queste donne, dandole anche la possibilità di interagire direttamente con loro e conoscere le loro condizioni e anche i loro usi e costumi:

Aggiungasi che avendo imparata tosto che giunsi colà, la lingua araba, riuscivami facile di meglio studiare gli usi del Levante, e di stringere amicizia colle donne, penetrando negli harem, inaccessibili agli stranieri.³⁷²

In genere i viaggiatori e gli autori che hanno viaggiato in Egitto o in Oriente parlano delle donne come di vittime dell'eros o come delle prigioniere di una stanza dell'harem senza descrivere la realtà della loro vita. Nelle loro opere le donne vengono mostrate come delle creature ignoranti e incapaci di affrontare la loro vita, come per esempio nel caso di Eliot Warburton, uno dei viaggiatori occidentali che a metà dell'Ottocento diventa un popolare veicolo di trasmissione dell'idea di Oriente nella sua opera *The Crescent and the Cross*, dove sostiene che il musulmano acquista la moglie come si acquista un cavallo e si ride dell'idea

³⁷¹ Ivi, pp. 78-79.

³⁷² Amalia Nizzoli, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali (1819-1828)*, cit., pp. XV-XVI.

dell'amore e dell'onore.³⁷³ Mentre Amalia mostra il vero volto di queste donne egiziane.

L'autrice parla nelle sue memorie anche delle donne di classi sociali più basse. In alcune pagine, riferite al suo soggiorno a Saqqarah, Amalia racconta di una rivolta condotta contro il governo di Mohammed Ali e volta a non pagare una tassa da lui precedentemente imposta. Amalia racconta anche che la rivoluzione non durò più di poche ore, ma soprattutto che la maggior parte dei partecipanti a questo moto di rivolta contro il governo era composto prevalentemente dalle donne.

L'autrice narra che suo marito, Giuseppe Nizzoli, venne a trovarla a Saqqarah per convincerla ad abbandonare gli scavi e ritornare con lui al Cairo. Le disse che la rivolta era iniziata con un ristretto numero di persone che si erano rifiutate di pagare la tassa, ma che la maggior parte di coloro che l'avevano guidata erano donne che avevano marciato lungo le strade battendo le mani e gridando "batal batal", che in arabo significa "non vale niente", cioè che loro non avevano l'intenzione di pagare la nuova tassa e non avrebbero permesso al Pascià di applicarla. Dunque Amalia mostra che le donne egiziane partecipavano alla vita sociale e politica dell'Egitto:

Mio marito, il quale venne poco dopo a vedermi, per farmi rientrare al Cairo, non volendo proseguire gli scavi, mi raccontava che quel movimento era cominciato con una turba di popolo, di cui la maggior parte erano donne, che battendo palme a palme, gridavano per le strade esclamando *batal batal*, cioè *non val niente*; alludendo alla tassa che non si voleva pagare, ed eccitando il popolo a ribellarsi contro l'Effendina (il Pascià). Pare che le donne arabe siano destinate a prendere parte attiva in ogni azione. Esse sono risolutissime.³⁷⁴

Questa notizia mostra il ruolo rilevante delle donne egiziane nel loro paese, ed è un esempio di come le memorie di Amalia Nizzoli possano essere considerate anche come una fonte storica per diversi avvenimenti storici e sociali, oltre che

³⁷³ Attilio Brilli, *Il viaggio in Oriente*, cit., p. 133.

³⁷⁴ Amalia Nizzoli, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali (1819-1828)*, cit., p. 251.

come uno specchio della verità della condizione e del ruolo delle donne in Egitto.

Amalia mette in luce anche il fatto che in Oriente viene dimostrato grande rispetto verso le donne da parte degli uomini; infatti se un uomo incontra una donna per strada non la guarda mai e gira la testa da un'altra parte:

In Oriente è tanto il rispetto che si ha per le donne, che un turco incontrandosi per una strada solitaria con una donna rivolge subito altrove la faccia ed abbassa lo sguardo.³⁷⁵

Chi legge le sue memorie nota che Amalia in ogni occasione dedica alcune osservazioni alle donne egiziane, sia per il loro modo di vestire sia per la loro capacità di affrontare le diverse difficoltà della vita. Tuttavia la maggior parte delle sue descrizioni sono dedicate in particolar modo alle donne dell'harem.

L'autrice attraverso le sue descrizioni sulla vita delle donne dell'harem, mostra il loro stile di vita, il loro modo di vestirsi, i cibi, le feste, i loro usi e costumi, le abitudini durante il bagno turco, e narra anche alcuni dei segreti delle principesse.

Amalia ricorda il suo desiderio di entrare e scoprire l'harem durante il primo anno dopo il suo arrivo in Egitto e si sofferma soprattutto su quello del Defterdar bey, dove ricevette un invito per sé, per la sorella, per la madre e per la zia in modo da poter visitare l'harem nel palazzo dell'Ezbekie. Infatti la principessa aveva saputo che il suo medico aveva due nipoti ed era molto curiosa di conoscerle.

Amalia descrive tutto ciò che incontra nel palazzo prima di entrare nella sala dove si trovava una della principesse. La prima cosa che l'autrice nota, prima di incontrare la principessa, sono le numerose guardie del corpo poste prima di entrare nell'harem; ricorda che ha incontrato diversi gruppi di soldati armati con vari tipi di armi: Albanesi, Mamalucchi e altri. Il loro numero era paragonabile alle guardie del Pascià. Entrata nella prima sala, trova gli Eunuchi bianchi e neri i quali la accompagnano in un'altra bellissima sala. In quest'ultima si trovano numerose

³⁷⁵ Ivi, p. 216.

serve («odalische», cameriere o domestiche di mogli e concubine dell'harem) che stavano lavando i pavimenti e indossavano dei pantaloni e delle giacche bianche e dei cappellini rossi decorati con una piastra d'oro guarnita di diamanti incassati nell'argento. Questo loro modo di vestire con ornamenti preziosi mostrava grande ricchezza ma certamente non corrispondeva al tipo di lavoro che esse svolgevano:

Vi andai dunque con mia sorella, mia madre e mia zia, e giunti al primo cortile traversammo un numeroso corpo di guardia situato all'entrata dell'Harem principale, la esterna costruzione del quale dava l'idea piuttosto d'un chiostro senza finestre, meno qualche apertura in alto con griglie. Indi si traversò una quantità di altri cortili, incontrando sempre Albanesi e Mammalucchi armati, ed altre guardie al servizio del Defterdar-Bey, il quale teneva una corte assai numerosa e affatto indipendente da quella del Pascià, sebbene di grado inferiore. Giunti che fummo all'ultimo cortile trovammo una quantità di Eunuchi bianchi e neri. Smontate dalle cavalcature gli Eunuchi che già ci avevano circondate, c'introdussero in una superba e grandissima sala al primo piano, ove eravi una quantità di odalische che lavavano il pavimento. Erano desse vestite con una semplice giacchetta e pantaloni di tela bianca; ma portavano in testa un berrettino rosso, con una specie di piastra ovale tutta d'oro, guarnita di diamanti incassati in argento. Intorno al candido e ben tornito collo avevano delle fila di finissime perle; i quali ricchi ornamenti facevano un curioso contrasto con l'ufficio che in quel momento esercitavano.³⁷⁶

In seguito Amalia entra nella sala dove sedeva la principessa, la quale era in compagnia di una sua zia, sorella del Pascià. Nella sala stavano immobili, in due file, un gran numero di schiave che restavano in piedi con le mani incrociate sul petto e in profondo silenzio. In fondo alla sala sedeva la principessa, sopra un grandissimo cuscino quadrato e tutto disegnato in oro. Come gesto di rispetto non era permesso a nessun visitatore di sedere accanto alla principessa, ma su un altro divano mantenendo una certa distanza da lei. La principessa con la sorella del Pascià fumavano una lunga pipa d'ambra con preziose decorazioni. Ella portava sulle spalle un mantello con pelliccia d'ermellino, mentre la sua testa era ricoperta da

³⁷⁶ Ivi, pp. 176-178.

brillanti e aveva dei lunghi capelli neri che le scendevano sulle spalle. Il suo aspetto era magnifico:

Giungemmo infine nella sala ove stava la principessa in compagnia d'una di lei zia, sorella del Pascià. Le facevano corona in doppia fila un gran numero di schiave in piedi colle mani incrociate sul petto, osservando un silenzio il più profondo. Sedeva la principessa sopra di un cuscino di piume quadrato, grandissimo, e tutto ricamato in oro. Per una specie di etichetta non era lecito a veruna signora, che andava a farle visita, di sederle accanto. Il divano destinato per le visitatrici era situato in faccia, e la sorella del Pascià vi stava già assisa. Ambedue fumavano una lunga pipa col bocchino d'ambra di esorbitante grossezza, contornato di brillanti. Aveva la principessa sulla spalle una specie di mantello di velluto verde, foderato di pelle d'ermellino, la testa tutta coperta di brillanti, ed una superba capigliatura nera che le pendeva sciolta sulle spalle, produceva un effetto incantatore.³⁷⁷

L'autrice continua a descrivere la principessa che, ricorda, era bellissima con, come dicono gli arabi, "occhi belli come gli occhi delle gazzelle", le sopracciglia tinte di nero in maniera esagerata, con la punta che scendeva dipinta fino alla metà del naso. L'insieme dava una bella forma agli occhi e nello stesso tempo creava uno sguardo severo. Anche la bianchezza della sua pelle la rendeva bella.

Le unghie erano dipinte di rosso, e Amalia nota anche che le sue mani erano decorate con l'Hennè, un tocco di bellezza usato delle donne in tutto il mondo arabo consistente nel dipingere le mani con un colore rosso oppure più chiaro del rosso. La principessa come Amalia la descrive era di una bellezza affascinante:

Avea due bellissimi occhi, e, al dire degli Arabi, somiglianti a quelli delle gazzelle; ma le sopracciglia troppo tinte di nero, e dipinte in guisa di punta che scendeva quasi fino alla metà del naso, davano alla fisionomia un non so che di severo. I suoi lineamenti erano però interessanti e delicati, ed estrema la bianchezza della carnagione; aveva le mani e i piedi bellissimi, e li accarezzava colle sue dita, le cui

³⁷⁷ Ivi, pp. 178-179.

unghie tinte di rosso, davano un maggior risalto alla candidezza della pelle. Il tingere le unghie ed anche il palmo della mano di rosso è uso generale delle Turchie e delle Levantine, in Egitto e in quasi tutto l'Oriente.³⁷⁸

Questo fu il primo incontro di Amalia Nizzoli con la principessa moglie del Defterdar bey e costituisce, per Amalia, la prima volta che incontra delle donne dell'harem. Come lei ricorda, il colloquio che ebbe con la principessa non fu lungo, però la principessa fu una persona molto ospitale e gentile con loro.

Infine l'autrice descrive anche il modo in cui viene presentato il caffè insieme alla pipa secondo l'uso del palazzo Ottomano. Narra che il caffè per loro era un'occasione per mostrare la propria grandezza e un modo per vantare il loro alto livello nel rango sociale.

Il caffè viene servito da quattro serve: la prima serva porta uno speciale strumento sotto il quale c'era il fuoco per preparare il caffè; questo strumento in arabo viene chiamato *sebbretaia*, aveva diverse forme e veniva usato molto prima degli Ottomani. Questo strumento successivamente si diffuse anche in tutto l'Egitto. La seconda serva porta le tazze poste su un vassoio, la terza serva porta le controchicchiere (chiamate in arabo *zaffra* e usate per portare le tazze del caffè in modo da non bruciarsi le dita) lavorate in oro con pietre preziose. L'ultima serva entra con un grande vassoio di dolci messi sopra dei piccoli piatti. Amalia spiega che il numero delle serve dipendeva dalla quantità degli ospiti, e che dovevano rimanere in piedi vicino al divano della persona che servivano pronti a prendere la tazza e a servire anche la pipa. Ricorda anche che la principessa fumava tanto, gesto considerato simbolo di lusso orientale e nota che tutte le sue pipe avevano grande valore:

[...] fu poscia servito il caffè. Questa è per i Turchi una specie di cerimonia eseguita con un certo fasto ed ostentazione. Quattro schiave entrarono processionalmente in sala, tutte dedicate a quest'ufficio: una portava una specie di turibolo con entro il fuoco ove sta il bricco del caffè; un'altra recava il vassoio con sopra disposte in ordine le

³⁷⁸ Ivi, p. 179.

chicchere, ossia le fingiane, di porcellana capovolte. La terza teneva un *cabaret* con sopra i *zarfi* o controtazze, lavorate a filigrane d'oro, intarsiate di pietre preziose. L'ultima un altro gran vassoio con entro piccoli piattini di conserve dolci, delle quali si prende un cucchiarino prima di bere il caffè. Quante sono le persone che devono esser servite, altrettante schiave di quelle che fanno corona al divano, si staccano dal circolo per presentare il caffè, ed ognuna di esse aspetta stando in piedi davanti la persona servita la restituzione della tazza. Io non potrei dire il numero delle pipe che furono cambiate alla principessa durante la nostra conversazione. Il lusso orientale consiste appunto nel far ammirare tutte le superbe pipe che posseggono, e che infatti sono di un gran valore.³⁷⁹

La seconda visita di Amalia Nizzoli nell'harem, così come ella la ricorda, accadde al suo ritorno da Milano grazie all'amicizia stretta con la principessa Rossane, moglie di Abdin Bey. La principessa mostrò subito grande desiderio di conoscerla. Come Amalia racconta, un giorno lei, iniseme a sua zia, andò a visitare la principessa nel suo palazzo. Lì iniziò l'amicizia di Amalia Nizzoli con la principessa Rossane; grazie a quest'ultima, Amalia entrò nell'harem, dove conobbe concretamente il loro stile di vita:

Reduce da Milano in Egitto, feci la conoscenza d'un'altra principessa, la moglie di Abdin Bey, generale turco, presso il quale mio zio serviva come medico. Abdin Bey stava per lo più al campo, e veniva soltanto ogni quindici giorni a visitare la moglie. Ella desiderò vedermi, sicchè una mattina, insieme colla zia andai al suo palazzo.³⁸⁰

Amalia racconta il suo ingresso insieme alla zia nel palazzo della principessa, dove vede in una sala la principessa addormentata sopra un divano: come già abbiamo chiarito nel capitolo precedente, il divano veniva usato anche come un letto in Egitto. Nota le numerose schiave nella sala che aspettavano in profondo silenzio il risveglio della principessa. La servitù, mostrando grande piacere, guida le ospiti a sedere sullo stesso divano dove dormiva la principessa. La

³⁷⁹ Ivi, pp. 181-182.

³⁸⁰ Ivi, p. 182.

principessa rimane sorpresa quando, appena sveglia, vede due persone nella sala, vestite secondo il modo europeo. Pur senza dire nulla a riguardo, la principessa non riesce a nascondere il suo sbigottimento. Come racconta Amalia, è molto gentile e sceglie le parole più adatte per spiegare la sua reazione riguardo al fatto che per la prima volta nella sua vita stava incontrando delle persone provenienti dall'Europa e per le quali sentiva una forte vicinanza, nonostante esse vestissero secondo gli usi europei:

Fummo introdotte in una sala, ove la principessa stava dormendo sopra un divano, giusta l'usanza dei Turchi, che non hanno letti. Molte schiave nel più profondo silenzio stavano in piedi facendole corona al solito, ed attendendo che si svegliasse. Appena ci videro, sorridendo c'invitarono a sedere sullo stesso divano ove stava la dormiente signora; e siccome le Turchie menano una vita monotona, la nostra presenza servì di qualche trastullo a quelle vispe giovani. Grande fu la sorpresa della signora allorchè, aprendo gli occhi, si vide vicino due europee; non potè trattenersi del ridere per il nostro modo di vestire. Ci diresse nondimeno le più cortesi parole, e mostrando di pensarvi, ci disse che non avendo veduta mai così da vicino alcuna europea, il nostro costume la sorprendevo.³⁸¹

Anzi, la principessa poi mostra grande interesse per il modo di vestire di Amalia e di sua zia e inizia a fare delle domande sui loro abiti e il modo in cui essi venivano creati. Amalia racconta che la principessa continuava ad esaminare il suo vestito e ne guardava con grande curiosità i dettagli. Per giunta aveva chiamato anche sua sorella e alcuni membri della sua famiglia per venire a salutare la moglie del medico e la sua nipote, e vedere i loro vestiti. Amalia nota che le turchie dormono con gli stessi abiti e quando si svegliano cambiano solo il berretto con un altro riccamente ornato di gioielli e sciolgono i capelli:

Poi [la principessa] soggiunse: «[...] Ma, di grazia, ditemi, come è fatto questo vostro abito?», ed in ciò dire cominciò a scioglierne le legature. Fu d'uopo quindi rassegnarmi al volere della signora, e lasciarle veder l'abito, che volle a suo bell'agio esaminare

³⁸¹ Ivi, pp. 182-183.

minutamente. Ma la cosa non finì tanto presto. La padrona dell'harem mandò ad invitare sua sorella ed alcune cognate, facendole avvertire esservi la moglie e la nipote del suo medico. Frattanto, benchè avesse dormito, non ebbe bisogno però di fare lunga *toilette*, mentre le Turches si profumano e si abbigliano invece alla sera prima di coricarsi, dormendo esse vestite. Non fece dunque altro che levare il berretto da notte, cambiandolo con uno ricco pieno di gioie, e sciogliere la sua capigliatura sulle spalle.³⁸²

L'interesse che la principessa mostra per i vestiti di Amalia e di sua zia suscita in lei la curiosità verso la cultura europea; inoltre ciò dimostra come la principessa avesse la capacità di vedere e riconoscere un'altra cultura accettandola nel suo palazzo, nonostante le donne dell'harem di solito non incontrassero estranei. L'attenzione mostrata verso il vestito di Amalia esprime la volontà della principessa di scoprire e riconoscere un altro mondo superando con abilità i confini del suo palazzo.

Diversi scrittori e viaggiatori vedono l'harem come una prigione per le donne, ma il punto di vista di Amalia, al contrario, mostra l'harem come una parte della corte orientale dando risalto ad esempio al quadro colorato delle varie nazionalità delle schiave, dalle carnagioni diverse una dall'altra e dall'uso di svariate lingue. Inoltre tutte indossavano abiti colorati e vivaci, decorati con vari ornamenti preziosi. I loro capelli scendevano fin sotto le spalle ed erano donne di una bellezza incantevole:

Quella specie di corte orientale di donne offriva un bellissimo spettacolo; eravi una riunione di sessanta e più schiave di varie nazioni, greche, giorgiane, circasse, tutte giovani e belle, e abbigliate vagamente con abiti sfarzosi a varii colori, tempestati di gioie e di perle. Avevano le loro chiome sciolte sugli omeri, e da ogni loro atteggiamento trasparivano grazie incantatrici.³⁸³

Tra le diverse esperienze di Amalia nell'harem è narrato anche un aneddoto

³⁸² Ivi, pp. 183-184.

³⁸³ Ivi, pp. 184-185.

di quando provò per la prima volta a fumare la pipa. Le donne insistevano nel fargliela provare, ma poiché lei non era abituata a fumare iniziò a tossire e tutte cominciarono a ridere. Amalia non ricorda quante volte fossero cambiate le pipe: ne descrive i grossi bocchini d'ambra decorati con pietre preziose, simbolo nel palazzo Ottomano dell'alta classe sociale e di ricchezza:

[...] avendo la padrona di casa insistito pregandomi di farle compagnia, accettai anch'io una pipa, ma non sapendo fumare, mi trovai imbarazzatissima; il fumo m'inquietava, e mi faceva tossire, ed esse ridevano della mia inesperienza. Non saprei dire quanto volte fossero cambiate le pipe in quella circostanza, essendo questo un lusso per far pomposa mostra delle ricche pipe a grossi becchini d'ambra, contornati di brillanti, smeraldi, ed ogni sorta di pietre preziose.³⁸⁴

Prima di pranzo sei schiave portano bacili e bricchi d'argento con acqua e saponi per lavare le mani prima del pranzo e asciugamani di seta ricamati in oro. Come osserva Amalia, in Oriente lavare le mani era considerato un gesto importantissimo; dato che a tavola non si usavano posate, si capisce che le mani dovessero essere pulite e profumate:

Entrarono allora sei schiave con bacili e bricchi d'argento pieni d'acqua con saponi odorosi per la solita lavanda delle mani, che sempre precede il pranzo. Finissimi lini ricamati d'oro e seta ci vennero presentati per asciugarci. È da notare quanto necessarie sieno queste lavande in Oriente, ove si adoperano le mani a tavola invece dei cucchiari e delle forchette.³⁸⁵

Come descritto da Amalia, il pranzo assomigliava ad una riunione di famiglia: infatti riunirsi per mangiare non comportava regole ed etichette ufficiali. A tavola vengono presentate più di cinquanta portate, una dopo l'altra, soprattutto a base di carne, preparata in tanti modi diversi e con diverse tecniche di cottura. Vi sono anche diversi piatti dolci. In questo brano, e anche in occasione di altre sue permanenze nell'harem, Amalia osserva che i Turchi non bevevano quasi mai

³⁸⁴ Ivi, pp. 185-186.

³⁸⁵ Ivi, p. 187.

nessun tipo di bevanda durante il pasto. Solo a fine pranzo viene portata dell'acqua fresca in un bicchiere di cristallo:

Si diede principio al pranzo senza etichetta, e colla più gran familiarità, come ai tempi patriarcali. Più di cinquanta piatti diversi furono serviti, uno dopo l'altro con una celerità difficile a concepirsi, e consistevano in carne di montone accomodata in varie maniere, pollame, dolci, creme di latte e di riso, paste, ed arrosto di montone squisito. Ultimo ad esser servito fu il *pilaf*, specie di pasticcio di riso, con entro pezzetti di carne. I Turchi non bevono mai durante il pranzo; quindi soltanto alla fine venne recato ad ognuna di noi un bel bicchiere di cristallo pieno d'acqua freschissima, che fu trangugiato ben tosto con indicibile avidità.³⁸⁶

La sera, dopo una breve passeggiata nel giardino del palazzo, i servi portavano frutta e caffè. L'autrice afferma che le signore dell'harem mangiano, fumano e bevono caffè continuamente perché non avevano nient'altro da fare per passare il tempo:

Venne imbandita una piccola merenda con datteri freschi, banani e caffè. Sembra che le signore turche, per far passare il tempo, non trovino altro mezzo fuori di quello di mangiare, fumare e bere continuamente caffè.³⁸⁷

La principessa regala ad Amalia e alla zia di Amalia due fazzoletti indiani decorati d'oro e chiede loro di tornare a trovarla più volte:

la signora di casa fece dono di un bellissimo fazzoletto di mussola d'India, ricamato in oro, tanto a me che a mia zia; esigendo una promessa di ritornare da lei spesso e soventi volte.³⁸⁸

La principessa interviene anche sul fatto che Amalia e sua zia escano a viso scoperto ed inizia a chiedere come è possibile uscire per le strade senza velo.

³⁸⁶ Ivi, p. 188.

³⁸⁷ Ivi, p. 191.

³⁸⁸ *Ibidem*.

Spiega che i Turchi non permettono alle loro donne di uscire di casa senza coprire il viso, secondo la principessa questo gesto rappresenta un segno d'amore e di gelosia verso le mogli amate:

Le sembrava oltre modo strano però che ci esponessimo in istrada a viso scoperto: «Non avete vergogna, ci diceva, di presentarvi al pubblico in tal maniera? Conven credere che i vostri mariti vi amino ben poco, quando con tanta indifferenza vi permettono di farvi vedere ad ognuno; osservate invece i nostri sposi che ci amano, di quante guardie ci circondano, come palpitano di gelosia, e temano all'idea della più piccola infedeltà!». ³⁸⁹

La visita dunque è risultata interessante sia per Amalia che per la principessa, che le chiede perciò di ritornare di nuovo a trovarla. Per la volta successiva Amalia decide di indossare gli abiti tipici turchi, così ordina un vestito fatto secondo l'usanza turca; con il suo nuovo vestito orientale, accompagnata da suo marito e da un soldato fino all'entrata del palazzo, fa da sola una nuova visita all'harem:

siccome per altro mi era piaciuta assai la padrona, e d'altronde mi interessava di rinnovarle qualche visita, immaginai di vestirmi all'orientale; e ordinato un abito alla turca completo, dopo una ventina di giorni tornai sola all'*harem* di Abdin Bey, abbigliata col nuovo costume, ed accompagnata da mio marito e dal giannizzero fino nell'interno del palazzo. ³⁹⁰

Amalia descrive le prime impressioni delle donne nel vederla indossare il suo nuovo vestito turco secondo il modo di vestire in Egitto. Racconta che tutte le donne dell'harem hanno mostrato grande piacere nel vederla con il suo abito tradizionale turco e anche la padrona di casa era molto affettuosa. La donna avrebbe desiderato che Amalia diventasse Turca, cioè Musulmana come loro, non solo fuori ma anche dentro nel suo modo di pensare. L'autrice non riporta

³⁸⁹ Ivi, p. 192.

³⁹⁰ *Ibidem*.

la sua risposta, ma scrive che risponde con cortesia e rispetto ma anche franchezza, perché in realtà è una tematica molto importante e sentita:

Ritornai fra non molto all'harem di Abdin-Bey; quale differenza d'accoglimento non mi procurò mai l'abito turco! Mi corsero tutte all'incontro colla più viva premura, e la padrona di casa m'abbraccio e trattommi colle dimostrazioni della più gran confidenza: «Oh sì che adesso state bene! Esclamò; peccato che non siate turca anche nell'interno. E quando vi persuaderete essere la nostra la vera religione?». Aggiunse tante altre cose, alle quali risposi cortesemente sì, ma al tempo stesso colla franchezza che richiedeva da parte mia un argomento di tanta importanza.³⁹¹

Amalia esprime il suo piacere di aver conosciuto le donne dell'harem e di comprendere le loro usanze ed i loro costumi, mentre la zia di Amalia, annoiata, non vuol saperne di ritornare:

Mia zia, annoiata degli *harem*, non voleva saperne d'ulteriori visite, mentr'io amava istruirmi e conoscere quanto più potessi le usanze ed i costumi del paese.³⁹²

L'autrice descrive la felicità delle donne dell'harem basata su semplici elementi di una vita normale, ad esempio come diventare madre, uscire dall'harem per fare qualche passeggiata nei giardini o lungo il fiume, cantare, danzare; l'uscita più gradita rimaneva quella per i bagni, considerata uno degli svaghi più piacevoli; poi mostrare i loro vestiti eleganti e altresì dormire sul divano senza fare nulla veniva considerato un grande piacere per tutte loro. Tutti questi elementi costituivano la felicità delle donne dell'harem: a questo riguardo, Amalia afferma di aver chiesto più volte perché non avessero mai pensato di occupare il loro tempo con qualche lavoro o facendo qualcosa di utile, ma la risposta è che loro erano felici e non avevano bisogno di lavorare, perché avevano già tutto quello che desideravano dalla vita:

³⁹¹ Ivi, p. 195.

³⁹² Ivi, pp. 192-193.

[...] oltre la suprema felicità che fanno ragionevolmente consistere nell'avere prole e divenire affettuose madri, non mancano di passatempi, come sono la danza, il canto, le partite ai bagni che vengono considerate come il più gran sollazzo, le passeggiate nei giardini, le corse sul fiume entro bellissime cangie, il lusso del vestire: perfino l'ozio è considerato come uno dei piaceri della vita. Io ho più volte chiesto perché non si occupino in qualche lavoro, e mi fu risposto che non avevano bisogno di farlo.³⁹³

Amalia Nizzoli più avanti nelle sue memorie di viaggio, chiarisce il suo punto di vista sulla felicità di queste donne. Questa consapevolezza di felicità nasce dal loro vissuto, fin dall'infanzia vengono educate a vivere con un certo stile di vita con ritmi monotoni e senza aver altre possibilità di scelta. Riguardo al divertimento che queste donne provano assistendo allo spettacolo delle danzatrici, scrive:

La noia e la insipida monotonia di un harem, la mancanza totale d'istruzione, l'ozio estremo che ne deriva, possono soltanto far trovare loro gradevole uno spettacolo insipido che ferisce la modestia ed inferocisce le grazie.³⁹⁴

Durante le visite all'harem, Amalia diventa una stretta amica di Rossane, la moglie di Abdin Bey, che le racconta la storia della sua vita: fino al matrimonio ella era stata una schiava nell'harem di Mohammed Ali Pascià. Per raccontarle la sua storia, Rossane invita Amalia a seguirla in una stanza al piano superiore del palazzo, da cui si poteva vedere un bellissimo panorama sul giardino mentre dalle finestre entrava l'aria profumata dai fiori degli alberi. Seduta sul divano con le gambe incrociate e vestita per la prima volta con l'abito alla turca, Amalia scrive che le sembrava di essere davvero un'odalisca, e che era felice di diventare amica di Rossane, la quale si fidava di lei al punto da volerle confidare i suoi segreti. È così che nasce l'amicizia fra le due:

Smaniava essa di farmi sua confidente, e narrarmi la storia della sua vita; mi propose di seguirla nel piano superiore, e mi condusse in

³⁹³ Ivi, pp. 194-195.

³⁹⁴ Ivi, pp. 230-231.

un bel gabinetto situato verso il giardino. I palmizii ne ombreggiavano le finestre ed una soave fragranza d'acacia, di rose e gelsomini imbalsamava l'aria che respiravamo in quella calda stagione. Recata che fu la pipa, ordinò alle sue schiave di lasciarci sole. Poste a sedere ambidue colle gambe incrociate sul divano vicino ad un gran balcone, al trovarmi in quella posizione, vestita per la prima volta alla turca, dirimpetto alla padrona di casa che si disponeva in tutta confidenza a mettermi a parte de' suoi secreti, parvemi d'essere una odalisca.³⁹⁵

Dopo il racconto della sua storia, Rossane inizia ad esprimere i suoi sentimenti verso Abdin Bey. Come narra Amalia, Rossane mostra apertamente il suo amore per Abdin, le sue parole esprimono piena passione per lui e sofferenza per la sua assenza, dato che deve stare al campo come comandante militare. Quando Abdin torna, ogni quindici giorni, anche la vita ritorna:

Questo delizioso luogo, come voi ben vedete, parmi un vero deserto senza di lui, e quantunque sieno adesso già due anni che sono maritata, soffro egualmente ogni qualvolta Abdin è lontano da me. Ei non viene a trovarmi che ogni quindici giorni, ma quando lo vedo comparire mi sento la donna la più felice, e sembrami che mi dia la vita.³⁹⁶

Amalia Nizzoli viene a conoscenza del segreto della sua amica Rossane: una sua schiava, Zulecca, era rimasta incinta di Abdin Bey e aveva avuto un figlio maschio. Occorre specificare che, come spiega Rossane, il signore ha il diritto di dormire con le proprie schiave, ma non con quelle della moglie. La gelosia aveva spinto Rossane a rinchiudere Zulecca in una torre vicino al palazzo ormai da sette mesi:

[...] la suddetta schiava, partorì un figlio maschio, ed io provai un'insopportabile gelosia; l'idea ch'essa avesse avuta la fortuna di divenire madre d'un figlio di Abdin ed io no s'impossessò talmente di me che fissai in cuore mio di vendicarmene. «Ecco la perfida, dicevo,

³⁹⁵ Ivi, pp. 196-197.

³⁹⁶ Ivi, p. 203.

eccola più felice di me!». Io volevo far qualche osservazione, ma Rossane non mi lasciò aprir bocca, e pregandomi di lasciarla proseguire il suo racconto continuò così. «Feci comprare una schiava per nutrice del figlio d'Abdin e trasportare la madre Zulecca in una specie di torre che abbiamo qui vicina: sono già sette mesi ch'ella vi è rinchiusa».³⁹⁷

Dopo una visita di Amalia nella torre dove era rinchiusa la schiava, lei convince Rossane a liberare la schiava e a mandarla in un altro harem. Dopo il suo ritorno dalla visita, Rossane chiede ad Amalia se ha trovato la schiava bella oppure no, ma lei conoscendo già la sua gelosia prova a convincerla che Abdin si sia avvicinato alla schiava solo perché voleva un figlio (dato che ancora non ne aveva da Rossane) e non per altri motivi; invece per quanto riguarda la bellezza, Zulecca non poteva essere paragonata a lei:

Appena fui di ritorno dalla visita fatta a Zulecca, la prima domanda che mi diresse la signora fu se l'aveva trovata bella. Io capiva bene quale gelosia avrei eccitato in lei a danno della schiava se mi fosse per caso sfuggito un sì: approfittai di quella domanda per dirle, che si vedeva ben chiaro che suo marito altro scopo non poteva avere avuto, avvicinando quella schiava, fuorchè ottenere un figlio, mentre non eravi neppur luogo a confronto fra Zulecca ed essa quanto a bellezza.³⁹⁸

Amalia ci presenta un'altra esperienza fatta con le donne dell'harem: quella di andare al bagno pubblico con esse. Racconta che Rossane le manda un invito per venire con lei al bagno pubblico in compagnia di altre donne dell'harem; questa usanza dell'uscita per il bagno significava per queste donne un giorno da dedicare al divertimento. Questo accadeva nonostante negli harem più ricchi vi fossero bagni privati: le donne preferivano ottenere il permesso dei loro mariti ed andare al bagno pubblico. Si può definire come una piccola vacanza da trascorrere fuori dal loro palazzo e, da quello che ci viene riportato da Amalia, ciò poteva accadere una o due volte all'anno:

³⁹⁷ Ivi, p. 205.

³⁹⁸ Ivi, p. 214.

[...] la moglie di Abdin Bey mi mandò ad invitare di andare al bagno con lei. Una gita al bagno per le donne orientali è un vero giorno di sollazzo. Le signore degli harem più distinti hanno generalmente i bagni nella propria abitazione; ma esse riescono però sempre ad ottenere dai mariti il permesso di ricarsi una o due volte l'anno ai pubblici bagni.³⁹⁹

Dopo aver accettato l'invito di Rossane, per trascorrere una giornata nel bagno pubblico nel Cairo, Amalia decide di indossare abiti secondo i costumi dell'Egitto, mettendosi un manto nero di seta e sopra il viso una specie di velo di tessuto di lana che lascia scoperti solo gli occhi. Questo modo di vestirsi può essere considerato come l'abito tradizionale delle donne egiziane. Così, a cavallo di un asino si dirige verso il palazzo di Abdin bey per incontrare le altre donne dell'harem. Amalia descrive la scena come se fosse diventata una donna dell'harem di Abdin bey: la comitiva delle donne si dirige verso il bagno accompagnata da quattro enunchi, che non permettono a nessuno lungo la strada di guardare o di avvicinarsi alle donne, gridando verso i passanti con modi molto rigidi e duri:

Accettai l'invito, ed involta io pure nella mantiglia di seta nera, e col *burgoul* che mi copriva tutto il viso (specie di maschera di mussolina fatta in modo da non lasciar scoperti che gli occhi soli) mi recai sopra un somaro, e scortata dal giannizzero, al palazzo di Rossane, ove avendo trovata già pronta tutta la comitiva, ci mettemmo in cammino, facendo parte anch'io del convoglio delle donne dell'harem di Abdin-Bey. Quattro eunuchi a cavallo ci scortavano e obbligavano a ritirarsi tutti quelli che incontravamo per via, e che troppo a noi si accostavano, adottando i modi più severi, e come se gli eunuchi fossero irritati contro i passanti i quali d'altronde non ardivano alzar occhio sopra di noi.⁴⁰⁰

Il bagno pubblico veniva considerato un'occasione sociale per incontrare donne egiziane provenienti da tutte le classi sociali (povere e ricche, schiave, nobili e principesse), e inoltre praticanti diverse fedi religiose (musulmane, cristiane, ebrei e copte). Non mancava nemmeno la diversità del colore della pelle di queste

³⁹⁹ Ivi, p. 215.

⁴⁰⁰ Ivi, pp. 215-216.

donne, come Amalia ricorda stilando una classificazione: le donne ebreë erano le più bianche come se fossero prive di sangue, dopo venivano le copte e le turche che erano meno chiare delle ebreë, quindi le arabe erano avevano colore meno chiaro di tutte e tre. Alla fine c'erano, nella classificazione di Amalia, le etiopi dal colore più scuro di tutte. Tutte queste differenze di classe, religione e colori di pelle tra le donne del bagno rappresentano un quadro che rispecchia la grande diversità della società egiziana; all'interno del bagno pubblico erano tutte uguali, ma ognuna aveva una provenienza diversa:

Là vi erano Cristiane, Ebreë, Turche, Arabe, Copte, Abissinesi, e donne d'Etiopia; si poteva dire che quella era una riunione delle diverse gradazioni delle umane razze. Le Ebreë sono in Egitto di una bianchezza straordinaria, e si direbbe quasi non aver sangue, perché neppur l'ombra di vermiglio le colora. Le Copte sono meno bianche delle Ebreë, e le Turche meno delle Copte. Vengono poscia le Arabe di colore olivastro rossiccio scuro; le Etiopi, di colore del velluto nero, stavano in fondo del quadro. Tutta questa gran mescolanza di donne, fra signore, povere, schiave e perfino meretrici, formavano un contrasto ed un effetto bizzarro.⁴⁰¹

Amalia nota che le donne nel bagno mettevano abiti eleganti e gioielli d'oro arricchiti con vari ornamenti e pietre preziose, bellissimi scialli di cashmere o di seta decorati in oro, ma tutta questa ricchezza non sembrava adatta all'ambiente del bagno pubblico, in realtà un luogo piuttosto povero. Secondo l'autrice non era il posto ideale per mostrare così tanto lusso:

La ricchezza delle loro gioie, dei loro scialli di cachemir delle magnifiche stoffe tessute in oro, dei corsetti di velluto e di seta ricamati a trapunto d'oro, facevano un marcato contrasto colla eccessiva meschinità del luogo.⁴⁰²

Amalia racconta che chiese alla sua amica Rossane perché loro tutte mostravano tanta ricchezza in questo povero posto, e Rossane chiarisce che il

⁴⁰¹ Ivi, pp. 217-218.

⁴⁰² Ivi, p. 222.

bagno era l'unico posto dove le donne potevano riunirsi tutte insieme e per questo motivo era considerato come un luogo di incontro sociale e quindi ognuna provava a mostrare la propria ricchezza. A tale fine ogni donna indossava le cose più moderne e più preziose che aveva davanti alle altre per mostrare il proprio livello sociale. Amalia afferma, dopo la risposta di Rossane, che il lusso che ha visto nel bagno non l'aveva mai visto prima nell'harem:

Le domandai donde provenisse la novità di vestire così ricercato ed elegante: mi rispose che il bagno, essendo l'unico luogo in cui si trovavano insieme riunite molte donne, era loro costume di far pompa della miglior roba. In fatti in tutte quelle brutte stanze del bagno al piano superiore vidi sfoggiare ricchezze fino allora non ammirate nell'interno degli harem.⁴⁰³

Amalia Nizzoli racconta anche la festa di compleanno celebrata per la figlia di Rossane; in questa occasione viene prevista una festa grande per gli uomini e una per le donne ma in posti separati del palazzo di Abdin Bey, e come di abitudine in queste feste vengono invitate delle danzatrici. L'autrice osserva che i mariti in questa occasione non mostravano fedeltà per le loro mogli, restando in compagnia delle danzatrici tutta la notte. Questa cosa rendeva le loro mogli tristi, e spesso non avevano nemmeno voglia di mangiare. Amalia ricorda che le donne furono invidiose delle donne europee, perché osservarono che durante la festa, Giuseppe Nizzoli non fece come i loro mariti, seguendo le danzatrici, ma rimase al suo posto ad osservare la festa, mostrando grande fedeltà per Amalia, al contrario degli altri uomini:

Posso dire che io fui quasi l'unica che mangiasse di buon appetito: mentre le altre pareva che avessero fin perduta la favella. Mio marito che non aveva preso parte in tutta la sera se non come osservatore, fece maravigliare quelle signore, le quali invidiarono

⁴⁰³ Ivi, p. 221.

bentosto le donne europee, prendendo il suo contegno come una prova di assoluta fedeltà: ed io mi guardai bene dal contraddirle.⁴⁰⁴

Amalia mostra il suo dispiacere per le donne dell'harem e scrive di aver provato un senso di pietà nei confronti di queste bellissime donne che dormivano nella sala con grande tranquillità, nonostante fossero state abbandonate in quella notte dai loro mariti:

In verità io provai una specie di compassione per quelle belle giovani abbandonate da' loro mariti, e che formavano una graziosa corona, ma vedendole dormire con tanta calma e sapore, pensai che il loro dolore non fosse gran che profondo.⁴⁰⁵

Più avanti Amalia ricorda che pochi giorni dopo la festa, Rossane la chiamò per venire all'harem. Quando entrò, Amalia vide Zulecca che si avvicinava per ringraziarla per aver convinto Rossane a liberarla e a riammetterla di nuovo nell'harem. La liberazione della schiava è per Amalia una conferma che le sue parole sono state tenute in considerazione dall'amica Rossane, che mostra grande rispetto e gratitudine per lei:

E bisogna dire che veramente le mie parole producessero un grande effetto sul di lei animo, giacchè avendomi poco dopo mandato ad invitare, la prima che mi venne incontro alla porta dell'harem baciandomi la mano fu Zulecca. Rossane mi salutò sorridendo, ed io avendola ben tosto ringraziata con tutto il cuore di quanto aveva fatto, mi rispose cortesemente: «Sono io invece che devo ringraziar voi d'avermi insegnato ad essere generosa». ⁴⁰⁶

Amalia Nizzoli con la sua esperienza dentro il mondo dell'harem, mostra la realtà di questo luogo nascosto a tutti. Gli scrittori e i viaggiatori che immaginano la vita di queste donne, le presentano attraverso quadri che le ritraggono come schiave della sessualità, nude e prigioniere nelle loro stanze, che dedicano il loro

⁴⁰⁴ Ivi, pp. 231-232.

⁴⁰⁵ Ivi, p. 232.

⁴⁰⁶ Ivi, p. 233.

tempo al sesso e al cibo. I quadri di Amalia, invece, dimostrano il contrario. Nelle sue memorie di viaggio, viene mostrato il mondo degli harem nei palazzi come un posto sacro dove le donne venivano rispettate. Sottolinea che le donne dell'harem non erano affatto persone ignoranti, come vengono descritte dei viaggiatori e dagli scrittori precedenti che le giudicavano secondo la loro immaginazione, poiché l'harem era un luogo irraggiungibile per gli uomini, considerando che non era permesso a nessuno di vedere le donne all'interno dell'harem. Amalia, viaggiatrice curiosa di scoprire questo mondo femminile nascosto, mostra grande piacere nel frequentare l'harem ed è felice di conoscere Rossane e divenirle amica. Grazie a questa importante amicizia Amalia può descrivere questo luogo dall'interno.

Amalia come testimone e protagonista di diversi avvenimenti mostra la donna dell'harem come una principessa non diversa dalle altre donne, in cerca sempre della nuova tendenza in fatto di moda o di diventare più belle per il proprio marito. Nella feste o nelle riunioni le donne si mettono i vestiti e i gioielli migliori per mostrare il proprio lusso davanti alle altre donne. L'ingresso di Amalia nell'harem conferma la volontà di queste donne di conoscere un'altra cultura, specificando che hanno una mentalità aperta verso l'altro. Sono donne come tutte le altre donne del mondo, nel mostrare gelosia, nell'amare i loro mariti, nell'uscire a passeggiare nei giardini o in barca lungo il fiume, o mangiando per passare il tempo. Le parole di Amalia e gli episodi di cui è testimone e protagonista mostrano la vera vita di queste donne, che nel corso dei secoli sono state ritratte come creature nude, ignoranti, incapaci di vivere, schiave che non conoscono l'amore. Grazie alle sue memorie di viaggio possiamo vedere invece la realtà della loro vita. Attraverso le sue descrizioni dettagliate, con lei stessa protagonista, l'autrice riesce a coinvolgere i lettori, facendoli vivere e immaginare i quadri che lei presenta.

Bibliografia

I. Testi principali

Giuseppe Forni, *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, [a cura di Giovanni Josti,] Milano, Tipografia di Domenico Salvi e Comp., 1859, 2 voll.

Amalia Nizzoli, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali e gli harem, scritte durante il suo soggiorno in quel paese (1819-1828)*, [a cura di Francesco Cusani,] Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1841; poi a cura di Sergio Pernigotti, Napoli, Le edizioni dell'Elleboro, 1996; a cura di Mercedes Arriaga, Bari, M. Adda, 2002; a cura di Sergio Pernigotti, Imola, La Mandragora, 2015

Ippolito Rosellini, *Giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, a cura di Giuseppe Gabrieli, Roma, Tip. Befani, 1925; ristampa anastatica Pisa, ETS, 1994

II. Testi di viaggiatori e opere divulgative sull'Egitto

Giovanni Francesco Gemelli Careri, *Giro del mondo*, nuova edizione accresciuta e ricorretta, tomo I, *Turchia*, Venezia, Sebastiano Coleti, 1728 (prima ed. Napoli, nella Stamperia di Giuseppe Roselli, 1699)

Giulio Ferrario, *Il costume antico e moderno ovvero storia del governo, della milizia, della religione, delle arti, scienze ed usanze di tutti i popoli antichi e moderni*, Milano, dalla Tipografia dell'editore, 1817-1829, 18 voll.

Domenico Valeriani, *Nuova illustrazione istorico-monumentale del Basso e dell'Alto Egitto*, Firenze, Tipografo e Calcografo Paolo Fumagalli, 1836, 2 voll.

Galleria universale di tutti i popoli del mondo, Venezia, Giuseppe Antonelli, 1838-1842, 4 voll.

Luigi Odescalchi, *L'antica Memfi ossia Scorsa in Alessandria d'Egitto, al Nilo, al Cairo, Eliopoli ed all'antica Memfi*, Pisa, Pieraccini, 1840

Giovanni Battista Brocchi, *Giornale delle osservazioni fatte ne' viaggi in Egitto, nella Siria e nella Nubia*, Bassano, A. Roberti, 1841-1843, 5 voll.

Giuseppe Filippo Baruffi, *Viaggio da Torino alle Piramidi fatto nell'autunno del 1843*, Torino, Aless. Fontana, 1848

Emilio Dandolo, *Viaggio in Egitto, nel Sudan, in Siria ed in Palestina, 1850-51*, Milano, C. Turati, 1854

Giovanni Tomassi, *Un viaggio da Rieti a Constantinopoli, alla Siria, all'Egitto*, Rieti, Salvatore Trinchì, 1857

«Annali universali di viaggi, geografia, storia, economia pubblica e statistica», Milano, presso La Società degli editori degli annali universali delle scienze e dell'industria, 1824-1871

Edward William Lane, *An Account of the Manners and Customs of the Modern Egyptians: written in Egypt over the years 1833, 1834, and 1835*, 5. ed., London, John Murray, 1860 (prima ed. London, Nattali and Bond, 1836)

Antonio Figari Bey, *Studii scientifici sull'Egitto e sue adiacenze*, Lucca, G. Giusti, 1864-1865, 2 voll.

Luigi Odescalchi, *L'Egitto antico illustrato e l'Egitto moderno*, Alessandria di Egitto, Tip. Anglo-egiziana, 1865, 2 voll.

Giuseppe Regaldi, *L'Egitto: note storiche e statistiche*, Firenze, Eredi Botta, 1870

Teodoro Dalfi, *Viaggio biblico in Oriente: Egitto, Istmo di Suez... fatto negli anni 1857, 1865, 1866*, vol. II, *Egitto*, Torino, C. Favale, 1870

Francesco Giordano, *Attraverso l'Egitto: studi ed impressioni*, Palermo, R. Sandron, 1908

Umberto Toschi, *L'Egitto*, Roma, Cremonese, 1941

Peter A. Clayton, *Artisti e viaggiatori dell'Ottocento alla riscoperta dell'antico Egitto*, traduzione di Aldo Serafini, Milano, Edizioni di comunità, 1985

Gérard de Nerval, *Viaggio in Oriente* (1851), a cura di Bruno Nacci, Torino, Einaudi, 1997 (ed. or. *Voyage en Orient*, Paris, Charpentier, 1851, 2 voll.)

Gustave Flaubert, *Viaggio in Egitto* (1849-1850), a cura di Luca Pietromarchi, Como-Pavia, Ibis, 1998

Lorenzo Pincia o Pinchia, *In Egitto prima di Napoleone: viaggio in Palestina, Egitto e Sacro Monte Sinai, negli anni 1719, 1720, 1721*, a cura della Società di Storia ed Arte Canavesana, Torino, Galleria del libro, 1998

Gustave Flaubert, *Cinque lettere dall'Egitto* (1849-1851), a cura di Maurizio Ferrara, Firenze, Passigli, 2007

Giovanni Battista Belzoni, *Il Narrative* (1820), Sestri Levante, Oltre, 2014 (ed. or. *Narrative of the operations and recent discoveries within the pyramids, temples, tombs and excavations in Egypt and Nubia*, London, John Murray, 1820)

III. Studi storici e critici

Giuseppe Bardelli, *Biografia del professore Ippolito Rosellini*, Firenze, Piatti, 1843

Giuseppe Dei, *Biografia del cav. prof. Ippolito Rosellini*, Firenze, Galileiana, 1843

Viaggio in Egitto d'una commissione di dotti presieduta dal sig. Champollion juniore, in Gian Domenico Romagnosi, *Opere*, riordinate ed illustrate da Alessandro De Giorgi, vol. II, parte I, *Scritti storico-filosofici e letterarij*, Milano, Presso Perelli e Mariani Editori, 1844, pp. 609-615

Celestino Cavedoni, *Biografia del professore Ippolito Rosellini: con alcune osservazioni intorno alla consonanza de' monumenti dell'Egitto con le sante scritture*, Modena, Eredi Soliani, 1845

Odoardo Cusieri, *Storia fisica e politica dell'Egitto dalle prime memorie de' suoi abitanti al 1842*, vol. III, Firenze, Tip. delle Murate, 1861

Notizie di viaggiatori italiani in Egitto dal MCCC al MDCCCXL, in «Cosmos: comunicazioni sui progressi più recenti e notevoli della geografia e delle scienze affini», periodico fondato da Guido Cora, Torino, vol. 2, 1874, pp. 121-143

Egitto moderno e antico: studi e saggi, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1941

Dentro la storiografia filosofica: questioni di teoria e didattica, a cura di Giuseppe Semerari, Bari, Dedalo, 1983

Gianfranco Folena, *Premessa*, in *Le forme del diario*, «Quaderni di retorica e poetica», 1985, 2

Maria Enrica D'Agostini, *La letteratura di viaggio: storia e prospettive di un genere letterario*, Milano, Guerini e Associati, 1987

La letteratura di viaggio dal Medioevo al Rinascimento: generi e problemi, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 1989

Racconti di viaggio e di avventura dell'antico Egitto, a cura di Maria Carmela Betrò, Brescia, Paideia, 1990

Letizia Norci Cagiano De Azevedo, *Lo specchio del viaggiatore: scenari italiani tra Barocco e Romanticismo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1992

Attilio Brilli, *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*, Bologna, Il Mulino, 1995

Diego Scarca, *Agli antipodi dell'occidente. Letteratura di viaggio e antropologia (1789-1815)*, Parigi, Honoré Champion, 1995

Elena Agazzi, *Il prisma di Goethe. Letteratura di viaggio e scienza nell'età classico-romantica*, Napoli, Guida, 1996

Hussen Knevani, *Il kedewi Ismail e la sua passione per l'Egitto*, Cairo, IslamKotob, 1997

Pino Fasano, *Letteratura e viaggio*, Roma-Bari, Laterza, 1999

Francis Galton, *L'arte di viaggiare. Il manuale degli esploratori inglesi dell'Ottocento secondo le indicazioni della Royal Geographical Society*, a cura di Graziella Martina, Pavia, Ibis, 1999

Tradizione e modernizzazione in Egitto 1798-1998, a cura di Paolo Branca, Milano, Franco Angeli, 2000

Marco Zatterin, *Il gigante del Nilo: storia e avventure del grande Belzoni*, Milano, Mondadori, 2000

Dino Carpanetto, *La scrittura al femminile agli inizi dell'Ottocento: diari e ricordi delle ginevrine Amélie e Junie Odier*, Milano, Franco Angeli, 2002

Tipologia dei testi e tecniche espressive, Atti del convegno, Milano, 15-16 novembre 2001, a cura di Giovanni Gobber e Celestina Milani, Milano, Vita e Pensiero, 2002

Francesco Surdich, *Il «Viaggio nell'Egitto e nell'Alta Nubia» di Giuseppe Forni*, in *Egitto dai commerci medievali alla cultura del '900*, «Levante», 49, 2002, pp. 23-41

Anna Baldinetti, *Gli italiani nella cultura egiziana (1900-1930)*, ivi, pp. 43-57.

Annunziata O. Campa, *Il memoriale: la parabola testimoniale e i confini della memoria*, in *Odeporica e letteratura*, «Annali d'Italianistica», V, 21, 2003, pp. 161-182

Elvio Guagnini, *Il viaggio, lo sguardo, la scrittura. Generi e forme della letteratura odeporica tra Sette e Ottocento*, in *Letteratura Italiana e cultura europea tra Illuminismo e Romanticismo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Padova-Venezia, 11-13 maggio 2000, a cura di Guido Santato, Ginevra, DROZ, 2003

Carlo Levi, *Il pianeta senza confini: prose di viaggio*, a cura di Vanna Zaccaro, Roma, Donzelli, 2003

Francesco Tiradritti, *Arte egizia*, Firenze, Giunti, 2004

Alessandra Bartoli, *Zinaida Nikolaevna Gippius: fra realtà e trasfigurazione fantastica nella Russia del primo Novecento*, in «Sinestesie», II, 1, 2004, pp. 15-23

Massimo Campanini, *Storia dell'Egitto contemporaneo dalla rinascita ottocentesca a Mubarak*, Roma, Edizioni Lavoro, 2005

Da est ad ovest, da ovest ad est. Viaggiatori per le strade del mondo, a cura di Gaetano Platania, Viterbo, Sette Città, 2006

Giornate particolari: diari, memorie e cronache, a cura di Bianca Tarozzi, Verona, Ombre Corte, 2006

Viaggio e letteratura, a cura di Maria Teresa Chialant, Venezia, Marsilio, 2006

Paolo Branca, *Egitto: dalla civiltà dei faraoni al mondo globale*, Milano, Jaca Book, 2007

Scritture di desiderio e di ricordo. Autobiografie, diari, memorie tra Settecento e Novecento, a cura di Maria Luisa Betri e Daniela Maldini Chiarito, Milano, Franco Angeli, 2007

Scrittori italiani di viaggio, a cura e con un saggio introduttivo di Luca Clerici, Milano, Mondadori, 2008, vol. 1

Paolo Proietti, *Specchi del letterario: l'imagologia. Percorsi di letteratura comparata*, Palermo, Sellerio, 2008

Mohammed Abd Al-Rehaim, *La musica degli antichi egiziani*, Il Cairo, Darelfikrelarabi, 2008

Nawal Shawabkeh, *La letteratura di viaggio nelle opere dei viaggiatori tunisini e andalusi fino al IX secolo*, Giordania, Daralmamoun, 2008

Matthew D. Firestone *et al.*, *Egitto*, Torino, EDT, 2008

Attilio Brilli, *Il viaggio in Oriente*, Bologna, Il Mulino, 2009

Mircea Eliade, *Diario portoghese*, ed. it. a cura di Roberto Scagno, Milano, Jaca Book, 2009

Adelina Picone, *La casa araba d'Egitto*, Milano, Jaca Book, 2009

Georges Corm, *Storia del Medio Oriente. Dall'antichità ai nostri giorni*, Milano, Jaca Book, 2009

Luigi Marfè, *Oltre la "fine dei viaggi". I resoconti dell'altrove nella letteratura contemporanea*, Firenze, Olschki, 2009

Giacomo Cavillier, *Sulle tracce di Champollion: appunti di viaggio nell'Egittologia*, Torino, Tirrenia stampatori, 2010

Nuovi mondi. Relazioni, diari e racconti di viaggio dal XIV al XVII secolo, a cura di Cristiano Spila, Milano, BUR Rizzoli, 2010

Rita Corsetti, *La mezzaluna sul filo: la riforma ottomana di Mahmûd II (1808-1839)*, in «Rivista di Studi Politici Internazionali», vol. 78 (2), 2011

Viaggio in Egitto: l'Ottocento riscopre la terra dei faraoni, mostra e catalogo a cura di Silvia Einaudi, Torino, Daniela Piazza editore, 2011

Ricciarda Ricorda, *La letteratura di viaggio in Italia: dal Settecento a oggi*, Brescia, La Scuola, 2012

Resha Adeli, *Il Cairo la città e le memorie*, Giza, Nahdet Misr Publishing Group, 2012

Bianca Tarozzi, *Introduzione*, in Virginia Woolf, *Diari 1925-1930*, Milano, BUR, 2012

Alberto Casadei, Marco Santagata, *Manuale di letteratura italiana medievale e moderna*, Roma, Laterza, 2014

Carlo Rindi Nuzzolo, Irene Guidotti, *Amalia Nizzoli e la sua tomba perduta. Storia di un ritrovamento e degli ultimi anni di vita dell'autrice di «Memorie sull'Egitto»*, Roma, Edizioni Il Filo, 2015

Pasquale Sabbatino, *Scritture e atlanti di viaggio: dal Medioevo al Novecento*, Roma, Carocci, 2016

Massimo Campanini, *Storia dell'Egitto: dalla conquista araba a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2017

IV. Testi sull'harem

Vittoria Alliata, *Harem. Memorie d'Arabia di una nobildonna siciliana*, Milano, Garzanti, 1980

Mary Wortley Montagu, *Lettere orientali di una signora inglese*, ed. it. a cura di Luciana Stefani, Milano, Il Saggiatore, 1984

Alev Lytle Croutier, *Harem: il mondo dietro il velo*, Milano, Idealibri, 1989

- Gabriele Mandel, *Storia dell'harem*, Milano, Rusconi, 1992
- Lila Abu-Lughod, *Writing Women's Worlds: Bedouin Stories*, Berkeley, University of California Press, 1993
- Leslie Penn Peirce, *The Imperial Harem: Women and Sovereignty in the Ottoman Empire*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1993
- Anna Vanzan, *L'Egitto di Amalia Nizzoli: lettura del diario di una viaggiatrice della prima metà dell'Ottocento*, Bologna, Il nove, 1996
- Carla Coco, *Harem: il sogno esotico degli occidentali*, Venezia, Arsenale Editrice, 1997
- Viaggio in Egitto. Racconti di donne dell'Ottocento*, a cura di Marie Laure Augry, Catalogo di Mostra, Torino, 1998
- Elisa Chimenti, *Al cuore dell'harem*, a cura di Emanuela Benini, Roma, E/O, 2001
- Federica Frediani, *Uscire. La scrittura di viaggio al femminile: dai paradigmi mitici alle immagini orientaliste*, Parma, Diabasis, 2008.
- Catia Papa, *Sotto altri cieli: l'Oltremare nel movimento femminile italiano (1870-1915)*, con un saggio introduttivo di Gabriella Bonacchi, Roma, Viella, 2009
- Mary Ann Fay, *Unveiling the Harem: Elite Women and the Paradox of Seclusion in Eighteenth-century Cairo*, Syracuse (New York), Syracuse University Press, 2012
- Spazi Segni Parole: percorsi di viaggiatrici Italiane*, a cura di Federica Frediani, Ricciarda Ricorda, Luisa Rossi, Milano, Franco Angeli, 2012
- Jillian Lauren, *Le mie notti nell'harem*, Milano, Sperling & Kupfer, 2012
- Laura Scudieri, *Oltre i confini dell'harem: femminismi islamici e diritto*, Milano, Ledizioni, 2013
- Nasser Soliman, *La storia sociale delle donne dell'harem in Egitto: Nafisa Khatun*, in «Ostour», Doha (Qatar), I, 2015, n. 1